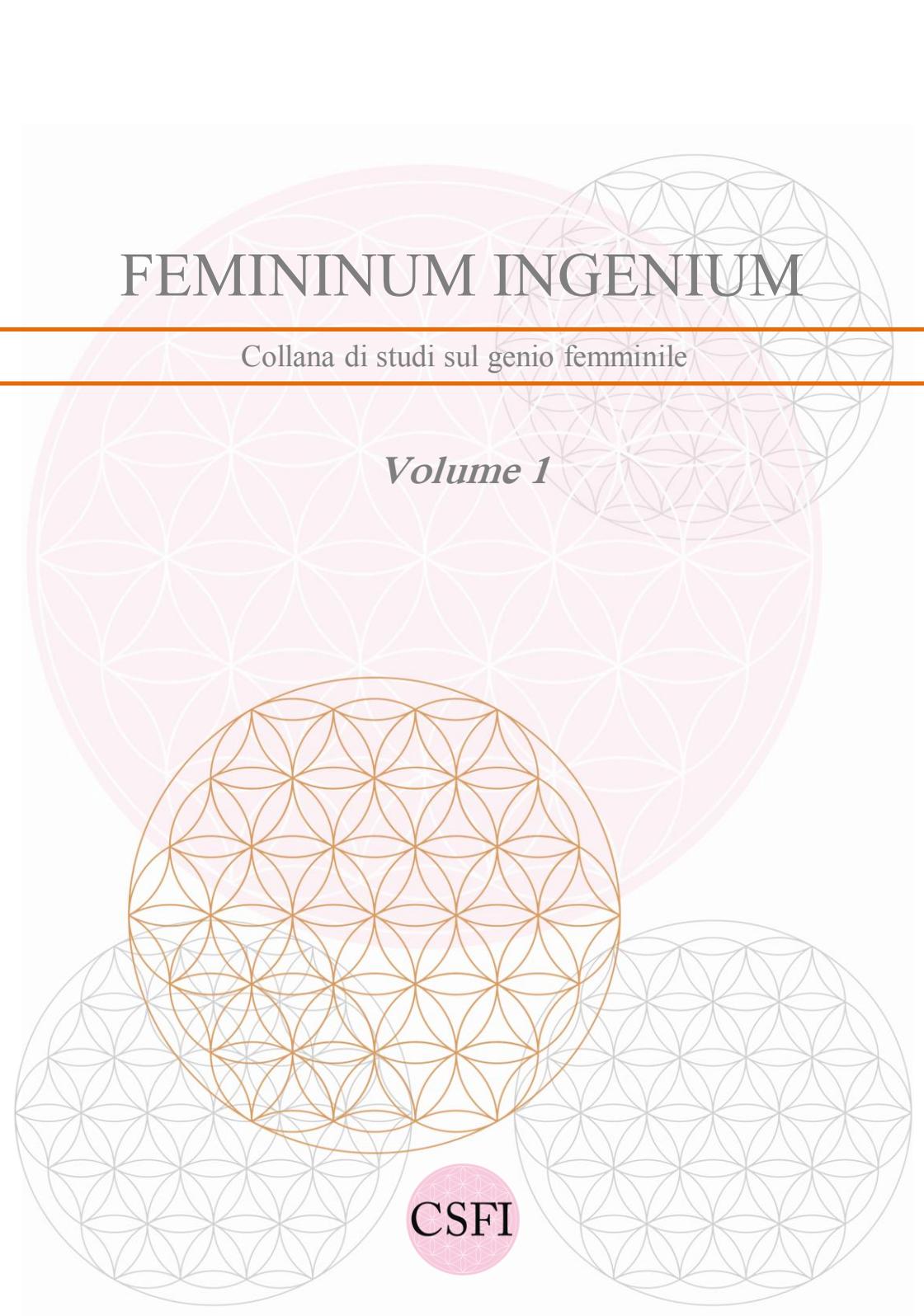
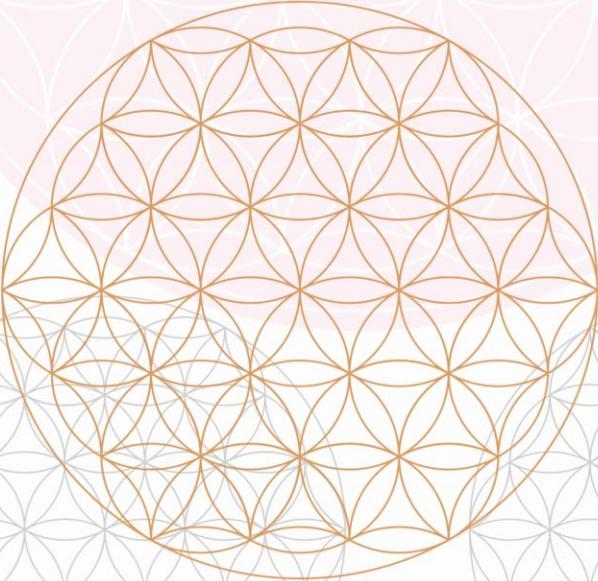


# FEMININUM INGENIUM



Collana di studi sul genio femminile

*Volume 1*



CSFI

# FEMMININUM INGENIUM

COLLANA DI STUDI E RICERCHE.

PENSIERO FEMMINILE. STORIA E TEORIE.



Volume 1  
2012

DRENGO

# FEMININUM INGENIUM

COLLANA DI STUDI E RICERCHE.  
PENSIERO FEMMINILE: STORIA E TEORIE

## ***DIREZIONE SCIENTIFICA***

TERESA SERRA

## ***COMITATO SCIENTIFICO***

ANGELA ALES BELLO, AGATA AMATO MANGIAMELI,  
FRANCESCA BREZZI, GABRIELLA COTTA,  
GABRIELLA GAMBINO, LAURA PALAZZANI,  
TERESA SERRA

## ***DIREZIONE EDITORIALE***

ROBERTA FIDANZIA

**Volume 1**  
**2012**

Femininum Ingenium  
Volume 1 / 2012  
Drengo, Roma, 2012

Prima edizione

ISBN: 978-88-88812-32-8

Cura editoriale: Roberta Fidanzia

Femininum Ingenium  
*Collana di Studi e ricerche. Pensiero femminile: storia e teorie.*  
Direzione scientifica: Teresa Serra  
Direzione editoriale: Roberta Fidanzia  
<http://www.femininumingenium.it>

Grafica di copertina: Roberta Fidanzia

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

© Drengo Srl  
Casa editrice in Roma  
<http://www.drengo.it>

## FEMININUM INGENIUM

Dopo anni di studio e di dedizione alle tematiche delle pari opportunità, è giunto finalmente il momento di dare un indirizzo definito e concreto al grande lavoro svolto in questi anni da quanti, in vari ambiti e varie discipline, si sono accostati al ‘genio’ femminile.

Nasce, così, *Femininum Ingenium*, Collana di Studi e Ricerche, Pensiero femminile: Storia e teorie, edita in formato e-book dalla Casa Editrice Drengo.

Con il nome *Femininum Ingenium* s’intende evidenziare, con l’espressione latina che affianca al termine neutro *ingenium* l’aggettivo *femininum*, l’elemento, l’essenza, lo spirito femminile, utilizzando una formula che esprima la ricchezza della riflessione e della speculazione femminile.

Il progetto della Collana è nato con riferimento all’idea di costruire un sito web che si strutturasse come contenitore delle iniziative legate al Corso *Donne, Politica, Istituzioni*, organizzato dal Dipartimento di Teoria dello Stato a cominciare dagli anni 2005-2006 e che prosegue attualmente nel Dipartimento di Scienze Politiche della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, della “Sapienza” Università di Roma, di concerto con il Ministero per le Pari Opportunità. Il sito è diventato, negli anni, un punto di riferimento importante per le iniziative in tema di promozione e diffusione della cultura di genere, al

punto da ipotizzare, e realizzare, la sua naturale prosecuzione in una Collana dal medesimo nome, per riunire intorno al comune obiettivo le persone, di ambito accademico e istituzionale, impegnate nello studio delle cosiddette ‘questioni femminili’. Per questo, quindi, la Collana si offre come punto di raccordo con gli analoghi Corsi “Diritti dell’uomo e ... della Cittadina”, organizzato da Di-Con-Per-Donne, Centro Studi Giuridici del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Roma Tor Vergata, diretto dalla Prof.ssa Agata C. Amato Mangiameli, e “Donne, Politica, Istituzioni” dell’Università degli Studi di Roma Tre, diretto dalla Prof.ssa Francesca Brezzi.

La discussione sulle questioni femminili investe ogni disciplina – filosofica, storica, sociologica, giuridica, ecc – coinvolgendo infinite possibili sfaccettature della speculazione. L’intento è, dunque, quello di fornire una cassa di risonanza per il *genio femminile* e per gli studi sul *femininum ingenium* così com’esso si è espresso nei secoli, offrendo uno spazio ragionato agli Studiosi del settore. Non si vuole esaurire in questo, però, la missione della Collana, proprio perché le ‘questioni femminili’ non riempiono lo spazio intero dell’universo femminile. Ci si propone, infatti, di offrire al più vasto pubblico la ricostruzione biografica di donne del passato e del presente, delle loro idee, delle loro proposte, della loro arte, del loro contributo, manifestato attraverso le più diverse forme, alla formazione del pensiero occidentale e non solo. A questa prima sezione si affianca una seconda sezione nella quale troveranno ospitalità discussioni sui temi e problemi di attualità guardati da una prospettiva che non dimentica anche se non assolutizza le questioni di genere.

Troveranno, quindi, asilo tutti i contributi che risponderanno a questi obiettivi, unendo indissolubilmente i

criteri della scientificità e della serietà dell'elaborazione culturale.

L'articolazione della Collana, di cui si possono prevedere inizialmente due numeri annuali, potrà rispondere di volta in volta alle questioni più importanti di volta in volta emergenti. Potranno essere pubblicati, a tal fine, numeri di contributi vari, così come numeri monotematici e numeri monografici.

Con la certezza che questo progetto incontri il favore del pubblico più attento, auguriamo una buona e proficua lettura.

*Teresa Serra*



## **Parte I**

### **Studi**



ANGELA ALES BELLO

***Che cosa è la vita? Il contributo di Hedwig Conrad  
Martius e Edith Stein***

Il tema della vita è entrato nella discussione filosofica e scientifica all'interno della cultura occidentale in modo preminente fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e continua ad attirare l'attenzione dei filosofi e degli scienziati. In particolare, si può osservare che le scienze biologiche hanno trovato un loro spazio specifico, anzi in alcuni casi hanno tolto il primato alle scienze fisiche, perché ciò che attira l'attenzione non sono i fenomeni meccanici propri della materia inerte, ma quelli legati agli organismi, quindi quelli che sono interpretabili in modo finalistico.

A queste tematiche hanno dato un contributo teorico, nella prima parte del Novecento, gli esponenti della scuola fenomenologica tedesca sulla scia del maestro Edmund Husserl, il quale ha affrontato con grande determinazione la questione del valore epistemologico delle scienze cercando di comprenderle nella loro formazione in riferimento ad altre configurazioni del sapere, soprattutto quella filosofico-fenomenologica.

Il mio intento è di mostrare di risultati delle indagini fenomenologiche, esaminando il contributo di due filosofe appartenenti a quella scuola, Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius, finora poco note perché oscurate dal pensiero maschile, ma che meritano di essere ricordate; infatti, le loro

riflessioni sul tema della vita sono molto acute ed attuali. I risultati delle loro indagini possono condurre ad una chiarificazione delle questioni oggi dibattute. La loro capacità teoretica consente di considerarle interlocutrici efficaci a più di mezzo secolo di distanza.

## **Il tema della vita: biologia e fenomenologia in Hedwig Conrad-Martius**

Studiosa della scienze contemporanee ed esperta di biologia, Conrad-Martius (1888-1966) è una pensatrice che riesce a coniugare l'epistemologia e la filosofia facendo leva in modo specifico sulla vita della natura. In uno dei suoi numerosi libri dedicati a questo argomento *Naturwissenschaftlich metaphysische Perspektiven (Prospettive relative alle scienze della natura e alla metafisica)*<sup>1</sup> del 1949, ella ritiene che si debba considerare la ricerca scientifica come una fonte di informazione preziosa, senza per questo assumere un atteggiamento positivista, secondo il quale la conoscenza scientifica ha ormai detto l'ultima parola; anzi sono proprio gli scienziati contemporanei, a suo parere, che iniziano a dubitare della sicurezza dimostrata dai fisici dell'età moderna nei confronti dei risultati della loro ricerca, sostenendo di essere costretti a rinunciare alla pretesa di possedere la spiegazione essenziale e reale del mondo.

Questa tesi è ribadita nel libro più importante dell'Autrice, dedicato allo studio della natura *Der Selbstaufbau der Natur – Entelechien und Energien (L'autocostituzione della natura – Entelechie ed energie)*<sup>2</sup> pubblicato in seconda

---

<sup>1</sup> Kerle Verlag, Heidelberg 1949.

<sup>2</sup> Kösel Verlag, München 1961.

edizione ampliata nel 1961. Si tratta della sintesi di un lungo cammino di ricerca compiuto non solo rispetto allo studio della natura, ma anche riguardo alla investigazione metafisica della realtà.

La Conrad-Martius ritiene che la sua sia un'indagine ontologica nel senso tradizionale di analisi delle strutture dell'esistenza che mantiene fondamentali legami con il metodo fenomenologico, l'unico che possa giungere ad un'analisi essenziale utilizzando lo strumento dell'intuizione. Con questo bagaglio metodologico ella prende l'avvio dagli studi di embriologia condotti da Hans Driesch nel 1891 sull'embrione del riccio di mare. Movendo da queste ricerche l'Autrice trae conseguenze generali valide sul piano metafisico più ampio, affrontando la questione dell'origine e dello sviluppo della vita.

Driesch negli anni Trenta del Novecento aveva indicato insistentemente la presenza di un'entelechia degli organismi che rappresenta un piano o un progetto tipico, capace anche di intervenire e correggere l'organismo nel corso del suo sviluppo, una sorta di artefice che non può essere ricondotto né ad un'attività psichica, né ad un'attività spirituale; pertanto aveva introdotto un nuovo concetto, quello di psicoide.

Prendendo spunto da questa proposta, Conrad-Martius aggiunge che l'entelechia non è soltanto quel fattore causale che conserva l'identità tipica di un organismo vivente, ma anche quello che costituisce il corpo organico secondo un modo essenziale tipico e che sempre lo rigenera e in questo senso l'entelechia è la stessa modalità essenziale tipica. Si comprende così anche la presenza di quel piano di sviluppo indicato da Driesch, perché l'entelechia non ha bisogno di un piano ideale da seguire ma è essa stessa questo piano ideale;

è chiaro, però, che in tal modo siamo passati a una considerazione metafisica dell'essenza.

Rimane in ogni caso la questione riguardante come un'essenza possa essere accolta in un composto fisico-materiale e perciò è necessario distinguere due diversi tipi di entelechie, una che presiede alla formazione dello sviluppo dell'organismo (*Bildungsentelechie*) e una che caratterizza in modo attuale l'identità individuale tipica, la vera e propria essenza (*Wesensentelechie*). La prima può essere definita transfisica ed è un modello che informa l'organismo accompagnandolo nei suoi gradi di sviluppo e presentandosi come uno strumento di realizzazione della seconda che costituisce propriamente l'ultimo fattore causale di sviluppo.

Per comprendere l'origine della vita è necessario affrontare la questione della morfogenesi. Da un punto di vista ontologico si deve sostenere la dipendenza della entelechia essenziale dalle condizioni materiali nel senso che ogni costellazione materiale possiede un meccanismo che controlla la possibilità di unione di una determinata entelechia essenziale individuata attraverso questo passaggio con una determinata "parte" di materia vivente, in modo che quest'ultima si configura come un ovulo capace di svilupparsi.

La dipendenza dell'essenza entelechiale dalle condizioni strutturali non indica una soluzione materialistica, perché in ultima analisi è proprio l'entelechia essenziale che costituisce il fondamento di tutta l'organizzazione. Conrad-Martius propone un paragone per chiarire il rapporto fra le condizioni materiali e l'entelechia: esse potrebbero essere indicate come la costruzione provvisoria di un primo piano di una casa che necessita di nuove fondamenta per innalzare su di esso un edificio più complesso. Se non ci fosse un passaggio obbligato per l'ingresso dell'entelechia si avrebbe

una lotta di tutte le entelechie contro le altre, un caos e non un cosmo.

La lotta contro il materialismo non significa accettazione del vitalismo. In verità, Conrad-Martius ritiene che l'ostilità dimostrata dagli scienziati schierati dalla parte di una scienza 'esatta' e di una visione del mondo meccanicistica nei confronti del vitalismo è comprensibile, ma non per le ragioni che essi propongono. Quando si parla di entelechia come fa Driesch – che è ritenuto un vitalista – è necessario andare più a fondo e ancorare questa intuizione sul piano dell'essere, perché abbia un senso, altrimenti si rimane in effetti "nell'aria", cioè non si dà una giustificazione; allora non si tratta di constatare l'insufficienza rispetto a certi criteri scientifici di tipo matematico, ma di delineare uno sfondo ontologico, quello che il concetto stesso di entelechia richiede.

In tal modo ella prende posizione sia nei confronti di una concezione largamente positivista che nei confronti di un organicismo o vitalismo antipositivistico, che si limita a contrapporsi al primo rimanendo sempre su un piano esclusivamente scientifico.

Le considerazioni ora indicate conducono Conrad-Martius ad affrontare la questione globale dell'origine della vita; ella perciò si imbatte – non può e non vuole evitarlo – nelle tesi evoluzionistiche. In molti punti delle sue opere, ma soprattutto in *Ursprung und Aufbau des lebendigen Kosmos (Origine e struttura del cosmo vivente)*<sup>1</sup> prende posizione nei confronti dell'evoluzionismo, proponendo anche in questo caso qualcosa di originale.

All'evoluzionismo tradizionale ella contrappone un nuovo evoluzionismo che presuppone la presenza di potenze che si

---

<sup>1</sup> Otto Müller, Salzburg-Leipzig 1938.

possono definire transfisiche; infatti, se si esamina il senso totale di un organismo, si nota non soltanto una relazione spaziale, ma anche una successione temporale che presuppone un fondamento di senso, un *logos della specie* che è un'ultima determinazione transfisica. Conrad-Martius ritiene in tal modo di poter rispondere nelle due conferenze tenute a Salisburgo nel 1948 e pubblicate sotto il titolo *Bios und Psyche (Vita e Psyche)*<sup>1</sup> non solo al darwinismo, ma anche all'evoluzione creatrice di Bergson, sostenendo che non si tratta di indicare in modo vago una forza vitale, anche perché, se si fa ciò, si considera lo sviluppo vitale come assoluto. Il flusso della vita non può essere inteso come un'entità autocreativa; ci sono solo sostanze che vivono o portano in se stesse la vita; da questo punto di vista Dio crea non la 'vita', ma qualcosa che vive.

L'evoluzionismo qui proposto si distingue per molti aspetti da quello classico; proprio lo studio della paleontologia, secondo Conrad-Martius, fa fallire l'idea di un'unica radice dalla quale vengono fuori tutti i generi e le specie. Questa immagine di un albero deve essere sostituita, per capire la discontinuità, i salti, i cambiamenti della natura, con quella di un suolo su cui si trovano radici le une vicino alle altre dalle quali si sviluppano le diverse famiglie. Tutto ciò richiede un superamento del piano puramente naturale in una dimensione transfisica e, pur rimandando alla creazione dal nulla – in accordo con la Rivelazione –, propone anche un modo nuovo di intenderla, come un susseguirsi di atti creativi o, se non altro, di nuove forme, che presuppongono quelle precedenti.

Conrad-Martius rappresenta l'esponente più significativa dell'indagine di filosofia della natura all'interno della scuola

---

<sup>1</sup> Kösel Verlag, München 1960.

fenomenologica. Come si è notato, la ricerca scientifica a suo avviso non può fare a meno di un rimando ed un supporto filosofico, contro le pretese di assolutizzazione delle scienze come criterio interpretativo, secondo le indicazioni dello scientismo e contro una visione filosofica che fa suo oggetto di indagine le “scienze” stesse, generando una filosofia della scienza, ed escludendo un’indagine filosofica diretta della natura. In realtà questa autrice ha condotto sia una riflessione sulle scienze sia sull’oggetto stesso delle scienze, la natura, quindi sia una filosofia della scienza sia una filosofia della natura, perché, nonostante l’importanza da lei riconosciuta alle scienze fisico-matematiche e biologiche, il senso ultimo della realtà può essere scoperto in una dimensione filosofica, e particolarmente filosofico-fenomenologica, e in un rimando al Vivente che trascende tutto e genera. Pertanto il compimento dell’indagine si realizza in ultima analisi sul piano religioso e teologico, che giustifica tutto il percorso senza escludere gli altri piani, scientifico e filosofico, e giunge a comprendere l’esistenza e la vita per mezzo dell’Essere che vive e dà la vita<sup>1</sup>.

## **Il tema della vita: psicologia e fenomenologia in Edith Stein**

Nel secondo volume delle *Ideas pertaining to a pure Phenomenology and to a phenomenological Philosophy*<sup>2</sup>, trascritto da Edith Stein, allora assistente di Husserl, nel 1918 e quindi preparato da lei per la pubblicazione, Husserl

---

<sup>1</sup> H. CONRAD-MARTIUS, *Metaphysische Gespräche*, Niemeyer Verlag, Halle 1921.

<sup>2</sup> Translated by R. Rojcewicz and A. Schuwer, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1989.

scrive che l'io è il soggetto della propria vita, e originariamente l'io non è in virtù dell'esperienza, ma in virtù della vita, è nella vita che l'io plasma gli oggetti naturali e che è attivo. Attraverso la riflessione l'io comprende se stesso come possedente alcune caratteristiche strutturali, che consentono di parlare dell'io puro e dei vissuti colti nella loro valenza essenziale. Non a caso il termine vissuto (*Erlebnis*) contiene in se la radice del verbo "vivere"; si tratta di ciò che è da noi vissuto nel nostro percorso esperienziale. D'altra parte, è attraverso l'analisi dei vissuti di cui abbiamo coscienza che giustifica e chiarisce il senso della vita. Questa analisi rimanda alla struttura dell'io, presente in tutti gli esseri umani: l'io puro, centro delle esperienze vissute colte nella loro essenza. L'io personale che vive non si deve confondere con l'io puro, anche se è attraverso quest'ultimo che si comprende la persona e la vita.

Edith Stein, che aveva già analizzato nella sua dissertazione di laurea il significato di un vissuto importante per la nostra vita intersoggettiva, cioè l'*Erlebnis* dell'empatia, si accinge agli inizi degli anni Venti ad esaminare più approfonditamente l'essere umano per vagliare, seguendo le indicazioni del maestro, se ciò che ci suggerisce la tradizione filosofica, cioè il fatto che siamo formati da anima e corpo, possa essere confermato da un'indagine che non si basi pregiudizialmente su questa affermazione, ma la sottoponga a critica per riconquistarla eventualmente su basi diverse.

Già nella sua prima opera ella aveva esaminato l'essere umano nella sua costituzione corporea e nella sua dimensione psichica e aveva aperto la via alla considerazione della vita spirituale. Se leggiamo parallelamente le analisi contenute nel secondo volume delle *Idee* di Husserl e il testo di Edith Stein dal titolo *Philosophy of Psychology and*

*Humanities*<sup>1</sup> troviamo somiglianze notevoli nell'andamento dell'indagine, come è sottolineato anche dall'Autrice che introduttivamente sostiene di non saper distinguere ciò che ha assimilato dal maestro e ciò che autonomamente ha ottenuto dalla sua propria ricerca.

In verità, nella sua seconda opera l'attenzione si appunta sulla psiche e sui suoi meccanismi ed è qui che ella completa ed integra le ricerche del maestro, dimostrando una straordinaria capacità analitica e giustificando l'intuizione che Husserl aveva espresso nel brano sopra citato. La centralità della vita appare proprio nella dimensione psichica che, insieme all'elemento fisico, corporeo, fa dire ai fenomenologi che possediamo un corpo vivente (*Leib*); è allo studio del fenomeno psichico che la Stein dedica le sue pagine più intense.

Ella inizia da una questione ricorrente nella storia della filosofia, che ha assunto un particolare rilievo nella speculazione positivista, consistente nell'indagare se e in quale misura l'essere umano sia sottoposto a legami di causalità come accade per la natura. Poiché intorno a questo tema si sono contrapposte le posizioni deterministe e indeterministe e, quindi, l'insistenza sulla necessità o sulla libertà e sulla preminenza di ciò che è fisico o di ciò che è psichico, per risolvere tali contrasti l'Autrice intende condurre un'analisi sistematica della causalità psichica. Assumendo l'atteggiamento del fenomenologo che va alle "cose stesse", cioè ai fenomeni come si presentano, ella esamina, appunto, i fenomeni 'psiche' e 'causalità'.

L'indagine inizia dall'analisi di un'esperienza comune: io sento freddo, ma posso ingannarmi sul contenuto di questa sensazione, che io indico come 'freddo' ed essere ingannato

---

<sup>1</sup> Translated by M. C. Baseheart and M. Sawicki, Washington, DC, ICS Publications, 2000.

dalla mia coscienza di questo vissuto. Certamente io sento quando sono consapevole della sensazione e sento freddo e nient'altro, quando ho questa sensazione; ma è possibile che senta freddo senza che ci sia veramente una condizione di freddo e posso accorgermene in seguito. Sia nel caso delle sensazioni riguardanti me stesso, (*Gefühle*), come quella del freddo, o di quelle relative a proprietà di cose esterne (*Empfindungen*), ad esempio sensazioni di colore relative a una cosa colorata, si annuncia una condizione esterna, il freddo, e una proprietà o capacità interna, che si può definire come “forza vitale” (*Lebenskraft*) che però non si deve confondere con la struttura della coscienza, quindi con l'io puro e i suoi vissuti.

In ciò consiste la distinzione fra psicologia e fenomenologia e si chiarisce in tal modo il rapporto fra psiche e coscienza; se si ricercano le cause che determinano la vita psichica esse si trovano nei ‘modi’ in cui si manifesta la forza vitale annunciandosi nei sentimenti vitali (*Lebensgefühle*).

I cambiamenti nelle condizioni vitali indicano una maggiore o minore forza vitale; ciò significa che la causalità non riguarda la sfera dei vissuti – nessun puro vissuto può entrare in un accadimento causale –, riguarda, appunto, la forza vitale. D'altra parte, la causalità psichica si distingue da quella fisica e la psiche di un individuo è un mondo a sé come la natura materiale, anche la forza si manifesta nei due casi in maniera diversa: mentre nella natura fisica la forza si dà attraverso l'accadimento, nella sfera psichica è colta nei suoi modi vissuti.

Edith Stein insiste sulla differenza fra la sfera della coscienza e il fluire dei suoi vissuti e quella dei sentimenti vitali, la prima è priva dei sentimenti vitali stessi, si tratta di un flusso di dati di diversa specie, qualità e intensità, ma

senza una ‘colorazione’ e una tensione, quella propria, appunto, della sfera vitale; in verità si deve costatare la presenza di sentimenti vitali, di un campo che ha le sue caratteristiche, ma che ‘colora’ ogni dato del flusso e tale flusso è inarrestabile.

A questo punto il rapporto con le indagini di Bergson è ineludibile. Edith Stein ritiene che la psiche sia un continuo qualitativo, perciò è d’accordo con il pensatore francese riguardo alla valutazione dei momenti della vita psichica che sono da ricondurre a differenze di intensità, ma sostiene, contro l’opinione di Bergson, che è possibile individuare le parti di questo continuo e il posto che esse occupano perché se è difficile distinguere le sfumature del rosso, è, però, possibile distinguere il rosso e il blu e quindi indicare il sentimento vitale dell’una e dell’altra qualità. In questa distinzione fra le qualità risiede la possibilità di rintracciare una legge causale, e a questo proposito Edith Stein si allontana dal punto di vista di Bergson. Tuttavia, il tipo di causalità che qui viene individuato è molto diverso da quello a cui fa riferimento la ricerca scientifica, non si tratta della causalità ‘esatta’ che è alla base delle scienze fisiche, ma di una causalità “prescientifica”, che si presenta nell’esperienza. Esempi di connessioni causali all’interno della vita psichica e relativi all’esperienza degli eventi della natura possono essere i seguenti: “Sono così stanco che non posso leggere un libro che mi impegna intellettualmente” e ancora: “Oggi è così limpido che è possibile avere una buona visibilità”. Queste connessioni non sono certamente determinabili in modo rigido, anzi sono piuttosto vaghe ed hanno un valore puramente empirico; ma ciò non vuol dire che non esprimano una sorta di ‘necessità’.

Secondo Edith Stein non esiste, quindi, alcun determinismo nella vita psichica, anche se scopriamo

connessioni e quindi rapporti causali, inoltre ogni determinazione quantitativa degli stati psichici è insostenibile perché siamo di fronte ad un fluire di stati qualitativi ed essi sono individuabili secondo la loro struttura essenziale. Quest'ultimo punto è discriminante fra la lettura fenomenologica della psiche e l'analisi di Bergson.

Mi sono soffermata sull'interpretazione di Edith Stein relativa alla vita della psiche perché il suo contributo originale, anche rispetto ai risultati ottenuti da Husserl, consiste nell'individuazione della forza vitale quale centro propulsivo dell'essere umano. Ella non si ferma certamente alla dimensione psichica, ma analizza acutamente la vita dello spirito caratterizzata dalla motivazione e dalla libertà<sup>1</sup>.

Piuttosto che indugiare su questo aspetto, preferisco vederlo all'opera in una nuova considerazione filosofica che la nostra Autrice ci presenta nel suo libro più importante *Finite Being and Eternal Being*, redatto negli anni 1935-36 nel Carmelo di Colonia.

Ella chiarisce da un lato fino in fondo l'analisi di Husserl sulla centralità del soggetto relativamente alla nostra esperienza, ma anche la sua apertura ad 'altro' e cioè agli altri, al mondo, a Dio.

Seguiamo anche in questo caso brevemente le sue analisi che trovano il loro punto focale nella vita dell'Io. Si è già notato come Edith Stein sulle orme del maestro distingue la corporeità e la psiche dalla sfera della coscienza che è il terreno sul quale si ha immediata consapevolezza del vivere, tale terreno è da Husserl indicato come l'Io puro. Con questa espressione si intende, secondo l'Autrice, che l'io vive in ogni vissuto ed è perciò ineliminabile; non solo è rintracciabile

---

<sup>1</sup> Cfr. il mio articolo *Causality and Motivation in Edith Stein*, in R. Poli (Ed.) *Causality and Motivation*, Ontos Verlag, Frankfurt 2010, pp. 135-150.

una forza vitale a livello psichico, ma la vita caratterizza tutto l'io. Concretamente “Ciò significa che l'io vive in ogni ‘io percepisco’, ‘io penso’, io ‘tiro conclusioni’, ‘io gioisco’, ‘io desidero’ ecc., e che è rivolto in questo o quel modo particolare verso ciò che è percepito, pensato, desiderato, e così via” (“This means, then, that the pure ego is alive in every such statement as “I perceive”, “I think”, I draw conclusions” “I experience joy”, “I desire”, and, furthermore, that the pure ego in one way or another tends toward what is perceived, thought, desired etc.”)<sup>1</sup>. Esso è inseparabile da ogni contenuto del vissuto nel senso che ogni contenuto appartiene ad esso, “L'io è ciò che vive in ognuno di essi; la sua vita è il flusso in cui si vanno formando sempre nuove unità di esperienze vissute. Ciò significa però qualcosa di più del fatto che alcuni contenuti dei vissuti gli appartengono. L'io *vive* e la vita è il suo essere. Vive ora nella gioia, tra poco nel desiderio, poi nella riflessione (il più delle volte in queste distinte unità di esperienza vissuta); la gioia si dilegua, il desiderio svanisce, il pensare cessa, ma l'io non viene meno, non cessa, è vivo in ogni istante” (“This ego is *alive*, and its life is its *being*. It lives perhaps right now in the experience of joy, a little while later in longing, and again a little later in thoughtful reflection, but most of the time in several such experimental units simultaneously. But while joy fades away, longing dies, and reflection ceases, the ego does not fade or pass away: It is alive in every now”)<sup>2</sup>.

Dunque l'io vive e la vita è il suo essere, ma come interpretare metafisicamente questa osservazione, qual è il rapporto fra vita ed essere? A questo proposito la nostra Autrice è molto esplicita. Ella è consapevole che le sue

---

<sup>1</sup> E. STEIN, *Finite Being and Eternal Being*, translated by Kurt F. Reinhardt, ICS Publications, Washington D.C. 2002, p. 48.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

argomentazioni sono vicine a quelle di sant'Agostino, di Cartesio e di Husserl, anche se è a quest'ultimo che si ispira più direttamente. Ciò che si cela all'interno delle loro riflessioni, secondo la sua opinione, è che *io sono*. La certezza del proprio essere non viene ricavata o dedotta – e questa è la critica mossa a Cartesio – ma è la conoscenza più originaria, in accordo con Agostino e Husserl. Non è la prima in senso temporale, perché l'atteggiamento naturale dell'uomo è rivolto innanzitutto al mondo esterno e occorre molto tempo prima che egli trovi finalmente se stesso, ma è ciò che è più vicino e inseparabile e si pone prima di ogni riflessione.

Quando interviene la riflessione, cioè quando lo spirito si immerge a considerare se stesso, si rende conto della sua inseparabilità dalla temporalità, ma ciò non significa puro scorrere e dispersione. È a questo proposito che la Stein utilizza alcuni suggerimenti della sua collega ed amica Hedwig Conrad-Martius relativi al tempo<sup>1</sup>, individuando l'attualità nel contatto con l'essere in un punto e quindi sostenendo l'esistenza di un continuo scorrere di punti di contatto; allora il solido perno è il presente che scorre.

Queste affermazioni conducono Edith Stein a considerare l'opposizione tra attualità e potenzialità nella vita del nostro io, infatti la nostra attualità non è certamente pura, perché io non sono in modo uguale in tutto ciò che sono in questo istante. Ma per comprendere ciò dobbiamo contrapporre un ente, in cui potenzialità e attualità sono unite nel modo ora indicato, ad un altro in cui queste opposizioni vengono tolte, quindi a Dio come *actus purus*; solo l'essere infinito è, infatti, essere in modo puramente attuale.

---

<sup>1</sup> H. CONRAD-MARTIUS, *Die Zeit*, Kösel Verlag, München 1954.

La riflessione sulla vita rimanda, pertanto, all'essere, all'essere partecipato e all'Essere attualmente puro. Ciò consente di dare anche un nuovo significato la rapporto fra l'Io e i contenuti della coscienza, questi ultimi sono incapaci di attingere l'essere da loro stessi, ma partecipano solamente attraverso l'Io, nella cui vita entrano, al suo essere, per questo l'Io è *ente in senso eminente*. L'Io quindi è, ma non può essere senza essere vivente.

A questo punto la Stein pone a se stessa chiaramente un'obiezione che le consente di superare una visione puramente vitalistica, cioè un'assolutizzazione della vita. Se l'Io è una fonte di vita, ciò potrebbe significare che la vita avrebbe l'essere dallo stesso Io? L'esperienza del proprio essere conduce in verità ad affermare che si trova come qualcosa di vivente e di essente al presente, ma proveniente da un passato e proteso verso un futuro, esso è, secondo l'espressione di Heidegger, veramente 'gettato nell'Esserci', ciò vuol dire che si scopre come un essere che non è da se stesso. "Non può *fermarsi* perché scorre 'inarrestabilmente'. Così esso non giunge mai a possedersi veramente" ("It cannot be quiescent because it is restlessly in flight. It thus never attains true self-possession"<sup>1</sup>). Bisogna concludere, allora, che siamo costretti a definire *ricevuto* l'essere dell'Io. "È posto nell'esserci (*Dasein*) e vi è mantenuto istante per istante. In tal modo è possibile parlare di un suo inizio, di una fine e anche di una frattura del suo essere" ("It has been *placed into existence* and is sustained in existence from moment to moment"<sup>2</sup>).

Si può notare come, accettando l'intuizione di Heidegger della gettatezza dell'esserci, la Stein tragga da essa conclusioni metafisiche che l'allontanano del collega e le fanno

---

<sup>1</sup> Ivi, p. 54.

<sup>2</sup> Ididem.

ripercorrere le strade della filosofia antica e medievale e le consentono di giungere attraverso una riflessione razionale all'Essere *primo*, autore di ogni essere. E anche l'Essere primo, lo Spirito divino è *vita e intendimento vivo*, perciò Dio in quanto "atto puro" è vitalità immutabile. E ciò apre la via ad una considerazione filosofica e teologica della creazione.

Da quanto è stato detto si ricava la vicinanza dei percorsi di Conrad-Martius e Edith Stein: entrambe, infatti, si oppongono al vitalismo e giustificano la vita con categorie intrinseche alla vita stessa, ma non sufficienti, secondo il loro punto di vista, per rispondere alla domanda sull'origine della vita. Le due pensatrici teorizzano, pertanto, l'apertura verso la Trascendenza, cioè verso un principio creatore che giustifica la vita.

### **La vita, le scienze, la fenomenologia: per una fenomenologia della vita**

Dalle indagini delle due fenomenologhe si può ricavare che:

1. le scienze, sia quelle biologiche sia quelle psicologiche, non sono sufficienti a chiarire il significato della vita;
2. tale significato deve essere cercato sul piano filosofico;
3. l'impostazione filosofica che meglio riesce a cogliere il senso della vita è quella fenomenologica.

I tre punti sono in realtà connessi. Edmund Husserl aveva dato già un'impronta particolare alla sua scuola, sottolineando i limiti della visione scientifica del mondo, tanto esaltata dal positivismo. L'obiezione di fondo, che lo

muoveva a prendere questa posizione, era legata alla valutazione dell'impostazione teorica delle scienze così come erano nate nell'età moderna. Tale atteggiamento è presente in tutto il percorso della ricerca di Husserl, ma si concretizza in maniera evidente nelle due sue ultime conferenze, quella di Praga e quella di Vienna, che confluiscono nell'opera *la Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (*The Crisis of the European Sciences and Transcendental Phenomenology*)<sup>1</sup>. Si tratta del modo di interpretare i fenomeni della natura che si presentano all'essere umano. La matematizzazione della natura è considerata da Husserl un presupposto indagato, frutto di un processo di idealizzazione, quello proprio della matematica, che nell'età moderna per opera di Galilei si presenta come un "abito teorico" calato sulla realtà fisica. I fenomeni naturale ci si presentano, al contrario, come dei *plena*, che non sono riducibili a quel processo<sup>2</sup>. In fondo, si tratta del tema della vita che non può essere ridotta a processi meccanici, ma mantiene sempre un'eccedenza rispetto a tali processi e una configurazione finalista. Non a caso Husserl individua la dimensione ampia e profonda del mondo-della-vita, come terreno ultimo sul quale si giustificano le formazioni culturali.

Le scienze tendono attraverso l'abito ideale della matematica a quantizzare i fenomeni e a renderli misurabili. Certamente è opportuno fare una distinzione fra le scienze della natura e quelle dello spirito, come si sosteneva ai primi del Novecento da parte di Dilthey. Husserl è d'accordo con questa distinzione che tenta di sottrarre l'essere umano con

---

<sup>1</sup> Translated with an Introduction by D. Carr, Northwestern University Press, Evanston 1970.

<sup>2</sup> Ivi, cit., Part II, § 9, c, *The problem of the mathematizability of the plena*.

la sua psiche e il suo spirito al processo conoscitivo proprio della natura. Tuttavia, ciò non è ancora sufficiente, infatti, la ricerca deve essere più radicale, gli oggetti propri della natura e dell'essere umano non possono essere affidati ad una descrizione "scientifica", ma devono essere sottoposti ad un'indagine autonoma che è quella filosofica, la quale ne coglie il momento essenziale; e questo è il compito della fenomenologia. Essa, in quanto studio dei fenomeni, ha l'obiettivo di comprenderli secondo il loro "senso".

Sulla linea di ricerca indicata dal maestro si pongono le due fenomenologhe, affrontando sulla base delle loro competenze, l'una l'ambito delle scienze della natura e, in particolare, la biologia, l'altra l'ambito delle scienze dello spirito – noi diremmo ora – quello delle scienze umane e, in particolare, la psicologia. La loro conoscenza di questi ambiti è approfondita, il loro interesse per questi tipi di indagine è forse più forte di quello del maestro, ma le linee di fondo sono condivise.

La natura e l'essere umano, come parte della natura, ma anche come essere che ha una sua peculiarità non riducibile ai fenomeni naturali, vanno oltre a ciò che le scienze possono rivelare. Si tratta della questione del senso o dell'essenza.

L'insistenza della Conrad-Martius sulla dimensione transfisica e sulla *Wesensthelechie* denota una stratificazione della realtà che non può essere ricondotta ad una macchia, come d'altra parte, la stessa scienza fisica del Novecento, nella sua versione quantistica, ha sottolineato. Altrettanto si può dire da parte di Edith Stein sul versante della psicologia. La distinzione fra una psicologia scientifica, quella che utilizza il metodo delle scienze della natura e una psicologia qualitativa, quella sostenuta ad esempio da Brentano, è chiara ad Edith Stein, ma, nonostante questa distinzione, anche la psicologia qualitativa non rende conto

dell'essere umano, che si presenta come un fenomeno unitario e anche complesso.

Quali sono le tendenze attuali rispetto alle tematiche ora indicate? È difficile procedere ad una schematizzazione delle posizioni presenti nel nostro tempo, ma certamente è possibile ancora individuare alcune tendenze. Quelle naturalistiche, ad esempio, che negano la distinzione fra l'essere umano e la natura e, quindi, tendono ad analizzare entrambi secondo criteri scientifici, sono attualmente molto forti. Ad esse spesso si contrappone un'indagine filosofica completamente alternativa, che non stabilisce alcun aggancio; il merito della fenomenologia, ed anche quindi la possibilità di dare un contributo nel dibattito contemporaneo, risiede nell'analisi puntuale delle scienze per mostrare i loro limiti. Si tratta di una riflessione "dal di dentro" che conduce a mettere in evidenza l'esigenza di un'apertura verso l'indagine filosofica.

Non è valida l'obiezione, secondo la quale le scienze oggi hanno "fatto" progressi rispetto ai risultati ottenuti nella prima metà del Novecento e che, quindi, i fenomenologi classici, tra i quali possiamo annoverare Conrad-Martius ed Edith Stein, non conoscevano tali risultati, perché la loro critica non è rivolta ai "risultati", ma all'impostazione teoretica della procedura scientifica, che, di fondo, rimane la stessa nonostante le diversità delle stesse teorizzazioni. Addirittura ai nostri giorni si può rovesciare la cosa e apprezzare, come fa Conrad-Martius rispetto alla fisica quantistica, le aperture che le scienze stesse dimostrano di operare, le quali rivelano l'esigenza di andare oltre il loro stesso modello.

Ciò accade ai nostri giorni nell'ambito delle neuroscienze, dalle quali proviene la richiesta di oltrepassare i limiti di una indagine scientifica e aprire un dialogo con la stessa

fenomenologia. Certamente dal punto di vista fenomenologico non si può accettare il programma che è espresso da più parti di “una naturalizzazione della coscienza”. Tuttavia il tentativo di cercare le basi neurali dell’empatia, operato da esempio da Vittorio Gallese<sup>1</sup>, indica che i temi fenomenologici classici, quale quello della conoscenza dell’altro, appunto l’empatia, sono considerati come temi importanti e questa è un riconoscimento della necessità di dialogare e non ignorare l’ambito filosofico. È chiaro, poi, che la soluzione è ricercata da chi è neurofisiologo, come lo è Gallese, nel suo settore specifico di ricerca, quello delle connessioni cerebrali, con il rischio di un nuovo riduzionismo<sup>2</sup>.

Senza fermarsi ad esaminare in particolare questo tema, oggi così di moda, si può notare che la questione del struttura dell’essere umano e quella del rapporto fra scienze e filosofia, in riferimento al tema della vita è tutt’altro che liquidata, al contrario, mi sembra di poter indicare le piste di ricerca proposte dalle fenomenologhe come guide per affrontare i problemi attuali.

---

<sup>1</sup> *Mirror Neurons and the Evolution of Brain and Language*, edited by M. J. Stamenov and V. Gallese, J. Benjamins Publishing Company 2002. V. Gallese, *Mirror Neurons , embodied Simulation and the neural Basis of social Identification*, in “Psychoanalytic Dialogues”, n. 19, pp. 519-536.

<sup>2</sup> Per un approfondimento di queste tematiche invio al volume *...e la coscienza? Fenomenologia Psico-patologia Neuroscienze*, a cura di A. Ales Bello e P. Manganaro, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2012.

GABRIELLA COTTA

***Riflessioni sulla famiglia  
a partire da Michel Henry***

Penso che parlare della famiglia sia questione veramente cruciale ai nostri giorni in un momento di grandi questioni che sembrano voler riformulare in profondità la struttura del suo modello tradizionale. Forse è arrivato il momento di chiedersi di nuovo che cos'è la famiglia, che cosa ci si possa aspettare da essa, e che cosa rappresenti all'interno del tessuto sociale. In questo modo dovrebbe essere poi più chiaro verso quale modello di famiglia muoversi. Robert George, docente di giurisprudenza a Princeton<sup>1</sup>, a proposito delle nuove forme di matrimonio che i referendum americani stanno rendendo legittime in alcuni stati degli USA<sup>2</sup>, legge questa introduzione come il segno della prossima svalutazione della famiglia tradizionale negli Stati Uniti e sollecita un pubblico dibattito su questo, che, a suo

---

<sup>1</sup> Robert Peter George, è Professore McCormick di Giurisprudenza all'Università di Princeton. Tiene corsi di diritto costituzionale, sulle libertà civili e di filosofia del diritto. È direttore del *James Madison Program in American Ideals and Institutions*. È senior fellow alla Hoover Institution e Herbert W. Vaughan dell'Università di Stanford, e senior fellow del Witherspoon Institute.

<sup>2</sup> I quesiti referendari sono stati posti in alcuni stati Usa -precisamente Maine, Maryland e Washington-che, nel corso delle elezioni presidenziali del 6 novembre scorso, hanno risposto in modo affermativo anche sulla liceità dei matrimoni gay.

dire, è meglio avvenga alla luce del sole e a livello statale piuttosto che ‘sbocconcellato’ da referendum locali. Il problema, spiega George, è di uscire da contrapposizioni preconcepite che rischiano di sterilizzare ogni discussione, in modo da non far risorgere i tradizionali steccati e non liquidare la questione in modo ovviamente insoddisfacente come ‘una disputa fra bigotti da una parte e pervertiti dall’altra’. Occorre, invece, a parere di George, riaprire un dibattito fra persone ragionevoli e di buona volontà su quella che è la natura della cellula basilare della nostra società, senza ritenere che la pura introduzione ‘brutale’ di una legge federale che legalizzi il matrimonio gay, possa prescindere da un confronto dell’intero paese con gli argomenti delle due parti<sup>1</sup>. L’invito del professor George è, insomma, a riaprire un dibattito serio e meditato – qualsiasi cosa si pensi rispetto alle nuove forme di famiglia e matrimonio che si desiderano proporre –, razionalmente argomentato che risponda alla questione fondamentale, senza la quale si rischierebbe di svuotare di senso il riconoscimento legale dei nuovi istituti introdotti tramite referendum. La questione da porsi è, dunque, quella basilare: che cos’è il matrimonio?

Questo invito franco a riesaminare che cosa sia ‘matrimonio’, mi pare debba essere preso sul serio se ricordiamo che questo istituto accompagna, come ci ricorda Vico, il sorgere primo di ogni società, grazie a cui, soltanto, questa inizia a prendere corpo e durata<sup>2</sup>. Il tema del

---

<sup>1</sup> L’argomentazione di George si rispecchia perfettamente in quello che sta accadendo in Italia, dove sono state introdotte modificazioni sostanziali in questioni di grande rilevanza etica da ordinanze di tribunali locali – vedi per tutti il caso Englaro – che si attribuiscono così un ruolo decisivo e inappropriato su questioni di portata generale.

<sup>2</sup> Sulla straordinaria importanza attribuita da G. B. Vico ai ‘matrimoni’, come fattori primi di civilizzazione e come ‘vincolo che conserva unite le nazioni’ cfr. *La Scienza Nuova*, Libro II, 3, *Della morale poetica*.

matrimonio e della sua natura, in un momento di affollamento di proposte giuridico-istituzionali volte a proporre una moltitudine di varianti rispetto al modello tradizionale, richiede oggi una vera e propria risemantizzazione dei suoi contenuti, a miglior tutela di ciò che con il matrimonio si instaura: la famiglia. La sua importanza è tale che, com'è noto, la nostra Costituzione ha sentito il dovere di farne riconoscimento espresso, dichiarandola struttura portante della società e dello stato<sup>1</sup>. Se a questo riconoscimento non sono seguite malauguratamente quelle politiche attive di tutela della famiglia, che ne sarebbero dovute scaturire in coerenza con il dettato costituzionale, ritengo che sia comunque opportuno, in questo momento di grandi mutamenti, rielaborare una riflessione su di essa e sulla sua natura.

Per fare questo, mi propongo di chiarire prima di tutto in quale orizzonte di senso intendo muovermi. Vorrei infatti cercare di analizzare la struttura della famiglia – per tentarne quella necessaria risemantizzazione cui più sopra accennavo – adottando dichiaratamente un orizzonte di senso. Deve essere chiaro, infatti, che, ogni comportamento e/o ogni scelta che noi facciamo – e a maggior ragione gli organismi o istituti che pretendiamo di edificare per organizzare il nostro vivere sociale e politico – dipendono da

---

<sup>1</sup> È il caso di ricordare gli articoli della nostra Costituzione dedicati alla famiglia: l'art 29 che recita: *“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”*, l'art. 31, in cui si prevede che *“la Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo”*, infine, l'art. 37: le condizioni di lavoro della donna lavoratrice *“devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione”*.

una precedente opzione culturale di ordine generale che noi compiamo *sempre*, seppure con maggiore o minore consapevolezza. Le battaglie che vengono presentate come battaglie della libertà contro l'oscurantismo retrogrado sono in realtà battaglie *di un* modello di libertà contro un altro. Tutto sta a chiarire in quale prospettiva ideale ci si sta muovendo cercando di renderne ragione al meglio. Per avviare l'analisi che mi propongo, intendo rifarmi, sia pure in modo molto schematico, alla raffinata analisi di Michel Henry, che, utilizzando l'approccio fenomenologico, orienta la propria ricerca speculativa a partire dall'orizzonte dell'apparire come 'condizione radicale di possibilità dell'essere'<sup>1</sup>. Al di là della formula, cosa vuol dirci Henry? Che, prima di poter dire, pensare, qualsiasi cosa, dobbiamo volgerci a quelle condizioni prime che rendono possibile l'essere e di cui l'apparire è precisamente la prima condizione. Se, infatti non apparisse, dell'essere non si potrebbe dire nulla, anzi non ci sarebbe nulla<sup>2</sup>. Ora che operazione sta facendo qui Henry? Un'operazione tipica della fenomenologia che lo guida verso ciò che è irriducibile, cioè che non può essere ridotto ad altro, per arrivare a ciò che è veramente primario e originario. Gettare lo sguardo sul primo originario significa dunque acquisire la chiave per comprendere poi tutto il resto.

Per giungere al primo originario da lui ipotizzato, Henry prende le distanze dalla categoria dell'intenzionalità, che la fenomenologia indica come il presupposto primo di ogni leggibilità, come 'il far vedere' che rivela l'oggetto, mettendolo fuori di sé e rendendo così possibile rapportandosi a quello. Questa operazione, a suo avviso, manca l'obiettivo di giungere a ciò che è *veramente*

---

<sup>1</sup> Cfr. M. HENRY, *Incarnazione. Una filosofia della carne*, p. 32 ss. Sei, Torino, 2001.

<sup>2</sup> Idem.

irriducibile, verso la cui individuazione, invece, Henry si muove per non rischiare – come a suo avviso fa invece la fenomenologia, travisando il punto primo – di deformare tutta la successiva costruzione speculativa<sup>1</sup>. Tale punto egli individua, invece, *nel modo originario di rivelazione della Vita*, momento assolutamente primo oltre cui non si può andare, ma a cui tutto deve essere ricondotto. Come afferma ancora Henry, non vi può essere una filosofia della vita fuori dalla Vita e, correlativamente, l'accesso alla vita lo si può avere solo partendo dalla Vita stessa. Solo la Vita, perciò, secondo Henry, nel suo *apparire* come fenomenalità originaria è il presupposto primo capace di permettere ogni successivo apparire e, di conseguenza, di strutturare ogni nostra successiva comprensione; è, dunque, ciò che è veramente irriducibile a patto, però, che essa venga compresa per come si dà e cioè, come affettività originaria, principio patico originario, archi-intelligibilità che permette ogni successiva intelligibilità. Insomma, la vita come l'assolutamente originario, caratterizzato dal fatto di essere struttura prima di ogni successiva 'paticità' e di ogni intelligibile. Infatti, sostiene Henry, non possiamo

---

<sup>1</sup> Per la critica di Henry alla fenomenologia, da cui pur il suo pensiero deriva, rimanendogli poi più legato di quanto egli stesso non pensi, cfr. sempre *Incarnazione*, cit., soprattutto a p. 39. Qui Henry critica Husserl e il § 24 di *Ideen*, in cui si tematizza l'intuizione donatrice originaria come fonte legittima di ogni conoscenza. Secondo Henry, nella fenomenologia tradizionale, si sostiene che è l'intenzionalità, la struttura cioè della coscienza, a donare l'intuizione e a gettarsi fuori di sé, oltrepassandosi verso quanto si trova posto davanti al suo sguardo. Ma, oltre ad altri problemi nel cui dettaglio non posso qui entrare, secondo Henry, si mancherebbe così il veramente *primo originario*, cioè La Vita stessa. Cfr. anche, per una critica della critica di Henry alla fenomenologia, di J.-F. LAVIGNE, *Sofferenza e identità personale. Riflessioni fenomenologiche alla luce della fenomenologia della vita di Michel Henry*, in *Dialeghestai*, 2009.

prescindere dal fatto che questa Vita originaria che si autorivela e ci si rivela non è accostabile al di fuori di una prospettiva *pativa* che attiva immediatamente il mio impulso a scegliere, preferire, amare, odiare. Le posizioni biologistiche e materialistiche che pretendono di ridurre tutto a materia e a datità biologica escludendo questa dimensione, sono visioni artificiali e di fatto inesistenti perché senza il 'sentire' non ci si può accostare neppure al tema della descrizione della materia. Henry prosegue ancora caratterizzando questa Vita, originaria e assoluta, come principio, altrettanto assoluto, di autodonazione che fonda ogni intelligibilità e che segna la prevalenza della Vita sul pensiero. Questa Vita appare nel tramite della temporalità di un mondo leggibile come un orizzonte di visibilità, mondo che lascia apparire l'oggetto nella distanza nel flusso temporale, incapace, però, *di per sé*, di dar vita ad alcuna realtà. Tuttavia, secondo Henry, è per noi chiaro che la nostra vita si svolge non solo nel flusso temporale, ma anche nell'eterno presente di quell'Affettività originaria che sola può consentirci di vivere al di là delle aporie di un tempo che sfugge sempre, nella dimora della Vita dove c'è posto per tutti<sup>1</sup>.

Non proseguiamo oltre nell'esposizione del pensiero di Henry, la cui complessità eccede certamente il poco spazio di questo intervento, capace, tuttavia, anche nella schematicità degli elementi indicati, di aiutarci ad compiere alcune acquisizioni importanti per pensare la nostra questione nella 'originarietà' del suo darsi come fenomeno.

Riepilogando: che acquisizioni abbiamo ottenuto fino a questo momento?

1. la necessità di volgerci al tema che ci interessa nell'orizzonte che ho sin qui descritto, tenendo conto cioè

---

<sup>1</sup> *Incarnazione ...*, cit., p.72.

che *il primo originario*, quello grazie a cui tutto il resto appare è la Vita nel suo apparire come fenomenalità, nel suo darsi e donarsi.

2. che questo darsi originario della Vita è il darsi *patico* dell'autoimpressionalità vivente, *di ciò che non ha distanza da se stesso*.

3. che il mondo, invece, è il darsi nella temporalità del fluire della differenza: ciò che consente il porsi della distanza grazie a cui ogni oggetto è capace di apparire e di essere colto.

Al di là del linguaggio codificato di Henry, possiamo cogliere il fatto fondamentale che il Vivente è ciò che, *nella sua originarietà* – prima di ogni oggetto e, soprattutto, prima della *differenza* che il mondo è nella sua temporalità – si dona nel tramite della sua capacità patica che contemporaneamente è struttura di intelligibilità.

Ora, se noi guardiamo alla famiglia, e ne analizziamo la struttura, che cosa cogliamo di essa se non che essa è per eccellenza – *appunto nel suo darsi originario*, al di là cioè di ciò che avviene materialmente in ciascuna famiglia, nelle diverse concezioni di essa, patriarcale o moderna che sia – il luogo della vita e della paticità, ma, anche, della costruzione di ogni futura intelligibilità? Se noi pensiamo alla famiglia, infatti, pensiamo al luogo dove la vita si produce e si dà e che anzi si costituisce precisamente come struttura di protezione di questo delicatissimo e, come direbbe Platone, divino, momento della generazione<sup>1</sup>. Mentre la Vita, secondo Henry, come principio assoluto è il darsi originario capace di fondare ogni intelligibilità e ogni paticità, possiamo rilevare che la famiglia è il luogo cui noi ci riferiamo se pensiamo al darsi della vita umana, vero principio primo degli eventi che accadono nel mondo. Non vorrei tuttavia che qui ci si

---

<sup>1</sup> Cfr. PLATONE, *Il Simposio*, 206, C.

confondesse: la vita nasce anche al di fuori della famiglia – e oggi sempre di più – e la famiglia non è *esclusivamente* il luogo dove si dà la vita, ma se noi pensiamo alla famiglia, certamente pensiamo *al darsi della vita*, il che vuol dire che l'*originario* della famiglia è il prodursi della vita. Se la famiglia è ed è sempre stata, pur nella diversità delle sue forme, lo è come *il luogo del darsi della vita*, sia pure certo non del darsi assoluto di essa di cui parla Henry, ma, ovviamente, del suo dare la vita *nel mondo e nella temporalità*. Conviene perciò che prendiamo in esame precisamente questo dato come il carattere tipico della famiglia per capirne la portata. Se ritorniamo all'ottica henriana, che individua nel darsi assoluto della Vita l'autorivelazione dell'Affettività originaria, caratterizzata dalla propria autoimpressionalità patica, oltre che dal proprio essere Archi-Intelligibilità, il principio assoluto a cui ricondurre tutto, è facile comprendere per traslato il ruolo del tutto particolare della famiglia. Questa, infatti, pur nella sua collocazione temporale, è il luogo/organismo che rispecchia più da vicino tale principio originario. Essa è leggibile precisamente come un nucleo forte e composito caratterizzato dal darsi della vita, dal formarsi e dispiegarsi dell'attività patica, dalla prima – ma non solo prima – elaborazione delle strutture dell'intellezione nella costruzione scambievolmente delle identità. Dove se non nella famiglia si esplica al massimo grado la dinamica dei sentimenti nel confronto e nell'elaborazione dialettica del sentire di ognuno e, soprattutto nel *formarsi stesso* della capacità di provare emozioni? Potremmo anzi dire che la famiglia è precisamente l'unico aggregato che nasce in via prioritaria intorno a questa dimensione originaria dell'umano. Anche nel caso delle famiglie che nascono da scelte di interesse, di opportunità o di pura attrazione sessuale, è possibile notare che il veicolo principale

attraverso cui tutto questo viene declinato è *soprattutto* quello della paticità, come *non succede*, invece, negli altri rapporti interpersonali. Probabilmente una paticità sofferta, conflittuale, perfino distorta, ma tuttavia insuperabile. Ponendosi in quest'ottica, la nostra analisi della famiglia acquista un rilievo del tutto particolare replicando nella società ciò che la Vita assoluta è per il mondo: luogo primo del nostro esserci dove prendiamo corpo e diventiamo carne<sup>1</sup> (per continuare con il linguaggio di Henry), dove si formano le complesse e variegata sfumature della nostra capacità patica, le nostre strutture intellettive, e, perciò, la nostra identità in un processo *che dura nel tempo*, poiché non si tratta certo di avvenimenti puntuali o istantanei. Anzi, se vale il paragone che stiamo facendo tra la famiglia e la dinamica del principio originario individuato da Henry – Vita che, ponendo la temporalità, ne rappresenta la 'garanzia di senso' al di là del suo continuo, apparente, in-sensato disfarsi – dobbiamo dire che il 'proprio' della famiglia sta precisamente nel suo durare e nel suo offrire durata ai processi di paticità e intelligenza che ne rappresentano l'interna dinamica capace di donare senso alle persone e alle relazioni umane. La vita che si dona, infatti, non riguarda soltanto la corporeità biologica che viene al mondo, ma anche il nostro essere carne: enti, cioè, che a poco a poco sono formati e trasformati dalla e nella sempre maggiore capacità di accedere ad un livello complesso di emozioni e di potenzialità intellettive. Ma questo processo non contrassegna solo i corpi nascenti, ma anche coloro che hanno attivato la generazione e che sono a loro volta

---

<sup>1</sup> Nell'ottica di Henry vi è una netta differenza tra 'corpo' e 'carne'. Il primo coincide infatti con il corpo materiale, mentre il secondo è caratterizzato dal fatto di essere 'senziente' di essere, appunto, intriso di paticità.

coinvolti nella continua ‘generazione’ delle loro rispettive paticità e intelligenze.

Se ci fermiamo un momento su questo breve schizzo, ci rendiamo conto di quanto siamo lontani dalla proposta che per lo più viene elaborata oggi riguardo alla famiglia. Essa, infatti, è sottoposta ad una vera e propria inversione di prospettiva, poiché è diventata il luogo della realizzazione dei desideri *individuali* di ciascuno. Si decide di mettere su famiglia quando si è innamorati *di* qualcuno, quando si è raggiunta la certezza riguardo al proprio futuro lavorativo e alla propria autorealizzazione, quando si ha una stabilità economica. Di per sé nulla di male o di sbagliato: tutti gli elementi nominati sono importanti per la stabilità di un nucleo familiare e perfino necessari, tuttavia, *in qualche modo non centrano il bersaglio o, per lo meno, certamente non lo esauriscono*. Se è importante essere innamorati *di* colui/colei con cui si vuole costruire una famiglia, avere un lavoro e una stabilità economica, sentirsi realizzati, tuttavia mi pare che, in questa enumerazione di elementi considerati necessari e sufficienti, venga trascurata la considerazione di quello che è il dato *fenomenologico familiare*. Si pone infatti l’accento su elementi che concernono la sfera individuale piuttosto che su quelli di ordine relazionale e di durata: appunto, come abbiamo visto, la capacità di replicare la donazione della vita e la considerazione della famiglia come nucleo suscitatore di capacità patica e intelligenza, nella considerazione dell’essere carne oltre a mero corpo.

Non tenendo conto della complessità di questi processi, si finisce per mettere tra parentesi non soltanto l’importanza dell’elemento generativo in senso stretto, ma, come dicevo prima, si finisce anche per trascurare il processo di continua generazione che coinvolge gli stessi coniugi, che, *proprio in quanto coniugi*, sono intimamente e reciprocamente implicati in un processo di donazione reciproca che è il senso

profondo del processo vitale. Essere innamorati *di* qualcuno diventa elemento centrale per la costruzione di una realtà familiare che rispecchi il proprio dato strutturale soltanto se l'amore viene vissuto come il terreno dove si sviluppa la capacità patica e l'intelligenza di ciascuno di noi e a condizione che questo terreno mescoli le proprie ricchezze e le proprie necessità con quelle dell'altro, interagendo in modo dinamico e continuo con le sedimentazioni emotive e l'intelligenza dell'altro. Come aveva colto molto tempo fa Platone, Eros è mediatore, e solo come mediatore compie la sua opera divina – uguale cioè a quanto possono compiere gli dèi – di generare. Ma accogliere Eros, insegna ancora Platone, significa non solo porsi nella condizione di trarre alla vita corpi, ma anche entrare in profonda consonanza con l'intero processo che orienta l'esistente, indirizza la nostra comprensione, illumina il nostro sguardo<sup>1</sup>.

Ora, senza voler essere troppo pessimisti, dobbiamo pur dire che il sentire prevalente oggi non ci indirizza certo nella direzione di cogliere le strutture di relazione per misurarsi con esse, quanto, piuttosto, ci spinge a enfatizzare le aspettative individuali. La storia del pensiero moderno, almeno nella linea dominata dal tema dell'individualismo, è sfociata poi, in modo violento, nella deriva postmoderna caratterizzata dalla pretesa dell'ablazione definitiva della verità nell'affermazione della sola esistenza delle interpretazioni a scapito dei fatti. Un modo come un altro di negare qualsiasi valore al reale al di là del mero dato empirico, trattato come un substrato a completa disposizione dell'arbitrio individuale e reso duttile dalle capacità tecnologiche. Il reale, insomma non porta con sé più alcun senso oltre a quello che gli viene conferito dalla nostra

---

<sup>1</sup> PLATONE, *Simposio*, 204, B.

scelta personale<sup>1</sup>. Certamente, questo modo di impostare le cose rappresenta il vertice estremo dell'individualismo che, tuttavia, è entrato largamente nel sentire comune pur nell'inconsapevolezza del complesso itinerario culturale che ne ha favorito la nascita. Ora è chiaro che, in una simile prospettiva, anche la concezione di famiglia muta profondamente e diventa, come sta effettivamente diventando, il luogo della realizzazione della *mia* personale interpretazione di felicità, e, in generale, delle *mie* aspettative. Ciò fa sì che l'atteggiamento dei membri della famiglia postmoderna sia spesso di tutela *in primo luogo* di quelli che si ritengono essere i diritti individuali che possono entrare in gioco, dimenticando quello specifico della famiglia che ho cercato di descrivere. Ma facendo questo è evidente che quello che si va perdendo è la potenzialità della famiglia come tessuto connettivo dell'intera società, sacrificando il luogo dove si forma l'addestramento ai sentimenti – tramite un vero e proprio insegnamento della loro variegata complessità – e dove si esercita per la prima volta l'articolazione dell'intelligenza. Dove, insomma si manifesta in molti modi l'attività generativa. Impostata la famiglia come il luogo dell'autorealizzazione individuale, ciò che muore è l'intero aspetto relazionale/generativo che essa è chiamata ad attivare in conformità con la propria struttura. Ma allora, esploso il primo nucleo di ogni successiva aggregazione sociale, dell'elaborazione patetica, della costruzione dell'intelligenza, ciò che si spegne – e in Italia lo stiamo constatando con conseguenze drammatiche su molti versanti, a partire da quello economico per finire con quello politico – è l'intera comunità.

---

<sup>1</sup> Tra i tanti testi consultabili sul tema del postmoderno, v. di M. FERRARIS, *Il Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

ROBERTA FIDANZIA

***Christine de Pizan: una pedagogia morale  
per l'ordine dello Stato.***

**Cenni biografici**

Cristina da Pizzano, meglio conosciuta con la versione francese del nome Christine de Pizan, è un'autrice particolare, donna del XIV secolo che per prima si trasformò in scrittrice di professione, occupandosi anche di problemi e questioni politiche. Christine nasce a Venezia nel 1365, riceve un'educazione fuori dall'ordinario dal padre, Tommaso, il quale non le insegnò semplicemente a leggere e scrivere, cosa già singolare a quei tempi nei casi di figlie femmine, ma l'appassionò allo studio rendendola partecipe del suo sapere. Il processo di apprendimento durò fino al matrimonio di Christine, che approfittò di questa opportunità anche se non tanto quanto avrebbe potuto. Fu più tardi lei stessa a ricordarlo con rimpianto, lamentando di non aver pienamente tratto vantaggio dalle conoscenze del padre e di non aver raccolto della sua sapienza altro che "*poche briciole cadute dal tavolo*". In quanto donna si dovette accontentare di monetine, spiccioli della grandissima ricchezza culturale paterna "*raccolti in un piccolo gruzzolo*", come lei stessa scrive. Tutto quello che riuscì a racimolare dall'educazione ricevuta dal padre e dal suo impegno notevole la mise in grado di diventare la prima scrittrice di mestiere della storia. Evidentemente fornita di

doti naturali, quando la fortuna cambiò la sua vita dandole un'impronta meno favorevole, seppe mettere a frutto le sue conoscenze e le sue relazioni, diventando un'intellettuale di portata europea. Christine si autodefinisce donna italiana, ma la sua storia è molto legata alla Francia. Il padre Tommaso era nato a Bologna e si laureò in medicina nel 1343. Docente presso l'università di Bologna soggiornò poi a Venezia fino alla nascita di Christine nel 1365. Dopo un breve periodo trascorso a Bologna, accettò nel 1368 l'invito a trasferirsi a Parigi dove morì nel 1387. Quando Christine aveva poco più di tre anni, quindi, partirono alla volta di Parigi, alla corte del re Carlo V di Francia, di cui lei stessa scrisse una bellissima biografia.

Giovanissima, Christine venne data in moglie ad un nobile di nove anni più grande di lei, che divenne segretario del notaio. Dopo dieci anni di felicissimo matrimonio, nel 1390 Christine, a soli venticinque anni, rimase vedova e con tre figli. La madre, rimasta vedova anch'ella, da accudire e ulteriori problemi economici, produssero mutamenti tali da investire la sua stessa identità, determinando, a suo dire, una sorta di mutazione sessuale: *“ora io fui un vero uomo, non è una storia, capace di guidare navi, la fortuna mi ha insegnato questo mestiere”*. Christine iniziò a scrivere non per sua scelta, ma perché così aveva voluto la sorte, tanto da divenire protagonista della vita intellettuale del proprio tempo. Fu per colpa degli eventi che s'era trovata a scrivere testi nei quali parlava di voci che indicavano cosa fare e descriveva soggetti che la inducevano ad agire. La prima fase dell'opera letteraria di Christine è caratterizzata dalla produzione di ballate. Nella seconda fase che dura fino al 1405, compone la biografia di Carlo V e lunghi poemi in versi, ma anche *La Città delle dame* e *Le Livre des Trois Vertus*. Nella terza fase, che va approssimativamente dal

1405 al 1412, Christine scrive trattati più esplicitamente politici: da *Le Livre du Corps de Policie* al *Libro della pace*.

## Un'anticipazione del concetto di stato di natura?

Nelle sue opere Christine scrive che grazie alla dama Cerere

*“natura umana è il profitto con cui il rude selvaggio diventò civile e cittadino e gli ingegni degli uomini che stavano in caverne d'ignoranza mutarono ed aspirarono all'altezza di contemplazione”.*

Scrive ancora:

*“La gente di allora, abituata a vivere qua e là per i boschi e lande selvagge come le bestie, venne riunita da lei in gran numero e istruita a costruire le case e le città, dove poter vivere tutti insieme. Così, grazie a questa dama, l'epoca selvaggia si trasformò in una più umana e ragionevole.*

*Chi potrà mai acquisire fama più grande di chi ha condotto gli uomini nomadi e selvaggi, che abitavano nei boschi come le bestie feroci senza leggi né giustizia, a vivere nelle città e nei centri, insegnando loro il rispetto delle leggi? [...]*

*Grazie a quella dama l'umanità ebbe anche il vantaggio della trasformazione di un mondo selvaggio in civile e cittadino”<sup>1</sup>.*

Nelle opere di Christine si trova un'anticipazione del tema dello stato di natura, descritto come un luogo storico in cui gli uomini vivevano in modo selvaggio e bestiale e da cui essi sono usciti attraverso un atto di fondazione di una società civile, che quindi non sarebbe il risultato di una naturale

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La Città delle Dame*, I, XXXVI-XXXVIII, Carocci, 2004, pp. 176-183.

socievolezza dell'uomo, ma di un'azione volontaria. Inoltre, ulteriore elemento di originalità, è l'attribuzione della creazione di uno stato civile all'azione della dea Cerere, che avrebbe agito come motore della conoscenza, della tecnica e delle arti domestiche, illuminando gli uomini circa la possibilità di vivere in comunità stabili. Sembra quasi che Christine voglia dimostrare che senza l'intervento della divinità Cerere – che rappresenta l'elemento femminile della fecondità, delle messi, dell'agricoltura – gli uomini, intesi come genere e non come umanità, non sarebbero stati in grado di fondare la città. Pertanto, la fondazione della città – e della politica – è risultato di un'azione femminile.

La città è il luogo della civiltà, una civiltà che viene ricondotta al sapere delle donne, che inventano le arti, la tessitura, la scrittura, la poesia, le armi, che fanno trasformare un mondo selvaggio e bestiale in civile e cittadino. La città è il luogo della legge e Cerere ha anche il merito di aver condotto l'umanità verso una società regolamentata dal diritto.

Vi è quindi stretta relazione tra il progresso sociale ed il sapere, relazione che viene portata a compimento attraverso personaggi femminili, dimostrando un'interessante originalità di pensiero ponendosi più di sei secoli fa in un'ottica che potremmo definire di genere.

## **La virtù è femminile**

Come tutti gli scrittori morali, anche Christine riserva un'attenzione particolare alla virtù, confermando però, nelle conclusioni che ne trae, l'ottica di genere.

In tutte le sue opere è presente, sotto varie forme e con vari esempi, l'esortazione a vivere secondo virtù, perché come dice Cicerone solo la virtù è duratura e perciò le

ragioni che si possono portare al vivere bene dovrebbero essere fondate sulla virtù, perché di certo la sorte non può essere contraria a colui che preferisce affidarsi alla virtù piuttosto che alla fortuna e al caso.

La prima radice di virtù è la prudenza, da questa nascono le altre sei che sono giustizia, magnanimità, forza, clemenza, liberalità e verità. Nessun bene è senza ragione. La virtù, che è bene sovrano, non è altro che giusta ragione. Ragione, dice Seneca, segue natura; ne segue dunque che tutte le cose devono fondarsi sulla ragione o prendere avvio da questa ragione figlia di Dio che è la prudenza.

#### *a. Ragione: Sophia*

Com'è noto i civilisti ed i giuristi medievali amavano in genere giocare con l'idea di Ragione e venerarla insieme alla giustizia come antiche divinità. Nel prologo dell'opera dello scrittore morale Piacentino, *Quaestiones de iuris subtilitatibus*, appartenente al genere letterario delle visioni poetiche, egli erige un monumento letterario alla dea del diritto, descrivendo la bellezza e la maestà del *Templum Iustitiae*, che finge di aver scoperto in un boschetto in cima ad una collina. In questo tempio dimorano Ragione, Giustizia ed Equità, insieme alle sei virtù civili. L'analogia con l'opera di Christine è evidente. Ma la struttura di questo tempio è quella di un banchetto celeste, quasi a voler dimostrare, come scrive Kantorowicz<sup>1</sup>, che queste virtù non possono appartenere al governo degli uomini. O meglio, gli uomini possono attuare le virtù, le possono seguire e Christine ne dà esempi soprattutto nella figura del Re Carlo V, ma l'attenzione di Christine è sull'incarnazione delle virtù.

---

<sup>1</sup> Cfr. E. H. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, 2012.

Se le donne – attraverso Cerere che ha permesso agli uomini di superare la propria bestialità facendo riconoscere in se stessi la natura umana socievole e facendoli vivere in comunità stabili attraverso l’opera delle donne dedite all’agricoltura e alla cura della famiglia – sono un esempio concreto di virtù, un governo femminile potrebbe incarnare tali virtù. Tanto che Christine fa abitare la ‘Città delle dame’ dalle grandi donne della storia, passata e presente, che hanno – appunto – incarnato le virtù. Quando le donne hanno governato – sembra dire Christine – tali virtù sono diventate umane ed hanno permeato il vivere civile.

Inoltre, se fino a questo momento l’ambito mistico costituiva l’unico accesso delle donne ad una “parola ascoltata”, attraverso l’opera di Christine la presenza delle donne nell’ambito della speculazione filosofica presenta anche altri caratteri oltre a quelli tradizionalmente riconosciuti come passionalità, emotività, corporeità, e quindi altezza speculativa, astrazione mentale, razionalità. Christine propone – esattamente come in ambito mistico - quale propria fonte di legittimazione una “voce esterna”, ma tale voce ha una rappresentazione corporea e dalle sembianze femminili.

La Sophia dell’antico testamento è vicina a Dio, è generata prima di ogni creatura e viene raffigurata che “gioca dinanzi al suo volto”. La Sapienza, dunque, quale prima creatura di Dio, costituisce la rivelazione di Dio al femminile<sup>1</sup> ed è utilizzata da Christine come elemento di legittimazione e di autorevolezza per la costruzione della ‘Città delle dame’, ma anche come fondamento del suo discorso politico più ampio.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. ALES BELLO, F. BREZZI, *Il filo(sofare) di Arianna*, Mimesis, 2001, p. 201.

### b. Dal canone linguistico alla storicità

Con la sua opera, Christine, esce dalla dimensione linguistica, che s'inserisce certamente nella letteratura della visione poetica e che raffigura le virtù al femminile come canone linguistico, per entrare nella dimensione storica e concettuale. Dà corpo alle virtù attraverso figure realmente esistite e quindi utilizza gli schemi letterali e culturali della sua epoca entrando nella concretezza della dinamica storica.

Nel *Livre de la Cité des Dames*, trattato morale composto verso il 1405 e nella stessa epoca del *Livre des Trois Vertus*, Christine ha raccontato la maniera in cui tre figure femminili, Ragione, Rettitudine e Giustizia, sono apparse in una visione, consigliandole di far costruire una città ideale fondata sui principi che esse incarnano. La regina di Francia ed altre dame nobili saranno invitate ad abitare questa città. Lungo il discorso sono citati numerosi esempi di dame celebri, tratti dall'Antichità, dalle Sacre Scritture, dall'agiografia e dalla storia<sup>1</sup>.

Nell'opera Christine domanda a dama Ragione il motivo per cui le donne non si occupano attivamente della giustizia. Ragione risponde fornendo all'autrice una serie di esempi storici a dimostrazione di quanto questa affermazione, comunemente diffusa, sia infondata. Si avvicendano, dunque, la regina Fredegonda che, in attesa della maggiore età del figlio, ha attuato un 'saggio governo'; Bianca di Castiglia "saggissima, ed in ogni caso buona", regina tra le più amate per la sua virtù, prudenza e bontà, applicate all'esercizio del potere con un altissimo senso politico;

---

<sup>1</sup> Cfr. G. M. CROPP, «*Les personnages féminins tirés de l'histoire de la France dans le Livre de la Cité des dames*», *Une femme de lettres au Moyen Âge. Études autour de Christine de Pizan*, éd. Liliane Dulac et Bernard Ribémont, Orléans, Paradigme (Medievalia, 16), 1995, pp. 195-208.

Giovanna d'Evreux, di cui afferma che “nessuno tenne meglio la giustizia e custodì meglio la sua terra”; Bianca di Navarra che “mantenne la sua terra ed il suo governo con grande ordine di diritto e di giustizia”; Maria moglie di Luigi duca d'Angiò, re di Napoli e di Sicilia, che si è mostrata “di grandissimo governo e sovranità prudente, e forte e costante di coraggio” quando “mantenne [la Provenza ribelle] sotto l'ordine di diritto senza fare alcuna ingiustizia”; Caterina di Vendôme e di Castres, “buona e saggia” che si occupò anch'ella di giustizia.

Attraverso l'elencazione e la descrizione delle capacità di governo di queste reggenti, Christine, per voce di Ragione, intende dimostrare che vi sono molte donne “che hanno migliore intendimento e più viva considerazione e giudizio di molti uomini”, tema che riprende, approfondendolo, nel *Livre des Trois Vertus*<sup>1</sup>.

È sempre Ragione che illustra le opere e la saggezza di governo e di giustizia delle dame della *Cité*.

### *c. La virtù è sempre presente nella storia. Eternità delle virtù*

Infatti, come si è detto, la ‘Città delle Dame’ si compone di un quadro allegorico e di una serie di ritratti femminili che simboleggiano le pietre di una città ideale, somigliante alla città di Dio di Sant'Agostino: la città che Christine intende edificare affinché tutte le donne virtuose vi siano accolte<sup>2</sup>. L'opera mostra un certo sincretismo relativamente alla disposizione dei personaggi: i personaggi mitici, biblici o storici sono mescolati, di modo che si ha come l'impressione

---

<sup>1</sup> Ibidem.

<sup>2</sup> Cfr. A. SLERCA, “Dante, Boccace et le Livre de la Cité des dames de Christine de Pizan”, *Une femme de lettres au Moyen Âge*, op. cit., pp. 221-230.

che le frontiere del tempo e dello spazio siano abolite. Così come nel *Chemin de long estude* si tratta di un tempo che sembra immutabile, un tempo che, paradossalmente, non avanza, perciò le peregrinazioni di Christine sono distaccate da ogni necessità nell'ordine della successione. Tutto accade come se il tempo si trovasse assorbito dallo spazio. Infatti, quasi mai le tappe del viaggio di Christine sono caratterizzate dall'evocazione di circostanze temporali; vi sono delle indicazioni spaziali che danno esclusivamente l'impressione del movimento. Più precisamente, sono delle evocazioni di cambiamento di luogo che costituiscono le pietre miliari che ci permettono di seguire Christine nel suo percorso<sup>1</sup>. O meglio, forse Christine intende dimostrare che i valori incarnati da queste donne nel corso del tempo, in realtà sono eterni, come le idee di Platone, che hanno una propria reale esistenza nel mondo iperuranio, indipendentemente dalla mente dell'uomo. Anche nell'opera su Carlo V, Christine sottolinea che le virtù, attribuite agli uomini dalla provvidenza divina, non sono legate a un tempo e a un luogo, ma sono universali ed eterne. Esse sono la vera realtà, mentre il mondo delle cose non costituisce che una realtà inferiore. Esistono così realmente, ad esempio, le idee di virtù, di bene, a prescindere dalle singole azioni virtuose, dalle singole cose buone. Il principio che riconduce a unità le molteplici idee, concepite in ordine gerarchico, facendo di esse un unico mondo, è costituito dalla suprema "idea del bene, che è causa di conoscenza e di verità, in quanto questa viene conosciuta per mezzo dell'intelligenza".

L'intelligenza è potenza e operazione dell'anima, come dice Sant'Agostino, donata da Dio singolarmente, in misura maggiore ad alcuni più che da altri, rappresenta l'inizio,

---

<sup>1</sup> Cfr. C. BRUCKER, *“Le monde, la foi et le savoir dans quelques oeuvres de Christine de Pizan: une quête”*, *Une femme de lettres au Moyen Âge*, op. cit., pp. 265-280.

l'origine della prudenza. Compito dell'intelligenza è conoscere, dalla conoscenza viene discrezione, che è madre e guida e la prima delle virtù. È una virtù grazie alla quale si può conoscere ciò che è buono e ciò che è malvagio, si può distinguere il bene dal male.

## **Virtù per il buon governo. Una pedagogia in chiave politico-morale**

Nelle opere di Christine risalta l'opposizione oscurità-luce, palesata anche attraverso l'immagine dell'oscurità della camera dove Christine è ritirata che si trova rischiarata dalla luce portata dall'apparizione delle tre dame, Ragione, Rettitudine e Giustizia.

È Ragione che illustra le opere e la saggezza di governo e di giustizia delle donne della Cité. La Ragione esprime la nuova virtù che Christine intende dimostrare. La virtù, come per Socrate, non è un semplice adeguarsi ai costumi, alle abitudini e nemmeno alle convenzioni generalmente accolte, ma deve, invece, essere qualcosa di motivato razionalmente, di giustificato e fondato sul piano del logos, sicché virtù è uguale a conoscenza, la più elevata conoscenza, cioè la scienza di ciò che è bene e utile per l'uomo<sup>1</sup>.

### *a. La virtù di governo è guidata dalla Ragione*

Il saggio è colui che saggiamente compie buone opere e non colui che conosce solo la teoria senza essere in grado di agire, quindi il saggio unisce teoria e pratica, mentre il sapiente conosce solo teoricamente, ma non ha la saggezza

---

<sup>1</sup> Cfr. G. REALE, *Socrate. Alla scoperta della sapienza umana*, Rizzoli, Milano 2000.

politica. *“Se la sapienza è entrata nel tuo cuore – scrive Christine – consiglio ti proteggerà e prudenza ti salverà”.*

L'intelligenza è una virtù grazie alla quale si può conoscere ciò che è buono e ciò che è malvagio, si può distinguere il bene dal male, scegliendo il bene per quanto è utile ed eliminando il male per quanto è nocivo. Lo scrive anche nell'opera su Carlo V, quando a partire dal giorno della sua incoronazione:

*“Per grazia di Dio e per un dono speciale della divina ispirazione, egli fu illuminato dalla vera conoscenza che gli permise di distinguere il chiaro dallo scuro, il bello dal brutto, il bene dal male: ispirato sulla retta via della salvezza, ricacciò la cieca giovinezza nel mare dell'ignoranza”.*

Il discernimento, la discrezione è figlia di Dio ed ha il compito di dividere in ugual misura tutte le cose, vuole che ai buoni siano riconosciuti i meriti e che i malvagi siano puniti. Essa genera un'ottima figlia, ovvero prudenza. È utile ai beni spirituali e a quelli corporali e grazie ad essa si desidera conoscere Dio e le cose propizie alla salvezza e metterle in opera, amarlo e temerlo. Attraverso la prudenza si vuole operare un'altra virtù che ne dipende e proviene, la circospezione, che è necessaria prima di compiere qualsiasi azione e in tutto quanto ci si voglia accingere a fare. Con queste virtù si ottiene il buon governo. Infatti della prudenza e del buon ordine di vita del principe possono avvalersi tutti i sudditi sia per il buon esempio quanto per il fatto di essere ben governati.

Il buon re, infatti, come Carlo V, deve seguire l'esempio di Gesù Cristo, che

*“preferiva richiamare e far ravvedere le sue genti con la dolcezza e castigarle benignamente piuttosto che intervenire con*

*il timore e il rigore: li rimproverava, quindi, di persona gentilmente e benevolmente li rimetteva sulla retta via”<sup>1</sup>.*

*b. La virtù dell’intelletto è più nobile della forza fisica.*

Governare come ‘agire secondo le leggi’ presuppone la Saggezza, e governare come ‘arte del comando’ presuppone l’esercizio del Potere. Si tratta, quindi di impostazioni in contraddizione, ma che con l’opera di Christine si possono completare e compenetrare.

Governare non si deve confondere con dominare. Il potere è considerato come una sorta di compito, di dovere legato all’ufficio del governo, con la formula *regere et corrigere*. In tale ufficio di governo, essere giusti è una regola d’azione al fine del bene comune. Emerge, dunque, come dominante il criterio della giustizia, regolato dalla Sapienza, ovvero la conoscenza spirituale del bene e del male. Non solo: la Sapienza applicata alla politica è essenzialmente prudenza, preveggenza e stessa abilità.

Scrive Christine ne *Le Livre du Corps de Policie*:

*“Più avanti inizierò a parlare per grazia di Dio dell’ordine di vivere che afferisce ai nobili ed ai cavalieri. E anche a tutto l’universale popolo, talché questo genere di stato dovrebbe essere in un solo corpo politico [...].Plutarco, [...] in una lettera inviata all’imperatore Traiano, paragona la cosa pubblica ad un unico corpo avente vita, in cui il principe o i sovrani hanno il compito del capo intanto che sono diventati sovrani e devono raggiungere i singoli accordi, tutti così come l’intendimento dell’uomo udente e vedente osserva le opere che le membra compiono. I cavalieri e i nobili hanno il compito delle mani e delle braccia. Così come le braccia dell’uomo sono forti per sostenere lavoro e dolore, essi devono avere la forza di difendere il diritto del sovrano e la cosa*

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio Re Carlo V*, Carocci, 2010, pp. 93-94.

*pubblica, così come le mani eliminano ogni cosa nociva e gettano ogni cosa malfatta ed inutile. Le altre persone del popolo sono come il ventre, i piedi e le gambe. Così come il ventre riceve tutto quello che preparano il capo e le membra, così l'esercizio del principe e dei nobili si deve riflettere nel bene e nell'amore pubblico così come più avanti sarà chiarito, e così come le gambe ed i piedi sostengono il corpo umano allo stesso modo i lavoratori sostengono tutti gli altri stati"*<sup>1</sup>.

Ne *Le Livre du Corps de Policie*, che nel titolo rimanda alla metafora da tempo in circolazione della comunità politica come corpo, trova piena espressione il suo sostegno alla monarchia – il sovrano il capo è del corpo politico – e la sua paura nei confronti delle classi inferiori.

Christine intende lo Stato come un'unione armonica delle varie parti che lo costituiscono, come un unico corpo le cui funzioni sono garantite dall'armonia tra le parti e dal corretto movimento delle singole componenti in un unico movimento. (Vedere bene corpo politico per il libro).

Per poter far regnare la pace e la giustizia, il re è giudice. Ed egli è anche legislatore. Il suo potere, precisamente, lo deriva da Dio attraverso la mediazione del sacro e dell'incoronazione, ma lo riceve per occuparsi essenzialmente delle questioni umane. E deve utilizzare il suo potere servendo la virtù più cara a Dio: la carità.

La carità, che è la rappresentazione dell'amore divino, è tra le virtù *"la più gradita a Dio"* e lo si comprende – scrive Christine poco più avanti – *"da ciò che è stato scritto del nobile imperatore Traiano, che ho più volte citato per il suo valore. Egli era pagano e perseguitava i cristiani credendo di fare del bene (come faceva San Paolo prima della sua conversione), come coloro che seguono la legge di natura,*

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Le livre du corps de policie*, édition critique par Robert - H. LUCAS, Genève, Librairie Droz, 1967, pp. 2-3.

*non conoscendo la fede di Cristo*<sup>1</sup>. Egli, scrive Christine, fece cessare il martirio per spirito di carità e proprio in virtù della sua carità e della sua compassione meritò la salvezza attraverso la preghiera fervente di san Gregorio.

Riepilogando velocemente i punti toccati dell'opera di Christine si deduce che per l'Autrice la Sapienza è a capo di tutte le scienze e la Prudenza è l'arte dell'ordine della politica. La Sapienza è Saggezza, ovvero conoscenza delle cause prime e dei principi primi. La Prudenza è in diretto rapporto con la Saggezza e l'arte di governare si distacca da una concezione ministeriale, ovvero di amministrazione del governo, per acquisire una dimensione che è conoscenza ed azione politica, in un *continuum* tra cultura e politica. Sapienza e Prudenza sono guidate da Carità, che è l'immagine dell'amore di Dio.

Gli autori degli Specchi dei Principi, mossi da intenti pedagogici volti a collegare il discorso etico a quello politico, collocavano la loro opera sul piano morale; Christine colloca la virtù al centro del suo sistema concettuale pedagogico-morale, in anni nei quali la forza dettava comportamenti ineguali. Con la rilevante differenza, rispetto a molti suoi contemporanei, che ella prende in considerazione nel modello educativo anche il popolo e le donne, lasciando intravedere una propensione nuova: l'educazione del popolo, al fine di contribuire al mantenimento della pace. Introducendo l'articolazione del suo *Libro della Pace* in tre parti, Christine mette subito in chiaro il suo intento pedagogico. Infatti, nella prima parte esorta a continuare la pace con la virtù di prudenza e ciò che essa richiede per il governo di un principe; nella seconda parte parla di nuovo in lode del bene della pace per esortare monsignore di Guyenne a tenere i principi e i cavalieri in concordia con tre virtù, cioè

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi...*, op. cit., p. 108.

giustizia, magnanimità, che è detta nobile cuore, e forza; infine, nella terza parte parla di come ben governare il popolo e la cosa pubblica con tre altre virtù, cioè clemenza, liberalità e verità. Scrive, inoltre, una serie di esortazioni al principe a mantenere la pace “poiché è inevitabile che ogni regno perisca se vi regna il dissenso, è cosa certa che con il contrario, pace e amore, è preservato e protetto nel tempo”<sup>1</sup>. Grande lode al principe che sa bene gestire il bene della pace, che si muove a vantaggio di ciascuno e non è disprezzata da nessuno, anzi è amata da tutti.

La sua classe politica ideale è moderata, colta, capace di apprezzare la bellezza e il vivere civile: il principe per primo, temprato alla scuola delle virtù, non deve mai schiacciare il popolo, ma anzi deve amar il suo bene.

Il modello quindi che Christine assume è quello espresso nell’opera su Carlo V: “*un saggio governante favorito dalla sorte, forte come una catena, buona guardia e difensore del bene del suo popolo*”<sup>2</sup>.

Ma quello che Christine intende dimostrare è la presenza della virtù indipendentemente dal dato sessuale di colui o colei che è chiamato a governare. Attraverso la lettura dei suoi testi, si può forse parlare di un’anticipazione della dialettica uguaglianza-differenza.

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Libro della Pace col Poema di Giovanna d’Arco*, a cura di Bianca Garavelli, Medusa, 2007, p. 33.

<sup>2</sup> ID., *La vita e le buone opere...*, op. cit., p. 138.

## Anticipazione della dialettica uguaglianza-differenza

*a. Le virtù non hanno genere, e non solo: la virtù è femminile*

L'intellettuale è il fondamento della saggezza, ma non ne è il fine. Questo concetto appare chiarificato ne *Le livre du corps de policie* in cui Christine mette in evidenza che nell'educazione del principe l'insegnamento morale deve prevalere sul sapere propriamente detto. La scelta del precettore è, dunque, fondamentale<sup>1</sup>. Ma se la donna, educatrice e feconda per natura (Cerere), incarna la perfetta virtù, quindi la morale, acquisisce pari se non maggiore dignità dell'erudizione fine a se stessa sfoggiata dai filosofi misogini.

Christine, pertanto, lodando la maniera in cui le sagge e sante dame della Cité impiegano la loro libertà e la loro autorità a vantaggio dei loro sudditi, evidenzia l'aspetto essenzialmente femminile che ne caratterizza l'azione: l'amore, che si riflette nel matrimonio, nell'educazione dei figli e nel governo di uno stato.

Quella che era considerata debolezza femminile, assume in Christine un valore inverso dandole autorevolezza. Emerge, in forma embrionale, l'enunciazione del valore della differenza femminile nell'ambito di un'uguaglianza di possibilità.

Per questo alla donna è affidato il compito di educare i figli, impegno morale più che intellettuale. Christine scrive per la formazione dei futuri governanti e in generale degli uomini e delle donne chiamati a restaurare quei valori che erano in crisi, con l'obiettivo di formare le generazioni future al riconoscimento della dignità delle donne e di quelli che

---

<sup>1</sup> Cfr. C. BRUCKER, *Le monde, la foi et le savoir...*, op. cit.

ella riteneva essere i valori fondamentali dello Stato: Sagghezza e Prudenza. Spostando il discorso sul piano pedagogico, agiva su quello politico, attraverso l'affermazione: “tu sei politico, perché apprendi a ben vivere”, e proponendo l'esempio della saggia principessa che nel *Livre des Trois Vertus*, istruita, abile ed eloquente, saprà mantenere o ristabilire la pace tra il principe, suo marito, ed i suoi sudditi, lasciando intendere che la principessa giocherà il suo ruolo al meglio in quanto risponde a qualità tipicamente femminili – quelle della relazione e della mediazione – che gli uomini non sempre possiedono<sup>1</sup>, e facendo, così, lascia entrare a pieno titolo la morale sociale nell'ambito della trattazione.

La donna, infatti, è considerata nel suo ruolo sociale. Ella sa rendersi utile per la società, anche nei campi tradizionalmente riservati agli uomini: come si è detto, mostra un'attitudine per il governo di uno stato, per l'organizzazione di una campagna militare; ma soprattutto la sua azione è civilizzatrice e creatrice.

Il personaggio della regina di Saba è emblematico. Diversamente dalla tradizione, viene rappresentata come una governante abile, legislatrice e civilizzatrice:

*“Questa dama fu quella che primariamente cominciò a vivere nel suo regno secondo leggi ordinate, e distrusse e pose fine alle rudi maniere di vivere dei luoghi in cui ella governò, e ammendò le rudi usanze degli Etiopi bestiali”.*

---

<sup>1</sup> Cfr. L. DULAC, *“La figure de l'écrivain dans quelques traités en prose de Christine de Pizan” Figures de l'écrivain au Moyen Âge. Actes du colloque du Centre d'études médiévales de l'Université de Picardie*, Amiens, 18-20 mars 1988, éd. Danielle Buschinger, Göppingen, Kümmerle (Göppingen Arbeiten zur Germanistik, 510), 1991, pp. 113-123.

Christine intende difendere i risultati della civilizzazione sostenendosi sul principio dell'unione tra il sapere e l'organizzazione civile, e condannando la vita selvaggia e, congiuntamente, l'ignoranza.

La distruzione che ella ha portato è propedeutica alla nascita di qualcosa di migliore, di più elevato: è come il fuoco che si dà alle stoppie per rendere il terreno fertile e pronto a ricevere nuovi semi e nuova vita.

*b. Originalità di una prospettiva politica comunitaria del XV secolo in un'ottica di genere.*

La *Città delle Dame*, infine, è posta sotto la protezione della Vergine Maria, che assume per Christine una funzione molto speciale per il riconoscimento della donna. La Vergine, Madre di Dio, incarna quel principio relazionale che permea tutta l'opera della Nostra. È il principio della maternità, dell'accoglienza, della relazionalità che fa emergere e dà senso all'intero discorso politico di Christine. Dio ha scelto di farsi uomo sulla terra per redimere l'umanità e mondarla dal peccato. Lo ha fatto incarnandosi in Maria, la perfetta virtù, che si contrappone all'immagine della peccatrice Eva e consegna alle donne un'eredità importante: la relazione. La figura di Maria rende la donna "buona per natura". Se una donna non segue la virtù, tradisce la sua natura, si "snatura". Così come nelle ballate propende per la dea Diana contro Venere – castità e purezza contro passionalità e sensualità –, Christine nelle opere politiche fa risaltare l'immagine femminile della fecondità e della generazione. Anche nell'opera su Carlo V emerge uno spunto interessante ed importante per definire l'ottica di genere di Christine, quando scrive:

*“Questo principe – Luigi d’Ungheria – combatté una violenta guerra contro la regina di Napoli – Giovanna I d’Angiò-Sicilia – per la conquista del regno d’Arles, in terra di Provenza; quando conclusero la pace, la regina lo rese suo figlio adottivo ed erede del regno di Napoli e della Puglia”<sup>1</sup>.*

Con questo atto di filiazione, anche se artificiale, istituisce una relazione parentale che sconfigge la guerra e genera la pace. È un nuovo atto fondativo, che si realizza con la maternità e la generazione, ad opera di una donna, che – come si è cercato di dimostrare finora – è naturalmente dotata di principi e valori portatori di pace e che quindi apre le porte ad una prospettiva politica comunitaria in un’ottica di genere.

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi...*, op. cit., pp. 142-143.

## Breve bibliografia di riferimento

### *Volumi*

ALTMAN B. K., MCGRADY D. L., *Christine de Pizan. A casebook*, Routledge, 2003

BROWN-GRANT R., *Christine de Pizan and the Moral Defence of Women. Reading Beyond Gender*, Cambridge University Press, 2003

CARAFFI P. (a cura di), *Christine de Pizan. Una città per sé*, Carocci 2003

CARAFFI P., *Christine de Pizan, La città delle dame*, Roma, Carocci, 2004

DULAC L. et RIBÉMONT B. (éd.), *Une femme de lettres au Moyen Âge. Études autour de Christine de Pizan*, Orléans, Paradigme (Medievalia, 16), 1995

GREEN K., MEWS C. J., *Healing the Body Politic. The Political Thought of Christine de Pizan*, Brepols Publishers, 2005

GARAVELLI B. (a cura di), *Christine de Pizan. Libro della pace col poema di Giovanna d'Arco*, Medusa Edizioni, 2007

MUZZARELLI M. G., *Un'italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan, intellettuale e donna*, Il Mulino, 2007

### *Atti di convegni internazionali*

AA. VV., *Figures de l'écrivain au Moyen Âge. Actes du colloque du Centre d'études médiévales de l'Université de Picardie, Amiens, 18-20 mars 1988*, éd. Danielle Buschinger, Göppingen, Kümmerle (Göppingen Arbeiten zur Germanistik, 510), 1991

Hicks e., Gonzalez d. Et simon p.(ed.), *Au champ des escriptures. IIIe Colloque International sur Christine de Pizan*, Lausanne, 18-22 juillet 1998, ed., Paris, Champion (Études Christiniennes, 6), 2000

### *Riviste*

GABRIEL A. L., *The Educational Ideas of Christine De Pisan*, in *Journal of the History of Ideas*, University of Pennsylvania Press, Vol. 16, No. 1 (Jan., 1955), pp. 3-21

GROAG BELL S., *Christine de Pizan. Humanism and the problem of studious woman*, in *Feminist Studies*, Feminist Studies Inc., Vol. 3, No. 3/4 (Spring - Summer, 1976), pp. 173-184

HINDMAN S. L., *With Ink and Mortar. Christine De Pizan's "Cite des Dames"*, in *Feminist Studies*, Feminist Studies Inc., Vol. 10, No. 3 (Autumn, 1984), pp. 457-483

MARGOLIS N., *Christine De Pizan. The Poetess as Historian*, *Journal of the History of Ideas*, University of Pennsylvania Press, Vol. 47, No. 3 (Jul. - Sep., 1986), pp. 361-375

DUDASH S. J., *Christine de Pizan and the "Menu peuple"*, in *Speculum*, Medieval Academy of America, Vol. 78, No. 3 (Jul., 2003), pp. 788-831



RAFFAELLA LEPRONI

***Società, identità e pregiudizio: i linguaggi di Harrington di Maria Edgeworth***

Maria Edgeworth è un personaggio per certi aspetti controverso: donna, letterata, educatrice, pedagogista, scrittrice impegnata a livello sociale sia nella teoria sia nella pratica; figlia e discepola di un padre poliedrico e geniale, amministratrice dei possedimenti familiari, sorta di madre putativa per un nugolo di fratelli minori, ricoprì molteplici e diversi ruoli in un tempo in cui la società non concedeva alle donne ampi spazi letterari o politici, né un grande rilievo all'interno della comunità intellettuale. Eppure, fu a lungo l'autore – tra uomini e donne – più pagato del Regno Unito, oltre ad essere riconosciuta come una delle menti più brillanti della sua epoca.

Maria nacque a Black Bourton, in Inghilterra, presumibilmente il 1° gennaio del 1767.<sup>1</sup> Sua madre, Anna Maria Elers, morì pochi anni dopo, nel 1773. Il padre, Richard Lovell Edgeworth, si risposò quasi immediatamente con una donna colta e bellissima, Honora Sneyd, che fu probabilmente l'unico vero amore della sua vita; nel 1782 la famiglia si trasferì a Edgeworthstown, in Irlanda, nella contea di Longford, perché R.L.E. doveva occuparsi dei suoi possedimenti. Dopo la morte della seconda moglie, Richard

---

<sup>1</sup> Data e anno sono incerti. Alcuni biografi optano per il 1768, altri addirittura per il 1769.

Lovell si risposò altre due volte, prima con la sorella di Honora, Elizabeth Sneyd, e poi con Frances Beaufort (quasi coetanea della figlia maggiore). Maria ebbe in tutto ben ventuno tra fratelli e sorelle.<sup>1</sup>

Edgeworth padre fu un uomo illuminato, oltretutto un attivissimo intellettuale in diversi campi delle scienze applicate e della pedagogia; uomo politico, scrittore e geniale inventore anglo-irlandese, vivace protagonista dell'illuminismo inglese, crebbe i propri figli in modo assolutamente moderno, modellando le proprie teorie in prospettiva dell'applicazione di una "educazione pratica", eguale per maschi e femmine, che concepì dapprima con Honora e poi sviluppò con Maria, la quale improntò i propri scritti pedagogici e letterari al metodo educativo che andava delineando con l'aiuto paterno e dell'intera famiglia. Appena arrivata, Honora si era assunta il difficile compito di gestire la crescente tribù di Edgeworthstown con disciplina ferrea, ma secondo le teorie pedagogiche del cenacolo di intellettuali di cui Richard Lovell faceva parte, la *Lunar Society*:<sup>2</sup> un

---

<sup>1</sup> Sulla biografia della famiglia Edgeworth, rimane insostituibile il volume di M. BUTLER, *Maria Edgeworth: a literary biography*, Oxford, Clarendon Press, 1972.

<sup>2</sup> Tra tutti i circoli di matrice filosofico-illuminista attivi all'epoca su territorio britannico, la *Lunar Society* era certamente tra i più prestigiosi. Attiva già dal 1760, annoverava tra i suoi membri personaggi di spicco in vari ambiti del sapere e della cultura, sia letteraria sia scientifica: "Era la più importante associazione filosofica provinciale, forse perché non si limitava ad un carattere provinciale. La gente accorreva a Soho a incontrare Boulton, Watt o Small, che avevano rapporti di amicizia con i principali uomini di scienza in Europa e in America. La caratteristica essenzialmente sociale del gruppo era che chiunque era invitato ad assistere alle riunioni", e che i diversi soci erano legati da un comune interesse per esperimenti ed invenzioni. (cfr. E. ROBINSON, "The Lunar Society: Its Membership and Organization", *Transactions of the Newcomen Society* 35: 153-178, 1962, p. 160) Il gruppo in origine comprendeva una dozzina di amici, di diversa

innovativo metodo di insegnamento su basi scientifiche, il cui principio era la teoria di David Hartley riassunta da Joseph Priestley, un altro dei *lunatics*, secondo cui la mente umana funzionerebbe per associazione d'idee.<sup>1</sup> In seguito, Maria avrebbe ampliato il concetto legandolo ad una base fortemente esperienziale della conoscenza, per cui l'individuo raggiungerebbe la maturità di giudizio rispetto alle cose del mondo una volta appresa la relazione tra il proprio pensiero e il vissuto reale, interrogandosi attraverso il "dubbio filosofico" e maturando il percorso educativo in modo relazionale.<sup>2</sup>

Cresciuta in un ambiente assolutamente stimolante, quindi, Maria fu una donna molto colta; parlava francese e italiano, aveva nozioni di scienze teoriche ed applicate (dalla botanica alla chimica, alla costruzione di macchine, di cui suo padre era esperto) ed ebbe modo di viaggiare in tutta

---

estrazione e provenienza, studiosi che si incontravano regolarmente una volta al mese a casa di Matthew Boulton, il primo "manufacturer" di Soho, poco fuori Birmingham, il lunedì più prossimo alla luna piena, perché la luce della luna rischiarasse loro il cammino al ritorno verso casa: Erasmus Darwin, il già citato Boulton, Josiah Wedgwood, il ceramista; William Small; James Keir, chimico industriale e James Watt, ingegnere, entrambi scozzesi trapiantati a Birmingham; John Whitehurst, orologiaio, William Withering (il farmacologo che scoprì la digitale), Samuel Galton, Joseph Priestley, predicatore, chimico e autore di importanti scritti sull'educazione, e naturalmente Edgeworth e il suo quasi inseparabile amico Thomas Day. La società aveva stretti legami con Edimburgo e Glasgow e costituiva una sorta di ponte culturale con l'élite degli intellettuali scozzesi. Ad essi si aggiungeva un "membro aggregato" d'eccezione: Benjamin Franklin, a Philadelphia con cui i *Lunatics* si tenevano in costante rapporto epistolare.

<sup>1</sup> Cfr. *Hartley's Theory of the Human Mind, or the Principle of the Association of Ideas, by Joseph Priestley, 1775.*

<sup>2</sup> Le teorie educative di Maria e suo padre sono espone in maniera organica in un testo pubblicato a quattro mani, *Practical Education*, edito nel 1798.

Europa e di conoscere e frequentare i migliori ingegni e le personalità più rappresentative della sua epoca. Le sue riflessioni però nascevano e si concretizzavano sempre “nella isolata e operosa Arcadia di Edgeworthstown, sempre più affollata di bambini, parenti e ospiti illustri. Viene da chiedersi come una donna tanto indaffarata riuscisse a trovare il tempo e l’energia per produrre una così straordinaria quantità di opere di narrativa e di saggistica.”<sup>1</sup>

William Butler Yeats fece di lei un elogio quasi entusiastico: “*L’unico romanziere serio della classe dirigente irlandese, e il più raffinato e famoso che una qualsiasi classe abbia mai prodotto in quella terra, è senza ombra di dubbio Maria Edgeworth*”,<sup>2</sup> a sottolineare l’impegno della scrittrice, ispirato al pensiero empirico-illuminista nel cui ambito si era formata, pedagogicamente rivolto alla società inglese dalla prospettiva decentrata e periferica della sua Irlanda attraverso uno sguardo femminile e molto acuto.

Analizzare il dibattito sull’educazione, inclusa quella di genere, tra sette e ottocento nelle isole britanniche – divise anche dalla discriminante coloniale oltreché da quella religiosa – mette in rilievo quanto l’etica protestante e l’empirismo tipico della tradizione inglese abbiano influenzato lo sviluppo e l’indirizzo del pensiero pedagogico nel mondo anglosassone.

Per diverse ragioni politiche e culturali, il tema dello sviluppo dell’uomo era particolarmente in voga negli anni tra i 1760 e il 1810. Una parte significativa della discussione si era sviluppata intorno all’educazione sperimentale, tematica assai dibattuta sull’onda della diffusione nel Regno Unito

---

<sup>1</sup> C. DE PETRIS, *Introduzione* a M.E., *Harrington*, Belforte editore, Livorno, 2012, p. XI.

<sup>2</sup> Cit. in P. H. NEWBY, *Maria Edgeworth*, 1950. Per tutte le citazioni, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia.

delle teorie espresse nell'*Emile* di Rousseau (1762): inizialmente molto ammirato per le nuove idee educative e per la sua devozione alla libertà in campo educativo-pedagogico, durante gli anni della Rivoluzione Rousseau fu però messo profondamente in discussione, fino all'invettiva fortemente anti-francese espressa da Burke nel suo *Reflections on the Revolution in France* (1790). Tuttavia, le idee rousseauviane sull'educazione femminile avevano mantenuto una forte influenza in Inghilterra e in Irlanda, comportando un dibattito in cui erano coinvolti alcuni dei maggiori rappresentanti del panorama intellettuale dell'epoca. L'idea della figura di una donna docile ed obbediente come Sophie, centrale nell'*Emile*, aveva ispirato numerosi imitatori ma anche alcune detrattrici, prima fra tutte Mary Wollstonecraft, che si era schierata contro questa visione tradizionalista, chiedendo eguali diritti per le donne, in particolare nel campo dell'educazione. Dall'altra parte, paradossalmente sempre sulla scorta delle teorie rousseauviane, le donne si appropriavano dell'aspetto educativo che il loro ruolo all'interno della famiglia favoriva e delegava loro. Lo stesso ruolo materno perdeva la priorità di ruolo biologico a favore dell'aspetto pedagogico che la donna può meglio esercitare, all'interno della ristretta cerchia della famiglia, nell'educazione dei bambini (sia maschi sia femmine), e le donne di rango elevato promuovevano un'educazione femminile basata non tanto sulle istituzioni quanto sulla frequentazione e sulla conversazione con gli uomini appartenenti alla loro sfera, quindi "*father, or brother or friend*".<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La frase è attribuita ad Anna Laetitia Barbault, in riferimento alle idee educative promosse dalla *Blue Stockings Society*. *The Blue Stockings Society of England* si sviluppò attorno al 1750, crescendo di fama e popolarità fino alla fine del XVIII secolo. Era un'organizzazione libera, che riuniva donne delle classi sociali più elevate che avessero un

Il medesimo percorso educativo si traduce, nelle opere narrative di Maria, in uno sviluppo pedagogico dei personaggi improntato alle teorie educative da lei stessa elaborate, con una particolare attenzione alla costruzione delle caratteristiche dei suoi protagonisti in funzione del loro valore esemplare ed esemplificativo. I suoi personaggi, come la maggior parte dei suoi contemporanei in carne ed ossa, “sono quello che leggono”, ossia sono il prodotto della cultura entro la quale si muovono e della tradizione cui fanno riferimento. Le loro relazioni sociali sono perciò il riflesso e l’indicatore delle loro posizioni personali, del loro modo di porsi, attraverso la conversazione, su ogni aspetto della vita quotidiana, oltre che, di conseguenza, un’affermazione del loro valore morale ed intellettuale. Come nota Marilyn Butler, *“Edgeworth come scrittrice di fiction distingue i suoi personaggi con nuovo acume a seconda del loro genere, della loro classe sociale e della loro nazionalità, in ragione delle loro letture. Nelle sue migliori storie “romanzesche” sulla vita delle classi aristocratiche introduce una nuova tipologia di sotto-testo che fa della lettura e della conversazione sulla lettura un indicatore di razionalità e valore morale.”*<sup>1</sup>

Questa capacità di osservazione e di resa dell’essere umano, nelle sue molteplici sfaccettature, produce all’interno dei testi una sorta di stratificazione sincronica del ritratto di gruppo di un popolo ibrido, spesso disunito, che

---

interesse per l’educazione e la cultura; agli incontri, che si svolgevano in modo informale (da cui forse il nome del gruppo, che faceva riferimento al colore delle calze “da casa” – quelle eleganti erano nere), magari attorno ad una tazza di tè, erano invitati anche intellettuali uomini. Le principali esponenti del movimento che ne nacque furono Elizabeth Montagu ed Elizabeth Vesey.

<sup>1</sup> M. BUTLER, *Edgeworth’s Ireland: History, Popular Culture, and Secret Codes*, in *A Forum on Fiction*, Vol. 34, No. 2, The Romantic-Era Novel (Spring, 2001), Duke University Press. p.268 ss.

comunica attraverso differenti tipologie di linguaggio. L'espedito serve all'autrice per entrare in contatto con diversi tipi di lettori, suoi connazionali e non, implicando che la sua scrittura possa raggiungere anche persone di esperienza e credo dicotomici rispetto ai suoi.<sup>1</sup> Le motivazioni che muovono Edgeworth derivano probabilmente dalla sua concezione di identità, un concetto che va al di là del campanilismo regionale, del sentimento di appartenenza ad un credo religioso o politico, ma è profondamente legato alla cultura, e di conseguenza alla letteratura.<sup>2</sup> Maria costruisce il concetto di popolo in modo assolutamente consapevole, intellettuale, mettendo insieme dettagli significativi da un nutrito corpus di materiali letterari, appartenenti sia all'ambito scritto sia a quello orale della tradizione. Il suo metodo è assai inusuale, soprattutto per i suoi contemporanei (all'inizio del XX secolo T.S. Eliot

---

<sup>1</sup> Ibidem: *"It is an intellectually self-conscious attempt at a group portrait of a hybrid, often disunited people who may have their own languages, some of them secret. It plainly addresses different readerships, either within the one nation or outside it. There is an implicit assumption behind this mode of writing that the English Protestant reader and the Gaelic Catholic reader will have a different reading experience."*

<sup>2</sup> Per Edgeworth, l'identità sociale nazionale si fonda sull'esperienza condivisa del popolo come gruppo, sul percorso della sua Storia e delle sue storie, sulla condivisione di una terra (specialmente se ha confini ben delineati come un'isola) e di una lingua – il che implica la letteratura popolare declinata nei suoi numerosi generi, scritti e orali. Vero è che in Irlanda la questione linguistica è piuttosto complicata, dal momento che gli irlandesi si muovono tra due lingue: il Gaelico, utilizzato quasi esclusivamente dalle generazioni più vecchie, e l'*Hibernian English*, di appannaggio delle generazioni più giovani e trattato dagli inglesi come un dialetto minore. La religione – tratto coesivo determinante per la costituzione dell'identità di altre nazioni, nel caso dell'Irlanda era (ed è ancora, per alcuni aspetti), motivo di divisione (cfr. M. BUTLER, op. cit., p. 289).

compirà un'operazione analoga nell'esperimento poetico della *Waste Land*), e la pone nella prospettiva della teoria della storia culturale e dell'identità naturale, attraverso un uso pionieristico della narrazione fortemente orientato alla prospettiva della letteratura del XIX secolo e oltre. Il linguaggio letterario, quindi deve tener conto del grado di attenzione che il testo richiede al lettore in ragione dell'argomento trattato e delle modalità in cui esso viene espresso. Questo fa sì che un romanzo, ad esempio, abbia successo: il sapiente uso del linguaggio, la capacità narrativa e lo sviluppo della trama (anche se ai giorni nostri, a volte, è il nome dell'autore a decretare l'apprezzabilità di un libro) lo avvicinano al pubblico rendendolo popolare.

Nella sua lunga carriera di scrittrice – rimase in attività fino alla morte, nel 1849 –, Maria Edgeworth ha prodotto narrativa per diversi tipi di pubblico: storie educative per bambini (concepite per le varie età dello sviluppo fino all'età adulta), *tales* e “romanzi” (anche se non amava affatto che le sue opere fossero chiamate così, essendo in profondo disaccordo con l'uso del romanzo della sua epoca)<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Dal romanzo Maria prese le distanze, poiché lo considerava letteratura di scarso valore in ragione degli effetti perniciosi della letteratura romanzesca sulle donne, sia per la rappresentazione che di esse vi veniva fornita, sia perché la lettura di storie distanti dalla pratica quotidiana le metteva a rischio di rimanere intrappolate in ruoli squisitamente letterari ma assolutamente privi di fondamento nella realtà. Continuò tuttavia a scrivere storie che apparentemente ricalcano le caratteristiche del romanzo (realismo degli intrecci e personaggi presi dalla quotidianità), precisando però che i suoi erano *tales*, e non romanzi, anzi *moral tales* e cioè racconti morali, come recitava il sottotitolo di *Belinda*, l'opera che con *Castle Rackrent*, pubblicato inizialmente anonimo, segnò la sua scelta di rivolgersi al grande pubblico. In una lettera ad una compagna di studi, Maria scriveva: “Anche a me piacciono i romanzi come a te, ma ho paura che abbiano sulla mente lo stesso effetto che un cicchetto di liquore sul corpo.” Come sottolinea Carla de Petris, “[...] il romanzo come droga, qualcosa che obnubila la mente e non fa riflettere,

imperniati su personaggi dell'aristocrazia inglese, parte dei quali modellati su omologhi sociali francesi o di stampo continentale, e le cosiddette “*Irish tales*”, che pur riguardando principalmente intrecci legati all'Irlanda e alla sua gente mettevano in scena episodi in cui il rapporto con altre culture aveva un'importanza fondamentale. Il linguaggio di tutte queste narrazioni è ritagliato sui diversi tipi di *audience* che Maria immaginava potesse leggerle, con grande attenzione a riprodurre il più fedelmente possibile modalità, accenti, saggezza popolare e tematiche propri dei suoi lettori (e lettrici). La grande capacità di mimesi e adattamento che caratterizza il linguaggio dei suoi testi si riflette sulle trame quasi sperimentali – a volte decisamente innovative – che si intrecciano nei *plot* delle sue storie. I riferimenti alle letture che i personaggi esibiscono come proprio bagaglio culturale e cui fanno riferimento per dare idea del loro *milieu*, costruiscono il contesto realistico della narrazione, provvedendo dati “storici” su cui il lettore può basare le proprie inferenze. Tutti i suoi testi sono marcatamente “storici” nella costruzione, che si snoda in una

---

il contrario del principio educativo paterno della necessità di “ragionare con precisione.” Nei suoi romanzi invece, con precisione assoluta di dettagli, in *Belinda* all'inizio e in *Helen* alla fine, Maria descrisse le maniere – sono stati definiti *novels of manners* - e il ruolo limitato e frustrante riservato alla donna nella società di allora. Il lettore dimentica presto l'intento moralistico dell'autrice di fronte alla cura con cui sono delineate le psicologie dei personaggi che ruotano intorno a sbiadite protagoniste, specie di quelle di donne non in linea con la morale corrente, attraverso dialoghi brillanti, *mises en scène* da grande drammaturga, pregi che ritroveremo in *Harrington*, un'opera che va ben oltre il *plot* (scontato) della storia d'amore e di matrimonio, ampliando “la sfera d'interesse” e d'azione per così dire sociologica del romanzo, attraverso un tema poco popolare per il pubblico e di certo scomodo per la società inglese di allora e che nessun altro romanziere aveva osato affrontare fino a quel momento.” (cfr. C. DE PETRIS, *Introduzione* a M. E., *Harrington*, op. cit., p. XIX-XX).

---

continua eco di citazioni, allusioni a proverbi e modi di dire, ad autori e libri in voga o appartenenti al patrimonio comune.

Con il *boom* della diffusione della narrativa nel corso del XVIII secolo e con il crescente interesse per la lettura “non impegnativa” in tutta Europa, gli autori divennero consapevoli della propria dimensione cosmopolita; Edgeworth in particolare, conoscendo bene la facilità e la velocità con cui i suoi testi venivano tradotti all'estero – specialmente in Francia, creò per i suoi lettori una serie di rimandi a personaggi e volumi noti sia nel Regno Unito sia sul Continente, fornendo quindi un quadro della società contemporanea cui ogni lettore potesse facilmente ascrivere. L'Inghilterra e la Francia metropolitane e l'Irlanda rurale erano connesse da questa fitta rete, che legava gli atteggiamenti culturali dominanti e la critica verso di essi con fili sottili ma molto robusti. Dice ancora la Butler, “*Gli intellettuali del tardo Illuminismo erano assolutamente consapevoli dell'impatto sociale e politico del network dell'editoria che attraversava tutta l'Europa e arrivava al di là dell'Atlantico, di appartenere ad un pubblico di lettori che si riconosceva nelle proprie letture di recensioni, memorie, viaggi e romanzi.*”<sup>1</sup> Non si tratta solo dell'invenzione del cosiddetto “*national novel*” o del romanzo naturalistico – anche se Maria contribuì alla creazione di entrambi i generi – ma piuttosto del perfezionamento del “romanzo sociale”, il divenire di un processo storico che culmina nello sviluppo di “*un romanzo cosmopolita più stilizzato, consapevolmente intellettuale, un esercizio interattivo intrinsecamente comparativo.*”<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> M. BUTLER, op. cit., p. 269.

<sup>2</sup> Ibidem.

La percezione dell'opera di Maria varia molto, nella critica, a seconda delle tematiche prese in analisi. Molti dei temi che si ritrovano nei suoi scritti coinvolgono ambiti assai diversi come la prospettiva storiografica, quella sociologica, il post-colonialismo e il femminismo. A questa varietà di campi di indagine, si aggiunge un argomento spinoso e poco frequentato alla sua epoca: l'antisemitismo. Susan Manly sottolinea come in *Harrington* Edgeworth metta in discussione “[...] i nascenti miti nazionalisti sull’eccezionale liberalismo e democrazia dell’Inghilterra, e [...] sul consolidato spirito settario, in ragione del quale il Protestantismo veniva identificato con la legittima autorità di Governo ed essere ascritti ad altre religioni era visto come despotismo, sovversione e informazione ostile.”<sup>1</sup>

La trama di questa sorta di *bildungsroman* in prima persona è ben riassunta nell'introduzione all'edizione italiana: <sup>2</sup> un giovane gentiluomo, il protagonista eponimo e narratore della storia, viene traumatizzato nella prima infanzia da Fowler, una serva sciocca e arrivista – e quindi infida – che minaccia di consegnarlo al vecchio Simon, il venditore di stracci ebreo che col suo grande sacco batte le vie di Londra per raccogliere la sua povera merce; il piccolo rimarrà ossessionato da una patologica fobia per gli ebrei, alimentata dai continui racconti orrifici della tata. Falliscono i maldestri tentativi della madre di curarlo convinta che la malattia sia da ascrivere ad eccessiva sensibilità, come l'isteria, una caratteristica socialmente intesa come femminile e pertanto di competenza materna. Di rimando,

---

<sup>1</sup> Cfr. S. MANLY, “Harrington and Anti-Semitism: Mendelssohn’s Invisible Agency”, in H. KAUFMAN e C. FAUSKE, eds., *An Uncomfortable Authority: Maria Edgeworth and her Contexts*. Newark, University of Delaware Press, 2004, p. 236.

<sup>2</sup> Cfr. C. DE PETRIS, *Introduzione* a M. E., *Harrington*, op. cit., p. XXVIII-XXIX.

nel tentativo di fare del protagonista un vero uomo, il padre lo porta con sé alle riunioni del suo gruppo politico schierato contro il progetto di naturalizzare gli ebrei residenti in Inghilterra. La lealtà e l'affetto verso il genitore peggiorano la situazione:

*“Gli ebrei mi furono dipinti come la parte più infima, meschina e vile dell’umanità – il che suscitò una parziale mutazione della mia paura in disprezzo. [...] Ora, chiunque sappia qualcosa di passioni [...] dev’essere consapevole di quanto prontamente paura e sdegno confluiscono nel sentimento dell’odio, loro parente prossimo.”*<sup>1</sup>

Nel fanciullo la paura e l’odio formano un inevitabile corto circuito psichico, a causa dell’esortazione paterna che

*“È assolutamente certo che una volta che uno bazzichi ebrei andrà all’inferno. Quindi, Harrington, ragazzo mio, ti avverto del rischio: qualsiasi cosa tu faccia, tieniti lontano dalle grinfie degli ebrei – [...] – una volta che ti acchiappano è la fine, ragazzo mio.”*<sup>2</sup>

A scuola, l’incontro con Jacob, un piccolo ebreo venditore ambulante maltrattato ingiustamente dai compagni di Harrington, lo fa parzialmente ricredere. All’università ha poi modo di leggere la biografia del filosofo Mendelssohn e di frequentare l’erudito Israel Lyons, che gli farà incontrare, tornato a Londra, Mr. Montenero, un ricco ebreo sefardita che diviene per lui un vero “padre elettivo”, perché in lui Harrington trova quelle doti di cultura e di tolleranza assenti nel proprio genitore. Il giovanotto si innamora della bella figlia di Montenero, Berenice, e vorrebbe sposarla. Il sogno

---

<sup>1</sup> M. E., *Harrington*, op. cit., p. 24.

<sup>2</sup> M. E., *Harrington*, op. cit., p. 23.

però si potrà realizzare solo dopo aver superato – come in ogni *moral tale* che si rispetti – il cimento di rito: prima il confronto-duello solo verbale con Lord Mowbray, il compagno-rivale infido e impostore dai tempi della scuola, e poi, per il definitivo benessere alle nozze, l'accertamento della sua integrità sia fisica che mentale, messe pericolosamente in dubbio da un inganno concepito dallo stesso rivale in combutta con la vecchia serva Fowler.

Riprendendo le teorie di Priestley e Hartley, Edgeworth costruisce l'ossessione anti-semita del giovane Harrington sull'associazione di idee indotta in lui in età infantile: il piccolo Harrington assocerà istintivamente all'Ebreo il sentimento di terrore provocato dalle minacce di Fowler.<sup>1</sup> Il danno, tuttavia, non è stato fatto solo dalla perfida tata, che ha terrorizzato il bambino con lo spauracchio dello straccivendolo ebreo, ma anche dalle sue prime letture, ossia dalla letteratura che ha modellato la sua immaginazione:

*“Dico solo quale fu l'effetto che ebbero su di me le rappresentazioni che trovai nei libri di racconti che leggevo da bambino. Di certo agirono in modo forte e dannoso, radicando l'erronea associazione di idee che mi ero accidentalmente formato e confermando il mio puerile pregiudizio con quella che pensavo essere l'indiscutibile autorità del libro stampato.”*<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> “Dobbiamo accontentarci di cominciare dall'inizio se vogliamo conoscere la storia del nostro proprio pensiero; dobbiamo perfino accettare di ridiventare bambini se vogliamo scoprire o ricordare le piccole cause che influenzano da subito l'immaginazione e poi diventano abitudini radicate, pregiudizi e passioni. Da questo punto di vista, se potessero muovere l'opinione pubblica in una nuova direzione rispetto ad un argomento importante, si potrebbe concedere spazio ai miei aneddoti puerili.” M.E., *Harrington*, op. cit., p. 17.

<sup>2</sup> M.E., *Harrington*, op. cit., p. 23.

Al di là dell'impegno "pedagogico" del testo, l'importanza di Maria Edgeworth nel panorama culturale e letterario inglese sta proprio nel coraggio di affrontare un tema "da uomo", peraltro dal punto di vista di un protagonista "maschile"; questo spiega l'aggettivo "seria" usato da Yeats. Il pregio stilistico dell'autrice, che riesce a parodiare generi e tematiche cari alla sua epoca, risiede nella scrupolosità documentaria dell'osservazione della società: dai dettagli della vita quotidiana, che si traducono in una narrazione vivida ed estremamente visuale, alla resa dei diversi registri linguistici delle classi rappresentate. Ancora Marilyn Butler riassume l'importanza dell'analisi sociologica nella narrativa inglese nell'arco del secolo decimo nono: *"Non solo per Maria Edgeworth e per Scott, ma anche per Dickens, Thackeray, Mrs. Gaskell e George Eliot, la società stessa diventa il personaggio centrale. [...] [A differenza di Dickens e di Thackeray] Maria Edgeworth e Scott condividevano con Edmund Burke (1729-1797) e con Adam Ferguson (1723-1816) un sincero rispetto per la società come prodotto di una continua evoluzione. [...] Per esprimere la loro idea del rapporto tra individuo e contesto sociale, era giusto per entrambi utilizzare un protagonista incolore che in una serie di avventure incontrasse una folla di personaggi ben delineati. Lo scopo di questa tecnica era di mettere in primo piano l'ambiente sociale. [...] È un dato di fatto che la maggior parte dei romanzi inglesi da Maria Edgeworth a Thomas Hardy non ruotano attorno ad un personaggio centrale, bensì delineano il suo habitat sociale."*

Harrington mostra molto bene questa duplice valenza di racconto morale e romanzo sociale sia nei suoi aspetti più positivi che in qualche "pecca": come buona parte dei *social novel*, che non ruotano attorno ad un personaggio centrale, ma delineano il suo "habitat sociale", presenta un protagonista poco caratterizzato, molto presente come voce

narrante ma poco approfondito se non nel suo continuo dubitare e non decidersi e non comprendere appieno le situazioni; per contro, proprio questa caratteristica fa sì che Harrington rifletta e analizzi ogni comportamento della ricca e colorita folla di personaggi di contorno “che danno il senso del vivere di specifiche classi sociali, l’alta borghesia inurbata e politicamente attiva – prima destinataria dell’opera di Edgeworth, la classe dei commercianti, arricchiti e rozzi – storicamente contraria alla naturalizzazione dei più intraprendenti mercanti ebrei, e la piccola aristocrazia terriera oramai sul viale di un inesorabile tramonto, ma arrogante e aggressiva cui Lord Mowbray appartiene, e il popolino che dal basso tutto vede e sa e giudica.”<sup>1</sup>

La Edgeworth è molto scrupolosa nell’utilizzare la vita quotidiana come palcoscenico per le sue storie, dipingendo personaggi di diversa estrazione sociale e culturale, ricchi e poveri, sia di città sia di campagna, così che qualsiasi lettore possa trovarne qualcuno vicino alla propria realtà ed identificarvisi facilmente. La congenialità dei protagonisti alle aspettative dei lettori è una delle grandi abilità della scrittrice, che riesce a rendere molto bene la psicologia dei personaggi in pochi tratti, soprattutto attraverso i dialoghi (che in alcuni casi già presentano delle forme molto moderne, proponendo anticipazioni e *flashback* e muovendo dall’esterno all’interno dei personaggi, verso forme che alla fine del secolo produrranno il monologo drammatico). Maria è anche disposta a prendere bonariamente in giro gli eccessi dei suoi personaggi: i ritratti esilaranti di Lady de Brantefield e di sua figlia, della volgare e ingombrante Mrs Coates e della vedova Levy, la generosa popolana irlandese che salva tutti dalla marmaglia in rivolta, mostrano appieno

---

<sup>1</sup> Cfr. C. DE PETRIS, *Introduzione* a M. E., *Harrington*, op. cit., p. XXIX-XXX.

la potenzialità ironica della narrazione e della mimesi linguistica, mettendo in luce anche l'importanza quasi iconografica delle descrizioni di Edgeworth: una sorta di affinità con la pittura inglese dell'epoca, ma più nell'ottica del realismo di Johann Zoffany (1733-1810) che non in quella del tratto aspramente satirico di William Hogarth (1697-1764).

L'etica in cui sono concepiti gli scritti di Maria è fortemente improntata ai valori protestanti, che però sono inseriti in un contesto diverso, nel quale si trovano messi a confronto con altri valori culturali. Pur sostenendo la forza delle proprie radici inglesi, l'autrice promuove il rispetto e l'integrazione della diversità, purché non vengano mai messi da parte i valori etici e morali fondamentali per il benessere della comunità e dell'individuo. Il rapporto tra l'identità inglese e l'identità altrà si risolve nell'accettazione dell'esistenza di comportamenti non inglesi ma parimenti equi e retti, e di situazioni altrettanto consone e piacevoli. In questo senso, i personaggi squisitamente ebrei, sia storici come Mendelssohn e Lyons, sia fittizi come Jacob e Montenero, sono dei veri *exempla* etici e comportamentali, e forse il limite loro attribuito da più di un critico – ossia il loro essere “troppo perfetti per essere reali, quasi fastidiosi”, serve proprio a mostrare come anche al di fuori del Regno Unito i valori di giustizia, verità e umanità siano non solo possibili, ma anche realizzabili. L'aspetto educativo del romanzo va messo in relazione con le teorie elaborate da Maria e suo padre e chiaramente esposte già diversi anni prima, a cominciare dalla prefazione a *The Parent's Assistant* (1798). In particolare, va sottolineato che il processo dell'*education* ha una duplice valenza, assumendo un'importanza fondamentale sia a livello di crescita individuale sia per quanto attiene all'inserimento dell'individuo in società. Tuttavia, anche dovendo tener

conto del rango sociale del pubblico cui ci si rivolge, alcuni valori sono assolutamente trasversali, avendo valenza universale e quindi indipendente da razza, genere e classe:

*“La questione se la società possa esistere senza una distinzione in classi implica un’ampia varietà di complicate discussioni, che lasciamo a politici e legislatori. Al momento attuale, è necessario che l’educazione degli appartenenti alle diverse classi sia, per certi versi, differente: essi hanno poche idee, poche abitudini in comune; i vizi e le virtù a loro peculiari non nascono dalle stesse motivazioni e le loro ambizioni devono essere dirette ad obiettivi differenti. Ma la giustizia la verità e l’umanità non sono confinate ad alcun rango in particolare, e devono essere fortificate con la stessa cura ed energia nelle menti dei giovani di ogni condizione [...]”*<sup>1</sup>

La genesi del romanzo prende appunto le mosse da un intento moralizzatore universale, ossia combattere il pregiudizio, ma anche da una questione personale irrisolta in merito, per cui Maria capì di dover fare qualcosa: nel 1815 Maria Edgeworth aveva ricevuto una lettera dall’America. Non vi era firma in calce, ma l’autrice scriveva in tono era cortese, e l’argomento era certamente degno di nota, tanto che sia Maria sia suo padre ritennero di doverle una risposta. La *young american lady* che osava contattare Miss Edgeworth si produceva nei dovuti convenevoli e complimenti per *Practical Education*,<sup>2</sup> testo per lei fondamentale per l’istituzione della propria scuola, per poi

---

<sup>1</sup> M. EDGEWORTH, *Preface to The Parent’s Assistant, or Stories for Children*.

<sup>2</sup> Il volume era stato pubblicato nel 1798 e raccoglieva le riflessioni degli Edgeworth sui temi dell’educazione, improntate al metodo sperimentale, e rivendicava, per la prima volta, il valore scientifico dell’indagine pedagogica.

passare direttamente all'argomento che maggiormente le stava a cuore:

*“Facendo affidamento sul buon senso e sul candore di Miss Edgeworth, oso chiederle come può essere che proprio lei, che su ogni altro argomento mostra tanta giustizia e liberalità, solo su uno paia offuscata dal pregiudizio, fino al punto di istillare lo stesso pregiudizio nelle menti dei giovani! Non è forse chiaro a cosa alludo? Si tratta della fama che invariabilmente segue un ebreo ogni qual volta venga inserito in un racconto. Si può credere che gli uomini di questa razza siano per natura tutti meschini, avari e privi di principi? No di certo. Eppure tutto ciò è più che insinuato dallo stigma che ne accompagna il nome stesso. [...] L'acume di Miss Edgeworth le avrà fatto intuire che è un'ebrea a scriverle. È così, ma è un'ebrea che crede fermamente che, se anche così non fosse, la sua opinione sull'argomento sarebbe la stessa.”<sup>1</sup>*

Si trattava di Raquel Mordecai di Warrenton, nella Carolina del Nord. Dal momento che un Mordecai era il perfido e avido ebreo nel romanzo *The Absentee*, il fratello di lei, incaricato di recapitare la missiva, aveva creduto opportuno cancellare il nome della sorella, lasciando solo il suo come mittente. Nonostante ciò i due Edgeworth, padre e figlia, si decisero a rispondere con eguale cortesia: Richard Lovell ringraziò l'ancora anonima mittente per il giudizio positivo sulla loro opera pedagogica, precisando che Maria si era subito impegnata in un'opera che sarebbe stata *“une amende honorable”*, che ponesse rimedio alle sue erronee rappresentazioni. Seguiva poi la risposta della stessa Maria:

---

<sup>1</sup> Cit. in EDGAR E. MACDONALD, (ed.), *The Education of the Heart: The Correspondence of Rachel Mordecai Lazarus and Maria Edgeworth*, Chapel Hill, University of North Carolina P., 1977.

“Gentile Signora,

*La vostra lettera educata, benevola e commovente mi ha fatto molto piacere e mi ha procurato molto dolore. Quanto al dolore, spero che presto possiate vedere come abbia destato in me il desiderio di fare quanto in mio potere per riparare e fare ammenda per il passato. [...] Il candore e lo spirito di tolleranza che e benevolenza che mostrate, avete ben diritto di pretenderlo dagli altri.*

*Anche se non avete firmato la lettera e sebbene sembri una coincidenza straordinaria che il nome di vostro fratello sia Mordecai, il tono di verità che pervade la vostra lettera mi ha persuasa che voi siate una persona in carne ed ossa e che veramente pensiate e sentiate tutto quello che dite.”<sup>1</sup>*

Le argomentazioni della Mordecai furono evidentemente molto persuasive, e il suo atteggiamento onesto e schietto le guadagnò l’amicizia, ancorché epistolare, della *Great Maria* fino alla sua morte.

In effetti, fino a quel momento, le opere edgeworthiane presentavano numerosi personaggi ebrei stigmatizzati in chiave anti-semita. In *Castle Rackrent* (1800) Kit Rackrent sposa una donna per interesse, certo che la sua ricchezza lo salverà dal disastro finanziario. Lei però rifiuta caparbiamente di cedere al marito la sua preziosa croce di diamanti e per questo egli la tiene segregata nella sua stanza per sette anni (un esilio biblico). La descrizione che il marito fornisce di lei è assolutamente fondata sui peggiori stereotipi antisemiti:

*“Era poco più di una negretta. [...] non parlava una parola di inglese, e veniva da qualche paese straniero.[...] era ebrea e gli ebrei sono famosi per le loro grandi ricchezze.[...] non poteva*

---

<sup>1</sup> Cit. in EDGAR E. MACDONALD, (ed.), *The Education of the Heart: The Correspondence of Rachel Mordecai Lazarus and Maria Edgeworth*, Chapel Hill, University of North Carolina P., 1977.

*tollerare il maiale né le salsicce, e non andava né alla chiesa protestante né a quella cattolica. [...] era una nababba, e questo giustificava la sua carnagione scura, e tutto il resto.*”

Come se non bastasse, l'epiteto del marito nei confronti della moglie ricalcava di peso *Il Mercante di Venezia*: “*la (mia) ostinata israelita [...] 'la mia graziosa Jessica'*.” In *Belinda* (1801) l'usuraio Solomon approfitta del cristiano Vincent in difficoltà e in *The Absentee* il già ricordato Mr. Mordecai, fabbricante di carrozze, minaccia il figlio in disgrazia di far arrestare il padre, sul letto di morte, con parole che di nuovo rimandano a Shylock: “*o il patto o il corpo, prima che io lasci questa casa.*” Lo stesso pregiudizio anti-semita ritorna nei racconti per l'infanzia: in alcuni racconti inseriti in *Moral Tales for Young People* (“*The Prussian Vase*” e “*The Good Aunt*”), sono proprio imperniati su episodi di corruzione ai danni di giovani inglesi da parte di ebrei avidi e malvagi. Avendo utilizzato i testi di Edgeworth nella scuola che gestiva col padre, Raquel Mordecai li conosceva bene, e proprio sulla scorta delle teorie edgeworthiane era particolarmente sensibile alle conseguenze deleterie di insegnamenti basati su stereotipi e pregiudizi sulle “giovani menti”.

Una volta presa coscienza del proprio atteggiamento letterario, Maria decise di “fare ammenda” con un romanzo imperniato sulla prospettiva con cui gli ebrei erano visti nella società inglese. Non una lettera di scuse, quindi, ma una piena assunzione di responsabilità, che si tradusse in un lavoro certosino per reperire e rielaborare una incredibile messe di informazioni storiche, letterarie e di costume di alcune delle quali sentì addirittura la necessità di dare notizia in nota, dando con ciò origine ad un nuovo e ibrido genere letterario: “un romanzo che sconfinando nella saggistica moralistica rispondeva allo scopo sia di

documentare un particolare aspetto della società inglese, sia di perseguire in quella stessa società un intento didattico. Questo rende il romanzo estremamente innovativo e anticipatore, oltre che testimonianza di grande coraggio e apertura mentale.”<sup>1</sup> Le note, i riferimenti bibliografici, oltre a dare al lettore preziose informazioni storiche e culturali e a contribuire a creare quel *milieu* cui più sopra si è accennato, rappresentano anche il tentativo dell’autrice di esorcizzare la propria inadeguatezza. Il personaggio che nel romanzo compie l’operazione di documentarsi affrettatamente e con uno scopo ben preciso sullo “stato dell’arte” rispetto al popolo ebraico è Lord Mowbray, il “fellone”, che attraverso la lettura frammentaria e raccogliatrice di quanta più letteratura filo-ebraica possibile intende corteggiare la bella ebrea:

*“Presto Lord Mowbray parve assai interessato e molto documentato su tutto quel che fosse stato scritto in loro favore. Frugò negli scritti di Tovey e Ockley; le Lettere agli Ebrei e le Lettere di certi Ebrei al Signor Voltaire di Priestley divennero i libri che citava di continuo. Con grande stile, si meravigliava di aver incontrato questi autori solo di recente, confessando che non pensava si sarebbe neanche mai sognato di leggerli, se non ch  da qualche tempo l’argomento era diventato cos  interessante! Non riusciva ad esprimere appieno il suo sdegno per gli attacchi illiberali di Voltaire contro gli ebrei, n  per l’intolleranza del Re di Prussia nei loro confronti; n  d’altra parte era in grado di lodare a sufficienza l’Ebreo benigno di Cumberland o Nathan il Saggio di Lessing. Aveva sempre pronta una citazione dall’uno o dall’altro e la pronunciava con l’aria di un uomo su cui certi sentimenti hanno fatto un tale effetto da erompere spontaneamente ad ogni occasione.”*<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> C. DE PRETIS, *Introduzione* a M. E., *Harrington*, op. cit., p. XXIII.

<sup>2</sup> M. E., *Harrington*, op. cit., p. 175.

La sua strategia si rivela fallimentare, e al lettore rimane l'idea che una cultura approssimativa non possa sostituire la felice impressione prodotta dalla schiettezza di cuore e dall'onesta disposizione d'animo ad accettare la diversità senza rinnegare se stessi – motivo per cui Mowbray, che invece non ha scrupoli ad abbandonare il proprio credo, è destinato a fallire.<sup>1</sup>

La scelta di far parlare il protagonista in prima persona, oltre a facilitare l'immedesimazione dialogica col personaggio e con la narrazione (criterio che risponde appieno al metodo pedagogico degli Edgeworth, che auspicavano appunto un forte grado di intimità tra chi impartiva una lezione – e quindi raccontava una storia educativa – e chi la doveva apprendere – e pertanto ascoltava o leggeva il racconto), implica un'ulteriore assunzione di responsabilità da parte dell'autrice, che si fa “uomo”, e quindi mascolinamente espone in modo schietto ed esplicito la colpa per la quale il testo deve fornire prova materiale di una maturazione e di un cambio di atteggiamento:

*“Da quando ho raggiunto la condizione di uomo, mi sono imbattuto in libri i cui autori professavano franchezza e*

---

<sup>1</sup> Cfr. M. E., *Harrington*, op. cit., p. 160-161: Mowbray, che asserisce di non avere scrupoli religiosi, si ritiene in vantaggio su Harrington, che invece non è disposto a mettere da parte i propri principi per amore: “[Scrupoli religiosi] io non ne ho. Moschea – Chiesa Anglicana – Chiesa Riformata – nessuna Chiesa – pari e patta. Non trasalire. Pensavo fossi per la tolleranza universale; io sono per la libertà di coscienza, almeno nel matrimonio. So che sei molto liberale; sei innamorato, e se proprio non potessi fare altrimenti sposeresti un'ebrea anche se non riuscissi a convertirla, vero? Io non sono innamorato, ma lo sarò presto, credo; e quando m'innamoro! – divento di colpo un idolatra. Ora, un idolatra è peggio di un ebreo, quindi dovrei farne una questione di coscienza e farmi ebreo anch'io, per compiacere la bella ebrea, se necessario.”

*tolleranza – libri scritti espressamente per le nuove generazioni, intitolati, se non erro, Moral Tales for Young People e persino in questi, ogni volta, gli ebrei erano invariabilmente presentati come esseri meschini, avari, privi di scrupoli, infidi. Anche le loro peculiarità individuali, gli errori linguistici del loro accento straniero o del loro dialetto, erano mimati e resi caricaturali per farne oggetto di perpetuo scherno e odio.*<sup>1</sup>

Si torna quindi alla ricerca di una identità individuale che però non leda il ruolo sociale dell'individuo, in quanto parte integrante della comunità ove vive. Da questo punto di vista, è assai importante l'intuizione della centralità di Shakespeare nella costruzione dell'immaginario collettivo inglese. Per dirla con le parole di Harrington al primo incontro con il signor Montenero:

*“Quale accento che tessa le lodi di Shakespeare [...] può suonare sgradito ad un inglese? Per uno straniero, il modo più certo per assicurarsi la simpatia e la buona opinione di un inglese è appunto rendere omaggio all'oggetto dell'idolatria nazionale.”*<sup>2</sup>

D'altro canto, l'identità inglese si fonda anch'essa su stereotipi e oggetti simbolici che danno luogo a quello che nel romanzo si potrebbe definire una sorta di “patologia dell'eredità nazionale”, intesa come risposta irrazionale all'insieme delle vestigia che nell'immaginario collettivo ed individuale costituiscono i puntelli della propria *Britishness*.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> M. E., *Harrington*, op. cit., p. 22. L'intento riparatore è talmente forte da far compiere in questo caso all'autrice un evidente errore cronologico dal momento che la storia si svolge nel lasso di tempo tra due avvenimenti storici precisi e cioè tra il *Jewish Naturalization Act* del 1753 e i *Gordon Riots* del 1780 mentre i suoi *Moral Tales* furono pubblicati solo nel 1801.

<sup>2</sup> M. E., *Harrington*, op. cit., p. 92

*Britishness*.<sup>1</sup> Questa condizione di *insania* deriva, ancora una volta, dall'associazione di idee che nell'infanzia produce l'interiorizzazione di concetti ed esperienza e dal retaggio degli adulti che li inculcano nel fanciullo. La posizione di Edgeworth in merito si rifà alle teorie di John Toland (1670-1722): il percorso esistenziale di Harrington corrisponde a quello delineato nelle sue *Letters to Serena* (1704), in cui Toland denunciava l'influenza pervasiva delle idee dei genitori sui figli e l'ancor più nefasto effetto dell'ignoranza della servitù cui i bambini venivano allora affidati:

*“Tutti condividiamo anche troppo le inclinazioni di coloro che ci hanno dato la vita e le passioni che sono predominanti nel sangue della famiglia. [...] Il temperamento che riceviamo nella nostra prima formazione, non ci predispone solo a questo o quel particolare umore e abitudine, ma anche a quell'evidente pregiudizio che condiziona la maggior parte delle azioni della nostra vita futura, che si può curare soltanto con il massimo sforzo e con l'esercizio della ragione. [...] Subito dopo la nascita siamo consegnati a bambinaie, donne ignoranti, meschine e volgari, che ci nutrono di errori col loro latte, minacciandoci per farci acquietare con la minaccia del diavolo o dell'orco.”*<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. in proposito l'interessante lavoro di N. TESSONE, “*Homage to the Empty Armour: Maria Edgeworth's Harrington and the Pathology of National Heritage*”, in cui l'autrice analizza la reazione patologica di Harrington dinanzi a quelli che per lui sono oggetti-feticcio, reliquie e testimonianze della grandezza e dell'orgoglio nazionale, ma che agli occhi degli “stranieri” (Montenero e sua figlia) sono soltanto gli inneschi di una serie di reazioni esagerate, sintomo di insanità mentale, secondo il piano mefistofelico architettato dal suo rivale Mowbray.

<sup>2</sup> J. TOLAND, ‘*The Origin and Force of Prejudices*’, in *Letters to Serena*, 1704. Altrettanto evidente è la presenza nel romanzo delle idee espresse da Toland nel suo importante trattato *Ragioni per naturalizzare gli ebrei in Gran Bretagna e Irlanda* (1714, in italiano 1998): “*Ovunque gli ebrei si rechino, creano affari e li amministrano. E tuttavia non è né per alcuna istituzione nazionale né per inclinazione (come alcuni per*

Se quindi sono gli adulti a provocare nei bambini le prime associazioni di idee, sarà solo attraverso un graduale e progressivo distacco da loro e dalle loro opinioni che l'individuo potrà portare a compimento il proprio cammino di crescita. Nel caso di *Harrington*, la scelta di dare la parola al protagonista ha per l'appunto la funzione di enfatizzare questo distacco, permettendo al lettore di seguire man mano il pensiero del protagonista e di interiorizzarlo assieme a lui. Trattandosi di un *bildungsroman*, imperniato sulla formazione psicologica e caratteriale di un giovane destinato a rappresentare l'ideale dell'*English Gentleman*, Maria ce ne restituisce la voce in una sorta di ininterrotto monologo interiore, che accompagna il lettore lungo lo stesso percorso attraverso la forza corrosiva dell'ironia e dello *humour*. La confidenza che si stabilisce con l'io narrante fa sì che chi legge prima acquisisca assieme al protagonista bambino le caratteristiche degli adulti rappresentati (in primis il signore e la signora Harrington: lei nella sua superstizione e nei suoi atteggiamenti ironicamente femminili e creduloni; lui pomposo, ego-riferito e assertivo nel suo aderire ai valori che graniticamente difende, "il Paese, la famiglia e il partito"), per poi allontanarsene gradualmente, prenderne le distanze grazie agli insegnamenti dell'esperienza maturata.

In questo senso, è necessario accompagnare il percorso educativo con un percorso analitico, che metta in luce le cause della psico-patologia infantile generata dal pregiudizio razziale: "Dobbiamo accontentarci di cominciare dall'inizio se vogliamo conoscere la storia del nostro proprio pensiero;

---

*ignoranza credono) che essi oggi sono quasi tutti impegnati nel cambio, nelle assicurazioni e nel far fruttare i denari in deposito; piuttosto essi sono condotti a menare questo genere di vita dalla mera necessità. Perché essendo loro precluse, ovunque in Europa, le cariche pubbliche, [...] i commerci manifatturieri, [...] e l'acquisto di beni inalienabili, ciò li costringe [...] a praticare il commercio e l'usura."*

---

dobbiamo perfino accettare di ridiventare bambini se vogliamo scoprire o ricordare le piccole cause che influenzano da subito l'immaginazione e poi diventano abitudini radicate, pregiudizi e passioni. Da questo punto di vista, se potessero muovere l'opinione pubblica in una nuova direzione rispetto ad un argomento importante, si potrebbe concedere spazio ai miei aneddoti puerili." Il "noi" che accomuna Harrington e il suo lettore – perché il narratore rimane omodiegetico anche quando non narra di sé, ma giustifica le proprie opinioni alla luce dell'esperienza acquisita – fa sì che la narrazione degli errori e del riscatto dell'uno serva ad esempio all'altro, come è giusto che avvenga in un *moral tale*.

La complessità delle tematiche affrontate rende perciò ragione dell'interesse che ancora oggi la lettura di *Harrington* è in grado di suscitare. Il romanzo avvia "una profonda riflessione sulla responsabilità autoriale e sul ruolo utopico della letteratura. [...] Non vi è narrato solo il percorso di emancipazione dal pregiudizio anti-semita dell'individuo Harrington, bensì vi è suggerito, evocato e auspicato un riscatto da quella distorsione irrazionale di giudizio in cui brancola l'intera nazione. Si potrebbe così leggere l'opera come la parabola dell'Inghilterra indotta all'errore e redenta. Ai primordi della sua storia, l'Inghilterra è vittima dell'orrenda minaccia implicita nell' "accusa di sangue", che evoca la Chiesa, una serva sozza e assassina come Fowler (*fowler* è sia l'uccellatore che attira la preda nella rete, sia, per assonanza con *to foul*, anche colui/colei che diffonde calunnie) per terrorizzare e soggiogare le coscienze. La nazione è poi sedotta in gioventù dal Bardo con la storia del malvagio ebreo Shylock e di Jessica, la figlia traditrice, del *Mercante di Venezia*. Infine nella maturità con la cultura della tolleranza religiosa del secolo dei Lumi il paese avrebbe potuto – è questo l'auspicio della scrittrice –

superare l'odio generato dalla paura fino a liberarsi del trauma, attraverso l'incontro con i rappresentanti della *intelligenza* ebraica e con gli ebrei in carne e ossa di una società sempre più aperta al mondo.”<sup>1</sup>

Si ritorna all'idea originaria di uno stretto rapporto tra identità, cultura e letteratura, tra idea e mezzo espressivo, tra individuo e società, in una prospettiva di tolleranza e rispetto che si rifà alla lezione illuminista e che Maria Edgeworth diffonde attraverso un linguaggio schietto, articolato, ironico e attualissimo.

---

COLLANA DI STUDI EBRAICI

---

XI

MARIA EDGEWORTH

## HARRINGTON

*Romanzo*

Introduzione e note di CARLA DE PETRIS  
Traduzione di RAFFAELLA LEPRONI



LIVORNO  
*Salomon Belforte & C.*  
Edizione Livorno del 1895

---

<sup>1</sup> C. DE PETRIS, *Introduzione* a M. E., *Harrington*, op. cit., p. XXXIII.

---

HARRINGTON,

A TALE;

AND

ORMOND,

A TALE.

IN THREE VOLUMES.

VOL. I.

---

BY MARIA EDGEWORTH,

*Author of Comic Dramas, Tales of Fashionable Life,  
&c. &c.*

---

LONDON :

PRINTED FOR R. HUNTER,

SUCCESSOR TO MR. JOHNSON, 72, ST. PAUL'S CHURCH-YARD,

AND BALDWIN, CRADOCK, AND JOY,

FATERNOSTER-ROW.

---

1817.

## Bibliografia

L'opera completa di M.E. è consultabile nell'edizione recente di: EDGEWORTH, Maria, *The Novels and Selected Works of Maria Edgeworth*. 12 vols. General Ed. Marilyn Butler, with Mitzi Myers. London: Pickering & Chatto, 1999.

*Opere di Maria Edgeworth (citate nel testo)*<sup>1</sup>

Edgeworth, Maria *The Parent's Assistant, or Stories for Children* (1796), Macmillian and Co., Limited, St. Martin's Street, London, 1907

EDGEWORTH, Maria, *Practical Education* (1798), ed. Susan Manly, vol. 11 in *The Novels and Selected Works of Maria Edgeworth*, Gen. Ed. Marilyn Butler, Consulting ed.: W. J. McCormack (12 vols., London: Pickering and Chatto, 1999-2003)

*Edizioni italiane attualmente disponibili:*

EDGEWORTH, Maria, *Se nasce femmina (Letters for Literary Ladies)*, a cura di Chiara Vatteroni, Milano, Edizioni Tranchida, 1996

EDGEWORTH, Maria, *Il Castello Rackrent (Castle Rackrent)*, a cura di Pietro Meneghelli, Roma, Fazi Editore, 1999

EDGEWORTH, Maria, *Due Racconti (The Purple Jar, The Little Merchants)*, a cura di Raffaella Leproni, Roma, Edizioni Kappa, 2009

EDGEWORTH, Maria, *Harrington*, a cura di Carla De Petris, traduzione di Raffaella Leproni, Belforte editore, Livorno, 2012

*Studi critici*

BUTLER, Marilyn, *Maria Edgeworth: a literary biography*, Oxford, Clarendon Press, 1972

---

<sup>1</sup> In parentesi tonda è indicata la data della prima edizione.

BUTLER, Marilyn, *Edgeworth's Ireland: History, Popular Culture, and Secret Codes*, in *A Forum on Fiction*, Vol. 34, No. 2, *The Romantic-Era Novel* (Spring, 2001) , Duke University Press.

DE PETRIS, C., *Introduzione a M.E., Harrington*, Belforte editore, Livorno, 2012.

KAUFMAN Heidi, FAUSKE Chris, eds., *An Uncomfortable Authority: Maria Edgeworth and her Contexts*. Newark, University of Delaware Press, 2004; in *Nineteenth-Century Literature*, Vol. 61, No. 1 (University of California Press, June 2006), pp. 99-103.

KOWALESKI-WALLACE, Elizabeth, *Their Fathers' Daughters – Hannah More, Maria Edgeworth and Patriarchal Complicity*, New York-Oxford, 1991

MANLY, Susan, “Harrington and Anti-Semitism: Meldelssohn’s Invisible Agency”, in KOWALESKI-WALLACE, Elizabeth, *Their Fathers' Daughters – Hannah More, Maria Edgeworth and Patriarchal Complicity*, New York-Oxford, 1991, pp. 235-249

MACDONALD, Edgar E. (ed.), *The Education of the Heart: The Correspondence of Rachel Mordecai Lazarus and Maria Edgeworth*, Chapel Hill, University of North Carolina P., 1977.

NEWBY, P. H., *Maria Edgeworth*, 1950.

TESSONE, Natasha, “Homage to the Empty Armour: Maria Edgeworth’s Harrington and the Pathology of National Heritage”, *ELH*, Volume 75, Number 2, Summer 2008, pp. 439-469, The Johns Hopkins University Press.

ELEONORA MASCI

***Christine De Pizan e il suo tempo:  
guerra e pace***

*“[...] così cruda e così variopinta era la vita,  
che essa poteva aspirare in un medesimo  
istante l’odore di sangue e di rose.”*  
(Johan Huizinga)<sup>1</sup>

## **Il Sangue e le Rose**

Come racchiudere nello spazio di una breve premessa le caratteristiche del tempo in cui visse Christine de Pizan (1365 ca. - 1430) non potendo dir troppo e non volendo dir troppo poco?

Si può, con modestia, fare un passo indietro e fare riferimento alla definizione di Johan Huizinga che, nel descrivere i decenni tra il XIV e il XV secolo, li definisce come “un’epoca che odora di sangue e di rose”. Tale efficace accostamento tratteggia con immediatezza i caratteri di questo periodo storico: un’epoca allo stesso tempo splendente ed oscura, cortese e cruenta.

Il mondo sta cambiando anche se non ne ha ancora consapevolezza. I cambiamenti, ancora non palesi si manifestano in tutti i settori della società.

Alla fine del XIV secolo iniziano a delinearci gli Stati nazionali. Spagna, Francia, Inghilterra, prendono forma tanto sulla cartina geografica quanto nelle relazioni

---

<sup>1</sup> J. HUIZINGA, *L'autunno del medioevo*, Sansoni, Firenze 1940, p. 30.

internazionali. Queste nuove realtà si impongono con sempre maggior peso sulla scena politica europea coesistendo con quelle ad esse preesistenti: il Papato e l'Impero. Una coesistenza che non manca di generare attriti. Conflitti armati, scontri e dispute ideologiche altro non sono che le scosse di assestamento di un nuovo sistema politico e sociale che progressivamente si sostituisce ad equilibri consolidati.

È un tempo di guerra. La chiesa di Roma è spaccata da divisioni, dal conflitto che verrà chiamato “Lo scisma d'Occidente”. È un tempo di carestie e flagelli. Un terzo della popolazione europea è falciata dalla peste nera. Segno inequivocabile dei tempi che cambiano, Costantinopoli, ultima vestigia dell'Impero romano d'Oriente verrà conquistata dalle armate di Maometto II. Tale era, in questa sintesi necessariamente breve, l'Europa che si offre allo sguardo di Christine de Pizan.

L'“autunno del medioevo”, per utilizzare un'altra celebre espressione di Huizinga, in cui vive Christine de Pizan mostra contemporaneamente tutta la sua grazia e tutta la sua crudezza. Un periodo ricco di avvenimenti storici e di intensi fermenti culturali. Un medioevo che si avvia a cedere il passo ad una nuova stagione, il Rinascimento, caratterizzata dagli studi umanistici e dal recupero dell'antichità classica come strumento per la lettura del presente. Una nuova stagione in cui non è l'uomo ad essere microcosmo, un riflesso del mondo, ma, come afferma Leonardo da Vinci, “è l'uomo il modello del mondo”<sup>1</sup>.

In un tempo di confusione, in cui l'unità del mondo medievale si andava frammentando nella molteplicità di confini e credi che caratterizzeranno il mondo moderno,

---

<sup>1</sup> Per questi rilievi: J. LE GOFF, *La civiltà dell'occidente medievale*, Mondadori, Milano, 2010, pp. 385-389.

Christine de Pizan ha dato vita ad una produzione letteraria ampia ed eterogenea negli argomenti e negli stili letterari, emergendo come figura di rilievo nel panorama culturale dell'epoca.

Christine de Pizan, prima in molti campi, con le sue opere si è impegnata nella difesa delle donne, dando loro voce, ma soprattutto un luogo, una Città ideale, in cui sviluppare il loro talento<sup>1</sup>. Si è cimentata in settori tradizionalmente considerati “maschili”: il governo della cosa pubblica, la politica, l'arte della guerra, la conservazione della pace. In questi campi ha saputo apportare contenuti nuovi ed un punto di vista personale, lasciandoci opere che sono oggetto di rinnovato interesse degli studiosi.

*“desidero contribuire  
alla pace ed evitare la guerra  
con i mezzi della mia limitata conoscenza”  
(Il Libro della pace, 3.XII)*

---

<sup>1</sup> Il riferimento è all'opera più nota di Christine, *La città delle Dame* (1405). In essa le personificazioni di Ragione, Rettitudine e Giustizia fanno visita a Christine e la spronano a tracciare nel “*campo delle lettere* [...] *con la zappa della ricerca*” (I.VII) le fondamenta di una città e a costruirne gli edifici con “*la malta del tuo calamaio e [...] la forza della tua penna*” (II.I). Nella città troveranno alloggio e rifugio dalle maldicenze degli uomini figure femminili del passato e presente. L'elaborata allegoria, che si ispira al *De Civitate Dei* di Agostino da Ippona, permette a Christine di raccogliere le biografie di un eterogeneo insieme di personaggi femminili, tratti dal Vecchio testamento e dalla storia di Francia, e di restituire alle donne i meriti che la cultura del suo tempo negava loro. Per una traduzione italiana: CHRISTINE DE PIZAN, *La Città delle Dame*, introduzione, traduzione e note a cura di Patrizia Caraffi, edizione originale a fronte di Earl Jeffrey Richards, Milano, Luni Editrice, 1997 (ristampa, Roma, Carocci, 2004).

## Una teoria della pace?

Il tema della pace è profondamente sentito da Christine de Pizan ed è trattato con continuità nelle sue opere, soprattutto quelle in prosa della maturità, che presentano un forte collegamento con gli eventi storici a lei contemporanei.

È interessante indagare se la tematica della pace, al di là delle modalità e delle scelte stilistiche differenti, dettate dalla tipologia di ciascuna opera e dal momento in cui è stata redatta, presenti specifiche caratteristiche unitarie e tratti originalità; se, insomma, sia possibile configurare una “teoria della pace” negli scritti di Christine de Pizan.

L'intenzione di utilizzare le sue opere per veicolare un messaggio di pace è da Christine enunciata con chiarezza ne *Le livre de la paix* (1412-1413): “Dio lo sa, e desidero contribuire alla pace ed evitare la guerra con i mezzi della mia limitata conoscenza [...]”<sup>1</sup>.

Un chiarimento sulla terminologia utilizzata appare opportuno. Negli scritti di Christine il termine “Pace” viene inteso in un’accezione ampia, che comprende sia l’assenza di ostilità fra due Stati sia una più generale idea di “pacificazione”, da lei stessa definita “*pace civile*”<sup>2</sup>. La pace, per la quale si impegna a scrivere, ricomprende, quindi, oltre alla mancanza di attività ‘bellica’ in senso stretto, anche l’assenza di guerra civile e di conflitti interni al paese, generati dal deteriorarsi della situazione politica e dei quali era stata testimone a Parigi nei primi decenni del XV secolo; così come comprende anche l’eliminazione delle scorrerie compiute dalle c.d. “Compagnie” le quali, rimaste in

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Libro della pace col poema di Giovanna d’Arco*, traduzione e cura di Bianca Garavelli, Medusa, Milano, 2007, 3.XII, p. 112.

<sup>2</sup> *Ivi*, 3.XLVII, p. 169.

territorio francese al termine delle campagne militari per cui erano state ingaggiate, si erano trasformate in bande armate (per la cui dispersione Christine attribuisce a Carlo V l'appellativo di “*saggio difensore e protettore del suo popolo*”<sup>1</sup>).

Per “pace”, Christine intende, dunque, l'assenza degli eventi violenti dai quali derivava l'insicurezza sociale del tumultuoso periodo in cui vive e del quale è testimone partecipe. D'altra parte, l'idea moderna di guerra non combacia con la realtà del XV secolo in cui le vicende belliche costituivano un fenomeno diffuso in tutti i momenti della vita sociale. A tale proposito, scrive Honoré Bovet nel suo *Arbre de Batailles* (1380 ca.): “*vedo tutta la santa Cristianità tanto colpita da guerre e da odi, da furti e da dissensi, che con grande pena si può nominare un piccolo paese, ducato o contea, che sia in pace*”<sup>2</sup>.

Le molte paci e tregue negoziate tra le parti, pronunciate in nome di Dio e sancite con giuramenti solenni, non determinavano un'interruzione delle ostilità, una cessazione delle violenze, quanto, piuttosto, una loro attenuazione. La guerra diventava parte della vita come lo erano le stagioni della semina e del raccolto<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, a cura di Virginia Rossini, Carocci, Roma, 2010, 2.VI, p. 130.

<sup>2</sup> *L'Arbre des batailles* di Honoré Bovet (o Bouvet o Bonet) è un manuale di diritto della guerra, largamente ispirato all'opera *De Bello, de represaliis et de duello* del giurista italiano Giovanni da Legnano (1360). L'opera di Bonet viene ampiamente citata anche nel *Livre de fais d'armes et de la chevalerie* di Christine de Pizan (1410 ca.) Per riferimenti: P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 173-174.

<sup>3</sup> Per queste considerazioni, P. CONTAMINE, *La guerra dei Cent'anni*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 107; ID, *La guerra nel medioevo*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 173-181.

Pur in questo scenario di elevata conflittualità, lo scontro tra Francia e Inghilterra assume caratteristiche di eccezionale durata nel tempo e Christine, che a Parigi ne è testimone diretta<sup>1</sup>, matura da ciò la profonda sensibilità per la tematica della pace, che pervade la sua produzione letteraria, con particolare riferimento agli scritti di prosa.

D'altra parte, tra gli ecclesiastici e gli intellettuali, il dibattito sulla natura della pace e le cause della guerra era ricco ed articolato<sup>2</sup>.

Il teologo e riformatore religioso inglese John Wycliffe<sup>3</sup>, propugnava una riforma della chiesa e un pacifismo deciso. Le sue tesi saranno di ispirazione al movimento dei lollardi che predicavano, tra le altre dottrine, che l'uccisione in battaglia era espressamente contraria al Nuovo Testamento in virtù dell'ingiunzione che Cristo ha fatto all'uomo di

---

<sup>1</sup> Proprio a causa della violenza degli scontri a Parigi Christine deve interrompere la redazione del suo *Livre de la paix*. Iniziato il primo settembre 1412, sull'onda dell'entusiasmo per la firma del trattato di Auxerre, il libro si interrompe il successivo 30 novembre. Solo nel settembre 1413, in seguito alla normalizzazione della situazione, con la pace di Pontoise, Christine si sente in grado di riprendere la redazione del suo scritto.

<sup>2</sup> Sull'argomento: B. A. CARROLL, *On the causes of war and the quest for peace: Christine de Pizan and the early peace theory*, in *Au champ des Escriptions. III<sup>e</sup> Colloque international sur Christine de Pizan*, Champion, Paris, 2000, pp. 337-358.

<sup>3</sup> Teologo e riformatore religioso, professore di Oxford, John Wycliffe (1330 ca. - 1384) è principalmente noto per le sue tesi in merito superiorità dell'autorità della Bibbia, alla povertà del clero, alla comunanza dei beni, alla predestinazione e alla negazione della transustanziazione. Le sue dottrine furono formalmente condannate da papa Gregorio XI nel 1382. Protetto dalle sue amicizie e dall'Università di Oxford, Wycliffe, poté tuttavia continuare a scrivere fino alla sua morte. Condannato *post mortem* dal Concilio di Costanza, nel 1428, i suoi resti furono esumati, bruciati e le ceneri gettate nel fiume Swift. A lui si deve la prima traduzione integrale della Bibbia in *middle english*.

amare, di avere pietà dei propri nemici e di non ucciderli<sup>1</sup>. In quest'ottica di totale rifiuto della legittimità della guerra si inseriscono tutti quei movimenti religiosi, come i valdesi e gli hussiti<sup>2</sup>, che fiorivano con sempre maggiore frequenza nelle regioni d'Europa, in cui il pacifismo ispirato al messaggio evangelico si intrecciava con le istanze di riforma della Chiesa.

Laddove la pace non viene considerata come valore assoluto, si fanno strada diverse tesi, accomunate dall'accettazione della coesistenza di guerra e pace e dalla teorizzazione della c.d. "guerra giusta". A partire da S. Ambrogio<sup>3</sup>, ma soprattutto con S. Agostino<sup>4</sup> e S. Tommaso D'Aquino, tale è la guerra condotta "per difesa" e per opporsi ad un'ingiustizia<sup>5</sup>.

Si deve considerare, inoltre, come, la pace, anche quando era considerata "universale" lo era sempre in modo relativo,

---

<sup>1</sup> Si tratta della decima delle 12 "conclusioni", contenute nella petizione presentata (e respinta) al Parlamento inglese nel 1395. Per riferimenti: P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, op. cit., p. 397.

<sup>2</sup> Sviluppatisi in epoche diverse, valdesi (XII sec.) e hussiti (XIV sec.) reagivano alla corruzione e alla decadenza del clero rivendicando l'autonomia dalla Chiesa di Roma e predicando la libera interpretazione delle Scritture, un ritorno agli insegnamenti della chiesa primitiva e la povertà.

<sup>3</sup> S. Ambrogio, vescovo di Milano (333 o 340 - 397), giustifica la guerra per difesa della patria contro i barbari e della società contro i briganti (*De officiis ministrorum*, I, 27, 129).

<sup>4</sup> Secondo S. Agostino (354 - 430) nel mondo non è possibile la pace completa, "un popolo non acquista mai una la sicurezza tale da non dover temere invasioni che ne minaccino la vita" (*De civitate dei*, XVII,13).

<sup>5</sup> Per questi riferimenti: P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, cit., pp. 353-366; T. VAN HEMELRYCK, *Christine de Pizan et la paix: Le Rhétorique et le mots pour le dire*, in *Au champ des escriptures. IIIeme Colloque International sur Christine De Pizan*, Champion, Paris, 2000, pp. 663-689; J. QUILLET, *D'un cité l'autre, Problèmes de philosophie politique Médiévale*, Champion, Paris, 2001, pp. 201-208 e pp. 305-312.

in quanto limitato ai popoli cristiani, in contrapposizione ai popoli di altre religioni, verso i quali venivano teorizzate le crociate (guerra giusta).

Christine si mantiene estranea a quest'ultima questione, limitandosi ad incidentali riferimenti come nel *Ditié de Jehanne D'Arc* (1429)<sup>1</sup>, ove profetizza per Giovanna, dopo i trionfi in Francia, la guida di una crociata per conquistare la Terra Santa (ottava XLIII).

Anche Christine aderisce a questa duplice interpretazione, a questa dicotomia pace-guerra, accettando la possibilità, e in certi casi inevitabilità, della guerra, delle cui condizioni (perché, cioè, possa qualificarsi come “guerra giusta”) tratta nel *Livre de fais d'armes et de la chevalerie*.

Ne *Le fais et bonnes meurs du sage roi Charles V* discorre diffusamente di come il sovrano preferì riprendere le ostilità con l'Inghilterra piuttosto che sottostare ad un trattato di pace (pace di Bretigny, detta la “pace estorta”) che “*non gli faceva grande onore anzi era causa di umiliazione torto per il suo regno, la sua autorità e il suo potere*” desiderando con ciò comunicare come “*gli impegni assunti o le promesse fatte sotto costrizione, se portano danno all'utilità pubblica, non implicano il mantenimento degli accordi*”<sup>2</sup>.

D'altra parte, ai tempi della cavalleria, l'onore, era, almeno in teoria, il criterio con cui si misurava la liceità di un ordine o il suo diritto a disobbedirvi. Nemmeno la nobiltà gli era superiore. Ne *Le livre du corps de policie* Christine afferma con decisione: “*un principe senza onore non vale nulla*”.

---

<sup>1</sup> Per una traduzione italiana del Poema di Giovanna D'Arco si veda: CHRISTINE DE PIZAN, *Libro della pace col poema di Giovanna d'Arco*, op. cit., pp. 173-188.

<sup>2</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, op. cit., 2.VIII, p. 134.

Pur accettando, quindi, l'esistenza della guerra, Christine de Pizan scrive incessantemente in favore della pace. La costituzione concettuale di Christine del Pizan si conforma alla tradizione medievale, ove tutto proviene da Dio; anche la pace, quindi, rappresenta un dono divino. In diversi passaggi delle sue opere si sofferma su come disgrazie e periodi di guerra rappresentino una punizione celeste per una cattiva condotta: *“ed è per punizione divina di questo [della cupidigia] che ogni giorno ci vengono fatte subire guerre, stragi, tradimenti e pestilenze infinite [...]”*<sup>1</sup>.

Allo stesso modo, sagge scelte di governo vengono premiate con il bene della pace. Se dunque la pace è un dono divino elargito in conseguenza del buon governo, il sovrano diviene lo strumento attraverso il quale si realizza la pace e colui che ha il compito di preservarla. Rivolgendosi al delfino ne *Le Livre de la paix*:

*“Perciò è tuo vantaggio e dovere agire per mantenerla [la pace], vale a dire riuscire ad attirare a te e a conservare qualsiasi cosa utile alla durata della pace e con saggezza respingere qualsiasi contrarietà nata da qualsiasi causa accidentale, nata per difetto di lungimiranza, che possa impedire o minacciare la pace [...]”*<sup>2</sup>.

Il modello del monarca che porta la pace nel regno è sempre quello di Carlo V. L'ammirazione per il saggio re, profondamente radicata in Christine fin dall'infanzia, lo trasforma nell'icona ideale della sovranità: colui che ha saputo unire qualità intellettuali e virtù cavalleresche (pur non partecipando direttamente alle attività belliche ma affidandosi a capitani di provate capacità militari), un

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Il Libro della pace*, op. cit., 3.XXIV, p. 136.

<sup>2</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Il libro della pace*, op. cit., 1.III, p. 34.

paradigma da porre alla base delle sue riflessioni politiche e sociali.

La prematura scomparsa del sovrano nel 1380 rappresenta una disgrazia per la Francia. La ricerca del suo successore ideale, è stata, Christine lo sa bene, ardua ed infruttuosa. La malinconia per quel periodo di pace e di splendore ormai perduto traspare spesso dai suoi scritti, assieme alla speranza per un suo ritorno.

Il delfino Luigi di Guienna, cui dedica *Le livre de la paix*, impersonava perfettamente il ruolo di strumento della pace che Christine attribuisce al sovrano. La giovane età e le circostanze facevano di lui il Daniele, il profeta-fanciullo, strumento e voce del volere divino. Ma tanto il delfino come tutte le altre personalità in cui aveva sperato di vedere un riflesso del saggio re vengono spazzati via uno dopo l'altro dal "*fluttuare di fortuna che governa gli avvenimenti*"<sup>1</sup>.

Giunta alla conclusione della sua vita, intravede, forse, il vero successore di Carlo V in Giovanna d'Arco e nelle sue gesta prodigiose. A lei, la pulzella d'Orléans dedica il suo ultimo poema.

Il compito centrale di strumento di pace che Christine attribuisce al sovrano, si inserisce all'interno della sua costruzione ideale dello Stato, che vede la monarchia ricoprire un ruolo primario, come sottolinea con chiarezza nella biografia di Carlo V: "*Poiché a un uomo solo spetta di essere re la sua condizione è la superiorità a tutti agli altri*"<sup>2</sup>.

Ne *Le livre du corps de policie* colloca il sovrano al vertice (la testa) del corpo sociale, ai cavalieri e ai nobili affida un ruolo difensivo (le braccia e le mani), mentre "*a l'université*

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, op. cit., 2.XXIX, p. 197.

<sup>2</sup> *Ivi*, 3LXIII, p. 344.

*de tout le peuple*” Il compito di fornire il sostentamento al corpo.

Una costruzione, questa, che non riserva alcuna posizione di preminenza alla Chiesa sugli altri corpi dello Stato. I chierici, infatti, assieme agli studiosi, ai mercanti, agli artigiani, agli agricoltori e agli altri lavoratori, sono compresi nella terza parte: lo stomaco, le gambe e i piedi del corpo politico.

Christine, pur facendo nei suoi scritti costante riferimento agli accadimenti storici a lei contemporanei, dedica poco spazio alle vicissitudini della Chiesa. In tanto si occupa del c.d “scisma d’Occidente”<sup>1</sup>, che definisce, “*il doloroso scisma, arbusto velenoso e contagioso piantato per istigazione del Nemico nel seno della santa Chiesa*”<sup>2</sup>, in quanto le sue vicende si intersecano con quelle della monarchia o della

---

<sup>1</sup> Alla morte di papa Gregorio XI (1378) viene in un primo momento eletto papa il vescovo di Bari, Bartolomeo Prignano, che prende il nome di Urbano VI. La sua elezione, dovuta alle pressioni della folla che chiedeva un pontefice italiano viene contestata dai cardinali, i quali, riuniti a Fondi, nel settembre 1378 eleggono papa Clemente VII, al secolo Roberto di Ginevra, che ristabilisce la sede papale ad Avignone. La cristianità si divide tra obbedienza “urbanista” o “romana” e “clementina” o “avignonese”. Lo scisma si perpetuò con i successori di entrambi i pontefici: al posto di Urbano VI nel 1389 viene eletto Bonifacio IX (Pietro Tomacelli), poi Innocenzo VII (Cosimo de’ Migliorati) nel 1404 e Gregorio XII (Angelo Correr) nel 1406; e al posto di Clemente VII nel 1394 viene eletto Benedetto XIII (Pedro Martinez de Luna). Il tentativo del Concilio di Pisa (1409) di risolvere la situazione con la deposizione dei due papi e l’elezione di un terzo, Alessandro V (Pietro Filargo), non fece che complicarla ulteriormente, aumentando il numero dei pontefici. Lo scisma si chiuse con il Concilio di Costanza (1414-1417) che dichiarò deposti Benedetto XIII e Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), nel frattempo succeduto ad Alessandro V, mentre Gregorio XII si dimise spontaneamente. Il Collegio dei cardinali elesse, poi, Martino V (Oddone Colonna).

<sup>2</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, op. cit., 3.LXI, p. 341.

Francia. In quest'ottica, nella terza parte *de Le fais et bonnes meurs du sage roi Charles V* tratta diffusamente della posizione assunta da Carlo V in quella complessa vicenda<sup>1</sup>.

Anche Giovanna d'Arco rappresenta il modello di guida temporale investita di un compito pacificatore di ispirazione divina. Anzi, la fanciulla guerriera diviene la guida per antonomasia, cui tutto è possibile perché illuminata dalla grazia: “*Ti si potrebbe lodare abbastanza – perché hai donato la pace – a questa terra dalla guerra umiliata?*” (ottava XXI) scrive, sempre nel *Ditié* una entusiasta Christine.

Se dunque la chiave della pace è un governo e, dunque, un governante “illuminato” (dalla grazia), per assicurare il buongoverno, e quindi la pace, è fondamentale porre grande attenzione all'educazione del principe: istruendolo a considerare la pace, e il benessere del popolo che da essa consegue, come il supremo fine delle sue azioni.

La stretta connessione tra il carattere politico e la funzione pedagogica, presente in diverse opere di Christine de Pizan, come l'*Epistre d'Othea*” (1400-1) *Le fais et bonnes meurs du sage roi Charles V*, *Le livre de la paix* o *Le livre du corps de policie*, che amalgamano i tratti caratteristici dei trattati sul buongoverno con quelli dello *speculum principis*, rispecchia questa riflessione: il futuro sovrano va educato all'arte del governo; a lui devono essere proposti esempi virtuosi con cui confrontarsi e da seguire una volta salito al trono.

Oltre alla scelta dei consigli, anche quella dei consiglieri, riveste un'importanza fondamentale. L'abilità di Carlo di circondarsi di saggi consiglieri, tra cui Tommaso da Pizzano, padre di Christine, viene riportata in diversi passaggi dei suoi scritti. Nel novero di coloro che, per sapienza ed

---

<sup>1</sup> *Ivi*, capp. da 3.LI a 3.LXII (pp. 328-343).

esperienza hanno la possibilità di guidare il sovrano, Christine inserisce anche se stessa, consapevole, come intellettuale, del valore della formazione e dell'insegnamento, ma altrettanto conscia, purtroppo, di quanto le cose ai suoi tempi andassero nel senso opposto e di come la monarchia fosse minacciata da consiglieri scaltri ed interessati solo al profitto personale:

*“Al fine di ottenere dai loro signori mansioni, benefici, emolumenti e guadagni [...] a quei malvagi basta solo scoprire, con grande impegno, la strada per arrivare al denaro e farlo entrare nelle loro borse [...] E in quest’opera applicano così sottilmente il loro intelletto, pensano così a lungo che trovano qualsiasi strada, e sviluppano una malizia tale che li rende esperti in ogni cautela, così che sono esperti nel consigliare la via, ma che il loro personale scopo sostituisce il profitto del principe”.*

Ben sapendo quanto avidi funzionari contribuiscano alla rovina del paese, dedica diversi capitoli del *Livre de la paix* ad ammonire il delfino Luigi di Guienna contro di loro *“È a causa di simili persone che vengono seminati discordia e dissenso, sia nella vita privata che nell’ordine pubblico”.*

Buongoverno e la pace interna sono inoltre, per Christine, la principale garanzia da guerre e invasioni straniere. Nei suoi scritti “politici” questa preoccupazione è costantemente presente e le complesse vicende del regno di Carlo VI “il folle” (1380-1422) e poi di Carlo VII (1422-1461) confermavano i suoi timori. Così come presente è la consapevolezza che la debolezza interna di un paese finisce per ripercuotersi sulla capacità difensiva: *“se la Francia fosse unita e senza divisioni interne sarebbe in grado di resistere al mondo intero”*<sup>1</sup>; un’affermazione profondamente meditata in un periodo in cui il contrasto tra armagnacchi e

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Il Libro della pace*, op. cit., 3.III, p. 96.

borgognoni si era ormai trasformato da ostilità in scontro aperto.

Al delfino raccomanda in special modo di vigilare

*“affinché il male che può impedire alla Francia una tale eccellenza, e cioè la guerra civile, sia del tutto fugato, e che non appaia mai più, perché essa è pregiudiziale sopra ogni altra cosa. C’è un altro gravissimo inconveniente, cioè che la continuazione della guerra civile si può trasformare in guerra perpetua e quasi naturale, così come vediamo in Italia, ed è una disgrazia grandissima, dato che tutta la sua gloria ne viene vanificata.”*<sup>1</sup>

La pace, dunque, non rappresenta solo l’altra metà della guerra ma un elemento costitutivo dello Stato, al venir meno del quale lo Stato stesso si trova in pericolo.

Christine accetta la possibilità, e talvolta l’inevitabilità, della guerra. Nella biografia di Carlo V, loda le virtù cavalleresche del sovrano e approfondisce le tecniche di attacco e difesa; anche ne *Le livre de fais d’armes et de la chevalerie*, espone dettagliatamente le tattiche di guerra, le tipologie di armi e gli stratagemmi assieme ai casi in cui era lecito iniziare una guerra o attaccar battaglia; nell’*Epistre de la prison de la vie humaine* (ca.1416-18), consola l’amica e protettrice Maria di Berry delle molte perdite sofferte dalla sua famiglia nella battaglia di Azincourt affermando che: coloro che persero valorosamente la vita in quella terribile battaglia sono morti in stato di grazia<sup>2</sup>. Allo stesso tempo, però, enfatizza la capacità del sovrano di agire per creare le condizioni per la pace.

---

<sup>1</sup> *Ivi*, 3. III, pp. 96-97.

<sup>2</sup> S. SOLENTE, *Un traité inédit de Christine de Pisan: l’Epistre de la prison de la vie humaine*, Bibliothèque de l’École de Chartres, 1924, tome 85, pp. 263-301.

Christine discorre di guerra finché può coltivare una speranza per la pace. Non esalta mai l'attività bellica per se stessa, tratta, piuttosto, di una tipologia di guerra e di una modalità di conduzione delle ostilità. Il fatto realizzare il *Livre de fais d'armes et de la chevalerie*, ovvero un trattato su come si conduce una guerra "giusta", che non porti ai massacri ingiustificati che si consumavano davanti ai suoi occhi, dimostra la sua aspirazione di scrivere per limitare i danni della guerra e favorire la pace.

Christine scrive per la pace quando c'è pace o, quantomeno, la speranza della pace. Interrompe la redazione del *Livre de la paix* "a causa della rottura della pace" e lo riprende quando la situazione si è normalizzata, perché mentre infuria la guerra non può scrivere di pace.

Quando la situazione appare definitivamente senza speranza, dopo la disfatta di Azincourt (1415) e il trattato di Troyes (1420), che disereda il delfino Carlo e designa Enrico V d'Inghilterra come successore del re di Francia, con vaste porzioni del territorio controllate dagli inglesi e il regno sprofondato nella guerra civile, Christine ritorna alla poesia, in cui si era rifugiata anni prima, quando la ruota di Fortuna aveva girato privandola dell'affetto del padre e dell'amore del marito<sup>1</sup>, dedicandosi a composizioni in versi di carattere religioso e cortese.

---

<sup>1</sup> Nel volgere di un decennio Christine de Pizan perde i suoi punti di riferimento affettivi: il saggio re Carlo V scompare prematuramente nel 1380, seguito in breve tempo dal padre, nel 1387e dal marito Étienne Castel, vittima di un epidemia nel 1390 mentre si trovava a Beauvais in missione al seguito del re. Vedova a 25 anni, con la responsabilità del mantenimento dei tre figli, della madre e di una nipote, impegnata in estenuanti petizioni per recuperare parte dei compensi dovuti al defunto marito, Christine si sente schiacciata dall'incertezza e dalle difficoltà economiche. Per alleviare la solitudine, trova conforto nella poesia. Ciò che era iniziato come consolazione per lo spirito, tutt'al più come un colto passatempo letterario, si trasformerà nel suo nuovo destino: Christine de

La ferma condanna della crudeltà, non solo sul campo di battaglia ma anche nell'amministrazione della cosa pubblica è costantemente presente nella la produzione letteraria di Christine. Deplora quei signori e genti d'arme che, quando conquistano terre, fortezze o città "*sembrano cani affamati senza alcun rimorso delle orribili uccisioni che compiono [...]*"<sup>1</sup>. Allo stesso modo ripudia la crudeltà come strumento di governo<sup>2</sup>, cui contrappone la virtù della moderazione: "[...] *è meglio per un principe essere amato per il fatto di non essere troppo rigido, piuttosto che essere troppo temuto per il fatto di essere crudele [...]*"<sup>3</sup>. Condanna che vale anche nei confronti del popolo, ogni qualvolta si abbandoni ad eccessi e a violenze.

La ferma condanna da parte di Christine dell'eccesso di violenza sia da parte dei governanti che dei governati, oltre ad essere conseguenza dei tempi, riflette la visione medievale di una società ordinata, in cui ciascuno, consapevole del suo *status*, si manteneva al suo giusto posto.

In quest'ottica ciascuno, non solamente il principe, ha un suo ruolo nell'edificazione della pace. Quello del principe, modellato sulla metafora evangelica del Buon pastore, lo vede come guida degli altri corpi dello Stato: "[...] *i principi furono posti sulla terra [...] per aiutare e soccorrere con l'autorità della loro potenza [...]*"<sup>4</sup>. Laddove la sua guida è debole o assente, l'intero corpo sociale ne risente: "[...] *la prosperità in un principe c'è quando è stabilmente padrone*

---

Pizan diverrà la prima intellettuale laica di professione, in grado di vivere della propria sapienza e del talento della sua penna.

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Le Livre du Corps de Policie*, edité par R.H. Lucas, Droz, Genève, 1967, 1.XV, 88v., p. 49.

<sup>2</sup> Alla disamina delle punizioni in cui incorrono i governanti crudeli Christine riserva diversi capitoli nel *Le Livre du Corps de Policie*, nel *Livre de la paix*, (3.XIX) e nell'*Epistre de la prison de la vie humaine*.

<sup>3</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Il Libro della pace*, op. cit., 3.VIII, p. 104.

<sup>4</sup> *Ivi*, 3.XXII, p. 132.

*della sua signoria senza che ci siano divisioni, in sicurezza e tranquillità [...]»<sup>1</sup>.*

Un compito particolare Christine lo riserva alle donne. Nella *Lettre a Isabelle de Bavière, Reine de France* (1405), come anche ne *La Cité des dames* (1405), Christine esalta il ruolo della donna come edificatrice di civiltà, attenta al bene dei popoli, primo fra tutti quello della pace.

Nel riservare alle donne la funzione di conciliazione all'interno della comunità umana Christine ha ben presente gli esempi delle sue contemporanee, per la maggior parte religiose e mistiche, le cui parole si levavano soventi in difesa della pace e, dal silenzio del chiostro, ammonivano i potenti.

I severi richiami di Brigida di Svezia (1303-1373) ai sovrani e al papa o le infuocate lettere di S. Caterina da Siena (1347-1380), che incitavano papa Gregorio XI a lasciare Avignone e rientrare a Roma, erano parte di una voce femminile esistente, autorevole e conosciuta<sup>2</sup>.

L'appello alla pacificazione è spesso indirizzato alle dame di alto lignaggio, maggiormente favorite in virtù del loro rango a rendersi promotrici di pace. Tuttavia, nell'ottica di Christine, quale che sia la sua condizione sociale, da sovrana fino a semplice contadina, religiosa oppure laica, ciascuna donna è chiamata a farsi mediatrice di pace nella comunità a lei affidata.

In un tempo in cui la donna era destinata ad essere una figura subalterna e silente, nella famiglia come nella società, e le mura di un convento rappresentavano l'unica alternativa 'rispettabile' al matrimonio e alla cura dei figli, l'idea che la donna potesse non solo svolgere un ruolo positivo nella

---

<sup>1</sup> *Ivi*, 3.XXIX, p. 144.

<sup>2</sup> Per questi riferimenti: T. PLEBANI, *All'origine della rappresentazione della lettrice e della scrittrice: Christine de Pizan*, in *Christine de Pizan. Una città tutta per sé*, a cura di Patrizia Caraffi, Carocci, Roma, 2003, p. 52.

società ma che ad essa fosse addirittura affidato il compito di tutelare la pace rappresenta un elemento nuovo ed interessante della sua produzione letteraria.

Christine non manca di elogiare la scelta di dedicarsi alla vita contemplativa: sua figlia aveva preso i voti e risiedeva nel prestigioso convento di Poissy (in cui nel 1400 aveva ambientato il *Dit de Poissy*, delicatissima opera di gusto cortese); inoltre, molte delle figure femminili proposte nei suoi scritti come modello di virtù e coraggio sono protomartiri o mistiche della Chiesa. Tuttavia, ritiene che non tutte le donne aspirino a rinunciare al mondo e a vivere nella preghiera e che anche nella “vita secolare” possano realizzarsi al meglio delle proprie possibilità<sup>1</sup>. Per tale ragione, in diverse sue opere si prodiga di fornire suggerimenti pratici alle donne di tutti i ceti sociali, impartendo consigli per il presente sulla base di esempi virtuosi del passato.

Al sovrano spetta di tenere il popolo a parte della pace, in quanto, secondo Christine, anche quest’ultimo ha un ruolo nella sua costruzione:

*“Allo stesso modo nel corpo politico universale di questo reame il cui principe è il capo, bisogna che sia condivisa la cura di questo glorioso paese con i membri del popolo, benché a causa di alcuni di loro, iniqui e degni di grave punizione, essendo stato malamente consigliato almeno una parte del popolo sia stoltamente caduta nell’inganno, tanto da agire contro di te in altri modi.”*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> In questo senso: C. C. WILLARD, *Christine de Pizan. Her life and works*, op. cit., p. 145.

<sup>2</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Il Libro della pace*, op. cit., 3.II, p. 95. L’“inganno” citato nel brano si riferisce alla c.d. rivolta dei *cabochiens*, scoppiata a Parigi nel 1413.

Più fanciullo che soggetto indipendente, il popolo necessita della guida del sovrano. Se lasciato a se stesso, proprio con un bambino, può cadere in eccessi e vizi. La pedagogia, cui Christine dedica tanta attenzione e tanta parte della sua produzione letteraria deve applicarsi anche alla società:

*“Il principe deve avere grande cura del popolo minuto, nonostante per sua naturale condizione mai il popolo sia incline a sbagliare facilmente per una stolta credenza o per una malvagia esortazione [...]”*<sup>1</sup>.

Se da un lato dunque è dovere del principe guidare il popolo e non opprimerlo, dall'altra parte il popolo deve comunque stare al suo posto. Quando ciò non avviene, come il principe, anche il popolo è punito per il suo orgoglio: *“ [...] quando il popolo vuol salire più in alto di quanto deve, Dio lo confonde e lo fa cadere. [...]”*<sup>2</sup>.

Christine deplora il governo del popolo, condannando come senza profitto per il bene pubblico i sistemi politici, come in Italia, in cui il popolo elegge o depone il principe<sup>3</sup>.

In conclusione, la pace per Christine deriva da una società ordinata, in cui non solo il popolo, ma tutti i ceti sociali sono consapevoli del loro compito nella società:

*“Essere sottomesso al proprio signore è pertanto una prova della bontà del popolo. Tale obbedienza deve, inoltre, essere propria agli uomini di ogni condizione: i gentiluomini devono, infatti, essere più obbedienti degli altri, per dare l'esempio. Se il regno si mantiene nell'obbedienza vi saranno pace e tranquillità*

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *Il Libro della pace*, op. cit., 3.VII, p. 104.

<sup>2</sup> *Ivi*, 3.XXI, p. 131.

<sup>3</sup> Per la condanna dei governi “popolari” si veda in particolare: CHRISTINE DE PIZAN, *Le Livre du Corps de Policie*, op. cit., 3.III, pp.169-171.

*e, di conseguenza, abbondanza di ogni bene. Sono folli coloro che credono che sottostare alle regole e alle istituzioni significhi servitù. [...]”<sup>1</sup>*

Una ricostruzione concettuale che stride con la cruda realtà di quei tempi ma che, forse, proprio per questo afflato ideale, affascina ancora oggi.

*“Le leggi non sono niente di più  
che la retta ragione in accordo con la saggezza”  
(Livre de fais d’armes et de la chevalerie, 3.XIX)*

## **Un diritto per la guerra?**

È stato messo in evidenza come Christine de Pizan, nei suoi scritti di natura politica e in quelli più strettamente dedicati agli usi di guerra e alla disciplina delle armi, abbia anticipato diversi argomenti propri del diritto internazionale.

Nel *Livre de fais d’armes et de la chevalerie*, oltre a descrivere le tecniche di combattimento e le strategie più efficaci per condurre un attacco o organizzare una difesa, espone casi e problematiche di natura “giuridica” in cui può incorrere l’uomo d’armi, suggerendo interpretazioni e soluzioni.

Molti degli argomenti affrontati da Christine in quest’opera sono tratti dall’*Arbre des batailles* di Honoré Bouvet<sup>2</sup>. Il collegamento con l’opera del priore di Salon è

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, op. cit., 3.IX, p. 240.

<sup>2</sup> Honoré Bouvet (o Bonet), priore di Salon de Provence, scrisse intorno al 1390 l’*Arbre des batailles*, un trattato sugli usi di guerra, dedicandolo a Carlo VI. Sebbene Christine non lo chiami espressamente per nome nel

rafforzato dalla descrizione, all'inizio della terza parte, dell'apparizione a Christine dello stesso Bouvet, che la autorizza a “*cogliere dall'Arbre des batailles nel mio giardino alcuni frutti che potranno esserti utili*”<sup>1</sup>. Questo stratagemma letterario, diffuso nel medioevo, permette a Christine sia di autolegittimarsi come autrice di un trattato sulla guerra, sia di giustificare la citazione di ampie porzioni dell'opera di Bouvet. La trattazione delle questioni “giuridiche”, concentrate nella terza e quarta parte, si struttura, quindi, in forma di conversazione tra allieva e maestro.

In particolare, nella terza parte Christine si sofferma sul diritto a dichiarare la guerra, dissertando sui casi in cui questa si definisce “giusta” sostenendo che “*tutte le guerre difensive sono giuste, vale a dire quelle per difendere il proprio paese quando è attaccato*”. È compito dell'uomo d'armi informarsi della natura della guerra prima di iniziarla se non vuole incorrere nella dannazione della sua anima<sup>2</sup>. Dedicò due interessanti capitoli (3.II e 3.III) alla questione se il papa o l'imperatore abbiano diritto a dichiararsi reciprocamente guerra, concludendo per il no riguardo alla guerra dell'imperatore contro il papa e per il sì, in presenza di determinate condizioni<sup>3</sup>, nel caso di guerra del papa

---

suo *Livre de fais d'armes et de la chevalerie* (si limita solo a descrivere una figura solenne vestita con abito clericale, appellandosi in seguito a lui solo come “maestro”), il richiamo al titolo dell'opera e la provenienza dei riferimenti dal IV libro del suo *l'Arbre des batailles* non lasciano dubbi sull'identificazione del personaggio.

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *The book of deeds of arms and of chivalry*, a cura di Sumner Willard, Charity Cannon Willard, Penn State Press, Pennsylvania, 1999, p. 144.

<sup>2</sup> *Ivi*, 3.VII, pp. 152-153.

<sup>3</sup> Il papa non dovrebbe muovere guerra contro l'imperatore in quanto, come vicario di Cristo sulla terra, dovrebbe seguire il suo esempio ed essere sempre pacifico. Il papa può, tuttavia, muovere guerra

contro l'imperatore, uno spunto interessante per le riflessioni in tema di sovranità, come si dirà più avanti. Discorre anche delle regole che disciplinano gli obblighi di fedeltà e mutuo soccorso tra i vassalli e il loro signore; come anche di questioni più concrete ma, non per questo meno importanti a quei tempi, relative alle paghe dei soldati e ad altri aspetti "patrimoniali" connessi alla guerra come risarcimenti, ricompense e il diritto al bottino.

Affronta in diversi capitoli il problema dei prigionieri di guerra, il loro riscatto e le condizioni in cui devono essere tenuti, argomento di grande rilevanza ai suoi tempi in cui l'uso di prendere prigionieri per chiederne il ricatto era diffuso (con il riscatto di un prigioniero di alto rango si potevano coprire le spese dell'intera campagna militare).

La terza parte termina con l'individuazione dei soggetti che nel corso di una guerra non possono essere catturati come gli studenti, tutelati dagli speciali privilegi riconosciuti alle università, gli anziani bambini o ciechi.

Nella quarta parte l'esposizione, che procede seguendo il metodo dialettico, è dedicata alle forme di tutela durante la guerra come i salvacondotti e i trattati; alle problematiche connesse con le rappresaglie; per proseguire con i duelli e concludersi con questioni in materia di araldica.

Agli occhi del lettore moderno, aduso a ragionare per categorie generali ed astratte, l'esposizione delle questioni connesse alle leggi ed usi di guerra con il metodo della casistica appare di difficile comprensione. Manca nella trattazione un'organizzazione della materia per tipologie:

---

all'imperatore se quest'ultimo si comporta da eretico o scismatico oppure se usurpa i diritti della Chiesa appropriandosi del suo patrimonio e della sua eredità e giurisdizione. In queste circostanze non solo è autorizzato a muovere guerra ma può essere aiutato da tutti i principi cristiani. Per riferimenti: CHRISTINE DE PIZAN, *The book of deeds of arms and of chivalry*, op. cit., 3.III, p. 146.

---

argomenti che oggi giudicheremmo “di carattere pubblicistico”, come il diritto a dichiarare guerra e gli usi in materia di trattati, sono accostati a questioni, come risarcimenti e stipendi dovuti ai soldati, di carattere più spiccatamente “privatistico”.

La suddivisione del diritto in settori, senz’altro utile per la comprensione dei concetti, non è possibile in un’opera come il *Livre de fais d’armes et de la chevalerie*, che rispecchia, nell’impostazione e negli argomenti, la situazione politico-sociale dei primi decenni del XV secolo, ove erano ancora presenti realtà istituzionali tipiche del medioevo come papato e impero, accanto alle quali stavano però prendendo forma quelli che diverranno gli stati nazionali.

La mappa d’Europa di quei tempi disegnava una pluralità di istituzioni e di ordinamenti giuridici, spesso compresenti nel medesimo territorio, che davano origine a diritti diversi applicabili a soggetti diversi<sup>1</sup>.

Parlare quindi di anticipazione del diritto internazionale negli scritti di Christine de Pizan, e in particolar modo nel *Livre de fais d’armes et de la chevalerie*, è possibile purché si tengano presenti alcuni riferimenti cronologici.

Il diritto internazionale si fa convenzionalmente iniziare con la Pace di Westfalia (24 ottobre 1648). Con questo nome, si indicano due distinti trattati, firmati uno a Münster, tra le potenze cattoliche (stati cattolici dell’Impero e Francia), l’altro a Osnabrück, tra le potenze protestanti (stati protestanti dell’Impero, Svezia e altri paesi protestanti), che mettono fine alle guerre di religione culminate nella Guerra dei Trent’anni (1618-1648). Alla pace di Westfalia, all’introduzione delle legazioni permanenti come strumento di mantenimento delle relazioni pacifiche tra Stati e

---

<sup>1</sup> Per riferimenti: C. MARTINELLI, *Le radici del costituzionalismo. Idee, istituzioni e trasformazioni dal medioevo alle rivoluzioni del XVIII secolo*, Giappichelli, Torino, 2011. p. 15-22.

all'affermarsi del principio del mantenimento dell'equilibrio internazionale che ne seguirono, si deve la nascita del diritto internazionale moderno. Nel confermare il principio "*cuius regio, eius et religio*", sancito dalla pace di Augusta del 1555<sup>1</sup>, il trattato di Westfalia è anche indicato come il momento in cui inizia ad emergere il nucleo iniziale della concetto di sovranità<sup>2</sup>.

Nel momento in cui gli Stati moderni iniziano a delinearsi sulla cartina geografica come realtà politiche autonome e ad interagire tra loro come entità sovrane, allora prende forma anche il diritto internazionale, inteso come il diritto che regola i rapporti fra gli Stati<sup>3</sup>.

Sebbene, quindi, non si possa parlare di diritto internazionale vero e proprio, alcuni spunti presenti nelle opere di Christine de Pizan contengono interessanti valutazioni di natura politica e osservazioni sulle relazioni diplomatiche tra le entità giuridiche dell'epoca.

In primo luogo sono rilevanti le considerazioni in merito all'indipendenza del regno di Francia. Come esposto in precedenza, gli stati nazionali stavano iniziando a prendere forma sulla scena politica europea, anche se coesistevano con realtà tipicamente medievali come papato e impero. Anche Christine è consapevole di questi mutamenti e ne dà atto l'indipendenza della Francia nell'episodio del palafreno inviato da Carlo V all'Imperatore nel corso della sua visita in

---

<sup>1</sup> Con la pace di Augusta (25 settembre 1555) viene sancita la libertà confessionale dei principi tedeschi. La pace, stabilendo il principio del *cuius regio eius et religio* (la religione sia quella di colui cui appartiene la regione) vincolava la religione dello stato a quella del principe. I sudditi di religione diversa avevano solo il diritto di emigrazione.

<sup>2</sup> Per riferimenti: A. LO GIUDICE, *Sovranità*, in *Luoghi della filosofia del diritto. Un manuale*, a cura di Bruno Montanari, Giappichelli, 2009, pp. 204-235. v., in particolare, le pp. 208-209.

<sup>3</sup> B. CONFORTI, *Diritto internazionale*, Editoriale scientifica, Napoli, 1996, p. 3.

Francia del 1377<sup>1</sup>: “L'imperatore [...] fu fatto montare sul destriero che il re gli aveva fatto avere, un morello”.

Il gesto di Carlo V, tutt'altro che esclusivamente scenografico, intendeva evidenziare l'indipendenza del regno di Francia dall'Impero:

“Non era stato inviato un cavallo di quel colore senza ragione: gli imperatori infatti, secondo il loro diritto, usano entrare nelle città del loro territorio e dell'impero in sella a cavalli bianchi, il re non volle che facesse lo stesso nel suo regno, affinché questo non potesse essere considerato un segno di supremazia”<sup>2</sup>.

D'altra parte, simboli e colori nel medioevo rappresentavano un codice di comunicazione eloquente ed intellegibile a tutti. L'immagine e il colore parlavano. Anche l'attenzione riservata alle questioni di araldica (Christine de Pizan è la prima donna a scrivere un trattato su questa materia) negli ultimi capitoli del *Livre de fais d'armes et de la chevalerie* dimostra il valore attribuito nel medioevo a simboli, stemmi e colori.

---

<sup>1</sup> La visita dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1346 – 1378) e di suo figlio Venceslao (1363–1419) ebbe luogo dal 22 dicembre 1377 al 16 gennaio 1378. Christine de Pizan dedica diversi capitoli de *Le fais et bonnes meurs du sage roi Charles V* (Capp. Da 3.XXXIII a 3.XLVIII) a questo evento, che aveva la finalità di rafforzare la posizione diplomatica della Francia e di favorire un'alleanza nella guerra contro l'Inghilterra e nella questione dello scisma interno alla Chiesa. L'episodio è riportato anche nel Libro della pace (3.XXX). L'incontro, al di là delle parate a cavallo, dei banchetti, degli atti di devozione e delle pubbliche dichiarazioni di amicizia (in cui in cui trionfa l'elaborato cerimoniale di corte) si concluse con nulla di fatto sul piano delle alleanze. Entrambi i suoi protagonisti sarebbero scomparsi nel giro di pochi anni: l'Imperatore Carlo IV nel 1378 e Carlo V nel 1380.

<sup>2</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, op. cit., 3.XXXV, p. 147.

Papa e imperatore mantenevano comunque le loro prerogative. Come attesta la questione se il papa o l'imperatore abbiano diritto a dichiararsi reciprocamente guerra. La soluzione fornita da Christine che, come accennato in precedenza, conclude per il no riguardo alla guerra dell'imperatore contro il papa e per il sì, in presenza di determinate condizioni, nel caso di guerra del papa contro l'imperatore viene così motivata: "*l'imperatore è sottoposto al papa [...] per cui appare chiaramente che la sua elezione compete al papa e in caso di elezione il papa ha l'autorità di incoronarlo oppure no*"<sup>1</sup>.

Questo complesso intreccio di autorità spirituale e temporale ci ricorda che, seppure in vista di tanti cambiamenti, ci troviamo ancora nel medioevo.

Rafforzano la tesi per cui in questo periodo si iniziano a intravedere i primordi del diritto internazionale anche le osservazioni materia di trattati contenute nella quarta parte del *Livre des faits d'armes et de chevalerie*<sup>2</sup>.

Sebbene non ritenuti una fonte di norme vincolanti tra gli stati (non era possibile a quei tempi) ma considerati piuttosto una "*una specie di pace fatta per un certo tempo*"<sup>3</sup>, i trattati sono comunque inquadrati in un'ottica di pacificazione, laddove "*incoraggiano le negoziazioni e la speranza della pace*"<sup>4</sup>.

Questo "proto-diritto internazionale" si esprime anche con l'esigenza di mantenere le operazioni belliche entro margini di "umanità". Ne è un esempio il divieto di usare il fuoco greco "[...] *perché a nessun cristiano è consentito*

---

<sup>1</sup> CHRISTINE DE PIZAN, *The book of deeds of arms and of chivalry*, op. cit., 3.II, p. 145.

<sup>2</sup> *Ivi*, 3.IV, p.191-192.

<sup>3</sup> *Ivi*, 3.IV, p. 191.

<sup>4</sup> *Ivi*, 3.IV, p. 191.

*usare tali mezzi disumani che sono anche contro qualsiasi diritto di guerra*<sup>1</sup>.

Il divieto di usare armi che pur essendo di sicura efficacia erano contrarie all'onore (oggi diremmo "al senso di umanità") è un ulteriore esempio di questa necessità di una guerra regolamentata, da cui origineranno i primi atti normativi internazionali.

Considerazioni simili possono farsi in materia di immunità, cioè di "salvacondotti" garantiti in caso di guerra agli abitanti di altri paesi.

Anche queste attenzioni, che Christine raccomanda di tenere nei confronti degli stranieri, sono indice della consapevolezza, anche se non supportata da un sistema strutturato di diritti e garanzie, dell'esistenza di gruppi di individui che non devono subire le conseguenze della guerra (quelli che oggi chiameremmo "i non belligeranti").

In conclusione, è possibile parlare di diritto internazionale negli scritti di Christine e, in particolare, nel *Livre de fais d'armes et de la chevalerie* più per la natura degli argomenti presi in esame che per l'effettiva consapevolezza di occuparsi di una materia che attiene ai rapporti fra gli Stati.

La trattazione è organizzata secondo una scrupolosa casistica, che ancora non percepisce, al di là della soluzione necessaria al problema proposto, l'esistenza di categorie concettuali cui ricondurre i casi concreti.

Tali categorie arriveranno in seguito e, lungi dall'essere solo elaborazioni astratte saranno espressione di un cambiamento politico e istituzionale che, forse, Christine de Pizan, acuta osservatrice degli eventi del suo tempo, ha saputo intravedere tra le pieghe della storia.

---

<sup>1</sup> *Ivi*, 2.XLI, p. 141.

Può apparire strano che Christine si dedichi alla redazione di un manuale sulla guerra proprio nel momento in cui gli scontri si fanno più accesi e che, a pochi anni di distanza, realizzi un'opera dedicata alla pace. Lungi dall'essere in contrapposizione tra loro, questi scritti condividono il comune intento di cercare un ordine in quei tempi di confusi.

Attraverso la compilazione di usanze e la riproposizione di modelli virtuosi del passato Christine si prefigge di ancorare tanto il governo della cosa pubblica in tempo di pace quanto la condotta delle ostilità in tempo di guerra a delle regole e, in fin dei conti, ad una serie di consolidati principi di giustizia. Con *Le Livre de fais d'armes et de la de la chevalerie* e *Le livre de la paix* si pone l'obiettivo di tracciare una linea di demarcazione tra giusto ed ingiusto in un momento in cui questi riferimenti erano andati perduti.

Molto si può imparare da lei, che, pur solidamente inserita nel pensiero del suo tempo, in un medioevo al tramonto e in un rinascimento appena accennato, ha saputo indicare nella pace, prima di ogni altro valore, il bene supremo che deve essere garantito dai governanti ai governati e nell'educazione al perseguimento della pace il primo dei doveri di uno Stato e, in senso più ampio, della Comunità delle Nazioni.

*“E dunque, poiché tutte le nostre fatiche  
sono finalizzate alla pace,  
[...] sia profuso il massimo impegno  
perché essa sia difesa tra noi,  
che siamo creature dotate di ragione”.*

(Christine de Pizan  
*Le livre de la paix*, 3.II)

## Bibliografia

### *Opere in lingua originale*

C. DE PIZAN, *Le Livre du Corps de Policie*, edité par R.H. Lucas, Droz, Genève, 1967.

### *Traduzioni*

C. DE PIZAN, *The book of deeds of arms and of chivalry*, a cura di Sumner Willard, Charity Cannon Willard, Penn State Press, Pennsylvania, 1999.

C. DE PIZAN, *La Città delle Dame*, introduzione, traduzione e note a cura di Patrizia Caraffi, edizione originale a fronte di Earl Jeffrey Richards, Milano, Luni Editrice, 1997 (ristampa, Roma, Carocci, 2004).

C. DE PIZAN, *Libro della pace col poema di Giovanna d'Arco*, traduzione e cura di Bianca Garavelli, Medusa, Milano, 2007.

C. DE PIZAN, *La vita e i buoni costumi del saggio re Carlo V*, a cura di Virginia Rossini, Carocci, Roma, 2010.

### *Opere sull'autore*

B. A. CARROLL, *On the causes of war and the quest for peace: Christine de Pizan and the early peace theory*, in *Au champ des Écritures. III<sup>e</sup> Colloque international sur Christine de Pizan*, Champion, Paris, 2000.

C. C. WILLARD, *Christine de Pizan. Her life and works*, Persea Books, New York, 1984.

S. SOLENTE, *Un traité inédit de Christine de Pisan: l'Epistre de la prison de la vie humaine*, Bibliothèque de l'école de Chartres, 1924, tome 85.

T. PLEBANI, *All'origine della rappresentazione della lettrice e della scrittrice: Christine de Pizan*, in *Christine de Pizan. Una città tutta per sé*, a cura di Patrizia Caraffi, Carocci, Roma, 2003.

T. VAN HEMELRYCK, *Christine de Pizan et la paix: Le Rhétorique et le mots pour le dire*, in *Au champ des escriptures. IIIeme Colloque International sur Christine De Pizan*, Champion, Paris, 2000.

### *Sul periodo storico*

P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, il Mulino, Bologna, 2005.

P. CONTAMINE, *La guerra dei Cent'anni*, il Mulino, Bologna, 2007.

J. HUIZINGA, *L'autunno del medioevo*, Sansoni, Firenze 1940.

J. LE GOFF, *La civiltà dell'occidente medievale*, Mondadori, Milano, 2010.

J. QUILLET, *D'un cité l'autre, Problèmes de philosophie politique Médiévale*, Champion, Paris, 2001.

### *Sul diritto*

B. CONFORTI, *Diritto internazionale*, Editoriale scientifica, Napoli, 1996.

A. LO GIUDICE, *Sovranità*, in *Luoghi della filosofia del diritto. Un manuale*, a cura di Bruno Montanari, Giappichelli, 2009.

C. MARTINELLI, *Le radici del costituzionalismo. Idee, istituzioni e trasformazioni dal medioevo alle rivoluzioni del XVIII secolo*, Giappichelli, Torino, 2011.

TERESA SERRA

## *Hannah Arendt*

### **1. Profilo critico**

Fino a qualche anno fa quando si ricordava H. Arendt lo si faceva solitamente per *Le origini del totalitarismo* (1951), opera ormai classica che, pure, alla luce degli scritti successivi, appare solo come un punto di partenza per una riflessione personale sulla condizione umana. L'interesse che la scrittrice ha suscitato negli ultimi anni ha contribuito a modificare tale atteggiamento e a far capire come il suo pensiero, acuto ma inquietante, non si sia fermato alla considerazione critica della realtà politica esistente, non più rispondente, a suo giudizio, alle istanze dell'uomo contemporaneo, ma abbia cercato di penetrare al di là di quelle che sono le strutture ossificate della storia umana in un tentativo di rifondazione del politico, visto nella sua equivalenza con l'umano. Per far ciò la Arendt è costretta anche a rincorrere una sorta di nuova logica, che non sia né dialettica, né deduttiva e che recuperi, piuttosto, un predialetticismo quasi sofisticato in cui la contraddizione abbia il significato di un continuo confrontarsi di tutti i punti di vista sugli aspetti contraddittori e concorrenti dell'esperienza umana. O, meglio, è costretta a rincorrere l'esempio splendido di Tucideide che scopre il regno del *dokei moi*, di un dialogo incessante che consente la consapevolezza

che il mondo comune a tutti noi è di solito visto da un numero infinito di posizioni diverse, alle quali corrispondono i punti di vista più disparati.

H. Arendt non pensa nella linea del ventesimo secolo e il suo argomentare non guarda né alla storia né alle sue contraddizioni, non intende muoversi secondo la ferrea costrizione della logica, né segue la corrente del materialismo storico vincente tra gli intellettuali dei suoi tempi, ma esprime, piuttosto, l'esigenza di una nuova forma di approssimazione all'evento che resti quanto più possibile vicino a esso, così come si realizza e appare, e che lasci intera all'uomo la possibilità di partecipare alla sua realizzazione. Questa forma di approssimazione si definisce nell'esaltazione dell'agire, dell'opinione e del giudizio, cioè nell'esaltazione di capacità altamente umane. In tal senso anche la riscoperta della polis, che la Arendt opera, non corre sulla stessa linea del ritorno alla grecità operata dal mondo tedesco, ma risponde piuttosto al bisogno di ritrovare il tempo dell'intersoggettività inalterata, non deteriorata dalle stratificazioni umane e da un pensiero che ha costruito un mondo non corrispondente all'umano. Quello che la spinge a rifiutare la costrittività della logica, ma anche ogni forma di prevedibilità storica quale può rinvenirsi nelle correnti marxiste, è, infatti, proprio il timore che l'uomo di oggi, pressato da una civiltà dell'avere e dell'efficienza, possa diventare un momento di un meccanismo che, soggetto alla ferrea logica del processo e di una automazione che assume i contorni di una Verità, tanto più pericolosa perché inserita in un contesto averitativo, alieni totalmente la sua umanità e si sottometta a una normatività che gli faccia perdere di vista il significato della propria dignità e libertà.

Per rispondere ai drammatici interrogativi che il secolo diciannovesimo ha posto occorre, a suo giudizio, uscire dalle

strutture del pensiero tradizionale, il che è possibile solo se si porta alle estreme conseguenze la *XI Tesi su Feuerbach* che spinge a rovesciare il rapporto col mondo, e cioè se si libera la tesi stessa da ogni residuo materialistico e, in quanto tale, naturalistico e deterministico. Gli esiti della modernità hanno comportato una *diminutio* dell'uomo, il quale è stato definito come momento di un processo indipendente da lui ed è stato così ricacciato nella sfera del privato in cui la categoria dell'avere ha la sua rilevanza e in cui il concetto di felicità è collegato non alla dignità bensì alla parte più materiale ed estrinseca dell'uomo. Lo scacco della filosofia si manifesta d'altra parte anche come incapacità di definire l'essenza dell'uomo. Per questa ragione alla dicotomia *avere-essere* la scrittrice preferisce sostituire quella *fare-agire*, con la consapevolezza, tuttavia, che entrambi i momenti debbano essere necessari per l'uomo. Per rispondere agli interrogativi dell'uomo contemporaneo occorre rifiutare l'orizzonte culturale tradizionale: è questo il pieno convincimento della Arendt, che, facendo risalire molti degli errori tradizionali all'antico sospetto dei filosofi contro l'azione, si trova nella necessità di rinnovare un atteggiamento di rivalutazione dell'azione che non si confonda però con le rivendicazioni prassistiche del mondo moderno.

H. Arendt non amava essere definita filosofo della politica, preferendo le definizioni di *political theorist* o *political thinker* che le sembravano meglio rispondere al suo stile e al taglio di una ricerca non volta né all'analisi e classificazione della politica empirica né alla costituzione ideologica di un modello ideale di stato o alla individuazione della essenza della politica allo stesso modo della filosofia<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. D. STERNBERGER, *The Sunken City: Hannah Arendt's Idea of Politics*, «Social Research», 1977, p. 132: "Hannah Arendt traccia una linea così netta tra il regno della contemplazione e quello dell'azione

La sua polemica investe così sia la filosofia politica tradizionale che la scienza politica. Entrambe, troppo legate alla tradizione della filosofia giuridica e alle sue categorie, continuano da sempre a occuparsi dei problemi classici del potere e della legge, del dominio e dell'obbedienza, dell'assoluto e dell'essenza, dimenticando la struttura dell'esperienza politica per privilegiare i modelli formali della vita in comune. Ma privilegiare i modelli formali della vita in comune comporta un atteggiamento conservatore nei loro confronti, così che in quest'ambito la filosofia e la scienza politica finiscono l'una con l'assumere a compito specifico la giustificazione e il fondamento filosofico dell'esistente, senza mai tendere al significato, all'autonomia e alla dignità dell'azione libera dell'uomo, l'altra col caratterizzarsi per il suo atteggiamento funzionalistico e comportamentistico, sostanzialmente avalutativo ma, in definitiva, di accettazione del presente e della realtà osservabile.

Sarebbe estremamente interessante tracciare e analizzare puntualmente l'itinerario culturale della Arendt per scoprire i motivi ispiratori più profondi della sua riflessione e chiarire le conseguenze di una utilizzazione autonoma del pensiero precedente. Senza dubbio la temperie spirituale in cui la Arendt vive è tale da porle sotto gli occhi tutti i problemi su cui l'uomo contemporaneo non può fare a meno di riflettere, dalla riflessione di Bloch sul futuro, al rifiuto del determinismo, alla necessità di trovare una soluzione nuova al problema del rapporto soggetto-oggetto e, soprattutto, a quell'istanza che è di Benjamin, ma anche di Bloch e altri,

---

che ai suoi occhi ogni filosofia politica diventava una assurdità come 'legno di ferro'. Ciò non toglie, comunque, che tutto il suo pensiero resti, inevitabilmente, 'uno sforzo filosofico' e che il suo nome suoni come un rinnovamento radicale e originale della filosofia politica".

---

che non si possa accettare il passato come il luogo della verità ma solo come un seme per il futuro. Basti qui ricordare che la Arendt è il primo pensatore, nell'area linguistica inglese, ad utilizzare la fenomenologia ai fini della comprensione del politico<sup>1</sup> e a tentare una ermeneutica politica. I motivi più importanti della sua riflessione – per la quale solo la presenza degli altri che vedono ciò che vediamo e odono ciò che udiamo ci assicura della realtà del mondo – sono la ricerca del senso e del fondamento, la necessità di una ricerca di costituzione, che richiede una riduzione del mondo all'operazione della soggettività trascendentale, il privilegio accordato al mondo dell'apparenza, al mondo pubblico in contrapposizione al privato, il principio della contingenza del mondo che impedisce di leggere il mondo in termini di una causalità unica, unilineare ed esclusiva<sup>2</sup>.

Il mondo non è costruito per una sola generazione, ed è questo tipo di trascendenza “in una immortalità terrestre potenziale” a consentire l'esistenza stessa della politica, del mondo comune, del dominio pubblico. Per la Arendt non si deve prendere alla lettera la pretesa delle cose che, una volta compiute, vorrebbero proiettare la loro ombra sul passato per darsi l'illusione di essere preesistite sotto forma del possibile alla loro realizzazione<sup>3</sup>. La non necessarietà del mondo, visto che le cose del mondo possono essere diverse e anche non essere<sup>4</sup>, legandosi alla particolare trascendenza

---

<sup>1</sup> Cfr. B. PAREKH, *H. Arendt and the Search for New Political Philosophy*, Mac Millan, London 1981, p. X.

<sup>2</sup> Cfr. H. ARENDT, *La vita della mente*, trad. it. a cura di A. Dal Lago, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 99 e sgg.

<sup>3</sup> Cfr. M. VETÖ, *Cohérence et terreur-introduction à la philosophie politique de H. Arendt*, «Archives de Philosophie», 1982, pp. 549-584.

<sup>4</sup> La Arendt parte dal principio che noi siamo liberi di cambiare il mondo e di introdurvi il nuovo. Senza questa libertà mentale di riconoscere o negare l'esistenza, di dire sì o no, non ci sarebbe alcuna

terrena sopra detta, rende possibile l'azione umana, che libera, imprevedibile e non conclusiva, crea un mondo indipendente da essa e nello stesso tempo unico e comune a tutti. La Arendt si muove, così, sia contro una interpretazione oggettivistica di un mondo nel quale l'uomo si troverebbe gettato senza possibilità di intervenire, sia contro l'interpretazione idealistico-soggettivistica che tutto tende a riportare all'io pensante. All'oggettività di un mondo esterno all'uomo si sostituisce il mondo dell'intersoggettività, alla Verità la *doxa*, intesa come sapere comune, insieme di cognizioni da tutti condivise. L'interesse si sposta, quindi, dall'essere al mondo, dall'oggetto al soggetto, dalla verità all'opinione, dalla conoscenza al giudizio.

Agire, comunicare, giudicare, agire di concerto, sono, infatti, i momenti che caratterizzano lo spazio pubblico, ed essi possono identificarsi con quella produzione di bellezza che i greci vedevano nel *filokalein* e che per H. Arendt vuol dire scoprire il significato come appartenenza piena al mondo. In questo contesto momento fondamentale della politica diventa la comunicazione e la felicità assume i contorni della stessa azione politica, cioè equivale alla vita pubblicamente spesa.

La distinzione che la Arendt pone tra la verità e il significato, tra la tecnica e la libertà, tra il fare e l'agire, comporta una netta separazione tra il pubblico (reso senz'altro equivalente a politico) e il privato. Il primo è lo spazio dell'apparenza, della libertà, il secondo il mondo che corrisponde alla fabbrilità e alla capacità di costruire propria

---

possibilità di azione; e l'azione è evidentemente la "sostanza stessa di cui è fatta la politica" (H. ARENDT, *Du mensonge à la violence*, Calmann-Lévy, Parigi 1972, p. 11 e *Vita activa*, trad. it. a cura di S. Finzi, Bompiani, Milano 1964, p. 252).

---

dell'uomo e, se quest'ultimo richiede una soggezione al rapporto causa-effetto, il primo resta il regno della libertà, quindi della politica, della "felicità" che si attinge agendo e parlando.

Nella sua celebre opera *Vita activa* (1958) la scrittrice teorizza una distinzione tra *labor*, *work*, *action*, i primi due legati al mondo della necessità e del meccanismo, la terza afferente al mondo della libertà. Contro il modello teleologico della prassi, la Arendt non considera specifico dell'umano l'agire retto dal modello stimolo-risposta, causa-effetto, e ritiene che l'azione libera dell'uomo non possa essere sottoposta né ai dettami della volontà, né alla guida dell'intelletto, ma debba essere retta dal principio<sup>1</sup>. L'azione, in tal modo, è sempre innovativa, quindi rivoluzionaria, nei termini dei tre principi della libertà pubblica, della felicità pubblica e dello spirito pubblico che sono tra loro strettamente collegati e tutti connessi con l'esaltazione del pubblico: il primo comporta un interesse per la stabilità e l'innovazione, il secondo insiste sul fatto che le attività non sono mezzi ad altri fini ma sono intrinsecamente valutabili, e il terzo pone l'accento sul fatto che la reale esistenza dello spazio pubblico dipende, sia nel suo momento iniziale che per la sua conservazione, da una pluralità di opinioni che si incrociano nell'*in-fra*. Sintetizzato il pensiero di H. Arendt in relazione al rapporto pubblico-privato, si può ipotizzare una risposta all'interrogativo sul significato del suo pensiero. Si tratta innanzitutto di una critica sottile e profonda alla modernità e ai suoi esiti, una critica che però non si pone fuori della modernità, e, quindi, si volge alla società borghese cogliendo, tuttavia, anche la sua positività come momento di una vita che ha una sua complessità, di cui il mondo del

---

<sup>1</sup> H. ARENDT, *Tra passato e futuro*, trad. it. a cura di M. Bianchi e T. Gargiulo, Vallecchi, Firenze 1970, p. 167.

privato è solo una parte. Occorre riproporre un equilibrio tra la sfera del privato e quella del pubblico. Così il diritto e lo stato fanno parte della prima e la legge, al pari delle mura antiche, consente all'uomo di convivere con gli altri realizzando nel contempo la propria dignità. Ma il diritto e la legge, che sono il momento della conservazione, restano separati dalla politica<sup>1</sup>, che è il momento dell'innovazione in cui l'uomo, creato per essere un inizio, secondo il celebre detto di S. Agostino (*initium ut esset creatus est homo*), vive la sua identità. È per questo che se nel momento giuridico può esser valido il principio rappresentativo tradizionale, nel mondo politico vige la pubblicità della rappresentazione, che è di natura totalmente diversa, in quanto si può dare rappresentanza nel campo degli interessi ma di rappresentazione si può parlare solo sul piano dell'azione e dell'opinione. È un campo in cui non è ammessa delega perché l'uomo non può delegare altri a vivere per lui rinunciando alla sua stessa realtà, al suo senso di appartenenza al mondo, alla sua capacità di creare lo spazio comune, cioè di essere un inizio, un soggetto<sup>2</sup>.

“Se vogliamo andar d'accordo col mondo, fosse anche al costo di andar d'accordo con questo secolo, dobbiamo partecipare al dialogo incessante con la sua essenza,

---

<sup>1</sup> Cfr. H. ARENDT, *Azione e pubblica felicità*, trad. it. a cura di T. Serra, «Trimestre», 1986, p. 145. “Per dirla con Robespierre il governo costituzionale ha a che fare con la libertà civile mentre il governo rivoluzionario con la libertà pubblica”. Per H. Arendt nella stessa direzione va “l'insistenza di Jefferson sul sistema delle municipalità, la sua convinzione che la rivoluzione fosse incompleta e la continuità della repubblica non fosse assicurata perché essa non era riuscita a stabilire istituzioni in cui lo spirito rivoluzionario potesse essere mantenuto vivo”.

<sup>2</sup> H. Arendt usa il termine rappresentazione proprio nel suo significato latino *repraesentari* per significare il portare alla presenza qualcosa di assente.

partecipare cioè attivamente e consapevolmente alla stessa decisione di come esso deve apparire”<sup>1</sup>. Si individua così un comunicazionale politico, che realizza *interesse*, libero da esigenze e fini pratici. Solo l’istanza partecipativa, che si realizzi quando ci si sia sollevati al di sopra del piano della necessità (mondo del fare, mondo del privato), può escludere la possibilità del conflitto. Ed è chiaro come in questa ottica la proposta politica che la Arendt si sente di delineare, sia pur sfuggevolmente, sia quella del ritorno al sistema dei consigli, purificato anch’esso dal compito amministrativo, in quanto proprio nella commistione tra momento politico e momento amministrativo è da rinvenire la ragione della fine dei consigli in ogni esperienza rivoluzionaria<sup>2</sup>.

Amministrazione e politica restano così chiaramente separate e l’istanza democratica si realizza come partecipazione non al momento organizzativo bensì al momento decisionale e politico e si esprime in un agire comunicativo che diventa sostanzialmente comunicazione, purificata dalla visione teleologica dell’azione. Se si volesse sintetizzare lo specifico della politica si potrebbe dire che essa, liberata dalle finalità immediate della sopravvivenza e della produttività, si caratterizzi soprattutto per la sua esigenza di creare uomini in grado di vivere politicamente, cioè liberi di occuparsi e decidere come il mondo deve apparire. E in questo ambito la stessa riflessione politica diventa una sorta di comprensione creativa (= innovativa) che mostra tutta l’ambizione di una fondazione della filosofia in una nuova chiave, intesa anche a superare le opposte

---

<sup>1</sup> H. ARENDT, *Comprensione e politica*, trad. it. in ID., *La disobbedienza civile*, a cura di T. Serra, Giuffrè, Milano 1985, p. 111.

<sup>2</sup> H. ARENDT, *Sulla rivoluzione*, trad. it. a cura di R. Zorzi, Ed. Comunità, Milano 1983, p. 405.

posizioni di positivismo e idealismo e a riproporre l'importanza del pensiero in un mondo senza metafisica.

Di fronte alla riduzione dell'uomo alla sua produzione la Arendt afferma risolutamente che l'uomo non può essere soltanto un *faber* ma è essenzialmente un *auctor*, da cui anche un concetto di *autorità* che rifugge da ogni visione dualistica rifugiandosi in una intersoggettività che rende l'uomo *co-autore*. Il che comporta anche imprevedibilità della sua azione, che è sempre co-azione non determinabile da fini che siano esterni all'azione stessa; è, se così può dirsi, significativa per la stessa realizzazione dell'uomo, se "agendo e parlando gli uomini mostrano chi sono, rivelano la loro identità personale unica e fanno così la loro apparizione nel mondo umano, mentre la loro identità fisica appare senza alcuna attività da parte loro nella forma unica del corpo e nel suono della voce"<sup>1</sup>.

Tra fenomenologia, esistenzialismo ed ermeneutica, H. Arendt, divisa tra un inno alla tradizione impossibile e una critica alla società moderna<sup>2</sup>, pone in primo piano l'intersoggettività e la comunicabilità al fine di escludere, in una visione orizzontalistica, il dominio stesso dal campo della vita umana, cioè politica. La sua fondazione del politico equivale così alla fondazione della comunità nel senso di una "rivendicazione radicale della politicità della condizione umana"<sup>3</sup>.

Cogliendo la storicità del concetto jaspersiano di umanità e la sua politicità<sup>4</sup>, la Arendt realizza l'unità della specie umana come una realtà presente di un mondo che la

---

<sup>1</sup> H. ARENDT, *Vita attiva* cit., p. 189.

<sup>2</sup> O. MONGIN, *Du politique à l'esthétique*, «Esprit», 1980, n. 6, p. 6.

<sup>3</sup> A. DAL LAGO, *Politeia: cittadinanza ed esilio nell'opera di H. Arendt*, «Il Mulino», n. 3, 1984, p. 419.

<sup>4</sup> H. ARENDT, *Vies politiques*, Gallimard, Paris 1974, p. 107.

moderna tecnologia, liberando l'uomo dal lavoro banalissimo, sembrerebbe annunciare<sup>1</sup>. La umanità diventa così la linea che sottostà alla *erweiterte Denkart* kantiana per cui solo l'uomo che ne sia impregnato ha i mezzi per superare l'interesse, categoria distruttiva della vita interindividuale, e trasformarlo in *interesse*, come oggetto di bellezza. In una sorta di sintesi impropria tra Husserl e Jaspers l'Autrice arriva a un concetto di umanità che si costituisce tra il mio ego monadico e l'ego monadico dell'altro dal cui rapporto primitivo si sviluppano gradi superiori di comunità che costituiscono appunto l'umanità quale "elemento personale che si impone e che non abbandona più l'uomo che l'abbia acquisita, anche se tutti gli altri doni fisici e spirituali soccombono di fronte alle tempeste del tempo". E quel che è importante, "l'umanità non è mai raggiunta nella solitudine, ma solo può raggiungerla colui che espone la sua vita e la sua persona ai rischi della vita pubblica, il che lo porta ad assumere il rischio di mostrare qualche cosa che non è soggettivo, e che, per la stessa ragione, lui stesso non può né riconoscere né controllare. Così i rischi della vita pubblica in cui l'umanità è raggiunta diventano un dono per l'umanità"<sup>2</sup>.

In questa linea si inserisce il recupero di una solidarietà che, partecipe della ragione, diventa "capacità di generalizzazione, abilità di comprendere concettualmente una moltitudine, non solo la moltitudine di una classe o di una nazione o di un popolo, ma proprio tutta l'umanità"<sup>3</sup>.

Interessante è la conseguenza di una tale prospettiva, per la quale il concetto di potere deriva la sua legittimità dall'atto iniziale del raccogliersi insieme. Ne deriva una sorta di

---

<sup>1</sup> E. YOUNG-BRUEHL, *H. Arendt. For Love of the World*, Yale University Press, London 1982, p. 30.

<sup>2</sup> H. ARENDT, *Vies politiques* cit., p. 85.

<sup>3</sup> H. ARENDT, *Sulla rivoluzione* cit., p. 94.

convenzionalismo basato sulla reciprocità e caratterizzato da una notevole plasticità del suo stesso supporto che è *idem sentire* e che si modifica più o meno lentamente dal momento che esso stesso vive del perenne incontro delle opinioni. La possibilità del potere si dà solo quando c'è il senso comune che unisce gli uomini in comunità; il potere stesso, anzi, implica *idem sentire*, cioè riconciliazione in una sorta di accettazione attiva e non passiva degli altri e della propria condizione umana. Il comando, in tal modo, viene ricostituito come propria sfera d'azione attraverso la comprensione e la persuasione. Certamente, il fatto che l'individuo che agisce si serva del linguaggio in funzione "illocutiva", cioè per instaurare senza coercizione relazioni intersoggettive, e non in funzione perlocutiva, cioè per incitare altri soggetti a un comportamento desiderato, mostra, come avverte Habermas<sup>1</sup>, come il concetto di potere delineato dalla scrittrice acquisti un contenuto normativo da cui non si può prescindere. Si delinea una sorta di trasvalutazione dell'ambizione di potere (come dominio), propria dell'uomo, in ambizione di potere come agire comunicativo, cioè ambizione di agire per farsi conoscere, da cui la scissione dell'autorità dal dominio e il recupero di un'autorità, di un *augere* che appartenga all'uomo in quanto degno di essere tale. Quasi la Arendt fosse mossa dal senso di caduta proprio della coscienza infelice, quella coscienza che impedisce di cadere nel gregarismo e che può diventare la via per creare una nuova storia<sup>2</sup>. Ma, a questo punto, scattano tutti i rischi totalitari insiti nella stessa visione

---

<sup>1</sup> J. HABERMAS, *Hannah Arendt's Begriff der Macht*, «Merkur» 1976, n. 10, trad. it. in «Comunità», 1981.

<sup>2</sup> D. CORRADINI, *Città di finite paure*, in *La paura e la città*, Atti del I Simposio Internazionale di filosofia della politica, II, Roma 1984, p. 227.

antitotalitaria della Arendt, in quanto il principio della solidarietà, non ancorato a nessun referente stabile, diventa “presumibilmente semplicemente un altro termine per la buona volontà che vuole la volontà generale ed è buona perché fa ciò. È ovvio che se solo l’azione guidata dal principio della solidarietà è rispettabile, allora un sistema di governo basato sul rispetto per i gusti personali e per le idiosincrasie degli individui è condannato ad apparire egoista”<sup>1</sup>, o, di più, dal momento che la Arendt rifiuta di collocare la sovranità in qualcuno non c’è modo di riaffermare o rafforzare la promessa e la *communitas* resta deliberatamente affidata al solo supporto della buona volontà.

Dalla tendenza a correggere la moderna mentalizzazione di ogni attività, l’Autrice viene spinta verso una definizione della politica che esclude dal suo ambito la stessa categoria del dominio, incompatibile con l’ordine egualitario nascente da un agire comunicativo. E in tal senso il suo nome rappresenta un tentativo radicale di rinnovare la filosofia politica riconducendo all’uomo la capacità di pensare e giudicare. La sua proposta fondamentale è “pensare ciò che facciamo”, non lasciarsi vincere dalla pigrizia radicale che ci fa cadere nella mancanza di pensiero, quella ottusità senza rimedio di cui parla Kant e che è il vero tramite per ogni forma di totalitarismo. Non è importante, quindi, pensare ciò che è, compito della filosofia tradizionale, né rendersi padroni di ciò che è, speranza del pensiero critico, ma *pensare ciò che facciamo*; questo in sintesi l’imperativo della Arendt, la cui riflessione mira, sulle orme di Heidegger, anche se non con la stessa profondità filosofica, a essere un insieme di *Wegmarken*.

---

<sup>1</sup> N. K. O’SULLIVAN, *Politics, Totalitarianism and Freedom: The Political Thought of H. Arendt*, «Political Studies», 1973, p. 194.

## **2. Nota biografica**

Nata a Hannover nel 1906, Hannah Arendt, ebrea di famiglia borghese, visse gli anni della sua giovinezza nella Germania prehitleriana. Studiò a Marburgo, Friburgo e si laureò a Heidelberg con K. Jaspers, avendo avuto tra i suoi insegnanti R. Bultmann, E. Husserl, M. Heidegger. Nel 1933 abbandonò la Germania e si rifugiò a Parigi dove incontrò i maggiori pensatori del momento tra cui Koyré, Aron, Sartre, Kojève. Arrestata nella primavera del 1940 per la sua attività in favore delle comunità ebraiche, riuscì a fuggire e si rifugiò negli Stati Uniti, dove, dopo aver preso la cittadinanza, restò fino alla morte avvenuta nel 1975. Le esperienze culturali maturate nell'Europa dei "tempi bui" diedero i loro frutti attraverso la collaborazione a numerose riviste tra cui «Partisan Review», «Politics» e «Confluence». Insegnò a Berkeley, Princeton, Columbia, Chicago e, infine, alla New School for Social Research di New York.

EUGENIA TONI

***La deificazione in Margherita Porete.  
Confronti con l'esicasmò di Gregorio Palamas  
e la mistica renana di Meister Eckhart***

**Note di ricerca**

Con questa premessa vogliamo sintetizzare il filo conduttore di questo lavoro e lo scopo perseguito. Con l'introduzione ci proponiamo di illustrare alcuni riferimenti biblici e, in seguito, filosofici su cui si fonda la base teologica e da cui viene assorbito il linguaggio della stessa mistica medievale, consapevoli che per la vastità dell'argomento non si hanno pretese di esaustività e completezza in questa sede (non saranno, ad esempio, analizzate in toto le fonti filosofiche, patristiche e in seguito coeve a cui attingono gli autori considerati). Infine, arriviamo al confronto tra alcune esperienze storicamente vicine, ma lontane geograficamente e culturalmente, quella di Meister Eckhart,<sup>1</sup> di Margherita

---

<sup>1</sup> Eckhart di Hochheim (presso Gotha) nacque nel 1260 circa e morì a Colonia nel 1328 circa. Di nobile famiglia, entrò nell'ordine domenicano. Fu filosofo, predicatore e mistico. A Colonia, nel 1326, l'arcivescovo della città indisse contro di lui un processo che contestò 49 proposizioni estratte dalle sue opere. Eckhart si rivolse allora al papa Giovanni XXII per trovare difesa, ma anche il papa condannò 28 sue proposizioni nel 1329, un anno dopo la morte.

Porete<sup>1</sup> e di Gregorio Palamas<sup>2</sup>. La finalità perseguita è quella di fornire delle note di ricerca tra i tre autori con un'attenzione particolare a Margherita Porete il cui pensiero, pur rendendola affine al Meister e al dottore esicasta, ancora oggi attende giustizia e riabilitazione. Margherita non volle mai essere fuori dalla Chiesa, avversa e non compresa neanche dai circoli originari di quel beghinaggio in cui si era formata ebbe la sfortuna di non godere di una protezione che restituisse ai posteri la sua immagine riabilitata di eretica e *relapsa*. La sua attività di *magistra*, qualora ci sia stata, fu comunque piuttosto sporadica, Margherita fu essenzialmente una solitaria, tutta presa dal colloquio intimo con Dio. In questa epoca in cui opera la Porete si assiste infatti ad un fenomeno opposto in Oriente ed Occidente, da una parte, la riscoperta del rapporto tra Dio e l'uomo nel senso della "divinizzazione" o "deificazione" e la

---

<sup>1</sup> Margherita Porete nacque nella regione di Hainaut, in Belgio, tra il 1250-1260. Negli anni compresi tra il 1296 e il 1306 scrisse il libro che influenzò il mistico tedesco Meister Eckhart. Margherita è una donna colta, sicuramente una beghina, nonché esponente della corrente del "Liberio Spirito" movimento che non pare estraneo a influssi di tipo orientale in quanto, partendo da posizioni teoriche similari, essendo l'anima di origine divina, ammettevano la possibilità per ogni uomo di "trasfigurarsi in Dio" Alcuni elementi del *Miroir* fanno però pensare ad un successivo distacco dall'ambiente beghinale: il distacco dalla più comune via praticata nei beghinaggi nel rifiuto dell'ascetismo e della sofferenza del corpo come via alla mistica, ma anche la volontà di comunicare il proprio sapere fuori da un ambiente ristretto. Nel 1308 però, dopo essere già stata condannata di eresia e costretta al silenzio, venne trovata relapsa, recidiva. Nuovamente processata fu bruciata al rogo il 1 Giugno 1310, in Place de Grève, a Parigi.

<sup>2</sup> Gregorio Palamas (1296-1359) fu un monaco del Monte Athos e, più tardi, arcivescovo di Tessalonica. È conosciuto come un eminente esponente della teologia esicastica e venerato come santo della Chiesa ortodossa (nella cui liturgia la seconda domenica di Quaresima è appunto chiamata Domenica di Gregorio Palamas).

proliferazioni di scritti o trattati mistici e teologici con una posizione della Chiesa Orientale favorevole e contraria agli oppositori (vedi la querelle Barlaam-Palamas). Dall'altra, in Occidente l'opposizione della Chiesa rappresentata dall'Inquisizione condanna le persone e gli scritti di coloro che con un linguaggio non conforme all'ideologia ufficiale raccontano la loro esperienza con Dio in termini di divinizzazione sperimentata e reale.

Il confronto, quindi, non pretende di trovare forzati punti comuni, che risulterebbero inutili, se non dannosi, ma mettere in luce alcune esperienze vicine cronologicamente eppure lontane nel sostrato culturale che forma la personalità di esse, nella considerazione però che i teologi e mistici attingono a matrici filosofiche comuni, come ad esempio ad un Dionigi Areopagita variamente interpretato nella tradizione latina e in quella orientale. Gli influssi dionisiani in Eckhart e Palamas, sono evidenti, diffusi e comprovati, in Margherita Porete è in particolare nell'uso del prefisso *ultra* (*oultre*) o da termini come l'anima "superlibera" (*surmontamment franche*: 240/1). Secondo quanto afferma Louise Gnädinger<sup>1</sup> nell'introduzione alla traduzione tedesca del *Miroir*, Margherita conosce Dionigi Areopagita attraverso il "Commentario alla Gerarchia Celeste" di Ugo di San Vittore, anche se cronologicamente più vicini sono i commenti a Dionigi di Alberto Magno, proprio per l'impianto ed atmosfera propri della patristica greca e della teologia apofatica di matrice dionisiana.

---

<sup>1</sup> L. GNÄDINGER, *Margareta Porete: Der Spiegel der einfachen Seelen. Wege der Frauenmystik*. Artemis, Zürich/ München 1987, in particul. pp. 241-244.

## **Illuminazione e divinizzazione dell'uomo nell'età antica**

*“La percezione della luce sovranaturale è un’esperienza universale nella mistica e, benché la struttura del mondo sacro sia diversa in ogni cultura, tuttavia è comune l’esperienza dell’incontro con la luce al momento in cui si rivela il mondo dello Spirito, del sacro, che fa vedere il mondo santificato dalla presenza di Dio.”<sup>1</sup>*

L’esperienza di Dio come luce – illuminazione dall’oscurità della conoscenza (meglio intesa come nonesperienza) attraverso la luce che si mostra, o luce sperimentata<sup>2</sup> – è dunque rintracciabile nella stessa Bibbia: *“La nube coprì la cima del monte e il Signore si manifestò sul Sinai in tutta la sua gloria. Essa appariva agli occhi di tutto il popolo come un fuoco divorante”*.<sup>3</sup> Differentemente, sempre in Esodo, 19, 19: *“Quando Mosè gli parlava, Dio rispondeva con il tuono”*. Nella Bibbia infatti, l’esperienza dell’ascolto e della parola di Dio, come in questo caso, caratterizzano fortemente la fede cristiana e si accompagnano al fenomeno della visione, come meglio evidenziamo nei seguenti passi. In Salomone, 36, 10: *“In te è la sorgente di vita; quando ci illumini, viviamo nella luce”*; Abacuc, 3, 3-4: *“Il suo bagliore illumina il cielo, e la terra è piena delle sue lodi. Il suo splendore è come la luce, raggi brillanti escono dalle sue mani, là si cela la sua potenza”*. Per il Nuovo Testamento, prendiamo Giovanni, 8, 12: *“Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non camminerà mai*

---

<sup>1</sup> M. ELIADE, *Occultismo, stregoneria e mode culturali*, Firenze 1982, p.105.

<sup>2</sup> Cfr. L. BORRIELLO (a cura di), *Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano 1998, pp. 1028-1030.

<sup>3</sup> Esodo, 24, 16 ss.

*nelle tenebre, anzi avrà la luce che dà la vita*". E ancora 2 Corinzi, 3, 13: *"Non facciamo come Mosè che si metteva un velo sulla faccia perché gli Ebrei non vedessero scomparire quello splendore di breve durata"*. Torneremo più avanti per fornire una più accurata spiegazione in merito al passo di Atti, 9, 3: *"Cammin facendo, mentre stava avvicinandosi a Damasco, all'improvviso una luce dal cielo lo avvolse. Cadde subito a terra e udì una voce che gli diceva [...]"*; Più avanti (Atti, 9, 8): *"Paolo si alzò da terra e, aperti gli occhi, vide il niente"*.

Già Platone nel Fedro<sup>1</sup> parla della superiorità della vista sugli altri sensi, dicendo che sulla terra solo in pochi, avvicinandosi ad un essere, possono vedere la superiorità della sua natura come la contemplavamo prima di incarnarci: nello splendore (aughè) della sua purezza. Nella Repubblica i filosofi devono *"volgere in su il raggio [aughè] dell'anima e guardare a ciò che dà luce a ogni cosa"*. Lo stesso passo può essere tradotto: *"Volgere l'occhio dell'anima"*.

Damasceno, nel commento al Parmenide di Platone dice: *"Così anche per la nostra anima, quando essa lotta per sollevarsi alla Mente e a Dio, allora la sua essenza è ricolma della luce divina della gnosi, della quale in precedenza era priva, altrimenti sarebbe sempre stata divina"*.<sup>2</sup>

La teoria gnoseologica della contemplazione come è intesa da Platone è superata da Plotino. Questi pone le basi di quella teologia negativa che, successivamente ripresa da Proclo, dallo Pseudo Dionigi e da tanti altri, influenzerà l'età patristica e medievale. Il processo ascetico in Plotino consiste nel ritiro dell'anima da tutte le cose esterne

---

<sup>1</sup> G. REALE (a cura di), *Platone, Fedro*, Santarcangelo di Romagna 1999, 250 b-c, p. 119.

<sup>2</sup> L. ROSSI, *La trasformazione del nous*, in *I filosofi greci padri dell'esicasmò*, Torino 2000, cap. 6, p. 391.

all'interno di sé, ignorando sé stessa e le cose esteriori, nella tensione tutta concentrata nella contemplazione dell'Uno.<sup>1</sup>

Quando l'anima è davvero in sé stessa, è in Lui. Solamente un atto sovrintellettuale – non per via di scienza o di pensiero, ma per una presenza migliore della scienza, superiore ad ogni molteplice – permette all'anima di conoscere Dio. Questa presenza è descritta da Plotino mediante la sensazione forse più immediata, la sensazione di contatto.<sup>2</sup>

Non si può dire nulla di ciò che è assolutamente semplice, l'Uno-Bene, avviene però un certo contatto intellettuale sul quale nulla si può esprimere. La seconda potenza dell'intelletto è capace di vedere ciò che trascende l'Uno con una specie di slancio, di percezione,<sup>3</sup> grazie ai quali l'intelletto stesso s'identifica con l'Uno.

Tale visione estatica, in cui si cancella la distinzione tra veggente e veduto, si realizza nel contatto tra due esseri trasparenti, due fiamme in una stessa luminosità.<sup>4</sup>

Dunque, si tratta di un vedere senza vedere, e un non intendere intendendo. È questo il tema della “dotta ignoranza” che si ritroverà nell'esperienza mistica palamitica nonché in Eckhart e Porete.

Nell'estasi plotiniana l'anima non coincide con Dio, ma vi si perde, senza che tutto ciò comporti un arricchimento o perfezionamento di essa come individualità. Siamo ancora lontani, dunque, da un Agostino o un Boezio. Si tratta di soddisfare semplicemente l'aspirazione all'unità in un'ascesi

---

<sup>1</sup> Cfr. S. AGOSTINO, in *Confessioni*, 8, 10, 1: “*Intravi intima mea, et vidi lucem Domini incommutabilem (...)*”.

<sup>2</sup> Cfr. G. DELLA VOLPE, *Eckhart o della filosofia mistica*, Roma 1952, p. 11.

<sup>3</sup> Cfr. PLOTINO, *Enneadi*, 6, 7, 35: “*L'intelletto ha due potenze, la potenza di intendere, la quale vede ciò che è in Lui e la seconda, con la quale vede ciò che lo trascende con una specie di slancio e di percezione*”.

<sup>4</sup> PLOTINO, *Enneadi*, 6, 7, 35.

e mistica di tipo speculativo che, ad ogni modo, lascia spazio anche ad uno stato sentimentale proprio nell'unione col divino. Da un punto di vista ontologico, illuminazione è in Dionigi Areopagita il flusso di luce che da Dio si estende sui diversi livelli della creazione in ordine gerarchico.

Nella *Teologia Mistica*,<sup>1</sup> il movimento che l'anima compie per giungere alla theosis è di tipo circolare e centripeto, come già evidenziato da Proclo. Dei tre movimenti dell'anima, solo il terzo, quello dell'intuizione, permette a coloro che si uniscono a Dio di essere assorbiti da una caligine luminosissima: è dunque come un non vedendo e non conoscendo vedere e conoscere, è questo ancora il tema della dotta ignoranza. La concentrazione dell'anima in sé stessa è un tema caro al neoplatonismo, come già visto. La dotta conoscenza si dissolve nel raptus illuminante, nell'estatica unione con Dio, in cui l'anima trascende sé stessa entrando in un fulgore che cade dall'alto. Si ritrova in Dionigi il raggiare di luceneoplatonico che l'Uno emana pur restando in sé: tale fulgore, come dal sole, si irradia tutto intorno. Qui è espresso in nuce il concetto che sarà sviluppato posteriormente, quello della Grazia che illumina. Vi è dunque un aiuto soprannaturale grazie al quale l'uomo può ascendere alla divinità. Come abbiamo visto inizialmente, nel pensiero antico in generale, l'episteme, il processo conoscitivo umano equivale alla gnosis; attraverso il neoplatonismo fino a Dionigi, invece, giungiamo alla concezione agostiniana della luce di Dio che illumina l'occhio

---

<sup>1</sup> Cfr. P. SCAZZOSO (trad.) – E. BELLINI (a cura di), *Dionigi Aeropagita. Tutte le opere: Gerarchia celeste. Gerarchia ecclesiastica. Nomi divini. Teologia mistica. Lettere di Dionigi*, Milano 1981.

interiore permettendo il raggiungimento della fede e della visione mistica.<sup>1</sup>

Nella mistica occidentale in generale l'uomo ascende col pensiero, non quello raziocinante, ma con l'intelligenza intuitiva contrapposta alla ratio e assistita dalla grazia.

## Margherita Porete e Gregorio Palamas

A differenza del coevo Palamas che aveva alle spalle la solida tradizione esicasta ed un bagaglio teologico a cui attingere a piene mani, Margherita Porete<sup>2</sup> non aveva precedenti, appunto, teologici, per giustificare la sua esperienza mistica, al punto tale da essere condannata a causa di un'incapacità culturale propria della Scolastica nella comprensione del linguaggio proprio dei mistici. Si serve infatti del vocabolario paradossale della teologia negativa o apofatica dello Pseudo-Dionigi nell'espressione di un pensiero tipico della mistica dell'annichilimento in cui l'anima, venendo meno anche alle proprie funzioni etiche, morali, e critiche si annulla nell'infinità dell'amore per Dio.

L'*"indebita appropriazione della divinità da parte di esseri creati"*<sup>3</sup> di cui fu accusata la Porete evidenzia il dubbio della Chiesa ufficiale nel concepire un'esperienza mistica

---

<sup>1</sup> Cfr. S. LILLA, *Dionigi l'Areopagita e il platonismo cristiano*, Brescia 2005; C. VALENZIANO, *La luce. Testi dal I secolo al secolo XV*, Città del Vaticano 2002.

<sup>2</sup> G. FOZZERO, R. GUARNIERI, M. VANNINI (a cura di), *Margherita Porete, Lo specchio delle anime semplici*, Cinisello Balsamo 1994 (= cit. da ora *Lo Specchio*). Specchio delle anime semplici, dal latino "speculum", quadro, descrizione, con un chiaro richiamo alla propria immagine interiore, quindi alla coscienza.

<sup>3</sup> R. MANSELLI, *L'inquisizione e la mistica femminile*, in *Temi e problemi nella mistica femminile trecentesca*, Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Università di Perugia, 20 (14-17 ott. 1979), Todi (Accademia Tuterdina) 1983, pp. 209-226.

vissuta senza la mediazione dei Sacramenti. Il rapporto con Dio, secondo Margherita, è intenso ed immediato e si gioca nel suo scritto in forma allegorica: tra i protagonisti, da una parte l'Amore (Dio) e la Trinità, chiamata qualche volta il "Lontanovicino"; e dall'altra l'Anima (Margherita); accanto a questi si muovono la Ragione, la Cortesia, l'Intelletto, la Discrezione, il Timore, il Desiderio, le virtù di Fede, Speranza, Carità, la Verità. Poi la "Piccola Chiesa", corrispondente alla Chiesa gerarchica, e la "Grande Chiesa", retta da *Amore/Spirito Santo* costituita dalle anime libere che sostengono e istruiscono la Piccola Chiesa. L'esperienza mistica realmente vissuta dalla Porete è espressa con il dialogo tra l'Amore e l'Anima. Come in Palamas, la Porete esalta l'apofatismo gnoseologico e l'impossibilità di conoscere Dio attraverso un procedimento razionale e conoscitivo. Pur nella comunione della deificazione Dio rimane sempre e comunque Altro e indicibile.<sup>1</sup> Nell'esperienza di Margherita la divinizzazione mediante l'esperienza mistica è di tipo "ontologico", l'uomo diviene per grazia ciò che Dio è per natura

*"Io sono, dice l'Anima, quello che sono per grazia: dunque altro non sono se non quello che Dio è in me, per questo io non trovo altro che Dio, da qualunque parte mi venga; poiché non c'è niente al di fuori di lui".<sup>2</sup>*

La teologia di Gregorio Palamas ruota attorno alla realtà della grazia, attraverso la quale l'uomo è realmente divinizzato. In questa sede, possiamo solo accennare alle questioni palamitiche dell'ousia di Dio, incomunicabile ed inconoscibile, e delle sue divine energie increate ma comunicabili, che non sono altro che Dio in azione, Dio che

---

<sup>1</sup> *Lo Specchio*, XLVI, 5-7, p. 255.

<sup>2</sup> *Lo Specchio*, LXX, 5-10, p. 307.

rivela sé stesso e, appunto, si comunica. Possiamo dire che i monaci esicasti del Monte Athos, attraverso una particolare pratica di preghiera e di purificazione dei sensi, dicevano di vedere la luce increata di Dio e di partecipare alla comunione con la Divinità. Si tratta della stessa luce che gli apostoli videro sul monte Tabor.

La possibilità per l'uomo di vedere questa luce increata con occhi corporei (e non un simbolo, come voleva chi contestava lo stesso Palamas) è data dallo Spirito Santo, che trasfigura gli occhi e il corpo divinizzandolo. La visione della luce avviene dunque mediante gli occhi corporei ma solo "nello Spirito", trasfigurati dallo Spirito per grazia. La luce divinizzante è un'energia, le energie divinizzanti l'uomo non possono che essere increate, dal momento che la stessa grazia di Dio – intesa come energia che scaturisce da Lui e che salva l'uomo deificandolo – è una grazia increata: se non fosse tale, non potrebbe santificare.

Allo stesso modo in Margherita Porete il *Loinprès*, il "Lontanovicino" è Colui che in modo antinomico, alla maniera palamita, è ugualmente trascendente ed immanente e pur essendo incomunicabile ed indicibile nella sua essenza (il Lontano) diviene manifesto attraverso le energie come luce (il vicino).

Incredibile come Margherita spieghi cosa sia questo *Loinprès* utilizzando una terminologia usuale alla mistica illuminativa: "Questo Lontanovicino, che noi chiamiamo lampo, come un aprirsi e un subito richiudersi".<sup>1</sup> Ancora:

*"Quest'Anima, dice Amore, è tutta abbandonata, liquefatta, attratta, congiunta e unita all'alta Trinità; e non può volere se non la divina volontà, per l'opera divina di tutta la Trinità, e una*

---

<sup>1</sup> *Lo Specchio*, LVIII, 25, p. 283.

*chiara luce la rapisce e la trae a sé stringendola ancor più da vicino*".<sup>1</sup>

In *Lo Specchio* (LXXV, 3-7, p. 317) Margherita specifica chiaramente infatti come Dio sia luce e come l'anima purificata divenga tutta luce. La luce divina è sperimentata dall'anima nel sesto stato di grazia de *Lo Specchio*. Completamente assorbita e annientata nell'abisso della divinità l'anima riacquista dunque la condizione originaria che aveva in Dio prima della creazione.

L'attenzione dimostrata all'episodio della Trasfigurazione nel medesimo passo sopra citato evidenzia un tipo di mistica illuminativa che, come in Palamas, trova la sua base scritturale nell'avvenimento del Tabor: "[...] *E ciò avviene anche in questo mondo, quando Dio si dà, con l'ardore della sua luce, nel cuore della creatura*".<sup>2</sup>

Sappiamo che le posizioni scolastiche in merito alla mistica illuminativa poggiavano sulla dottrina di Tommaso, qual'è esposta nella STh I q.12, in cui affermava che la visione dell'essenza di Dio non è possibile agli esseri umani se non attraverso la concessione di un *habitus* soprannaturale, il *lumen gloriae* appunto, che permettesse di superare la limitatezza dell'intelletto umano per poterlo rendere ricettivo dell'oggetto infinito che è Dio. In Margherita c'è, invece, un distacco da questo filone, più vicino paradossalmente alla tradizione ortodossa di un Palamas, pur non essendone chiaramente mai entrata in contatto. La Porete afferma che questo lampo divino non è una mediazione gnoseologica che permette di vedere l'oggetto infinito, ma una sostituzione del vedere dell'anima col vedere di Dio, che vede se stesso attraverso di essa – dunque una identità paradossale di soggetto e oggetto.

---

<sup>1</sup> Idem, LXVIII, 5-8, p. 303.

<sup>2</sup> *Lo Specchio*, p. 319.

In merito alla visione della luce, per spiegare la natura delle energie (la luce) e il loro rapporto con l'essenza divina, Palamas usa l'immagine del sole coi suoi raggi. Le energie sono come i raggi del sole, distinte dal sole ma inseparabili dalla loro sorgente. Sono dunque l'azione di Dio che lo rendono presente, comunicabile, partecipabile. Il monaco non vede l'ousia divina, non partecipa dell'essenza incomunicabile ed inconoscibile, ma partecipa delle energie divine comunicabili. In Margherita questo *Lontanovicino* non è altro che la Trinità che opera nell'Anima e per essa la dimostrazione della propria gloria e quella manifestazione di sè che chiamiamo *movimento*. D'altro canto anche in Palamas le energie non sono altro che Dio in azione, Dio che si comunica, appunto, e che deificano in quanto enipostate: le energie divine non sono infatti in Palamas sussistenti ontologicamente ma si "poggiano" sull'ipostasi dello Spirito Santo. Importante è che nella teologia triadocentrica di Margherita si specifichi come l'Anima sia "*Figlia della Divinità (del Padre), sorella della Sapienza (del Figlio), ma sposa dell'Amore (lo Spirito Santo)*".<sup>1</sup> Questo è significativo perchè l'unione agapica di cui parla la Porete si realizza sì con la Trinità, ma è vero anche che l'aspetto sponsale si compie mediante lo Spirito Santo la cui ipostasi (o persona divina) secondo Palamas invia la Grazia increata che divinizza l'uomo. Merita attenzione la descrizione che Margherita fa del sesto stadio di perfezione <sup>2</sup> il momento culminante dell'esperienza mistica di tipo illuminativo: "*E però la Bontà si vede per bontà, per divino lume, nel sesto stato, dal quale rispetto l'Anima è chiarificata*".

---

<sup>1</sup> *Lo Specchio*, LXXXVII, 1-2, p. 351.

<sup>2</sup> Cfr. il ms riccardiano dell'edizione di Romana Guarnieri, in *Lo specchio*, in particol. cap. 118, pp. 602-603.

Parimenti, un Dionigi Aeropagita, matrice a cui si richiama Palamas afferma che Dio si manifesta come luce, in MT III 1033A-1033B, Figlio e Spirito Santo sono “luci interiori della Bontà” che nascono dal Bene immateriale e indivisibile e rimangono dentro la Bontà eternamente. Manifestazione o immagine del Bene è, appunto, la Bontà che appare sotto forma di luce.<sup>1</sup> Luce che coincide con il punto massimo dell’annichilamento, secondo la dialettica degli opposti per cui anche nella Porete assistiamo ad un linguaggio antinomico e che procede volutamente per antitesi. La visione di Dio è non Il settimo stato, secondo Margherita, è la gloria eterna, quella che conosceremo solo dopo la morte, quando l’anima si sarà spogliata del corpo.

Talora, la “gloria” di cui parla Margherita però non è altro che la deificazione (gloria, doxa) che Palamas assimila all’esperienza trasformante dei discepoli sul Tabor e al modo con cui “*Dio si dà con l’ardore della sua luce nel cuore della creatura*”<sup>2</sup> e grazie a ciò è dunque possibile la *theoptia*, la visione di Dio solo nella sua luce.

Il processo di santificazione dell’uomo e la sua divinizzazione coinvolgono non l’intelletto o l’anima, considerati da sempre per eccellenza l’immagine di Dio, ma tutto l’uomo; corpo e anima vengono divinizzati, come preguistazione e anticipazione della Resurrezione. La redenzione inizia ad operare sin d’ora nel coinvolgimento anticipatorio del corpo del redento nella realtà escatologica, elemento questo su cui insiste un Palamas e non è invece esplicitato nella Porete. Concentrandoci sull’aspetto propriamente antropologico della divinizzazione dell’uomo

---

<sup>1</sup> A questo proposito rimando al mio studio di prossima pubblicazione: E. TONI, “*Conoscenza e illuminazione in Gregorio Palamas e Dionigi Aeropagita. Note di ricerca*”, tesi di diploma presso la Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani, PUA.

<sup>2</sup> Idem, 23-27, p. 319.

nell'esperienza mistica secondo Gregorio Palamas, vediamo come l'immagine di Dio nell'uomo è l'uomo stesso, una partecipazione alla natura di Dio già nella creazione, nella totalità di anima e corpo. Il peccato non ha fatto altro che macchiare tale immagine, senza perderla nell'essenza, per cui l'incarnazione di Cristo non ha fatto altro che ricostruire questa immagine di Dio nell'uomo.

Si potrebbe dire che la dottrina palamitica della deificazione sia anche un aspetto della cristologia ed ecclesiologia. L'unione ipostatica del Cristo, in cui la divinità e l'umanità si incontrano nella persona di Gesù, fa sì che il Cristo stesso, mediante il sacramento dell'eucaristia, permetta all'uomo di divenire "corpo di Cristo" e di divinizzarsi: quindi l'uomo diventa tutt'uno col Cristo non solo nello Spirito, ma anche nel corpo che partecipa alla trasformazione totale dell'uomo. La santità dell'anima non rimane chiusa in sé stessa, non disprezza il corpo, anzi, si riversa sulla parte corporea dell'uomo. Ecco perché nell'esperienza mistica, secondo il teologo orientale, si vede con i sensi ciò che oltrepassa i sensi: perché lo Spirito agisce sui sensi corporali attraverso i sensi spirituali.<sup>1</sup>

Esperienza, appunto, e anche la metodologia della Porete che, allo stesso modo di Palamas, parte dal presupposto che si conosce veramente solo quello di cui si ha esperienza e si conosce solo quello che si è rispondendo all'invito di Gesù: "*Venite e vedete*".

L'importante, tornando a Palamas, è come gli organi di senso vengano usati. Vedere coi sensi nello Spirito significa partecipare di Dio nella totalità di corpo e anima. Tutti vedono, sentono, toccano, hanno esperienza di un Dio che si è fatto uomo, che "*abbassò i cieli e discese*", che si umilia

---

<sup>1</sup> Cfr. M. PAPAROZZI, "Gregorio Palamas" in E. Ancilli (a cura di), *La mistica, fenomenologia e riflessione sociologica*, Roma 1984, pp. 419-460; Y. SPITERIS, *Palamas: la grazia e l'esperienza*, Roma 1996.

facendosi carne per insegnarci come solo con l'autoabbassamento e l'umiliazione si possa vivere appieno l'unione con Dio. La Chiesa, inoltre, è il corpo di Cristo: attraverso di essa l'uomo entra in relazione con Cristo, tanto è vero che Palamas la definisce "comunione della deificazione".

L'aspetto sacramentale della deificazione che, come evidenziato sopra, affianca l'esperienza puramente mistica, fa notare l'importanza che Palamas, da grande liturgista quale era, attribuisce ai sacramenti, differentemente dalla pratica dell'interiorità su cui insistono particolarmente un Meister Eckhart e Margherita Porete (elemento questo che fu di difficile comprensione al loro tempo).

Non dobbiamo ad ogni modo trascurare il fatto che Palamas considerasse superiore la vita ascetica rispetto a quella sacramentale e come il processo di elevazione a Dio fosse oltremodo tutto individuale.

Alla base del processo ascetico vi è la povertà. Una povertà interiore come liberazione dai vizi e una povertà materiale, la ptocheia, l'indigenza. Questa, assieme all'umiltà e all'obbedienza (o abbandono della propria volontà), attraverso la compunzione del cuore (katanyxis) e al biasimo di sé (automempsia) è la condizione base per raggiungere l'hesychia e il culmine della povertà che è la

nudità della mente o il progressivo spoliamento di sé. Il raggiungimento della pace interiore dello spirito, la "quiete" assimilabile all'esichia è in Margherita una *amerimnia* quasi di tipo orientale, un distacco da tutto e il cui risultato è una gioia senza paragone, in cui l'anima nuota in un mare di delizie fluenti e scorrenti della Divinità, l'Anima stessa diviene Gioia totale, "È gioia essa stessa, in virtù della Gioia, che l'ha trasformata in se stessa"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Lo Specchio*, XXIV, 3-11, p. 205, XXVIII, 3-8, p. 213.

E come Palamas il modo con cui Eckhart e Margherita pervengono al Verbo interiore è attraverso il “silenzio”: *“Il linguaggio di tale vita divina è chiuso silenzio dell’amore divino. Ella l’ha avuto da tempo, e quindi l’ha voluto da tempo. Non c’è più altra vita che volere sempre la volontà divina”*<sup>1</sup>.

Questa trasformazione, o *metamorphein* si ritrova ne *Lo Specchio*:

*“Oh, dolcissimo puro divino Amore, dice quest’Anima, quale dolce trasformazione è essere trasformata nella cosa che amo più di me stessa. E tanto trasformata, che per amore ho perduto il mio nome, io che so così poco amare: questo avviene per amore, poiché io non amo che l’Amore”*<sup>2</sup>.

È un’unione perfetta che anche in Palamas non prevede alterità tra soggetto conoscente e l’oggetto conosciuto, un’unione che pare di tipo sponsale e che non è ottenuta mediante l’esercizio delle virtù o delle opere ma solo con la grazia e la virtù teologale dell’Amore. L’ombra di panteismo che venne gettata sulla Porete va stornata leggendo a fondo i suoi stessi testi in cui insiste sulla differenza tra Dio che è Amore per natura e l’Anima che lo diviene per diritto andando anche oltre lo sforzo etico, superato e non secondo l’accusa a lei mossa, negato, semplicemente perchè pensiero comune nella spiritualità medievale era che l’anima, amando, assumesse la stessa natura dell’Amore che è Dio.<sup>3</sup>

Eckhart d’altra parte, nel *sermone 40*, spiega che

---

<sup>1</sup> *Lo Specchio*, p. 367.

<sup>2</sup> Idem, XXVIII, 15-19, p. 213.

<sup>3</sup> Cfr. *Lo Specchio*, p. 130.

*“l'uomo, quando si unisce a Dio totalmente nell'amore, è spogliato dalle immagini, formato e trasformato (uberbildet) nella forma divina (einformicheit), nella quale è uno con Dio. Tutto ciò possiede l'uomo che permane nella sua interiorità”.*

È pur vero che Margherita non si ferma a questo, supera lo stesso linguaggio della mistica sponsale per approdare all'annichilimento, in cui la soggettività e individualità vengono meno dissolvendosi in Dio, usa spesso l'espressione “liquefarsi” nella Trinità, come abbiamo visto, e ogni moto dell'anima è tutto conforme alla volontà di Dio in quanto pienamente identificato in essa. Il fine è il nulla, non possiamo dire nulla di Dio e noi stessi diveniamo nulla, dice la Porete, e in questo Nulla vi è la pienezza del Tutto.

Incredibilmente interessante è l'aspetto antropologico in Margherita che collega la trasformazione dell'anima annullata alla “guarigione” che consiste in uno stato di integrazione di anima e corpo.

Il processo di trasformazione che coinvolge il corpo realizza sulla terra l'integrazione di corpo e anima caratteristica dello stato di innocenza richiama temi presenti nei commenti dionisiani di Alberto Magno, la matrice a cui attinge anche Palamas e in cui la dimensione antropologica, appunto, è rivalutata in toto all'interno di un percorso spirituale che è davvero e realmente riformatore e trasformatore e non solo di tipo intellettuale.<sup>1</sup> Questo tema della corporeità non trova però ulteriori sviluppi sul piano dell'etica e dell'azione, cosa che invece sarà affrontata in modo più consistente in Eckhart.

Nella preghiera esicasta fondamentale è sentire una *“profonda afflizione dell'intendimento e del sentimento, la contrizione del cuore senza disprezzo”*, una *“fede senza*

---

<sup>1</sup> Cfr M. VANNINI, *Saggio filosofico-teologico*, in *Lo Specchio*, pp. 73-104.

*esitazione*” e l’*“umiltà che innalza”*. La modestia nel sentire se stessi, la povertà unita all’umiltà e l’umiltà che assume consistenza per mezzo del pentimento, stillando dagli occhi un flusso di lacrime, sono le condizioni base che nel rigoroso processo ascetico portano infine alla nudità dell’intelletto purificato, all’allontanamento di ogni immagine sensibile ed intellegibile.

La presenza del carattere dell’umiltà in Margherita è invece doppia, c’è l’umiltà che è sorella di *Raison*, e un’umiltà che è *“nasce dalla Divinità”*<sup>1</sup>: questa accezione di umiltà è quella stessa che in Eckhart caratterizza il distacco dell’uomo nobile e in cui l’aspetto della *vilificatio* esteriore non conta.

Durante il raptus estatico il monaco esicasta dice di provare un certo calore, un certo godimento corporeo che, come abbiamo detto, manifesta una riabilitazione antropologica in toto. Allo stesso modo il riflesso fisiologico di tale esperienza in Margherita Porete si rivela con la *“gioia”*, come abbiamo visto, e come i Padri della Chiesa usa l’immagine del fuoco per indicare l’amore che trasforma l’amante nell’Amato:

*“Ora, tale anima arde talmente nella fornace del fuoco d’amore, che è divenuta propriamente fuoco, per cui non sente affatto il fuoco, poiché è fuoco in se stessa, per la virtù d’Amore che l’ha trasformata in fuoco d’amore”*.<sup>2</sup>

Alla lontana, potremmo paragonare tale stato al vuoto e al distacco eckhartiano, stato che viene però descritto dal Meister con modalità e rigore nettamente più speculativi rispetto ad un Palamas, che utilizza prevalentemente un linguaggio mutuato dall’esperienza amorosa, a stretto

---

<sup>1</sup> Cfr M. VANNINI, *Ibidem*.

<sup>2</sup> *Lo Specchio*, XXV, 12-15, p. 297.

contatto con l'esperienza mistica, alla maniera delle influenze cortesi e allegoriche di Margherita. Come Eckart, la nudità, l'espiazione totale non è da ciò che si ha, ma da ciò che si è. Pare che Il Maestro Eckhart sia stato influenzato in questo da Margherita Porete che fortemente insiste sulla libertà interiore e sulla dialettica del niente-tutto. L'anima libera è quella che si svuota completamente di se stessa per essere occupata da Dio, *diviene niente di sè e tutta di Dio*.

*“Eh Amore, dice l'Anima, il senso di quello che è stato detto mi ha resa nulla, e il niente di questo solo mi ha messa in un abisso a dismisura inferiore a men che niente. Pure, la conoscenza del mio niente, dice quest'anima, mi ha dato il tutto”<sup>1</sup>.*

Tornando a Palamas, il fermarsi della mente (stàsis) nell'esperienza mistica, il prolungarsi per molto tempo nella stessa posizione immobile, il non intendere nulla, il ritorno continuo della supplica monologica, tutto questo porta alla purificazione dell'intelletto, alla giusta quiete che dalla stasis conduce il monaco all'ekstasis. La theoptìa e la deificazione dell'intero individuo sono il fine dello slancio apofatico, che consiste nell'eliminazione di ogni conoscenza prodotta dalla facoltà noetica, (torna qui il tema della dotta ignoranza come in Eckhart).

L'illuminazione raggiunta dal monaco nell'esperienza mistica è ritenuta da Palamas simile a quella dell'episodio evangelico della trasfigurazione di Cristo sul Tabor. La vera conoscenza è chiamata luce solo in quanto coincide con la luce divina concessa all'asceta attraverso la grazia. Dio, dunque, può possedere la creatura, ma la creatura non può possedere Dio che rimane l'unico e solo ad agire. In poche parole, questa è la differenza sostanziale tra l'essere posseduti da Dio in Palamas e il possedere Dio secondo il

---

<sup>1</sup> Idem, LI, 8-11, p. 265.

suo oppositore Barlaam,<sup>1</sup> per il quale vale solo il procedimento gnoseologico di tipo ascensionale che porta alla conoscenza di Dio, per cui l'unica luce intellegibile che l'uomo può contemplare è la conoscenza degli enti creati e quindi al di sopra delle operazioni intellettuali non esiste alcuna luce. La conoscenza che l'uomo può avere di Dio è contrassegnata, dunque, in Barlaam dall'assenza di ogni visione e luce e, facendo ricorso ai testi dello Pseudo Dionigi, dice che il culmine del procedimento gnoseologico è l'immersione nella "caligine divina", identificata con la teologia apofatica, al di sopra della quale non c'è nulla.

### **Margherita Porete in Meister Eckhart, confronto con Gregorio Palamas: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo sia fatto Dio"**

Per i Padri della Chiesa, conoscere Dio significa unirsi a Lui: la tradizione orientale chiama questa unione con Dio divinizzazione. L'uomo diventa per grazia ciò che Dio è per natura. I Padri esprimevano questo concetto con l'adagio: "*Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi dio*".<sup>2</sup>

Tale espressione è anche propria del concetto chiave della mistica renana, la deificazione dell'uomo, che è lo stesso che ritroviamo dominante nella teologia del Libero Spirito.

Basti iniziare dicendo che la spiritualità di Eckhart è di tipo cristocentrico. Cristo raccoglie in sé tutte quelle virtù cristiane che sono base, preparazione al processo di

---

<sup>1</sup> Cfr. A. FYRIGOS, *Epistole a Palamas*, Roma 1975; R. D'ANTIGA, *Gregorio Palamas e l'Esicismo. Un capitolo di storia della spiritualità orientale*, Cinisello Balsamo 1992, 1.3.

<sup>2</sup> R. BELLINZAGHI (a cura di), *L'uomo e l'infinito*, Meister Eckhart, Milano 1997; M. Lot-Borodine, *Perché l'uomo diventi Dio*, Magnano 1999; J. Meyendorff, *San Gregorio Palamas e la mistica ortodossa*, Torino 1976.

deificazione: ad esempio, l'umiltà e la povertà di spirito. Egli è dunque il prototipo dell'uomo non ancora intaccato dal peccato. Interessanti sono questi due elementi che, al di là delle pur necessarie differenziazioni, avvicinano Palamas al Meister. Cristo è in Palamas il modello stesso dell'esichia, è il *typos* per tutti coloro che, attraverso l'imitazione della sua virtù principale – l'umiltà, non la sofferenza patita sulla croce – si uniscono a Lui.<sup>1</sup>

In Meister Eckhart, come in Palamas, l'*imitatio Christi* è, dunque, non imitazione della *passio crucis*, ma del distacco dal mondo e nell'abbandono totale. Tale distacco potrebbe essere assimilabile all'*apatheia* della *patristica greca* ed è nel Nostro una virtù superiore alla stessa umiltà e all'amore. La conseguenza del distacco è l'abbandono, inteso non come rinuncia a ciò che si ha, ma a ciò che si è. Lo stesso Dionigi parla di un abbandono delle sensazioni e delle operazioni intellettive affinché, attraverso una non-conoscenza, ci si elevi a colui che trascende ogni conoscenza (Marco, 10, 28: "*Noi abbiamo lasciato tutte le cose*"). Questa conoscenza mistica è una non-conoscenza, una dotta ignoranza. L'apofatismo di Palamas, contrariamente a quello di Dionigi e di Eckhart, non consiste semplicemente nel salire dell'intelligenza verso Dio per negazione e nel dire ciò che Dio non è, perché Dio stesso è al di sopra della conoscenza e anche della non conoscenza.

Eckhart parla spesso di una vacuità dell'anima che deve privarsi da ogni tipo di conoscenza per immagini, nella povertà dello spirito. Così si realizza meglio l'abbandono in conformazione al modello di Cristo, alla sua divinità. Solo in tal modo Dio si abbassa interiormente, senza però abbassarsi della propria deità, e "inabita" l'anima vuota. Tale

---

<sup>1</sup> Cfr. A. DE LIBERA, *Eckhart, Suso, Taulero e la divinizzazione dell'uomo*, Roma 1999.

abbassamento si articola solo nell'umiltà dell'uomo che è la via iniziatica per eccellenza, come anche in Palamas. Eckhart stesso nel Sermone 14 su Isaia, 60, 1 dice:<sup>1</sup>

*“L’altezza di Dio dipende dal mio abbassamento, quanto più mi abbasso, tanto più Dio sarà elevato. Ieri pensavo che era Dio a doversi abbassare, non totalmente ma interiormente. Questo significa “un Dio abbassato” affinché noi siamo elevati.”*

La grazia dell'inabitazione interiore del Verbo nell'anima è in Eckhart a modello di Galati, 2, 20 in cui Paolo, posseduto dall'amore divino, dice: *“Io vivo, non più io, ma è Cristo che vive in me”*. Alla grazia dell'incarnazione si aggiunge la grazia dell'inabitazione, messaggio, questo, profondamente ortodosso. Ciò permette all'uomo di tornare alla propria origine, per cui viene rinnovato e ricreato, e nell'unione con Dio si tiene lì senza immagine, in una perfetta passività. Solo così l'uomo deificato diviene per grazia ciò che il Figlio è per natura.

A questo punto non possiamo non far intervenire Palamas, Omelia 24, Pentecoste<sup>2</sup>:

*“Con l’assenso dunque del Padre e con la cooperazione dello Spirito Santo, attraverso l’ineffabile mare dell’amore per l’uomo, l’unico Figlio del Padre abbassò i cieli e discese dall’alto, e fu visto tra noi sulla terra e in mezzo a noi visse”.*

Il mistero dell'incarnazione trova la propria esplicazione nella dicotomia tra innalzamento e abbassamento. Il Dio che mostra la sua grandezza nell'auto-abbassamento proprio del

---

<sup>1</sup> M. VANNINI (a cura di), *I sermoni latini*, Meister Eckhart, Milano 2002.

<sup>2</sup> E. PERRELLA (a cura di), *Gregorio Palamas. Che cosa è l'ortodossia, capitoli, scritti ascetici, lettere, omelie*, Milano 2006; B. M. MARIANO (a cura di), *“Abbassò i cieli e discese”*, Omelie, Magnano 1999.

farsi uomo diviene modello imitativo per coloro che, desiderando unirsi a Lui, s'innalzano mediante il processo ascetico solo attraverso l'abbassamento per eccellenza, l'umiltà, principale virtù cristica alla base di tutta l'economia dell'incarnazione.

Un aspetto molto trascurato dagli studi che si occupano di Margherita è l'attenzione rivolta al *Logos*. L'introduzione alla vita trinitaria presuppone in realtà una conformazione a Cristo secondo l'insegnamento paolino.

*“Faccio sapere a tutti quelli che udiranno questo libro, che dobbiamo per quanto possiamo riprodurre in noi – con pensieri di devozione, con opere di perfezione, con domande di Ragione – tutta la vita che Gesù Cristo condusse, e che ci predicò. Infatti egli dice, così come ha detto: “Chiunque crederà in me, farà le opere che io faccio, e ne farà anche di più grandi”<sup>1</sup>. È questo che dobbiamo fare, prima di avere vittoria su noi stessi”<sup>2</sup>.*

Gesù, secondo Margherita, con la sua vita realizza pienamente il *distacco* da se stessi e dalla propria volontà per conformarsi pienamente a quella del Padre. Il *Logos* infatti è, esso stesso, specchio ed esempio per l'Anima morta al peccato e accompagna l'avanzamento dell'Anima, di stato in stato, attraverso il distacco che anima la dialettica dello *Specchio*.

Tornando ad Eckhart, Sermone 14, l'anima unita a Dio è deificata, grande differenza con la mistica palamitica per cui è l'uomo, nella sua interezza, come unione di corpo ed anima, ad essere deificato. Si tratta di un duplice e reciproco movimento di Dio che penetra nell'anima e l'anima in Dio. Bella immagine quella che ci presenta Eckhart che dice: *“l'occhio con il quale vedo Dio è lo stesso occhio con il quale*

---

<sup>1</sup> Gv, 14,12

<sup>2</sup> *Lo Specchio*, 113, p. 409.

*Dio vede me*". Il distacco non è uno stato che si raggiunge d'un colpo, ma un percorso che richiede del tempo, il cui culmine può raggiungersi attorno all'età del 40 o 50 anni; diversamente in Palamas, che vede nell'estasi un'esperienza raggiungibile attraverso la preghiera continua. Questo della preghiera è un elemento importante e controverso in Eckhart, il quale sembra dare maggiore importanza ed esaltazione dell'opera interiore anziché all'esercizio delle pratiche esteriori e temporali: In Margherita è esplicitato:

*“Eh Amore, dice quest’Anima, il senso di quello che è stato detto mi ha resa nulla, e il niente di questo solo mi ha messa in un abisso infinitamente inferiore a men che niente. Pure, la conoscenza del mio niente, dice quest’Anima, mi ha dato il tutto, e il niente di questo tutto, dice quest’Anima, mi ha tolto orazione e preghiera, e io non prego niente”*.<sup>1</sup>

In alcuni sermoni si presenta l'intelletto come sede dell'unione dell'anima con Dio. Più precisamente, nel Sermone 2 parla di una roccaforte inaccessibile dove Dio risiede e dove si dona in modo insondabile, si tratta di una potenza spirituale dell'anima, l'intelletto, in cui Dio si trova totalmente: *“Io dico che è una potenza nello Spirito, dico pure che è una guardia dello Spirito, a volte dico che è una piccola scintilla. Ma ora vi dico che non è né questa né quella”*.

Tale scintilla è inoltre identificata nel Sermone 37 con l'intelletto, definito come suprema potenza dell'apofasi: *“[...] è una piccola scintilla di natura divina, una luce divina, un raggio e un'immagine di natura divina impressa nell'anima”*.

---

<sup>1</sup> Idem, 51, p. 265, l'anima che è infinita nell'infinito, una nell'Uno, è libera e non vuole niente da nessuno.

Successivamente, nel già accennato Sermone 71 su *Atti*, 9, 8: “*Paolo si alzò da terra e, aperti gli occhi, vide il niente*”, evidenzia come la luce di Dio che vede Paolo sia una luce vera che brilla nelle tenebre e che, espandendosi, rende oscura ogni luce. Paolo vede una luce senza mescolanza, ed il segno che egli vedesse la vera luce era dovuto al fatto che non vedeva che il nulla. Per luce si intende che ad occhi aperti Paolo non vedeva che il nulla.

Dio, quindi, secondo il Meister è intelletto in quanto Spirito, non è Essere, concordando con Margherita che attribuisce il primato allo Spirito, “*essere senza essere, che è l’Essere*” unico essere, ovvero Spirito, dunque amore.

Il Della Volpe specifica come tale tipo di unione, essendo l’uomo intelletto come Dio, venga evidenziata soprattutto nei primi scritti. In seguito, capovolgendo la tesi del primato dell’intelletto, Eckhart evidenzia come l’anima debba elevarsi al di sopra di questo scendendo nel più profondo di sé, nel fondo di se stessa, nell’*imum animae*, nel fondo dell’anima, o arca, nella rocca dell’anima. Si tratta di un cammino d’amore, una discesa verso la centralità del proprio essere grazie all’aiuto della luce della grazia. Denudata di ogni creaturalità e temporalità, spogliata di ogni forma, l’anima stessa, o meglio questa rocca dell’anima, diviene capace di ricevere Dio, la cui deità consiste proprio nel potersi comunicare. Qualora non si comunicasse, dunque, non sarebbe Dio.

Secondo Eckhart sono tre le cose che impediscono all’anima l’unione con Dio: il tempo, la corporalità e la molteplicità. Abbiamo visto come l’anima abbia due volti, uno femminile, l’anima creata, e un altro maschile, la ragione, la scintilla spirituale, l’*unum simplex* capace di conoscere Dio. Solo quest’ultima, superiore ad ogni molteplicità, riscopre nel suo “fondo” Dio. Il Padre genera suo Figlio nell’interno dell’anima, nel suo “fondo”, che è il

fondo stesso dell'anima umana, e grazie a tale nascita sgorga abbondante la grazia. L'anima stessa, infatti, realizzato il processo di ascesi, in cui porta a termine il percorso di unificazione e semplificazione assoluta, unita a Dio, diviene essa stessa "vergine madre" nel medesimo fondo in cui il Padre genera il suo eterno Verbo. L'unum simplex dell'anima è intelligenza divina, è ragione che coglie Dio nel suo fondo silenzioso e nella sua unità indistinta, nella sua Divinità, nell'essenza. Allo stesso modo Margherita Porete chiama "nobile Amore" quello che è in Meister Eckhart è il "distacco". Una volta che è stata rimossa ogni oggettività, è nell'atto di amare che ci si unisce a Dio, ovvero è in noi che si genera il Verbo. L'amore-distacco passa attraverso l'annullamento dell'io e in contemporanea nella sua autoaffermazione, ciò che si ottiene negando l'io, oltre che portandone ad esaurimento il desiderio umano di essere, avere, potere.

Ma è ne *Lo Specchio* che si può ritrovare l'espressione di ciò che Eckhart chiama "generazione del Logos", "l'essere dell'Anima" "en luy, de luy, pour luy", espressione che riecheggia il "*per Ipsum, cum Ipso et in Ipso*" riferentesi a Cristo e che conclude la preghiera eucaristica:

[Ragione] - *Oh Amore, dice Ragione, vi prego che mi diciate ancora qualcosa del paese in cui quest'Anima dimora.*

Amore - *Vi dico, dice Amore, che chi è là dove quest'Anima è, è di lui in lui per mezzo di lui, senza prendere da nessuno, se non solo da lui. Ora quest'Anima è, dice Amore, in lui di lui per lui, senza prendere da nessuno, tranne che solo da lui.*

Verità - *Dunque è in Dio Padre, dice la Verità. Perché noi crediamo che nella Trinità non ci sia Persona che abbia preso da Persona altra che la sua propria, ossia se non soltanto dalla Persona del Padre.*

Amore - *È verità, dice Amore, perché Dio Padre ha la potenza divina da se stesso, senza prenderla da nessuno; poiché quello*

*che ha gli deriva dalla sua divina potenza, e dà a suo Figlio quanto riceve da sé, e il Figlio lo prende dal Padre. Cosicché il Figlio nasce dal Padre ed è uguale a lui. E dal Padre e dal Figlio è lo Spirito Santo, una Persona nella Trinità; non nasce, ma è; poiché diversamente nasce il Figlio dal Padre, e diversamente è lo Spirito Santo, e dal Padre e dal Figlio<sup>1</sup>.*

La deificazione, dunque, consiste nell'unione consustanziale dell'*abditum mentis*, la scintilla dell'anima increata con la semplice unità divina, nel totale annullamento dell'io individuale.

La trasformazione dell'anima in Dio in Meister Eckhart e nella Porete è stata descritta con un linguaggio non sempre corrispondente ai canoni della rigida teologia scolastica, cosa questa che portò all'incomprensione e alla condanna in entrambi i casi. Ci potremmo chiedere se e come sarebbero state accolte e lette le loro opere a Bisanzio in questi anni. La tradizione orientale, d'altro canto, in modo non difforme dal Meister e Margherita, definisce divinizzazione dell'uomo "*la conoscenza di Dio nella propria anima*" e "*l'unione con Lui*", come è espressa nella Bibbia "*la partecipazione alla divina natura*".

---

<sup>1</sup> *Lo Specchio*, pp. 301-303.



ILEANA TOZZI

***Colligite fragmenta***

**Un progetto di recupero per il monastero di San  
Giovanni Evangelista a Leonessa**

Ai confini tra il Lazio e l'Umbria, nel cuore dell'altopiano a cui fanno corona le boschive montagne dell'Appennino, la città di Leonessa fu fondata nel 1228 da Federico II a poco meno di mille metri d'altitudine: era, quello, un luogo strategico per il controllo della via della lana che oltrepassava le frontiere del Regno di Napoli e del Patrimonio di San Pietro.

Alla terra murata, eretta per sinecismo attraverso la federazione dei castelli di Corno, Croce, Forcamelone, Pianezza, Poggiolupo e Torre l'imperatore attribuì un nome dall'evidente suggestione araldica.

Nel corso del XIII secolo, Leonessa entrò nell'orbita di potere della casa angioina. Il 16 luglio 1278, Carlo I d'Anjou affidò il progetto urbanistico di Leonessa all'architetto Pietro d'Angicourt, che provvide a organizzare lo spazio secondo un impianto radiale delimitato da una duplice cintura difensiva. Al centro della città era l'aringo, con la fontana pubblica, da cui si dipartivano le otto strade principali. L'abitato era diviso nei sestì di Sant'Egidio di Corno, Santa Maria di Croce, San Nicola di Poggiolupo, San Nicola di Forcamelone, San Martino di Pianezza e Santa Maria di Torre suddivisi *in spiritualibus* fra le due diocesi contermini di Rieti e di Spoleto.

Ceduta per breve tempo alla metà del XV secolo dal re Alfonso d'Aragona a papa Eugenio IV in cambio delle città di Benevento e Terracina, nel 1539 Leonessa fu assegnata in dote dall'imperatore Carlo V alla figlia Margherita, data in sposa ad Ottavio Farnese. Insieme con Accumoli, Altamura, Amatrice, Atri, Bacucco, Bisenti, Borbona, Bussi, Campi, Cantalice, Capestrano, Cittaducale, Farindola, Montereale, Ortona, Penne, Pianella, Ponza, Posta, Rocca Finadamo, San Bartolomeo in Galdo, San Valentino ed altri centri minori fu parte integrante degli Stati farnesiani d'Abruzzo fino al 1731, quando fu definitivamente riannessa al Regno di Napoli cui appartenne fino all'unità d'Italia.

*Extra moenia*, nei pressi della porta Aquilana, fu fondata nel XIII secolo una prima comunità femminile intitolata dapprima a Sant'Antonio, poi a San Giovanni Evangelista, ispirata alla regola agostiniana e soggetta alla diretta autorità del Vescovo di Rieti. Fino all'epoca tridentina, furono pochi i cambiamenti nella vita quotidiana delle agostiniane che nel corso del XV secolo erano entrate a pieno titolo nell'Ordine.

La visita pastorale di monsignor Osio<sup>1</sup>, nel 1560, descrive l'edificio monastico, abitato da 15 religiose, dotato una piccola chiesa con un solo altare, di un coro, un refettorio, un dormitorio ed altre stanze comuni, una loggia, una fontana, un orto. Nel 1612, il vescovo Crescenzi<sup>2</sup> impose la rigorosa attuazione delle norme conciliari, ma solo qualche anno più

---

<sup>1</sup> Il romano Giovanni Battista Osio, datario di Sua Santità, resse la diocesi di Rieti dal 1555 al 1562. Morì durante il viaggio di ritorno da Trento.

<sup>2</sup> Nato nel 1572 a Roma, Pietro Paolo Crescenzi fu creato cardinale da papa Paolo V nell'estate 1611, con il titolo dei Santi Nereo ed Achilleo. Il 4 luglio 1612 fu incaricato di guidare la Diocesi di Rieti, che resse per poco meno di un decennio. Nel 1614, monsignor Crescenzi indisse il sinodo. Il suo episcopato fu segnato da un'assidua pastorale indirizzata a dare risposta ai bisogni materiali e spirituali della popolazione. Nel 1621, papa Gregorio XV lo destinò alla guida della Diocesi di Orvieto. Morì a Roma il 19 febbraio 1645.

tardi si provide al trasferimento delle monache *intra moenia*. La nuova sede fu individuata, non senza difficoltà, a pochi passi dalla porta Spoletina, sotto la giurisdizione di quella Diocesi. L'accordo fra i due Ordinari fu raggiunto acconsentendo all'uso promiscuo del monastero, a cui affluirono in gran numero le giovani delle più cospicue famiglie leonessane.

Il nuovo edificio fu dunque costruito entro l'ultimo quarto del XVII secolo. Pochi anni più tardi, fu gravemente lesionato dai terremoti che si susseguirono per l'intero anno 1703, precisamente dal 14 gennaio, quando il sisma toccò il 10° grado della scala Mercalli, fino al dicembre successivo. A Leonessa morirono circa ottocento persone, oltre a un'ingente quantità di bestiame. Crollarono la chiesa di San Pietro, la tribuna di San Francesco, il palazzo dei priori, il palazzo della curia, la chiesa di Santo Spirito e numerose abitazioni private.

Il monastero di San Giovanni Evangelista fu consolidato a spese della famiglia Scattola. Vi si aggiunse anzi un nuovo corpo di fabbrica, comprendente locali di servizio. Nell'architrave in pietra di una finestra è incisa e leggibile la data MDCCXV.

Gli Atti di Sacra Visita e le *Relationes ad Limina Petri* dei Vescovi reatini concordano nell'elogiare la comunità delle Agostiniane per la fedele osservanza della Regola.

Le fonti d'archivio consentono a volte di rintracciare i nomi delle religiose che trascorsero la loro esistenza nella quiete del chiostro di San Giovanni Evangelista.

Così ad esempio gli Atti della prima visita pastorale compiuta dal Vescovo monsignor Giovanni De Vita, che resse la Diocesi reatina fra il 1764 ed il 1774, registrano i risultati del Capitolo da cui risultò eletta badessa il 18 giugno 1766 suor Suor Francesca Boccacci, coadiuvata dalle vicarie Suor Maria Cherubina Cherubini e Suor Maria Maddalena

Rauco. Rivestivano il delicato incarico di portinaie Suor Felice Pulzoni e Suor Maria Anna Gizzi, era Maestra delle novizie Suor Antonina Beccarini, erano Sagriste Suor Maria Teresa Gizzi e Suor Maria Nicola Ciavarroni, Infermiere Suor Angela Gabriella Caretti e Suor Maria Catarina Nicoli, Speciali Suor Maria Serafina Beccarini, Suor Angela Celeste Ciavarroni, Suor Margarita Antonelli.

Le monache che avevano diritto di voto in Capitolo erano in numero di ventuno: Suor Agata Locchi, Suor Vittoria Locchi, Suor Cristina Viscardi, Suor Francesca Boccacci, Suor Felice Pulzoni, Suor Angela Cecilia Boccacci, Suor Maria Arcangela Nicolini, Suor Maria Anna Gizzi, Suor Antonina Beccarini, Suor Maria Serafina Beccarini, Suor Maria Teresa Gizzi, Suor Maria Catarina Nicolini, Suor Maria Cherubina Cherubini, Suor Maria Madalena Rauchi, Suor Maria Colomba Nicolini, Suor Angela Margarita Antonelli, Suor Maria Agnesa Aloisi, Suor Angela Celeste Ciavarroni, Suor Maria Nicola Ciavarroni, Suor Angela Gabriella Caretti, Suor Anna Maria Beccarini.

La soppressione murattiana, nel 1809, provocò per breve tempo l'allontanamento delle religiose, ma nel 1820 la vita in monastero riprese con rinnovata serenità e fiducia.

Più gravi furono, dopo il 1866, gli effetti delle soppressioni postunitarie: il monastero agostiniano fu requisito dal governo del Regno d'Italia e le religiose furono costrette a trasferirsi presso il monastero delle Clarisse di Santa Lucia.

Nel 1908, il Comune acconsentì a rivendere il complesso conventuale di San Giovanni Evangelista alla comunità religiosa in cui erano ormai confluite le Agostiniane e le Clarisse di Santa Lucia e Santa Chiara.

Per un secolo, ancora, la vita riprese oltre le grate di San Giovanni Evangelista. Nel 2003, ridotta ormai la comunità a tre sole, anziane suore, il complesso monastico fu messo in vendita dalla Curia Generalizia delle Clarisse.

L'edificio, che occupa attualmente un intero isolato in prossimità della porta Spoletina, articolandosi in vari corpi di fabbrica attorno ad un'area centrale utilizzata per le necessità materiali del monastero, è stato acquistato nel 2005 dalla Diocesi di Rieti ed è destinato, a conclusione dei necessari lavori di consolidamento e restauro, a diventare sede di un centro sociale per gli anziani di Leonessa.

Purtroppo, il sollecito intervento del vescovo di Rieti monsignor Delio Lucarelli non è bastato a scongiurare la dispersione degli archivi delle tre comunità religiose confluite nel monastero di San Giovanni Evangelista.

Quanto rimaneva degli arredi, dei dipinti e degli oggetti di uso liturgico è stato però posto in sicurezza presso il deposito del Museo diocesano, dove è stato intrapreso un attento lavoro di catalogazione, integrativo rispetto alla precedente documentazione messa a punto dalla Soprintendenza competente, mirato a ricostituire per quanto è possibile la sottile rete della provenienza, delle committenze, dei lasciti e delle donazioni dei singoli manufatti.

È certamente da ricondurre alla proprietà delle Clarisse un primo nucleo di opere, fra cui si segnala per pregio la croce trecentesca proveniente dal monastero di Santa Lucia.

Si tratta di una croce tabellare di chiara ascendenza umbra, dipinta da un anonimo artista di buona scuola al tramonto del XIV secolo.

Sul fondo dorato spicca la croce nera da cui pende il *Christus patiens*, il corpo nudo dal fine tratto anatomico, il volto tumefatto, illividito dalla morte incombente, il capo reclinato, la cui postura è enfatizzata dall'espedito prospettico funzionale alla collocazione dell'opera. Negli spazi ritagliati ai margini della croce, sono iscritte le figure della *Mater Dolorosa*, che rivolge al figlio uno sguardo desolato, colmo d'affetto, mentre si porta la mano sinistra alla bocca, quasi a trattenere il grido, e di San Giovanni

Evangelista, il più giovane degli apostoli, che esprime il proprio dolore con enfatici gesti di disperazione.

Ai piedi della croce, è dipinta la figura quasi miniaturizzata di San Francesco d'Assisi, l'*alter Christus*, che con ineffabile delicatezza tende le mani stigmatizzate verso i piedi insanguinati del Crocifisso.

Provengono dal monastero di Santa Chiara le tele dipinte da suor Agnese Scagnone, figlia del notaio Telemaco, entrata in monastero in età adulta dopo aver ricevuto un'educazione di prim'ordine che comprendeva anche l'esercizio delle arti.

Si tratta di due dipinti di buona fattura, raffiguranti una *Sacra conversazione* ed una *Madonna del Soccorso*.

Nella prima tela, dal sapore arcaico, la religiosa dall'indubbio talento d'artista dispone in alto, al centro della tela, su un fondale di bianche nuvole ovattate la Madonna in maestà, affiancata da due angeli, che tende il Bambino Gesù all'adorazione degli astanti, mentre nel registro inferiore sono raffigurati San Francesco e Santa Chiara accanto alla Veronica che mostra l'immagine del volto di Cristo impressa sul velo con cui deterse il suo sangue durante l'ascesa al Calvario.

La *Madonna del Soccorso* tende il suo azzurro mantello stellato una donna inginocchiata che le rivolge lo sguardo colmo di devozione e i suoi due figli, un giovinetto dalla bianca vestina compunto in preghiera ed un bambino più piccolo, che mostra una gambetta fasciata e stringe in mano una ciambella. Si tratta con tutta evidenza di un dipinto di devozione, forse commissionato per grazia ricevuta o per grazia impetranda a Suor Agnese dai membri di casa Ettore, di cui è rappresentato lo scudo araldico nell'angolo in basso a sinistra.

Appartiene al patrimonio originario del monastero agostiniano di San Giovanni la duplice immagine della *Madonna pastora*, dipinta a fresco sul muro di cinta e

replicata in una fresca tela dal gusto bucolico tipico della pittura di paesaggio fiorita nel corso del XVIII secolo.

La *Divina Pastora* è elegante come una dama di corte agghindata per una scampagnata, con il suo cappello di paglia ed il regale corpetto di ermellino, la falce di luna sotto il piede ad evocare la descrizione dell'*Apocalisse* giovannea.

Anche il Bambino Gesù indossa una piccola cappa d'ermellino sopra alla sua vestina. Un bianco gregge di miti pecore, segnate da una piccola croce rossa sul capo camuso, spicca sul ridente paesaggio in cui si riconoscono i pascoli dell'altopiano.

La devozione per la Vergine sotto il titolo di Divina Pastora fu promossa dai Cappuccini spagnoli allo scopo di arginare il giacobinismo dilagante durante il Settecento, e si diffuse con particolare fervore nei territori del Regno di Napoli.

Nel territorio dell'altopiano, la tradizionale vocazione agropastorale e il particolare ascendente dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, cui era appartenuto San Giuseppe da Leonessa favorirono la diffusione di questo culto.

San Giuseppe da Leonessa è il soggetto di alcune tele appartenenti alle tre diverse comunità confluite in San Giovanni Evangelista.

Figlio di un ricco mercante di lana, Eufrazio Desideri era nato a Leonessa l'8 gennaio 1556. A dieci anni di età, fu ammesso alla Confraternita del SS.mo Salvatore, da pochi anni istituita dai Cappuccini. Un anno più tardi, restato orfano dei genitori, fu affidato alle cure dello zio Giovanni Battista che lo portò con sé a Viterbo perché proseguisse gli studi. Caduto gravemente ammalato, tornò a Leonessa dove nel 1571 vestì il saio dei Cappuccini assumendo il nome di fra Giuseppe. Nel 1580 pronunciò i voti, dopo aver compiuto a Perugia gli studi filosofici e teologici.

A partire dalla quaresima del 1584, intraprese con successo la sua attività di predicatore fra Umbria, Marche e Lazio, dove promosse l'istituzione di numerosi Monti frumentari e compì opera assidua di pacificazione fra famiglie e fazioni antagoniste. Fra il 1587 ed il 1589 fu in Turchia come missionario. A Costantinopoli, fu assistente spirituale dei prigionieri cristiani del carcere di Quassim pacha e rimase contagiato dalla peste che si era diffusa nel territorio turco. Inviso alle autorità per lo zelo con cui s'impegnava a far proseliti, venne processato e sottoposto a tortura, e fu liberato solo grazie all'intervento della sultana Baffo, di origine veneta. Tornato in Italia nell'estate 1589, riprese la sua incessante attività apostolica fino all'anno della morte, sopraggiunta presso il convento dei Cappuccini di Amatrice il 4 febbraio 1612.

*L'iconografia sacra si avvale del ritratto dal vero eseguito dal pittore Pasquale Rigo da Montereale subito dopo la morte del religioso, a cui vengono attribuiti convenzionalmente gli emblemi del crocifisso, del Libro sapienziale e del gancio con cui subì il supplizio.*

La tela più pregevole dedicata al Santo del tempo e del luogo, fra le opere del monastero di San Giovanni Evangelista, è quella eseguita da Venanzio Bisini, un artista leonessano allievo di Giuseppe Viscardi, assai apprezzato dai conterranei.

Bisini è autore di un'altra opera, *l'Educazione della Vergine*, che declina il tema della trasmissione dei rudimenti della formazione, utile da meditare per le educande non meno che per le religiose.

Questo è il messaggio sotteso alla tela che nel 1786 Venanzio Bisini realizzò per le Agostiniane della comunità di San Giovanni Evangelista a Leonessa, oggi esposta presso la Pinacoteca Diocesana.

Nel bel dipinto caratterizzato dall'impianto neoclassico e dalle tonalità limpide proprie dell'arte di Bisini l'immagine di Anna riveste un ruolo marginale, mentre un ruolo di protagonista è affidato a Gioacchino, dal bel volto virile illuminato da un sorriso di compiacimento per la solerzia e la rapida intelligenza della figlioletta, impegnata nella lettura.

Un tavolo, un vaso di rose, uno scranno sono i semplici arredi dell'interno domestico.

Dalla finestra aperta, chiude il panorama la mole del Tempio di Gerusalemme.

L'armoniosa semplicità del dipinto rivela poco a poco l'intensità dei messaggi affidati alla composizione, certo ispirata all'artista dalla volontà delle committenti Agostiniane, dotte ed operose, capaci di trarre esortazione ed esempio da questo semplice episodio *dell'Educazione della Vergine*.

Accanto a queste, numerosi altri oggetti documentano la vita quotidiana, il fervore devozionale, il grado di benessere, la raffinatezza del gusto e dell'esecuzione da parte delle comunità femminili leonessane: di particolare pregio, sono i paramenti secenteschi in seta bianca ricamati in oro e colore con raffinati, realistici motivi floreali, eseguiti presso il laboratorio del monastero di San Giovanni Evangelista.

Si deve dunque alla determinazione di un vescovo lungimirante e sensibile, attento alla custodia delle memorie del passato così come alla cura ed al benessere degli anziani che troveranno ospitalità nell'istituendo centro di accoglienza, se il complesso di San Giovanni Evangelista a Leonessa potrà essere restituito alla collettività dopo i necessari lavori di restauro, senza che sia definitivamente disperso il lascito delle comunità religiose delle Agostiniane e delle Clarisse.

## **Inventario delle tele in deposito presso il Museo dei beni ecclesiastici della diocesi di Rieti**

### **Crocifissione**

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 32 x 51

DESCRIZIONE: opera di fattura e gusto popolare; il Cristo porta una fitta corona di spine, è insanguinato e ferito da frecce. Ai piedi della Croce, è acciambellato il serpente.

### *San Bernardino da Siena*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 63 x 135

DESCRIZIONE: la figura del Santo è impostata convenzionalmente, connotata da generici emblemi (il monogramma IHS, il Libro sapienziale, il gesto benedicente). L'immagine non corrisponde al ritratto dal vero del predicatore dell'Osservanza, diffuso fin dalla metà del XV secolo.

### *Madonna in maestà, immagine del Volto Santo di Cristo, San Francesco e Santa Chiara*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 85 x 122

DESCRIZIONE: l'immagine è composta secondo lo schema convenzionale proprio della Sacra Conversazione.

### *Madonna del Soccorso*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 123 x 179; cartiglio con il nome della committente, suor Agnese Scagnone.

Stemma gentilizio della famiglia leonessana Ettorre (torre affiancata da due leoni rampanti).

DESCRIZIONE: il dipinto, pur convenzionale nell'impostazione, è opera di buona fattura.

### *Riposo in Egitto*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 46 x 55

DESCRIZIONE: l'immagine, pur compromessa da un maldestro intervento di ripulitura, è fresca ed immediata nella composizione. La contestualizzazione è data attraverso la raffigurazione del profilo di una piramide nello scorcio di paesaggio a destra della tela. Originale, nella sua vivacità allusiva agli atti della vita quotidiana, il gesto di San Giuseppe che nutre il Bambino Gesù.

*Santa Francesca di Chantal, San Francesco di Sales e San Filippo Neri*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 70 x 91

DESCRIZIONE: il quadro, caratterizzato dal fitto volo di angeli in tripudio intorno ai tre Santi, presenta i tratti propri della pittura di devozione dei secc. XVII-XVIII.

*Santi Apostoli Pietro e Paolo*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 76 x 94

DESCRIZIONE: la tela è impostata secondo lo schema iconografico convenzionale. I due Apostoli sono raffigurati con i loro emblemi parlanti.

*Deposizione di Cristo*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 48 x 64

DESCRIZIONE: addossata ai piedi della croce, l'Addolorata con il cuore trafitto dalle spade preconizzate dal vecchio Simeone prega al cospetto del Cristo depresso. Un volo d'angeli corona l'immagine, stemperata dallo sfumato paesaggio.

*Sant'Antonio di Padova*

TIPOLOGIA: olio su tela con cornice applicata

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 42 x 53

DESCRIZIONE: il Santo è inginocchiato in preghiera al cospetto del Bambino Gesù che gli si mostra, tenendo in mano la sfera-mondo.

*Flagellazione*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: ovale, cm. 45 x 60

DESCRIZIONE: il Cristo alla colonna è flagellato da due scherani.

*San Filippo Neri*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 59 x 71

DESCRIZIONE: il dipinto riproduce con fedeltà i tratti somatici del Santo, così come sono diffusi dalla tradizione iconografica.

*Madonna Addolorata*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 88 x 126

DESCRIZIONE: l'immagine si sviluppa secondo l'asse verticale scandito dalla croce, alle spalle della Madonna in preghiera. Il corpo di Cristo, depresso dalla croce, è addossato al grembo della madre. Un tratto di delicatezza è dato dall'inserimento di un mesto angioletto che sorregge una face, a destra dell'osservatore.

*Santa Francesca di Chantal*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: ovale cm. 40 x 55

DESCRIZIONE: la Santa è raffigurata nell'abito del suo Ordine mentre contempla l'immagine del Crocifisso.

*Madonna con il Bambino Gesù*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 34 x 46

DESCRIZIONE: la tela va ricondotta ad una produzione di gusto popolare, che enfatizza non senza efficacia sguardi ed atteggiamenti affettuosi che legano intimamente la Madonna ed il Bambino Gesù.

*La Madonna con il Bambino Gesù appare a Sant'Antonio di Padova*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 45 x 61

DESCRIZIONE: l'immagine, pur impostata convenzionalmente, è fresca e vivace. Il Santo è raffigurato con i suoi emblemi parlanti, il giglio simbolo d'innocenza, i pani che si moltiplicano in segno di carità.

*San Francesco riceve le stimmate*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 72 x 94

DESCRIZIONE: l'immagine, convenzionale nell'impianto, è frutto dell'attività di un modestissimo artista locale, ignaro tanto di anatomia quanto di leggi prospettiche.

*L'educazione della Vergine*

AUTORE: VENANZIO BISINI

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 103 x 136; cornice laminata. E' firmato e datato *Venantius Bisini pinxit Anno D. 1786*

DESCRIZIONE: il leonessano Venanzio Bisini è già noto e artisticamente maturo quando esegue questa tela per conto delle Agostiniane di San Giovanni Evangelista.

Il tema convenzionale dell'*Educazione della Vergine*, singolarmente adatto alla catechesi in una comunità religiosa femminile, è svolto con puntualità e buon gusto dall'artista del tempo e del luogo, che lo interpreta con uno spunto di originalità attribuendo al padre Gioacchino il compito di introdurre la giovinetta ai segreti della lettura, mentre la madre Anna osserva compiaciuta la scena di vita familiare.

*Cristo portacroce*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 65 x 88

DESCRIZIONE: la figura del Cristo spicca tra folte nubi, quasi compressa sotto il peso del patibolo. I tratti del volto sono enfatizzati, forse anche per effetto di un recente intervento di restauro.

*Cristo portacroce*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 54 x 57 (si tratta di un frammento di un'opera di più ampie dimensioni)

DESCRIZIONE: il Cristo, con il capestro al collo, sostiene sulle spalle la croce, schernito da uno scherano dai tratti grotteschi, fortemente marcati.

*Madonna pastora*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 210 x 140

DESCRIZIONE: il dipinto, dall'evidente intento devozionale, è incentrato sulla figura della Vergine Maria, raffigurata in un verde paesaggio montano, con un cappello di paglia ed il corpetto di ermellino, la falce di luna sotto il piede secondo la descrizione dell'*Apocalisse*. Anche il Bambino Gesù indossa una piccola cappa d'ermellino sopra alla sua vestina. Attorno alla Vergine brucano bianche pecore, con croce rossa sul capo.

*San Giuseppe da Leonessa*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 45 x 56

DESCRIZIONE: la tela presenta fedelmente il ritratto di San Giuseppe da Leonessa, secondo l'archetipo di Pasquale Rigo da Montereale, che lo raffigurò subito dopo la morte per volere del governatore di Amatrice.

*Gloria di San Giuseppe da Leonessa*

AUTORE: Venanzio Bisini

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 93 x 130; iscrizione nel cartiglio

DESCRIZIONE: Il Santo cappuccino viene raffigurato dal pittore settecentesco suo conterraneo con puntuale adesione al ritratto dal vero eseguito da Pasquale Rigo il 5 febbraio 1612. Il corteggio di angeli in volo sulle nuvole reca al Santo i cippi e le catene che fanno memoria dei supplizi patiti nel corso della prima missione

dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini in terra d'Oriente (Costantinopoli, 1587).

*San Giuseppe con il Bambino Gesù*

TIPOLOGIA: olio su tela di sacco

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 45 x 62

DESCRIZIONE: immagine di tipo devozionale.

*Santa Cecilia*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 61 x 74

DESCRIZIONE: la Santa, dalla veste candida che spicca dai lembi del mantello rosso, è raffigurata intenta a suonare l'armonium, secondo l'immagine convenzionale derivata da una interpolazione della *passio*.

*Madonna del Sacro Cuore*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 46 x 73. Sul retro, iscrizione:

*Ricordo di Viscardi Adele anno 1880*

DESCRIZIONE: l'immagine unisce i tratti iconici propri dell'Immacolata – la *Mulier amicta sole* che schiaccia il serpente – con quelli legati alla devozione del Sacro Cuore di Maria.

*Sant'Antonio di Padova*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 48 x 65

DESCRIZIONE: il Santo, con forte slancio emotivo, contempla il Bambino Gesù che tiene tra le braccia.

*Madonna con il Bambino Gesù*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 49 x 66

DESCRIZIONE: la tela, dalla cornice laccata di nero con fregi dorati, ripropone l'immagine della maternità di Maria evocandone gli atteggiamenti colmi di affetto e dedizione.

*Cristo nell'orto di Getsemani*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 49 x 60

DESCRIZIONE: sullo sfondo livido, reso ancor più cupo dallo sporco sedimentato sulla tela (secc. XVII-XVIII), spicca la figura del Cristo, il cui volto è illuminato da un raggio di luce dorata che piove dall'alto. Ai suoi piedi, è il calice che commemora e simboleggia l'istituzione del Sacramento eucaristico.

*Crocifissione con San Francesco e Santa Chiara*

TIPOLOGIA: olio su tela

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 74 x 98. Il dipinto è ritagliato da un'opera di più ampie dimensioni.

DESCRIZIONE: il dipinto, dal forte scorcio prospettico, è impostato secondo la tradizione iconografica dell'età della Controriforma. I due Santi sono raffigurati con i loro attributi identificativi.

*Annunciazione*

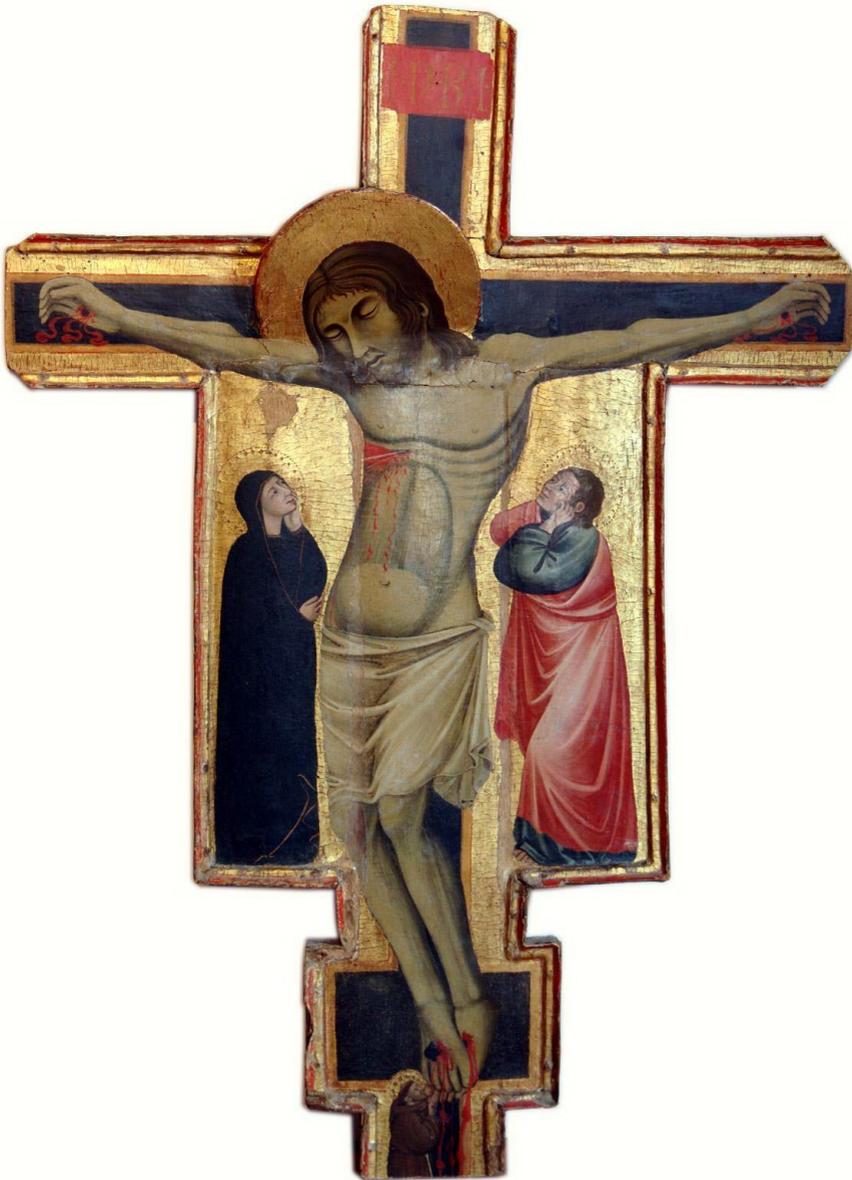
TIPOLOGIA: incisione

DATI IDENTIFICATIVI: cm. 33 x 23. Scritta in basso: *Franc. Albani pin. Jac. Leonardis sculp.* Si tratta di una pagina di messale incorniciata ed utilizzata probabilmente come elemento di arredo per una cella monastica.

DESCRIZIONE: l'immagine, di buona fattura, aderisce al modello iconico convenzionale.

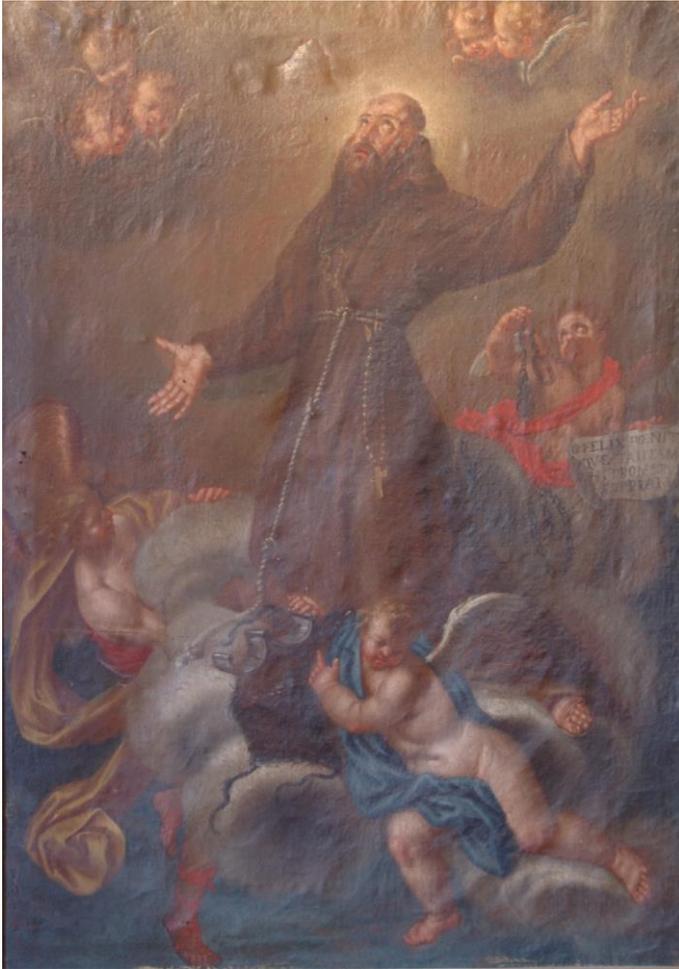
## Fotografie

- Foto n. 1 p. 182  
Rieti, Museo Diocesano  
Croce dipinta sec. XIV, già del monastero delle Clarisse di Santa Lucia, Leonessa
- Foto n. 2 p. 183  
Rieti, Museo Diocesano  
Suor Agnese Scagnone, *Madonna del Soccorso* già del monastero di Santa Chiara, Leonessa
- Foto n. 3 p. 184  
Rieti, Museo Diocesano  
Anonimo sec. XVIII, *Divina Pastora*, già del monastero di San Giovanni Evangelista, Leonessa
- Foto n. 4 p. 185  
Rieti, Museo Diocesano  
Venanzio Bisini, *San Giuseppe da Leonessa*, olio su tela, già del monastero di San Giovanni Evangelista, Leonessa
- Foto n. 5 p. 186  
Rieti, Museo Diocesano  
Venanzio Bisini, *Educazione della Vergine*, olio su tela, già del monastero di San Giovanni Evangelista, Leonessa
- Foto n. 6 p. 187  
Rieti, Museo Diocesano  
Pianeta in seta bianca ricamata in oro e colore, sec. XVII, già del monastero di San Giovanni Evangelista, Leonessa















## **Parte II**

### Notizie e schede bibliografiche



## Notizie di convegni e incontri

(a cura di Maria Teresa Antonia Morelli)

### I convegni del 2012

**FAMIGLIA, CONVIVENZA, POSSESSO** – Roma, 22 novembre 2012, h. 15,00.

Corte Suprema di Cassazione, Ufficio dei Referenti per la Formazione Decentrata, Aula Magna. Presidenza e introduzione dei lavori: Gabriella Luccioli, Presidente della I Sezione della Corte Suprema di Cassazione.

**BRAND: 'DONNA'. PENELOPE DIVENTA MANAGER** – Bari, Hotel Oriente, 19 novembre 2012, h. 10,00.

Convegno organizzato dalla Lum School of Management in collaborazione con l'Aida.

Introduce Prof. Emanuele Degennaro, Magnifico Rettore - Università LUM Jean Monnet.

**PARTECIPARE È CAMBIARE. UNA REALE OPPORTUNITÀ PER TUTTE LE DONNE ABRUZZESI. NE PARLIAMO INSIEME!** – Teramo, 16 novembre 2012, h. 16,30.

Provincia di Teramo, Sala Polifunzionale, Via Comi 11.

Tra i relatori: Fiammetta Ricci, Alessia De Paulis, Anna Paola Mazzone, Manola Di Pasquale e le Onorevoli Paola Pelino, A. Teresa Formisano e Sesa Amici.

**PROTAGONISMO DELLE DONNE E RINNOVAMENTO DELLA POLITICA** – Roma, Casa Internazionale delle Donne, 14 novembre 2012, h. 18,00 - 20,00.

Il Convegno è inserito nel progetto "Il filo rosso della legalità". Tra i relatori: Lina Cusano, Francesca Koch, Vittoria Tola.

**DONNE E POLITICA. NUOVE PROSPETTIVE** – Anagni (Salerno), Casa del Cittadino, 10 novembre 2012, h. 9,30.

Seminario organizzato dall'Assessorato alle Pari Opportunità e dalla Commissione Pari Opportunità.

Tra i relatori: on. Eva Longo, Avv. Lorenzo Lentini.

Presentazione del libro di Dacia Maraini **L'AMORE RUBATO** – Roma, Municipio Roma XI, Aula Consiliare, 9 novembre 2012, h. 16,30.

Evento organizzato - in occasione del bilancio sull'attività dello sportello "SPAZIO DONNA", welfare territoriale del Municipio XI a cura dell'Associazione Assolei - dall'Assessorato alle Politiche Sociali e dall'Associazione Assolei Sportello Donna Onlus, in collaborazione con la Consulta Femminile del Municipio XI.

Verso la giornata mondiale contro la violenza sulle donne **SEMINA-**

**RIO SUL FEMMINICIDIO** – Roma, Biblioteca del Senato ‘Giovanni Spadolini’, Sala degli Atti Parlamentari, 8 novembre 2012, h. 14,30-19,00.

Tra i relatori: Umberto Veronesi, Anna Finocchiaro, Dario Franceschini, Livia Turco.

**LE DONNE DELLA SAPIENZA. PARI OPPORTUNITA’ PER PARI CAPACITA’?** – Roma, Museo di Arte Classica - Aula Odeion, 5 novembre 2012, h. 14,00.

Tra i relatori: le rappresentanti di varie istituzioni pubbliche e del mondo dell’imprenditoria.

**GIORNATA IN ONORE DI TERESA SERRA: “L’EVOLUZIONE DELLA RAPPRESENTANZA NELLO STATO MODENO E CONTEMPORANEO”** – Roma, Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, Sala delle Lauree, 29 ottobre 2012, h. 16,00.

Introduce e coordina Prof. Francesco Mercadante. Intervengono: Giuseppe Venanzoni, Paolo Simoncelli, Laura Bazzicalupo, Lorella Cedroni, Fulco Lanchester, Teresa Serra.

**I CONVEGNO DI TOPONOMASTICA FEMMINILE** – Roma, Casa Internazionale delle Donne, Sala Carla Lonzi, 6-7 Ottobre 2012.

Tra i relatori: Maria Pia Ercolini, Enzo Caffarelli, Fiorenza Taricone,

Elisabetta Strickland, Irene Fellin, Maria Teresa Antonia Morelli.

**PRIMUM VIVERE ANCHE NELLA CRISI: LA RIVOLUZIONE NECESSARIA. La sfida femminista nel cuore della politica** – Paestum, 5-7 ottobre 2012.

Incontro nazionale del femminismo. Tra le promotrici: Maria Luisa Boccia, Lia Cigarini, Laura Cima, Mariarosa Cutrufelli, Elettra Deiana, Gabriella Paolucci.

**DONNE E SCIENZA** – Siena, Certosa di Pontignano, 4-6 ottobre 2012.

Con la collaborazione del Comitato Pari Opportunità dell’Università degli Studi di Siena. Patrocinio della Regione Toscana. Tra le relatrici: Anna Maria Aloisi, Francesca Bettio, Tiziana Casoli, Flora Rinaldi, Marina Ziche.

**POLITICA DEMOCRAZIA E GENERE** – Roma, Università ‘La Sapienza’ - Dipartimento Scienze Politiche, Aula A, 4 ottobre 2012, h. 15,00.

Presiede Arianna Montanari, tra i relatori: Emma Bonino, Ugo Ascoli, Carmen Leccardi, Francesca Zajczyk, Lucio Caracciolo.

**TRA DIRITTI E SVILUPPO: LE ITALIANE, L’EUROPA, IL MONDO** – Aosta, 13-15 settembre 2012.

Convegno nazionale promosso dalla Società Italiana per lo Studio

della Storia Contemporanea (Sissco).

**DONNE BANCHE E SVILUPPO. L'ITALIA CHE CAMBIA PASSO PER CRESCERE** – Roma, Palazzo Altieri, 25-26 settembre 2012.

I<sup>a</sup> edizione dell'evento dell'Associazione Bancaria Italiana dedicato alle Donne, alle Banche e allo Sviluppo del Paese.

**CHRISTINE DE PIZAN** – Poznan (Polonia), Sala Lubrańskiego, Collegium Minus, 10-14 luglio 2012.

VIII<sup>e</sup> Colloque International, Université Adam Mickiewicz – Société Christine De Pizan.

Tra i relatori: Liliane Dulac, Earl Jeffrey Richards, Anna Ledwina, Roberta Fidanza, Eleonora Masci.

**RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE: DEMOCRAZIA PARITARIA E RINNOVAMENTO DELLA POLITICA** – Roma, Casa Internazionale delle Donne,

12 giugno h. 18-21.

Tra i relatori: Marilisa D'Amico, Roberto D'Alimonte, sen. Stefano Ceccanti, on. Beatrice Lorenzin, sen. Livia Turco, Mario Staderini. Incontro promosso dall'Accordo di azione comune per la Democrazia Paritaria.

**INTER/AZIONI TRA I LINGUAGGI DELLA SCIENZA: LA VALORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE - TRA CO-**

**MUNICAZIONE, LINGUA E LINGUAGGI - COMUNICAZIONE COME TRASFERIMENTO DI INFORMAZIONE TRA NEURONI: UN ESPERIMENTO DI LINGUAGGIO COMUNE TRA FISICA E BIOLOGIA - I LINGUAGGI DELL'ECONOMIA E DELLA POLITICA: UN CONFRONTO ATTRAVERSO LE LENTI DELL'ECONOMIA FEMMINISTA** – Napoli, Complesso Universitario di Monte S. Angelo – Centro Congressi, Sala Azzurra, 10 maggio 2012.

VI Convegno del Coordinamento Napoletano "Donne nella Scienza". Tra i relatori: Rossana Valenti, Francesca M. Dovetto, Valeria Sodano.

**CULTURE INDIGENE DI PACE. DONNE E UOMINI OLTR E IL CONFLITTO** – Torino, Palaginnastica, 16-18 Marzo 2012.

Convegno internazionale sostenuto da Tides Foundation e patrocinato dall'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Torino e dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Piemonte.

Tra gli intervenuti: Donne della comunità Moso (Cina) e KhoeSan (Sudafrica), Heide Goettner-Abendroth, Peggy Reeves Sanday.

**STATI GENERALI SUL LAVORO DELLE DONNE IN ITALIA** – Roma, CNEL, Parlamentino, 2 febbraio 2012. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - Commissione per le poli-

tiche del lavoro e dei fattori produttivi (II).

Tra i relatori: Giuseppe Casadio, Linda Laura Sabbadini, Marco Centra.

## **Premi**

### ***“V Edizione del Premio Tesi di Laurea sull’Imprenditoria Femminile Maria Grazia Agnesina Beri” - anno 2012.***

Istituito dal Comitato per la Promozione dell’Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Lecco. Sono ammessi a partecipare al bando i laureati delle aree giuridico / economiche / gestionali / socio-pedagogiche / scientifiche.

Verranno premiate le tre migliori Tesi di Laurea quinquennale a ciclo unico e/o diploma di laurea specialistica/magistrale di secondo livello dedicate all’approfondimento delle tematiche relative all’analisi e alla valorizzazione della donna nel mondo del lavoro, dell’impresa e della famiglia.

Per partecipare al Concorso il candidato dovrà presentare domanda entro e non oltre il 22 Dicembre 2012 alla Camera di Commercio di Lecco.

## Rassegna bibliografica ragionata sulle questioni femminili e sulla storia delle donne

(a cura di Maria Teresa Antonia Morelli)

### Anno 2012

#### ***DONNE, MITO E POLITICA. LA CLASSICA IN VIRGINIA WOOLF, MARGUERITE YOURCENAR E HANNAH ARENDT***

Laura Brignoli - Lia Giachero - Silvia Giorcelli Bersani, Iacobelli, 2012.

Quale influenza ha avuto la cultura classica sul pensiero e sull'opera di tre note intellettuali del Novecento, quali Virginia Woolf, Marguerite Yourcenar e Hannah Arendt, pur così diverse per estrazione sociale, provenienza ed educazione? Alla domanda rispondono autorevoli studiosi che rintracciano nelle tre autrici il fascino e l'influenza della cultura greco-romana.

#### ***LE DONNE NEL CONTRORISORGIMENTO FILO ESTENSE***

Nicola Guerra, GRIN Verlag, 2012.

In Italia rispetto ad altri paesi europei la presenza femminile in parlamento e nei governi locali è particolarmente fragile: vi è un deficit nel rapporto tra donne e politica che appare come una vera e propria anomalia del nostro paese. L'acquisizione per le donne

di una piena cittadinanza politica è un obiettivo ancora in larga parte disatteso, a fronte di processi di lunga durata che le discriminano nell'accesso alle cariche elettive e nell'esercizio delle responsabilità di governo. I cinque stati nordici (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) hanno a lungo dominato incontrastati le graduatorie mondiali sulla presenza femminile nei parlamenti nazionali.

#### ***DONNE E DIRITTI. PERCORSI DELLA POLITICA DAL SEICENTO A OGGI***

M. Pia Paternò, Carocci, 2012.

La filosofia politica occidentale ha rivendicato la pretesa di parlare il linguaggio dell'universalità, ma ha escluso dal suo discorso intere categorie di persone: i minori, i malati psichici, gli inabili, gli schiavi, gli stranieri e soprattutto le donne. Gli strumenti teorici messi a disposizione dalle elaborazioni della filosofia contemporanea ci consentono oggi di rileggere, con esiti estremamente interessanti, tutta la storia del pensiero politico occidentale e della sua ambigua relazione con i concetti di eguaglianza e di differenza: di opinione, di censo, di classe, di razza, di genere.

**FARE COSE CON LE PAROLE**

Adele Pesce, Edizioni Dedalo, 2012.

I saggi raccolti in questo volume prendono le mosse dagli anni '80 del Novecento, un momento di svolta nella società italiana, in cui troviamo le radici di molte trasformazioni destinate a mutare drasticamente il panorama politico, economico e culturale: la crisi del sindacato, i mutamenti della classe operaia con l'entrata in gioco di nuove traiettorie di vita e nuove soggettività, il femminismo e l'affermarsi delle donne come soggetto politico e intellettuale, i limiti dell'esperienza della militanza nelle organizzazioni storiche, l'impatto delle nuove tecnologie sulla società e sugli individui. Le riflessioni di Adele Pesce su questi temi si articolano a partire da una serie di interrogativi costanti, di nodi problematici che ritornano in contesti diversi: la differenza sessuale, la tensione tra dimensione individuale e processi collettivi, la contraddizione sempre aperta tra aspirazioni all'uguaglianza e senso della diversità, la dialettica tra fenomeni e categorie interpretative, tra ricerca e azione politica.

**DONNE E SOCIETÀ DELLA VIOLENZA. IL SECONDO SESSO TRA GRIDA E SILENZI**

Piero Lorusso, Edicampus, 2012.

La violenza maschile, contro le donne è il maggior problema strutturale della società moderna,

che si basa sull'ineguale distribuzione di potere nelle relazioni tra uomo ed donna. L'antica sopraffazione maschile sulla donna non scompare con l'avanzare del progresso ma è divenuta solo più subdola e multiforme, in un malefico miscuglio di sesso, amore, dipendenza, colpa e potere. Ma davvero è possibile uscire da questa situazione di illibertà in cui permane l'assenza di riconoscimento della donna?

**SPEZZARE LE CATENE: LA BATTAGLIA PER LA DIGNITÀ DELLE DONNE**

Suor Eugenia Bonetti - Anna Pozzi, Rizzoli, 2012.

“Siamo tutti responsabili del disagio umano e sociale che lacera il nostro Paese” e suor Eugenia Bonetti l'ha imparato lottando in prima linea. Viaggiando sulle rotte della prostituzione, dall'Africa all'Italia, ha conosciuto il mondo della notte e ha combattuto contro la legge della strada. Oggi ha deciso di prendere la parola perché l'assalto alla dignità femminile non si consuma più solo sui marciapiedi: è entrato nei palazzi del potere, nei media e nell'opinione pubblica. Ma chi vuole far tacere le donne? È l'Italia cieca e superficiale che non si mette in discussione e non si assume le proprie responsabilità, sostenuta da una politica che non dà il buon esempio e stravolge il messaggio evangelico per rincorrere poteri e privilegi. Suor Eugenia ha nascosto prostitute nei

conventi per salvarle dalla strada, ha parlato all'Onu in qualità di esperta di traffico delle donne, nel febbraio 2011 ha infiammato Piazza del popolo con il suo discorso alla manifestazione "Se non ora, quando?".

### **FAMIGLIA RISORSA DELLA SOCIETÀ**

Pierpaolo Donati, Il Mulino, 2012. In modo sempre più diffuso ci si chiede quali siano il ruolo e la funzione della famiglia, se cioè sia ancora una risorsa per la società o se invece non sia diventata un ostacolo all'emancipazione degli individui e all'avvento di una società più libera, egualitaria e felice. È una sopravvivenza del passato o è un'istituzione che decide del nostro futuro? Questo volume intende rispondere a tali interrogativi con un'indagine originale. Nella prima parte vengono esposte e commentate le conoscenze disponibili a livello internazionale. Nella seconda parte, invece, sono presentati i risultati di una ricerca sociologica condotta su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia. Questa indagine è "un viaggio dentro e attorno al genoma sociale della famiglia", alla scoperta delle ragioni per le quali la famiglia è e rimane la fonte primaria della società anche in condizioni di crescente globalizzazione.

**«RIVOLUZIONARE IL BEL SESSO». DONNE E**

### **POLITICA NEL TRIENNIO REPUBBLICANO (1796-1799)**

Elisa Strumia, Guida, 2012.

Il Triennio rivoluzionario (1796-1799) fu per l'Italia un momento cruciale. Con la fine dell'antico regime e l'insediamento dei governi repubblicani, sembrò a molti possibile partecipare alla costruzione di una società nuova, fondata sulla libertà e sull'eguaglianza. Una delle novità più interessanti e meno studiate in quegli anni è costituita dalla comparsa delle donne sulla scena pubblica. Esse frequentarono i circoli costituzionali, pronunciarono discorsi, scrissero lettere ai giornali, organizzarono banchetti patriottici. Appropriandosi delle nuove forme della comunicazione politica, molte donne - non unicamente quelle istruite - esercitarono i diritti di cittadinanza anche quando non li rivendicarono esplicitamente. Alcune di loro, poi, chiesero la parità nelle successioni, la libertà di scelta nel matrimonio, il divorzio, la possibilità di sciogliere i voti religiosi, il diritto all'istruzione.

### **ESPERIENZE DI DONNE NELLA MIGRAZIONE ARABA E PAKISTANA**

Camillo Regalia, Cristina Giuliani, Franco Angeli, 2012.

La figura femminile sembra essere quella maggiormente esposta ai rischi connessi all'esperienza migratoria, dall'altro la letteratura psico-sociale sottolinea la peculiare capacità delle donne di stare in

una posizione di confine tra differenti orizzonti culturali, in un'ottica di rinegoziazione ed elaborazione di significati, storie, relazioni. A partire da queste considerazioni il volume, esito di un lavoro di tipo multidisciplinare, intende focalizzare l'attenzione su una specifica popolazione femminile, quella delle donne provenienti da alcuni paesi arabi - Egitto e Marocco - e dal Pakistan. Nella prima parte sono evidenziati gli elementi storico-giuridici e i risultati acquisiti nella più recente letteratura psico-sociale. Nella seconda sono presentati i risultati di una articolata ricerca empirica che ha esplorato e messo a confronto le condizioni di vita delle donne immigrate di prima e seconda generazione residenti in Lombardia.

***DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA***

Olympe de Gouges, Caravan Edizioni, 2012.

Nel 1791 viene pubblicata la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina: diciassette articoli, come quelli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, nei quali si affermava l'uguaglianza totale dei diritti dell'uomo e della donna. Olympe de Gouges, ghigliottinata per aver denunciato gli eccessi della stessa rivoluzione, insieme a molte altre donne fu una delle prime a sostenere la libertà di espressione, l'uguaglianza di genere e

l'introduzione del divorzio. Questo testo fu a lungo ignorato, alcuni estratti furono pubblicati nel 1840, la prima versione completa uscì in Francia solo nel 1986.

***LA RIVOLUZIONE ORGANIZZATIVA. DIFFERENZE DI GENERE NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE***

Rita Biancheri, Plus, 2012.

La posizione delle donne nel mercato del lavoro resta tuttora debole nonostante un rendimento scolastico elevato. I fattori che ostacolano le carriere femminili sono numerosi e derivano dai ruoli familiari, dai sistemi, di welfare e da altre variabili che riguardano più in generale l'effettività dei diritti e la piena cittadinanza. Questi temi fanno da sfondo ai contributi del volume con particolare riferimento alla conciliazione lavoro/famiglia; oggetto di studio considerato centrale, oltre ad essere da tempo inserito nell'agenda europea e nazionale. Le politiche sociali, però, continuano a presentare criticità, in quanto orientate alle donne come uniche responsabili della cura.

***NEOFEMMINISMO E LEGISLAZIONE DEL LAVORO NEGLI ANNI SETTANTA. VERSO LA COSTRUZIONE DI UNA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA***

Chiara Meta, Aracne, 2012.

Il pensiero femminista degli anni Sessanta e Settanta ribalta

l'assunto di fondo della tradizione emancipazionista di cui è pur figlio: non chiede uguaglianza, ma diritto di esistenza. Rifiutando tutele e garanzie, che con la scusa di rendere le donne uguali agli uomini segnano nei fatti una nuova disuguaglianza, il neofemminismo vuole dare legittimità alla differenza sessuale. Nella sua attenta rilettura del neofemminismo, il presente volume si interroga su questa differenza - che anziché essere un di meno in termini di libertà, felicità, opportunità, è invece un di più - ricostruendo le cause di quella che a tutti gli effetti sembrerebbe un'anomalia del decennio Settanta, ovvero dell'epoca in cui la spinta all'uguaglianza fra i sessi e alla tutela delle donne si manifesta al massimo grado e in cui il pensiero femminista entra in rotta di collisione con la filosofia delle pari opportunità.

***ANCORA IN VIAGGIO VERSO LA PARITÀ. DIALOGANDO CON ANNAMARIA GALLOPINI***

Rita Biancheri, Plus, 2012.

Ha ancora senso, oggi, porsi il problema della parità fra uomini e donne? Studiosi e studiosi di varie discipline (diritto - privato e pubblico filosofia, storia, sociologia) si confrontano sul significato attuale di questo interrogativo,, prendendo le mosse dal libro pubblicato nel 1980 da Annamaria Galoppini, "Il lungo viaggio verso la parità", che indaga la

condizione giuridica delle donne dall'Unità d'Italia al 1940. Dall'insieme degli interventi raccolti nel presente volume emerge chiaramente che, lungi dall'essere giunto o avviato ad una soluzione definitiva, il problema della parità fra i sessi si riproponga, oggi, in forme diverse e con modalità più complesse rispetto alla tradizionale questione dell'emancipazione femminile.

***VALORIZZARE LE DONNE CONVIENE***

Daniela Del Boca - Letizia Menca-  
rini - Silvia Pasqua, Il Mulino,  
2012.

All'affermazione di principio per cui bisogna favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro per rispondere a principi di pari opportunità e di uguaglianza tra i generi, si aggiunge un'argomentazione ulteriore, decisiva, che potrebbe far convertire anche gli uomini alla causa della valorizzazione femminile: il lavoro delle donne fa crescere l'economia. Se messe nelle condizioni di farlo, le donne potrebbero contribuire alla sostenibilità del sistema pensionistico, il loro lavoro farebbe crescere il reddito delle famiglie, aumenterebbe la domanda di servizi, quindi produrrebbe nuovi posti di lavoro e una nuova ricchezza diffusa, con il conseguente incremento della domanda di consumi. Un vero e proprio circolo virtuoso che porterebbe, si è calcolato, a una crescita del prodotto interno lordo

intorno al 9%, a parità delle altre condizioni. Perché perdere questa opportunità?

**LA GENDER EQUALITY NELL'ECONOMIA DELL'AZIENDA. STRATEGIE E STRUMENTI DI MAINSTREAMING DI GENERE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Luisa Pulejo, FrancoAngeli, 2012. Il tema della gender equality riguarda la necessità di tener conto delle attese che le persone esprimono in relazione alla loro appartenenza ad uno specifico genere, inteso quest'ultimo nella più ampia accezione del termine. Le specificità degli individui, infatti, hanno valenza economica, orientano le scelte di produzione e di consumo e influenzano il comportamento delle aziende. Nonostante la tematica presenti tratti comuni con l'economia generale e la sociologia, le problematiche che essa suscita assumono rilevanza significativa anche nell'economia dell'azienda e, in particolare, in quella delle amministrazioni pubbliche che com'è noto costituiscono gli attori privilegiati nell'interpretazione e nel soddisfacimento dei bisogni della collettività. Ne consegue che gli obiettivi di gender equality si riflettano sui sistemi di governance e di accountability di tutte le aziende. Prendendo spunto dagli aspetti problematici emersi dalla prassi adottata da alcuni enti territoriali nell'utilizzo dell'approccio

di genere nella rendicontazione, l'indagine tende a fornire, alle istituzioni pubbliche e alle altre aziende, suggerimenti e spunti di riflessione sulla gender equality, al fine di comprendere se e in che misura il mainstreaming di genere fa parte del loro "DNA", e di diffondere al loro interno una cultura volta a dare rilievo alle problematiche connesse alle diversità di genere.

**STALKING E RISCHIO DI VIOLENZA. UNO STRUMENTO PER LA VALUTAZIONE E LA GESTIONE DEL RISCHIO**

Laura De Fazio - Chiara Sgarbi, Franco Angeli, 2012.

Il volume raccoglie alcuni contributi sul fenomeno degli atti persecutori, con particolare riferimento al problema del rischio di violenza connesso a tali condotte. Alla rassegna introduttiva della letteratura esistente in materia di stalking e violenza fa seguito un contributo che riporta i risultati di una ricerca italiana sul tema. Gli articoli successivi rappresentano un approfondimento dell'argomento e vertono sul tema del femicidio quale esito di una campagna di stalking, sugli aspetti psichiatrici forensi del fenomeno e sulle caratteristiche delle molestie rivolte ad alcune categorie di professionisti. Il libro ospita il primo studio italiano effettuato su casistica giudiziaria e peritale e diretto ad indagare il tema del rischio

di violenza grave nei casi di stalking.

**LO STALKING E GLI ATTI PERSECUTORI NEL DIRITTO PENALE E CIVILE**

Francesco Bartolini, Casa Editrice La Tribuna, 2012.

Con la L. 23 aprile 2009, n. 38, è stato introdotto nell'ordinamento italiano il reato di atti persecutori (altrimenti detto di stalking). Questo volume costituisce una guida di taglio prettamente operativo, che offre ai lettori la possibilità di approfondire ogni aspetto della nuova normativa, attraverso una trattazione che affronta sia le problematiche di ordine sostanziale, sia gli aspetti di ordine procedurale introdotti dalla recente riforma. L'attenzione dell'Autore si è inoltre concentrata sul più ampio tema degli atti persecutori, previsti e disciplinati sia nel campo del diritto civile che in quello del diritto penale. L'analisi contenuta in quest'Opera abbraccia pertanto tematiche fra le quali segnaliamo quelle relative al mobbing; al reato di disturbo alle occupazioni e al riposo delle persone; al delitto di minaccia; al delitto di violenza privata. L'Opera è ricca di riferimenti alla giurisprudenza più recente.

**TRATTATO DI DIRITTO DI FAMIGLIA. VOLUME VI - TUTELA CIVILE DEL MINORE E DIRITTO SOCIALE DELLA FAMIGLIA**

Leonardo Lenti, Giuffrè, 2012, seconda edizione.

L'ultima edizione del trattato esamina i nuovi temi del diritto di famiglia e risponde alle problematiche sorte dai recenti interventi legislativi e giurisprudenziali. L'esame delle questioni giuridiche si snoda su tre livelli integrati fra loro: principi e concetti fondamentali, evoluzione della disciplina e stato attuale, casi concreti in cui i due livelli precedenti trovano verifica nella prassi. Il compito primario che il trattato si assegna è rispondere alla domanda di chi lo consulta a partire dal caso da risolvere, accompagnando il lettore nella "visita" alle premesse teoriche e normative per arrivare a costruire una valida risposta pratica. Il diritto di famiglia non vive oggi solo di diritto civile; l'opera estende la sua attenzione al diritto processuale, al diritto penale, al diritto sociale della famiglia. L'orizzonte nazionale, sempre meno autosufficiente, è integrato dai raffronti comparatistici e dai riferimenti al diritto internazionale privato.

**LAVORO FEMMINILE E POLITICHE DI CONCILIAZIONE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. RAPPORTO 2010**

Agenzia Regionale del Lavoro, Franco Angeli, 2012.

La pubblicazione propone un'analisi del mercato del lavoro regionale in cui si evidenziano le differenze di occupabilità per genere ed età e i singoli contributi

approfondiscono le specificità emerse e connesse all'evoluzione in atto nella domanda di lavoro, alla diffusione di alcune tipologie contrattuali atipiche (le collaborazioni a progetto e i contratti di associazione in partecipazione), all'impatto della crisi su alcuni rami di attività del terziario a elevata concentrazione femminile (sanità e istruzione). Di particolare interesse è poi il contributo sugli esiti di un intervento sperimentale ("Professionisti/e in famiglia") per favorire l'emersione del lavoro nero delle "badanti" e promuovere una valorizzazione sociale ed economica di questa forma di occupazione agendo anche sulla conciliazione dei tempi non tanto genitoriali quanto connessi alla presenza di anziani non più autosufficienti, un fenomeno in crescita in Friuli Venezia Giulia.

### **O I FIGLIO IL LAVORO**

Chiara Valentini, Feltrinelli, 2012. In Italia, come in nessun altro paese europeo, lavoro e maternità rischiano di diventare inconciliabili. Molte donne con un lavoro fisso, tornando in ufficio o in fabbrica vengono emarginate e mobbizzate per spingerle a dimettersi. La rigidità sugli orari, che sembra ormai la parola d'ordine nelle aziende, genera scontri drammatici. Lo stesso congedo di maternità più che come un diritto comincia a essere visto come un privilegio, mentre furoreggiano le vecchie lettere di dimissioni in bian-

co. Il risultato è nelle cifre. Almeno una giovane mamma su cinque al rientro in azienda non ritroverà il suo posto di lavoro. E va ancora peggio alle precarie, che per non essere lasciate a casa nascondono il pancione come una colpa e non di rado sono costrette a rinunciare alla maternità.

### **DONNE DELLA PASQUA. IL GENIO FEMMINILE NELLA STORIA DEL POPOLO DI DIO**

Anna M. Vissani - Emilia Salvi - Mariano Picciotti, Velar, 2012.

La Chiesa vanta un grande numero di donne eccellenti e sante, disseminate nella Bibbia e nel tempo, le cui memorie dobbiamo custodire con cura, riconoscendo quanto nella loro testimonianza di santità possano offrire a nutrimento delle donne di oggi. Questo libro sulle donne ci mette in ascolto di figure femminili belle, forti, coraggiose, ricche di umanità e soprattutto innamorate di Dio. Sono donne della Bibbia (Rut, Ester, Maria di Magdala...) e donne della storia (Chiara d'Assisi, Edith Stein, Gianna Beretta Molla...): donne che hanno aperto nuove vie al cammino dell'umanità sulle tracce di Cristo risorto.

### **CITTADINI A METÀ. COME HANNO RUBATO I DIRITTI DEGLI ITALIANI**

Chiara Saraceno, Rizzoli, 2012.

In Italia i divari salariali tra uomini e donne sono più elevati che

nella maggior parte dei Paesi europei, e le donne sono di fatto escluse dai ruoli di potere. I giovani scontano a caro prezzo la flessibilità di un mercato del lavoro privo di un adeguato sistema di protezione sociale. La crisi ha colpito le fasce economicamente più deboli e l'altissima pressione fiscale non è compensata da una redistribuzione efficace. Anzi, siamo ai primi posti nella graduatoria dei Paesi dove la sperequazione tra ricchi e poveri è maggiore. Questa cristallizzazione delle disuguaglianze fa scivolare indietro il nostro Paese. Uno Stato che ha delegato il welfare alla solidarietà familiare e le scelte sui grandi temi della vita e della morte alla Chiesa cattolica, che non investe nei piccoli e non protegge i vecchi non autosufficienti, fatica a riconoscere diritti agli immigrati, è frutto di una democrazia debole e di una cultura politica e civile dove maschilismo, familismo e razzismo formano una miscela esplosiva. Eppure, in questi anni duri, i cittadini a metà hanno continuato a esprimere la loro voglia di dissentire, di contare, di condividere diritti e responsabilità.

**LE DONNE E L'OLOCAUSTO:  
RICORDI DALL'INFERNO  
DEI LAGER**

Lucille Eichengreen, Marsilio Editori, 2012.

Lucille Eichengreen offre uno sguardo approfondito e sincero dell'esperienza femminile nei campi nazisti. Raccontando la

storia della propria sopravvivenza, esplora il mondo delle altre donne che ha incontrato, dal potere femminile delle guardie SS, alle prigioniere che erano costrette a prostituirsi per il cibo. Le amicizie che nacquero tra le donne spesso durarono a lungo. Si aiutavano l'una con l'altra, e si dimostravano un affetto e un'attenzione che era difficile trovare persino in famiglia. Certo, avevano anche delle nemiche tra loro. Altre donne le maltrattavano, le denunciavano, le raggiravano e rubavano il cibo o le scarpe. In tutti i campi di concentramento era più o meno lo stesso. Ma in generale c'era fiducia reciproca, le donne si davano una mano e piangevano insieme.

**LA QUESTIONE FEMMINILE  
A 150 ANNI DALL'UNITÀ  
D'ITALIA... E OLTRE. SFIDE  
DA AFFRONTARE, EREDITÀ  
DA TRASMETTERE**

Giovanni M. Flick, Centro Italiano Femminile, 2012.

Il volume presenta la relazione introduttiva al Convegno nazionale del Centro Italiano Femminile "A 150 anni dall'Unità d'Italia... e oltre. Donne che tessono la storia" (Roma, 27-29 gennaio 2012).

**IL QUINTO STATO: STORIE  
DI DONNE, LEGGI E  
CONQUISTE: DALLA  
TUTELA ALLA  
DEMOCRAZIA PARITARIA**

Ileana Alesso, Franco Angeli, 2012.

Lidia Poet, Franca Viola, Rosanna Oliva, nomi di donne, quasi sconosciute protagoniste di fondamentali conquiste che oggi le donne vivono come evidenti e naturali. Non è stato sempre così e per molte non lo è ancora oggi. Le donne sono state protagoniste dello sviluppo industriale dei primi anni del '900, della lotta di liberazione e della fondazione della Repubblica, della ricostruzione industriale e dei movimenti degli anni '70, fino alle recenti vicende sui temi eticamente sensibili, dall'aborto alla fecondazione assistita, alla dignità nelle immagini pubblicitarie. Un cammino lungo un secolo, un percorso difficile, contrastato, conquistato, fatto anche di leggi e di sentenze che hanno cambiato la vita delle donne. E non sempre in meglio.

### **Anno 2011**

#### ***LA SFIDA DELLE GIOVANI DONNE. I NUMERI DI UN PERCORSO AD OSTACOLI***

Francesca Zajczyk - Barbara Borlini - Francesca Crosta, Franco Angeli, 2011.

A partire dagli anni Settanta la presenza femminile nel mondo del lavoro, fino ad allora piuttosto esigua, inizia a crescere, continuando a rafforzarsi nei decenni successivi. Questo positivo andamento non è stato sufficiente a far recuperare alle italiane lo storico distacco che esse presentano nei confronti sia degli uomini, sia del-

le donne degli altri paesi europei. Nonostante le donne abbiano crediti formativi ormai comparabili a quelle maschili, si è inoltre ancora lontani dal raggiungimento della parità di genere nei percorsi occupazionali e di carriera. Il volume intende costituire uno strumento che presenta dati ma offre anche informazioni sulle fonti presso cui è possibile approfondire i vari temi. La prima parte è dedicata alla presentazione di alcune tendenze generali nei percorsi formativi, nella sfera familiare e nel mondo del lavoro. Nella seconda parte l'attenzione si concentra sull'accesso delle donne alle posizioni decisionali e di responsabilità.

#### ***LE FORME DELLA PARTECIPAZIONE POLITICA DELLE DONNE: IL VENETO ATTRAVERSO ALCUNI CASI DI STUDIO***

Selena Grimaldi, Claudia Mantovan, Lorenza Perini, CLEUP, 2011.

La crisi dei tradizionali canali di partecipazione nelle società occidentali, la sottorappresentanza delle donne in politica e il problema dell'inclusione dei migranti nei processi di cittadinanza rappresentano snodi cruciali che possono minare la legittimità dei regimi democratici. È dunque fondamentale tornare ad occuparsi della partecipazione politica e sociale delle donne, siano esse native o migranti, al fine di comprendere se e come le nostre democra-

zie possano dirsi di qualità. Il contesto prescelto riguarda il Veneto in una prospettiva comparata con il resto d'Italia. Si tratta di un ambito territoriale all'interno del quale è possibile osservare con estrema chiarezza come le donne continuino a costituire una risorsa nascosta dell'intero sistema sociale e politico non solo di una delle regioni più produttive del paese, ma dell'intero panorama italiano. Il caso del Veneto risulta particolarmente interessante da studiare da un punto di vista di genere poiché negli ultimi trent'anni, al repentino sviluppo economico non è seguito un altrettanto rapido sviluppo politico e sociale in grado di riconoscere alle donne, in termini di partecipazione, il ruolo importante che pure svolgono nei luoghi decisionali della politica e della società.

**DIRITTO DI FAMIGLIA E ORDINE SOCIALE. IL PERCORSO STORICO DELLA "SOCIETÀ CONIUGALE" IN ITALIA**

Paolo Passaniti, Giuffrè, 2011.

La famiglia nella storia giuridica: nell'antico regime, la famiglia napoleonica, la famiglia dei codici preunitari, donne famiglie e Risorgimento, diritti di famiglia questione femminile e questione sociale, i socialisti e la questione del divorzio, la famiglia ereditata dal fascismo, il modello costituzionale, dal divorzio al nuovo diritto di famiglia.

**ITALIANE. BIOGRAFIA DEL NOVECENTO**

Perry Willson, Laterza, 2011.

Nel 2000 gli uomini italiani considerano ancora i lavori domestici un'attività femminile. È il sintomo più scontato delle tantissime disuguaglianze uomo-donna che sono radicate nel nostro paese. Pensando alla cronaca dei nostri giorni, la rappresentazione della donna nei media ha subito una trasformazione radicale, ma è dubbio se le ballerine seminude e le conduttrici con i tacchi a spillo offrano un'immagine più emancipata rispetto a quella delle crocerossine della prima guerra mondiale. Eppure le italiane hanno compiuto progressi straordinari nel corso dell'ultimo secolo. Sono molteplici le figure femminili che si affacciano tra le pagine di questo volume, dalle contadine e le lavoranti a domicilio alla casalinga urbana, dalle militanti cattoliche, comuniste e fasciste alle femministe di varie tendenze. Vi si trovano donne pronte a trasportare bombe per liberare il proprio paese, a commettere un omicidio per salvare l'onore della figlia, a rischiare la vita ricorrendo all'aborto clandestino o persino disposte a morire per Mussolini. Vi sono donne all'avanguardia nel campo del lavoro, dell'istruzione e della politica.

**FIGLIE D'ITALIA: POETESSE PATRIOTE NEL RISORGIMENTO (1821-1861)**

Maria Teresa Mori, Carocci, 2011.

Nel processo di unificazione nazionale la poesia ebbe un'importanza straordinaria, contribuendo a formare l'immaginario patriottico, costruendo miti, alimentando emozioni e passioni. Molte furono le donne che parteciparono all'elaborazione di questa sorta di "romanzo popolare" in rima: alcune destinate ad una discreta e duratura fama, altre scrittrici improvvisate e solo occasionali. La loro presenza, che svela una volta di più il protagonismo femminile tra le pieghe della storia, non è qui trattata attraverso gli strumenti della critica letteraria, bensì come espressione della partecipazione delle donne alla lotta per l'unità e l'indipendenza nazionali. Indagando le motivazioni che hanno mosso queste scrittrici e i risultati del loro ingresso sulla scena pubblica, l'autrice si è accostata ad aspetti diversi dei decenni in cui si è fatta l'Italia: i rapporti familiari, la condizione delle donne nella società, il contesto culturale, il processo creativo di simboli che alimentarono l'immaginario collettivo.

**CATTOLICHE DURANTE IL  
FASCISMO: ORDINE  
SOCIALE E  
ORGANIZZAZIONI  
FEMMINILI NELLE  
VENEZIE**

Liviana Gazzetta, Viella, 2011.

Per quanto si trattasse di un organismo che trovava la sua ragion d'essere in esigenze di carattere

etico-religioso e non politico, nel Ventennio l'Unione Femminile Cattolica fu intrisa di una visione ideologica del ruolo femminile all'interno del progetto complessivo di "restaurazione cristiana": fu in virtù di tale visione ideologica che essa svolse nella società italiana una funzione politica, pur escludendo dall'orizzonte del destino femminile proprio quest'ordine di interessi. La ricerca condotta nell'area delle Venezie mostra come il potenziale dell'azione cattolica femminile andò manifestandosi soprattutto sul piano sociale quale terreno precipuo della "restaurazione" auspicata: in primo luogo con una costante mobilitazione contro la presunta degenerazione morale della società, ma anche assumendo progressivamente vari compiti nell'ambito dell'assistenza e dell'intervento sociale pubblico, parallelamente alla trasformazione del ruolo dello Stato anche per gli effetti della "grande crisi". Organismo monolitico, efficiente e ben organizzato nelle realtà urbane, con punte di vero protagonismo in alcune diocesi e una sostanziale assenza di pluralismo interno, l'azione cattolica femminile veneta "risolve" la rottura epocale della Grande Guerra in una concezione di maternage sociale, che negli anni Trenta viene decisamente orientato verso la collaborazione con precisi settori d'intervento sviluppati dal regime e dallo Stato fascista.

**SIMONE WEIL TRA  
MISTICA E POLITICA**

Margarete Durst - Luigi Antonio Manfreda - Aldo Meccariello, Aracne, 2011.

Come parlare di Simone Weil? Non è un quesito retorico perché l'irripetibilità della sua vita appare dall'inevitabile confronto tra la brevità della durata (1909-1943), la vastità della produzione intellettuale e l'intensità della militanza etico-politica. L'interesse per questa pensatrice irregolare e di difficile collocazione disciplinare si è moltiplicato negli ultimi anni per la radicalità delle sue analisi e la potenza delle sue provocazioni teoriche. Nel volume, che raccoglie gli atti di un omonimo convegno tenutosi a Frascati il 26 novembre 2009, vengono messi a fuoco l'unitarietà e l'attualità dell'opera della pensatrice francese. Si può tracciare una linea di continuità tra la prima produzione "politica" e l'ultima produzione "mistica" della Weil che, nell'impegno di ripensare il mondo, attinge all'esperienza del soprannaturale.

**GOODBYE ITALIA. LA REPUBBLICA CHE RIPUDIA IL LAVORO DELLE DONNE**

Cinzia Dato Giurickovic - Silvana Prospero, Castelvecchi, 2011.

Dalla manager televisiva all'architetto designer, fino all'unica docente donna di matematica pura al prestigioso Mit di Boston. Sono le italiane costrette a emigrare per trovare quelle op-

portunità e quei riconoscimenti che il loro Paese nega e che invece hanno trovato negli Stati Uniti, dove l'impegno e il merito vengono premiati e dove il lavoro in rosa non fa paura. Perché l'impiego femminile è il più importante motore di sviluppo mondiale, e investire sulle donne significa investire sul futuro. Cinzia Dato e Silvana Prospero affrontano questa problematica attraverso il racconto di ventisette professioniste che hanno scelto di vivere e lavorare in un Paese diverso, pur mantenendo con quello d'origine un forte legame. Il racconto delle loro esperienze negli States offre lo spunto per una riflessione più ampia su discriminazione, fuga delle intelligenze, nepotismo e burocrazia, ed è un atto d'accusa contro la miopia di classi dirigenti ingessate e il disinteresse delle istituzioni. Uno sguardo lucido sulla crisi del Sistema Italia, ma allo stesso tempo uno stimolo per rendere il Bel Paese più moderno e competitivo.

**STUPRO. STORIA DELLA VIOLENZA SESSUALE DAL 1860 A OGGI**

Joanna Bourke, Laterza, 2011.

L'autrice attingendo agli studi di criminologi, giuristi, psicologi e sociologi, servendosi delle narrazioni di violenza rilasciate da vittime e aggressori inglesi e americani dalla metà dell'Ottocento a oggi e di come quei racconti sono cambiati nel tempo, combattendo con la definizione di stupro e stu-

pratore, di consenso e coercizione, scava nelle 'motivazioni' che portano un individuo a scegliere la violenza: "Al centro di questo libro c'è lo stupratore e non la vittima. Se la categoria dello stupratore viene demistificata, la violenza sessuale non sembrerà più inevitabile. Stupratori non si nasce, si diventa.

**NON È UN PROBLEMA DELLE DONNE. LA CONCILIAZIONE LAVORATIVA COME CHIAVE DI VOLTA DELLA QUALITÀ DELLA VITA SOCIALE**

Egidio Riva - Laura Zanfrini, Franco Angeli, 2011.

La conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro ha acquisito crescente visibilità nell'agenda europea, imponendosi quale perno dei principali pronunciamenti in materia di politica del lavoro e dell'occupazione oltre che, evidentemente, di politica sociale e familiare. Ciononostante, specie in Italia, il modo in cui la tematica viene pensata e "praticata" continua a veicolare pesanti criticità e ambiguità: nel mercato del lavoro e nelle aziende, nel sistema di protezione sociale, nei rapporti di coppia e nelle famiglie. Declinata, infatti, come esclusivo "problema delle donne", la conciliazione diventa un modello normativo gravoso, svincolato da obiettivi di equità di genere e, più in generale, di equità sociale. In occasione del decennale della legge n. 53/2000, il volume invita a ripensare la na-

tura gendered della conciliazione, sino ad affermarne l'intrinseca connotazione di "questione societaria". La conciliazione rappresenta un banco di prova cruciale per lo sviluppo, il benessere, la coesione sociale.

**EMPOWERMENT E ORIENTAMENTO DI GENERE NELLA SCIENZA. DALLA TEORIA ALLE BUONE PRATICHE**

Anna Maria Cherubini - Patrizia Colella - Cristina Mangia, Franco Angeli, 2011.

Il volume raccoglie saggi sul problema della scarsa presenza di donne in alcuni settori della ricerca scientifica, ed in particolare ai vertici: se ne analizzano diversi aspetti, dalle cause alle possibili azioni per attuare un cambiamento, riportando parte del lavoro svolto dal progetto STReGA, dell'Università del Salento con l'Associazione Donne e Scienza. Il progetto prevedeva interventi in due aree specifiche: empowerment di donne occupate nella ricerca scientifica e tecnologica ed orientamento alla scienza di studentesse delle scuole superiori. Il volume è suddiviso in tre sezioni: nella prima di discutono aspetti del lavoro scientifico contemporaneo e le loro conseguenze sulle carriere di chi vi opera, quali ad esempio la comunicazione della scienza, il trasferimento della ricerca all'innovazione, l'analisi stereotipi di genere, il ruolo delle misure di pari opportunità. La se-

conda sezione è dedicata a temi di didattica della scienza e orientamento, ad esempio del ruolo degli insegnanti di materie scientifiche nel promuovere scelte di studio e di professione meno condizionate da stereotipi. Nella terza si descrive un laboratorio di psicologia sociale inteso come esperimento di empowerment.

### **DEVIANZA E DISUGUAGLIANZA DI GENERE**

Anna Civita - Pierluca Massaro, Franco Angeli, 2011.

La possibilità di analizzare più in profondità la condizione sociale femminile è stata perseguita volgendo lo sguardo anche alla devianza, attraverso alcune 'finestre' aperte su fenomeni sociali - prostituzione, terrorismo internazionale, organizzazioni criminali, alcolismo - nell'ambito dei quali il genere può prestarsi a essere utilizzato come variabile indipendente, in grado di giocare un ruolo fondamentale. Considerare tali fenomeni sociali consente di ampliare l'orizzonte di studio, onde meglio comprendere se e quali stereotipi, pregiudizi e ostacoli segnino il cammino delle donne, calcando il solco delle disuguaglianze. Il volume si suddivide in due parti: la prima relativa alle disuguaglianze di genere, la seconda alla devianza di genere, sulla scorta della presunzione della loro complementarità, in quanto ognuna funzionale all'altra. Minimo comune denominatore è, dunque, il tentativo di appron-

dire i termini di vulnerabilità sociale vissuta al femminile e quanto tale vulnerabilità condizioni le opportunità sociali, con esiti che possono ricondurre al campo della devianza.

### **PROCREAZIONE ASSISTITA E TUTELA DELLA PERSONA. ATTI DEL CONVEGNO (ROMA, 30 MAGGIO 2010)**

Andrea Barengi, CEDAM, 2011.

La questione di legittimità costituzionale del divieto di "fecondazione eterologa" introdotto dalla legge italiana (l. 40/2004) è posta da tempo all'attenzione degli interpreti ed è stata ora rimessa al giudizio della Corte Costituzionale, dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso S.H. contro Austria, che ha sancito la contrarietà del divieto alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la decisione n. 151/2009 della Corte Costituzionale che già aveva ridimensionato l'impostazione della legge sulla procreazione assistita dichiarando l'illegittimità del divieto di produzione di embrioni sovrannumerari, e i reiterati interventi della giurisprudenza di merito. Il volume, che raccoglie gli atti della giornata di studio tenuta presso il Consiglio Nazionale Forense nel Maggio 2010, indaga il tema in una prospettiva giuridica, bioetica e filosofica, da cui emergono i delicati problemi che la bioetica e la tecno-scienza pongono al giurista, al medico e alla società, nella co-

stante ricerca di una corretta allocazione dei poteri decisionali e di una compiuta tutela dei diritti e del principio di autodeterminazione.

### ***COSTITUZIONE E DIRITTI DELL'UOMO. LA FORZA DI UN'IDEA***

Associazione Lares et Urbs, Gangemi, 2011.

È la forza di un'idea, che dà il coraggio di confrontarsi con l'indifferenza, la diffidenza, il disprezzo e spesso il dileggio, espressioni di una cultura senza morale e senza ideali che domina i costumi e i modi di essere della nostra società. Il risultato di questo impegno offre uno strumento di conoscenza e un'occasione di confronto tra esperienze diverse che riflettono l'impegno a costruire, in momenti storici diversi, regole condivise per garantire una convivenza civile e pacifica tra uomini e donne.

### ***DIVENTARE PERSONE. DONNE E UNIVERSALITÀ DEI DIRITTI***

Martha C. Nussbaum, Il Mulino, 2011.

In molte parti del mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma anche nelle società più avanzate, le donne sono ancora oggi fortemente svantaggiate rispetto agli uomini: peggio nutrite, più esposte alle malattie, alla violenza fisica e agli abusi sessuali, meno scolarizzate, spesso prive di qualsiasi formazione professionale,

non possono contare sugli stessi diritti. Attingendo a un repertorio vivo di storie personali, di testimonianze dirette, di voci finora inascoltate, Martha Nussbaum individua i principi costituzionali fondamentali che dovrebbero essere rispettati e fatti rispettare dai governi di tutte le nazioni per superare tale disparità e dare al concetto di dignità umana un nuovo spessore. Il suo approccio, di matrice liberista e di vocazione universalista, si basa sulle "capacità" e combina le norme multiculturali di giustizia, eguaglianza e diritto con le specificità locali e con i singoli contesti.

### ***IL SISTEMA FAMILY BUSINESS. UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE***

Giuseppe Tardivo - Monica Cugno - FrancoAngeli, 2011.

Il volume è il primo risultato dell'attività di ricerca dell'Osservatorio Famiglia e Impresa, nato nel 2009 per iniziativa di UniCredit Private Banking, in associazione con UnionCamere Piemonte e CRESAM, ed inaugura l'omonima collana. Le imprese familiari, pur costituendo la spina dorsale del sistema produttivo internazionale, sono una realtà ancora poco conosciuta e valorizzata, specie nelle relazioni di mutua influenza con i territori di riferimento e le dinamiche dell'economia globale. Gli autori propongono e ricostruiscono, pertanto, il sistema family business

come un quadro poliedrico, complesso e disordinato, frutto di un insieme di esperienze, emozioni, sentimenti, accadimenti, solo in parte stimabili e limitatamente governabili, che richiede l'ausilio di lenti di osservazione raffinate e multidisciplinari.

### **TRATTATO DI BIODIRITTO. IL GOVERNO DEL CORPO**

Paolo Zatti, Giuffrè, 2 tomi, 2011. Il volume, suddiviso in due tomi, tratta le questioni bio-giuridiche che riguardano immediatamente la persona. Nel primo tomo si tenta di delineare i diversi aspetti e le problematiche relative alla 'giuridificazione' del corpo e di approfondire, perciò, il tema del legame tra corpo e identità, il rapporto tra libertà, dignità, salute e i limiti alla reificazione del corpo. Nel secondo tomo, invece, si ripercorrono in una prospettiva giuridica, scientifica ed etica le grandi tappe biologiche e biografiche riguardo al problema del governo del corpo, dalle fasi iniziali della vita a quelle finali.

### **LA CREATIVITÀ: PERCORSI DI GENERE**

Margarete Durst - M. Caterina Poznanski, Franco Angeli, 2011. Il volume rappresenta la conclusione di un percorso di riflessione e di ricerca iniziato in occasione del Seminario interdisciplinare annuale L'individualità femminile svoltosi il 21 e il 22 aprile 2009 presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Referenti del

seminario sono state Margarete Durst (docente di Filosofia dell'educazione e di Educazione di genere e della differenza) e Carla Roverselli (docente di Pedagogia interculturale). Il Seminario è stato ed è sostenuto da un gruppo promotore (Heather Gardner, M. Caterina Poznanski, Anna Rossi Doria, Laura Silvestri) e ha coinvolto studiose e studiosi di diverse aree di ricerca sui temi di genere, femministi e di storia delle donne, mantenendo un suo focus privilegiato sull'educazione. Il volume si apre con due saggi dalla funzione introduttiva, il primo al concetto di creatività, il secondo alle tematiche del genere e degli studi femministi e di storia delle donne. Gli altri contributi seguono poi un ordine di successione temporale in base agli argomenti trattati, che coprono un ampio arco che va dal 1700 ad oggi.

### **IL RISORGIMENTO DELLE DONNE. TRA STORIA, CRO-NACA E LEGGENDA**

Carla Grementieri, Risguardi, 2011.

La storia del Risorgimento non è fatta solo di uomini, ma anche di donne che spesso - a parte poche eccezioni come Anita Garibaldi, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Giorgina Saffi - sono state poco valorizzate o addirittura dimenticate. Come dimostra l'intensa ricerca di Carla Grementieri, migliaia furono le donne che si resero protagoniste del processo di unificazione dell'Italia: alcune fu-

rono al fianco dei loro uomini e dei loro figli, altre portarono proclami, raccolsero fondi, si improvvisarono infermiere, presero le armi. Alcune furono mandate sotto processo e in carcere; donne di ogni estrazione sociale, aristocratiche, borghesi, popolane, che usarono con maestria le armi affilate della parola e dell'azione. Donne come Enrichetta Pisacane, Colomba Antonietti Porzi, Jessie White Mario. Donne che non esitarono a essere in prima fila in manifestazioni, insurrezioni, battaglie, dove abbracciarono le armi, furono ferite, fatte prigioniere e anche uccise.

**IDENTITÀ E DIFFERENZE:  
INTRODUZIONE AGLI STUDI  
DELLE DONNE E DI  
GENERE**

Maria Serena Sapegno, Mondadori Università, 2011.

Il volume fornisce una introduzione allo studio della storia del movimento delle donne, discutendo gli snodi principali che hanno attraversato gli eventi storici più importanti che si sono susseguiti dal Settecento ai giorni nostri: sono oggetto di analisi le battaglie politiche, le forme dell'associazionismo femminile, i diritti conquistati e le trasformazioni sociali e culturali. Contemporaneamente il volume presenta i percorsi di ricerca della teoria femminista, proponendo per ogni capitolo, in ordine cronologico, delle agili sezioni antologiche contenenti brani esemplificativi delle

opere e delle autrici più influenti. La prospettiva è dunque duplice: tenere assieme aspetti storico-sociali e sviluppi teorici del movimento delle donne, mostrando le connessioni e gli elementi di continuità e/o conflittualità tra «storia» e «teoria», tra «società» e «ricerca accademica».

**101 DONNE CHE HANNO  
FATTO GRANDE L'ITALIA**

Giulia Galeotti - Lucetta Scaraffia, Newton Compton Editori, 2011.

Dalle icone della storia alle protagoniste dei nostri tempi Dal Medioevo al processo di unificazione nazionale, dall'età giolittiana al fascismo, dalla guerra agli anni Cinquanta, dal Sessantotto al crollo della Prima Repubblica, fino ad arrivare alla strettissima attualità, una selezione delle 101 donne più importanti del nostro Paese: Chiara d'Assisi, Anita Garibaldi, Rita Levi Montalcini, Sibilla Aleramo, Ada Boni, Maria Montessori, Gae Aulenti, Sara Simeoni, solo per citarne alcune. Donne che si sono impegnate in vari campi: nella politica, nello sport, nel costume, nella letteratura, nella magistratura, nel cinema, nella televisione, nell'architettura, nell'imprenditoria, nel giornalismo. Personalità illustri che con la loro intelligenza, sapienza, fascino e bellezza hanno contribuito a dare prestigio all'immagine dell'Italia nel mondo.

***SUL VELO. LETTERE  
APERTE ALLE DONNE  
MUSULMANE***

Marnia Lazreg, Il Saggiatore, 2011.

Attraverso le storie di Assia, Fatima, Amina e Qama, e Anissa, la sociologa Marnia Lazreg scrive cinque lettere alle donne musulmane, illustrando con rigore le ragioni pro e contro il velo, e ricostruendo con lucidità le manifestazioni del velo nella storia e nelle forme di vita. Nella prefazione Concita De Gregorio e Nicla Vassallo, invece, riflettono sui tanti veli, reali e metaforici, per comprenderne i significati e gli utilizzi propri e impropri in un mondo in cui gli esseri umani si pongono su piani diversi per diverse appartenenze. Donne e uomini, dunque. Ma spesso donne velate, donne svelate, donne umiliate, donne orgogliose, donne che rifiutano la chirurgia estetica e donne che l'agognano, donne infibulate, donne abusate, donne anoressiche, donne odiate, donne amate, donne nude, donne belle, donne intelligenti, donne che tacciono e donne che parlano, donne che si ribellano.

***MEDIA: LA VERSIONE DELLE  
DONNE. INDAGINE SUL  
GIORNALISMO AL FEMMINILE  
IN ITALIA***

Daniela Gambino, Effequ, 2011.

Da una parte il giornalismo, dall'altra la questione femminile. In mezzo, la vita di tutti i giorni: il lavoro, la famiglia, la maternità.

Torna prepotentemente attuale, con questo saggio, l'idea di incontrare una decina di firme al femminile, chiedendo loro come coniugano professione e vita privata, in un paese in cui le donne sembrano aver compiuto spaventosi passi indietro, trovandosi spesso ad affermare se stesse passando sempre e necessariamente dal corpo. Storie di professioniste, di carriere, con risposte sorprendenti che spesso vanno fuori dai cliché. La giornalista vista come figura chiave, dato il suo ruolo mediatico, che possa far tornare a discutere di un nuovo modo per affermare e concepire il femminile.

***LE GRANDI DONNE DEL  
MEDIOEVO***

Ludovico Gatto, Newton Compton Editori, 2011

Le personalità femminili più influenti dell'età di mezzo Regine e imperatrici, religiose e sante, intellettuali e letterate: un viaggio nei secoli bui alla scoperta delle personalità femminili più illuminate. Un viaggio nella Storia per comprendere come le donne abbiano vissuto nella società antica e medievale, come l'abbiano modificata e definita con la forza dell'ostinazione e la finezza dell'intelletto. Un'immersione nei testi e negli studi di chi cerca di afferrare le implicazioni, le ambiguità e le conseguenze che l'attività, il pensiero e il ruolo delle donne hanno avuto nella società medievale mettendo in luce

quanto il loro contributo e le loro scelte abbiano influenzato le epoche successive.

### **FATTI PIÙ IN LÀ**

Monica D'Ascenzo, Gruppo 24 Ore, 2011.

In Svezia e in Spagna sono già legge, in Francia e in Germania un'ipotesi di lavoro. Le quote di genere per la composizione dei CDA infiammano il dibattito europeo e con la proposta di legge Golfo-Mosca sono all'ordine del giorno anche nel Parlamento italiano. Ma servono davvero le quote? E quali effetti avranno? La Costituzione, gli studi economici e le stime sono il punto fermo da cui il dibattito deve partire. Perché non si tratta più soltanto di una rivendicazione femminile: in gioco è la competitività del sistema economico italiano.

### **LE SCHIAVE DEGLI SCHIAVI: LA "QUESTIONE FEMMINILE" DAL SOCIALISMO UTOPISTICO ALL'ANARCHISMO ITALIANO, 1825-1917**

Elena Bignami, CLUEB, 2011.

Essere "schiave degli schiavi" è una sensazione che accomuna molte militanti dell'anarchismo italiano appartenenti a generazioni, contesti sociali e regioni differenti e nell'accomunarle le distingue - subordinandole - dai compagni. Il testo parte dall'osservazione di questo sentire comune per procedere nell'analisi

delle radici e dello svolgersi della "questione femminile", all'interno del movimento anarchico italiano, da questione teorica a questione pratica nella convinzione che questo percorso abbia costituito un tassello fondamentale della storia politica delle donne in Italia: è con esso infatti che si assiste alla nascita delle prime formazioni femminili politicamente organizzate del Paese. La prima parte del volume affronta le radici storiche dell'emancipazionismo femminile esaminando quei classici del pensiero socialista che hanno costituito, da questo punto di vista, la base teorica dell'anarchismo italiano. La seconda parte ricostruisce alcuni percorsi della militanza femminile nell'anarchismo italiano, cercando di restituirne il frastagliato profilo.

### **TRE LEZIONI SULLA DIFFERENZA SESSUALE E ALTRI SCRITTI**

Luisa Muraro, Orthotes Editrice, 2011.

Una delle idee di questo libro è che non si riesce ad essere fedeli a se stessi e anche alla realtà a cui, per vivere, si deve rispondere, se non si offre un giusto posto simbolico al proprio essere donna o uomo in un mondo di donne e uomini. La crisi dell'interpretazione tradizionale del significato e del ruolo della differenza sessuale non porta da sola con sé la libertà agli uomini e alle donne: occorre la tessitura di un nuovo ordine simbolico. Molte

donne hanno pensato e lavorato in questo senso e Muraro mostra la forza e la ricchezza dei loro guadagni: la mostra anche agli uomini disponendosi in attesa di quella ricerca da parte loro che oggi, da alcuni, è stata cominciata.

## **Anno 2010**

### ***RIVOLUZIONE WOMENOMICS. PERCHÉ LE DONNE SONO IL MOTORE DELL'ECONOMIA***

Avivah Wittenberg-Cox – Alison Maitland, Gruppo 24 Ore, 2010.

Le donne oggi costituiscono un immenso serbatoio di talento nel mondo del lavoro e rappresentano più della metà del mercato dei beni di consumo. Raggiungere le consumatrici e sviluppare il talento femminile è essenziale per far fronte alle sfide del ventunesimo secolo. È dimostrato infatti che un miglior equilibrio di genere nelle imprese - a tutti i livelli, ma soprattutto ai piani alti - porta a risultati migliori. Perché allora sono ancora così poche le donne in ruoli di leadership nelle aziende? Perché le imprese hanno difficoltà a rispondere adeguatamente alle esigenze delle consumatrici di oggi? Perché in tutto il mondo continua a persistere un divario salariale fra uomini e donne? Gli attuali sistemi aziendali e le relative culture non sono più adeguati né all'articolazione dell'odierna forza lavoro, né alla complessità della società, né alle sfide future. Bis-

ogna uscire dai vecchi schemi e compiere una vera e propria rivoluzione culturale per rendersi conto che le donne nel mondo del lavoro non costituiscono un problema etico, ma una necessità economica. Portatrici di attitudini e capacità diverse, esse costituiscono una gigantesca opportunità e favorirne l'ascesa alle posizioni di vertice è urgente per assicurare una crescita sostenibile dell'economia.

### ***DONNE E POLITICA. GRUPPI E RETI***

Alberto Zatti, Rubbettino, 2010.

Il libro indaga come la partecipazione delle donne alla politica possa essere l'occasione per migliorare le pratiche del fare politica. Nel volume sono presentate le riflessioni svolte in occasione di un corso di formazione politica per le donne. Alessandra Vincenti fa dialogare lo stato del dibattito sociologico sulla presenza delle donne in politica, mentre Lidia Menapace evoca l'immagine del fiume carsico per rappresentare la presenza delle donne nella politica: anche quando non visibili, pure le donne "lavorano nel fondo". Il libro offre spunti di approfondimento sul senso dell'essere donne che fanno politica. Alisa del Re ripercorre le tappe della recente storia del riconoscimento politico della donna. La riflessione femminista ha costituito un caposaldo fondamentale della cultura della seconda metà del '900, di cui dà testimonianza Valeria

Gennero presentando una carrellata degli studi di genere in ambito letterario. Rosangela Pesenti contribuisce ad allargare la sfera della riflessione dalla politica al culturale.

***I DIRITTI DELLE DONNE  
NELL'AREA DEL  
MEDITERRANEO: CIVILTÀ  
A CONFRONTO, PARI  
OPPORTUNITÀ, IDENTITÀ E  
TUTELA DELLE  
DIFFERENZE: CONVEGNO  
INTERNAZIONALE***

Salvo Andò - Guido Alpa - Bruno Grimaldi, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010.

I contributi raccolti in questo volume - frutto di un congresso internazionale svoltosi presso l'Università di Enna per iniziativa del Rettore, Salvo Andò, del Presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, e del Coordinatore della Commissione cultura del Consiglio nazionale forense, Bruno Grimaldi (all'epoca anche coordinatore della Commissione per le Pari Opportunità) - per la prima volta affrontano, con taglio moderno e pragmatico, il problema della posizione giuridica della donna nei Paesi del Mediterraneo e mettono a confronto i modelli occidentali con quelli dei Paesi a religione islamica. In entrambi i modelli il risultato è che le donne sono soggetti costituzionali deboli e, pur svolgendo un ruolo essenziale nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella società, nelle istituzioni,

continuano ad essere oggetto di discriminazione. Sono ragioni culturali, prima ancora che ragioni di carattere sociale, sono le antiche tradizioni, sono le difficoltà dell'economia che ostacolano i percorsi di equiparazione femminile e maschile.

***DIRITTO E PROCESSO NELLA LOTTA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE***

Enrico Maria Mastinu, Wolters Kluwer Italia, 2010.

Sullo sfondo del rapporto fra diritto sostanziale e processo, il libro svolge il tema delle tutele del lavoratore contro le discriminazioni di genere o, più propriamente, il tema delle discriminazioni di genere dal punto di vista delle tutele. La trattazione privilegia il profilo della ricostruzione sistematica. Ma riserva una speciale attenzione agli aspetti applicativi, dando conto criticamente degli indirizzi della giurisprudenza, per vero ancora di scarsa consistenza quantitativa. In ragione di ciò, il libro si propone come occasione di riflessione per il teorico e utile strumento di lavoro per il pratico.

***PRATICHE EDUCATIVE PER L'INCLUSIONE SOCIALE***

Maura Striano, FrancoAngeli, 2010.

Nell'ultimo decennio, a partire dal Memorandum di Lisbona del 2000, l'inclusione sociale si è affermata come il principale orizzonte di senso per la costruzione

di una società che sia più coesa, equa e democratica e al contempo capace di una crescita economica sostenibile, mediante l'ampliamento della quantità e della qualità delle life chances. Muoversi all'interno di tale ottica esige un impegno teorico-pratico che metta in relazione i bisogni sociali con gli specifici bisogni formativi e le emergenze educative ad essi correlati e chiama in causa una riflessione pedagogica sul rapporto intercorrente tra inclusione e formazione, nella prospettiva del Lifelong learning, tenendo conto che, sin dalla pubblicazione del Memorandum, tale prospettiva è stata strettamente legata ai processi di sviluppo sociale. All'interno di questa cornice, il volume, attraverso molteplici prospettive, esplora in chiave pedagogica modelli teorici e metodologici ed identifica esperienze e buone pratiche per rispondere in termini educativi e formativi alle sfide dell'inclusione sociale e della cittadinanza attiva negli attuali scenari culturali, politici e sociali.

**MA LE DONNE NO: COME SI VIVE NEL PAESE PIÙ MASCHILISTA D'EUROPA**

Caterina Soffici, Feltrinelli, 2010. Il libro racconta storie, personaggi e fenomeni forse imprevedibili come la nascita e l'evoluzione del velinismo politico, la degenerazione dell'immagine delle donne in televisione e nella pubblicità. O ancora il ritorno di parole antiche,

che riemergono da un passato fatto di playboy, massaie e ragazze illibate. Ma soprattutto descrive le donne reali, che quotidianamente devono fare i conti con discriminazioni sul lavoro, part-time negati e l'impossibilità di conciliare lavoro e vita familiare. Il confronto tra la situazione italiana e quanto succede all'estero - dove ci si imbatte in belle storie di donne vincenti, che reagiscono e si realizzano - sconcerta e indigna, ma dimostra che un altro mondo meno sessista è possibile. Un mondo dove vivrebbero meglio anche gli uomini.

**OTTO MARZO: LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN ITALIA**

Alessandra Gissi, Viella, 2010.

L'otto marzo, Giornata internazionale delle donne e data simbolo delle lotte femminili, ha ormai un secolo di storia alle spalle e, a partire soprattutto dal secondo dopoguerra, è divenuto un appuntamento fisso per migliaia di italiane. Attraverso i rituali e le forme espressive e creative che ne hanno accompagnato le celebrazioni nel corso del tempo è possibile richiamare temi e parole d'ordine, cogliere il loro diversificarsi negli anni, nei luoghi, nelle generazioni e descrivere il mutamento di priorità e rilevanza che ha interessato contenuti, discorsi e rivendicazioni. Al di là della vaghezza che ancora avvolge la sto-

ria delle sue origini - e che si cerca qui di chiarire e interpretare - scopriamo la forma di ritualità pubblica che ha fortemente contribuito a strutturare i caratteri profondi della cultura nazionale e, al suo interno, a segnare le linee normative dei rapporti tra i generi.

**L'EUROPA DELLE DONNE:  
LA POLITICA DI PARI  
OPPORTUNITÀ NELLA  
STORIA**

**DELL'INTEGRAZIONE**

**EUROPEA, 1957-2007**

Federica Di Sarcina, Il Mulino, 2010.

Principio fondamentale di ogni ordinamento democratico, la parità tra donne e uomini costituisce un valore dell'Unione europea nonché un elemento necessario per il raggiungimento degli obiettivi di occupazione e inclusione sociale stabiliti nel 2000 dal Consiglio europeo di Lisbona. Frutto di un percorso che attraversa la storia dell'integrazione europea, il crescente interesse della CEE/UE verso le questioni di genere ha condotto alla progressiva elaborazione della politica di pari opportunità. In queste pagine il tema viene affrontato a partire dall'introduzione nel Trattato di Roma dell'articolo 119 sulla parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici e dal graduale riconoscimento del valore sociale ed umano di questa norma. Allo stesso tempo le istituzioni comunitarie hanno sviluppato un am-

pio dibattito sulla condizione femminile, indispensabile per l'affermazione di una "cultura di parità" nella società europea. Nei primi anni Ottanta tematiche quali la presenza femminile nelle istanze rappresentative, lo status delle donne nei paesi in via di sviluppo, la violenza e, più in generale, il ruolo della donna nella società, hanno costituito il preludio all'adozione del "gender mainstreaming". La chiara evoluzione in senso politico dell'originario progetto economico d'integrazione europea in questo studio una lettura originale che esamina quella che rimane tutt'ora una delle "questioni aperte" nella "nuova" Europa a ventisette.

**STORIA DELLE DONNE. DA  
EVA A DOMANI**

Michela Zucca, Edizioni Giuridiche Simone, 2010.

Percorrendo la strada delle vite quotidiane al femminile ci si accorge che i ruoli tradizionali in cui l'altra metà del cielo è stata confinata non sono né naturali, né antichi; per decine di migliaia di anni signore e signorine hanno combattuto in guerra, esercitato la leadership politica, gestito economie anche complesse, contribuito, in maniera determinante, al progresso scientifico e tecnologico dell'umanità. Poi - non sempre nello stesso modo e con gli stessi tempi - hanno perso potere, e hanno dovuto elaborare strategie di sopravvivenza e di difesa. Que-

sto testo vuole tentare di delineare una storia di quelle che non erano né aristocratiche, né borghesi, né intellettuali, né cittadine (almeno fino a periodi recenti): quelle che hanno sempre lavorato, in casa e fuori, che hanno fatto figli, cucinato pasti, amministrato case, assicurando la sopravvivenza di intere generazioni. E vuole ricordare sentimenti e azioni anche di quelle donne che hanno lottato, da sole o al fianco dei propri uomini, contro l'ingiustizia.

***SPIRITUALITÀ  
OPEROSITÀ DELLE DONNE  
IMPRENDITRICI.***

***RISULTATI  
UN'INCHIESTA  
TESTIMONIANZE***

Censis, Franco Angeli, 2010.  
Lo sviluppo dell'imprenditoria femminile si inserisce nel lento ma progressivo cammino di emancipazione della donna verso una sua affermazione nel campo lavorativo. Le specificità della dimensione femminile dell'impresa si individuano in una cultura del profitto ben temperato, nell'operosità incline a coltivare la componente spirituale, nell'ascolto e nell'attenzione riservata alla persona, in una certa sapienza che ha radici religiose. La ricerca, commissionata al Censis dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, delinea puntualmente un quadro di orientamento sull'attuale fase di sviluppo della

cultura d'impresa al femminile. Il volume si completa con le testimonianze di alcune donne imprenditrici sulla loro esperienza di vita.

***NILDE IOTTI PRESIDENTE:  
DALLA CATTOLICA A  
MONTECITORIO. ATTI DEL  
CONVEGNO DI STUDI,  
ROZZANO, 20 FEBBRAIO  
2009***

Fiorella Imprenti - Claudia Magnanini, Biblion, 2010.

Lo straordinario impegno politico di Nilde Iotti ne ha fatto una delle protagoniste della storia dell'Italia repubblicana. I saggi pubblicati nel presente volume restituiscono la complessità di una biografia che, nei suoi tratti più salienti, ha accompagnato lo sviluppo e le contraddizioni di un Paese e della sua storia politica e istituzionale.

***IL GENERE DELLA PARTE-  
CIPAZIONE: COME PRO-  
MUOVERE LA CITTADINANZA  
ATTIVA DELLE  
DONNE***

Rita Biancheri, Plus-Pisa University Press, 2010.

La crescita della partecipazione femminile e della cittadinanza attiva è un argomento cruciale per un confronto sulla realizzazione della democrazia sostanziale nel nostro paese. Qui si affrontano in una prospettiva diacronica questioni sociali, politico-istituzionali e normative di ieri e di oggi. L'obiettivo del volume è fornire una "cassetta degli attrezzi" per

rimuovere gli ostacoli che impediscono una presenza più equa delle donne nella politica e nei luoghi decisionali, anche attraverso un processo di democratizzazione della famiglia.

**CULTURE POLITICHE E DIMENSIONI DEL FEMMINILE NELL'ITALIA DEL '900**

Gabriella M. Bonacchi - Cecilia Dau Novelli, Rubbettino, 2010.

I saggi raccolti analizzano le diverse facce di uno stesso interrogativo che percorre tutta la storia del rapporto tra la realtà femminile e la politica: per le donne vale il principio generale della democrazia rappresentativa “una testa un voto” oppure il principio della rappresentanza delle donne come gruppo separato? Per tentare un bilancio delle ricerche intorno a questo nodo si è partite dalla peculiare complessità che il rapporto tra rappresentazione e rappresentanza presenta negli ambiti del femminile. Il volume si interroga pertanto sulle culture politiche, nell'attuale fase di compiuto superamento del tradizionale primato della forma-partito e affida l'impegno analitico a una nuova leva di storiche e storici che non provengono dai gender studies. Ne è emerso uno spaccato nuovo nei temi e nella metodologia, che ha inserito la storia delle donne nel pieno della storia politica del XX secolo.

**I CONFINI DELLA CITTADINANZA. GENERE, PARTECIPAZIONE POLITICA E VITA QUOTIDIANA**

Alisa Del Re - Valentina Longo - Lorenza Perini, Franco Angeli, 2010.

Questo libro è il prodotto delle lezioni tenute nel corso Donne Politica Istituzioni attivato presso l'Università di Padova con il cofinanziamento del Ministero delle Pari Opportunità e dell'Ateneo Patavino, all'interno di un progetto che ha visto coinvolte per circa sei anni più di 40 Atenei e più di 20.000 corsiste/i. La caratteristica è quella di aprire diversi settori della conoscenza sociale e istituzionale alla dimensione di genere. Per questo si è ricorso ad esperte/i nei vari rami del sapere accademico, competenti nelle loro materie, ma altresì capaci di integrare alle dinamiche specialistiche della scienza una lettura sessuata, arrivando a comporre una nuova interpretazione dei processi analizzati utile ad una comprensione effettivamente universale, scientificamente valida perché non monossessuata, della realtà sociale.

**POLITICA E AMICIZIA. RELAZIONI, CONFLITTI E DIFFERENZE DI GENERE (1860-1915)**

Emma Scaramuzza, Franco Angeli, 2010.

In questo volume studiosi e studiose con differenti approcci metodologici avviano l'inedita tema-

tizzazione del complesso e sfaccettato rapporto tra politica e amicizia, mettendone in luce caratteristiche e cambiamenti nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e il primo conflitto mondiale. L'analisi del ruolo che le relazioni amicali, indagate nelle loro molteplici motivazioni e configurazioni, assumono nella politica di gruppi, associazioni, movimenti e partiti, consente di far emergere - anche grazie al ricorso a fonti "calde" solidarietà, alleanze, e talvolta dissensi e competizioni tra i protagonisti della vita pubblica del tempo: emancipazioniste e femministe, liberali, democratici, socialisti, massoni, cattolici e anarchici di entrambi i sessi. In quest'ottica relazionale da una parte sono chiariti alcuni aspetti delle biografie politiche di personaggi già noti e differenti tipologie di amicizia politica, dall'altra si evidenziano significative differenze di genere. Spicca ad esempio la centralità della relazione nella prassi del "femminismo dell'equivalenza", a fronte di un più stretto legame delle amicizie maschili con appartenenze partitiche o ideologiche.

### **IL PAESE DI RANIA**

Mimmo Del Giudice, Armando Editore, 2010.

Il volume è un saggio-inchiesta sulla Giordania, un paese arabo che non galleggia sul petrolio e, quindi non ricco. Un paese retto da due giovani sovrani che tanto si danno da fare per migliorare le

condizioni di vita dei loro sudditi. Lui Abdallah II al Hashem, figlio del piccolo grande re di Giordania Hussein, lei Rania al-Yassin, palestinese, colta e bella, instancabile nel prodigarsi a favore dei diritti umani, specialmente delle donne e dei bambini. Un paese per tanti versi moderno la Giordania, ma con un terribile punto oscuro: il delitto d'onore, un delitto che il codice penale punisce con pochi mesi di carcere. Il libro si sofferma a lungo su questo triste fenomeno, che resiste alle numerose iniziative adottate, poiché il Parlamento ritiene imm modificabili norme che fanno perno sull'onore e sulla rispettabilità della famiglia.

### **LA SALUTE DELLA DONNA. UN APPROCCIO DI GENERE**

O.n.da-Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna, FrancoAngeli, 2010.

In Italia le donne vivono più a lungo rispetto agli uomini ma si ammalano di più e, ancora troppo spesso, la loro domanda di salute non trova adeguata risposta né supporto. Questo volume, nato dalla collaborazione fra O.N.Da e Farindustria, intende contribuire alla costruzione di una "medicina di genere", cioè di una medicina che sappia tenere conto di tutte le fisiologiche differenze tra uomini e donne. L'ampliamento di una visione di genere a molti campi della medicina permetterà di raggiungere la consapevolezza che il genere debba essere tenuto

in considerazione quale parametro fondamentale tanto negli studi clinici, quanto nella pratica. Questo, insieme a una politica più attenta e a una migliore consapevolezza da parte di tutti gli interlocutori coinvolti, potrà garantire la messa a punto di una salute a misura di donna e dunque di una medicina veramente personalizzata.

**SESSUALITÀ E CULTURE.  
MUTILAZIONI GENITALI  
FEMMINILI: RISULTATI DI  
UNA RICERCA IN CONTESTI  
SOCIO-SANITARI**

Aldo Morrone - Alessandra San-  
nella, Franco Angeli, 2010.

Le mutilazioni genitali femminili sono pratiche tradizionali oggi presenti anche nei paesi interessati dai fenomeni migratori. Si stima che siano oltre 130 milioni le bambine e le donne coinvolte in tale fenomeno che debbono affrontare rischi gravi e irreversibili per la loro salute, oltre a pesanti conseguenze sociali e psicologiche. Troppo spesso falsi allarmi sociali, il sensazionalismo dei mass media e pregiudizi hanno fornito un'immagine distorta della diffusione delle mutilazioni creando un muro interpretativo tra gli operatori sanitari, i mediatori e la popolazione oggetto di tale pratica. Il volume riporta i risultati di una ricerca, realizzata con il contributo del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sulle percezioni e i significati at-

tribuiti alle mutilazioni genitali femminili da parte degli operatori sanitari e dei mediatori transculturali. La partecipazione, consapevole e professionale, degli operatori, insieme a nuove strategie di intervento a carattere multidisciplinare, saranno i fattori sui quali si giocherà nel prossimo futuro la possibilità di una migliore interpretazione e offerta di servizi ai bisogni di salute dei nuovi cittadini.

**IL CORPO DELLE DONNE**

Lorella Zanardo, Feltrinelli, 2010.  
L'autrice si è ribellata alla dittatura dei media usando per il suo documentario di denuncia le stesse immagini televisive che quotidianamente offendono la dignità femminile. "Perché le donne italiane continuano a sopportare una televisione che le umilia profondamente?" chiede Lorella Zanardo. "Perché le donne hanno silenziosamente introiettato il presunto modello maschile di bellezza e perché le donne italiane accettano di lavorare più di tutte le donne europee?" Attraverso i commenti che le lettrici del blog *ilcorpodelledonne.com* le inviano, Lorella Zanardo intuisce che il silenzio delle donne è solo nella sfera pubblica, mentre nell'ambito privato sono in atto cambiamenti profondi che la società e la politica non sono in grado di riconoscere. Il libro contempla anche la proposta di un metodo concre-

to su come educare i più giovani a una visione critica dei media.

**MEMORIE DI UNA CHE C'ERA: UNA STORIA DELL'UDI**

Marisa Rodano, Il Saggiatore, 2010.

Marisa Rodano ricostruisce la storia dell'Unione Donne Italiane (UDI). Mille rivendicazioni, mille lotte: il voto alle donne, la pace, il divorzio, la parità di salario, il diritto al lavoro, la depenalizzazione dell'aborto. Dibattiti internazionali, discussioni nella corrente comunista dell'UDI, conferenze. L'autrice attraversa i momenti storici della grande battaglia per l'emancipazione delle donne: la prima volta delle italiane alle urne, nelle amministrative del 1946, il momento della scelta della mimosa come simbolo dell'8 marzo - perché i garofani sono legati al 1° maggio e gli anemoni sono troppo costosi -, il grande corteo del 1965 a Milano quando in quattromila si ritrovano per rivendicare "il diritto delle donne a un lavoro stabile e qualificato". L'esperienza di Marisa Rodano attraversa tutta la Storia: dalla Resistenza alla nascita, il 2 giugno '46, della Repubblica italiana, dalla bufera della Guerra fredda al Sessantotto, fino al femminismo degli anni settanta e alle battaglie sociali di oggi.

**IL CORPO DELLE DONNE. TRA DISCRIMINAZIONI E PARI OPPORTUNITÀ**

Marina Brollo - Silvana Serafin, Forum, 2010.

Il presente volume offre un'esaustiva interpretazione del corpo delle donne analizzato secondo prospettive diverse: poetica, geografica, medica, giuridica, economica, sociale, nonché della comunicazione. Un corpo declinato non tanto dal punto di vista dei suoi specifici aspetti fisici, bensì dal punto di vista della "condizione della donna" trattata, da donne e uomini, con "voce di donna", cioè come modo diverso di parlare della condizione umana e delle conquiste dell'emancipazione femminile. L'obiettivo è far comprendere alle giovani generazioni che le conquiste ottenute non sono acquisite per sempre, non sono scontate, bensì vanno difese, mantenute ed eventualmente aggiornate.

**IDENTITÀ E DIRITTI DELLE DONNE: PER UNA CITTADINANZA DI GENERE NELLA FORMAZIONE**

Roberta Pace, Firenze University Press, 2010.

La prima parte del lavoro propone una ricostruzione del cammino identitario e giuridico avanzato dai femminismi e dai movimenti di liberazione delle donne, che a partire dalla seconda metà del XIX secolo hanno avviato rivoluzioni e trasformazioni nel sentire e nell'immaginario collettivo degli esseri umani. Nella seconda parte del lavoro i concetti come identità e genere sono stati riletti

dall'autrice con strumenti interdisciplinari, al fine di coglierne le rilevanti implicazioni pedagogiche ed educative. Si parla anche di diritti nella società contemporanea, di condizioni effettive di vita delle donne nel mondo: i dati riportati mostrano le difficoltà incontrate in questi ultimi decenni e il gender gap che nonostante i progressi mondiali, continua ad interessare moltissimi paesi da nord a sud e da est ad ovest. Segue una ricostruzione diacronica del cammino internazionale dei diritti umani delle donne, inaugurato dalle Nazioni Unite ufficialmente nel 1975 e ancora in corso. Nell'ultima parte del lavoro è importante lo spazio dedicato a riflessioni pedagogiche ed educative, poste come indicatori e prospettive da cui muovere in campo formativo.

### **Anno 2009**

**LE RAGIONI DELL'UGUAGLIANZA. ATTI DEL VI CONVEGNO DELLA FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA.**

**UNIVERSITA' DI MILANO-BICOCCA, 15-16 MAGGIO 2008** Giuffrè, 2009.

Il 15 e il 16 maggio del 2008, nell'ambito delle iniziative scientifiche promosse per la celebrazione del Decennale di fondazione dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca, si è svolto il VI Convegno annuale della Facoltà di Giurisprudenza dal titolo "Le ra-

gioni dell'uguaglianza". Il Convegno, di cui nel libro sono riportati gli Atti, ha costituito un momento di analisi dei significati, delle applicazioni, dei problemi del principio d'uguaglianza, sia nel suo nucleo centrale, come divieto di discriminazioni soggettive per le ragioni espressamente indicate nell'art. 3 Cost., sia come criterio di ragionevolezza, ovvero come controllo di razionalità di qualsiasi scelta normativa, fino al limite segnato dalla discrezionalità politica del legislatore. Questo complesso di temi e problemi coinvolge insieme il diritto costituzionale, la filosofia e la storia del diritto, attraversa numerosi settori dell'ordinamento giuridico, quali il diritto civile, penale, commerciale, amministrativo, del lavoro, comunitario, processuale civile e penale e investe, inoltre, la sociologia del diritto e l'economia politica.

**I LUOGHI DELLA PARTECIPAZIONE. UNA RICERCA SU DONNE, LAVORO E POLITICA**

Francesca Vitali, Franco Angeli, 2009.

Il tema che percorre l'intero volume è quello della partecipazione femminile alla vita lavorativa, sociale e politica. Il testo fornisce alcune interpretazioni per una riflessione ampia sul significato stesso della politica, intesa come attiva partecipazione delle donne a tutti gli ambiti e livelli della società, quale espressione della pa-

rità di genere ed esercizio pieno della cittadinanza sociale. L'analisi si concentra sui luoghi della partecipazione politica, che non si identificano soltanto con le istituzioni pubbliche, gli organismi partitici o di rappresentanza sociale, ma anche con le vecchie e nuove agorà, tradizionali e moderni luoghi di partecipazione femminile. Il contributo delle donne alla politica viene esaminato a partire da un'analisi di sfondo della condizione e della rappresentazione femminile nei luoghi lavorativi e politici, accomunati da caratteristiche strutturali e culturali e da dinamiche e pratiche non di rado discriminatorie nei confronti delle donne.

### **QUANDO IL FUTURISMO È DONNA: BARBARA DEI COLORI**

Francesca Brezzi, Mimesis, 2009. Come spiegare l'adesione di tante donne a una corrente pittorica come il futurismo, così misogino, aggressivo, talvolta volgare nei confronti della femminilità? In questo saggio si vuole definire dapprima lo sfondo teorico del futurismo, cioè l'elaborazione concettuale sul "femminile" che si espresse in quegli anni e in quel movimento. Da un lato, l'adesione al futurismo rappresentò per molte artiste una sfida e un atto convinto di distruzione e smantellamento di consolidati stereotipi femminili, dall'altro - questa è l'ipotesi - tali gesti eversivi e anti-passatisti non furono elaborati

dalle donne, ma ricevuti passivamente, e ciò determinerà le equivocate, spesso le posizioni conciliative ed appiattite all'ideologia maschilista. Nella seconda parte si affronta una figura particolare di donna e di artista, Barbara, nata come futurista e poi approdata a esiti molto diversi, come il movimento pacifista e il femminismo, in empatica vicinanza con i testi di Luce Irigaray. Prismatica esistenza quella di Barbara, in cui si intrecciano arte e vita. La sua identità di donna è conquistata solo dopo aver percorso un labirinto, il labirinto di Barbara.

### **RICOMINCIARE: LE "RAZZE" DEL DOPOGUERRA**

Liviana Gazzetta, Cierre, 2009.

Tema di questo numero monografico sono le forme della presenza femminile nella società italiana dopo il dramma della seconda guerra mondiale. Un'attenzione particolare è rivolta ai percorsi seguiti dalle ragazze italiane per costruirsi un'identità di donne in un mondo in ricostruzione.

### **STALKING E ATTI PERSECUTORI**

Alessandro Caldaroni, Edizioni Univ. Romane, 2009.

Nella seduta del 14 novembre 2008 della Commissione di Giustizia è stato adottato il testo in tema di misure contro gli atti persecutori e omofobia, che inserisce nel nostro codice penale dopo l'articolo 612 e quindi nella sezione "Delitti contro la libertà mora-

le” l’articolo 612-bis identificandolo con il nomen iuris di “atti persecutori”. Lo stalking è diventato reato, collocato tra i delitti contro la libertà morale per il quale la sanzione oscilla tra i sei mesi e i quattro anni di carcere, salvo un aggravamento di pena fino a due terzi in caso di recidiva, fino alla metà - con procedibilità d’ufficio - se il fatto è commesso nei confronti di un minore.

### **LE AZIONI POSITIVE NELLA PUBBLICA**

#### **AMMINISTRAZIONE.**

#### **GUIDA PER LA PREDISPOSIZIONE DEI PIANI TRIENNALI. CON CD-ROM**

Patrizia Loiola - Annalisa Vegna, Halley Editrice, 2009.

Il volume intende fornire all’operatore pubblico, che per legge è chiamato ad adottare il Piano di Azioni Positive, gli strumenti che lo agevolano nella comprensione della normativa sulle pari opportunità e nella predisposizione del Piano. Il volume è strutturato nel modo seguente: analisi di tutta la normativa (nazionale e comunitaria) relativa alla materia; la metodologia di progettazione dei piani; il processo di progettazione dei piani. A completamento del testo diversi esempi pratici e modelli (piani di azioni positive redatti da Enti pubblici locali, Codice di condotta per la tutela della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, guida per la costituzione di una Commis-

sione per le Pari Opportunità e di un Comitato Pari Opportunità, ecc.). Al libro è allegato un cd-rom contenente la modulistica e tutta la normativa (nazionale e comunitaria) presente nel volume.

#### **PARI OPPORTUNITÀ... PER ISTITUZIONI D’ALTRO GENERE?**

M. Antonella Cocchiara, Magika, 2009.

Il volume approfondisce il difficile percorso delle pari opportunità attraverso le tappe della legislazione italiana e della comunità europea. Segue l’analisi dello stato attuale della parità nella pubblica amministrazione. In prefazione è delineato brevemente il rapporto tra le pari opportunità e il mondo dell’arte.

#### **PARI OPPORTUNITÀ. RADICI CRISTIANE E PROMOZIONE UMANA INTEGRALE**

Alessandra Tigano - R. Loredana Cardullo - Lina Severino, Bonanno, 2009.

In che modo è possibile ripensare la problematica delle pari opportunità nella società globale? Che cosa vuol dire indagare le “radici cristiane” di questa questione nell’orizzonte del pluralismo postmoderno? Quali politiche sociali sono auspicabili per tutelare il destino del genere femminile? Sono questi alcuni dei temi che sono stati affrontati da alcune donne storiche, filosofe, sociologhe, pedagogiste, nel corso dell’incontro su “Pari opportunità,

radici cristiane e promozione umana integrale”. Intesa nel segno della relazione e della logica dei servizi alla persona, l’esperienza delle pari opportunità fra uomini e donne si apre oggi verso l’impegno della costruzione di una democrazia solidale. Ma dare spessore alla capacità umane di costruire tale democrazia è anche una precisa competenza della pedagogia, della sociologia, della storia, della filosofia, perché senza un reale cambiamento interiore, senza una reale formazione all’etica dell’autonomia e della responsabilità, nonché del riconoscimento e del rispetto di sé e dell’altro, che trasformi il nostro modo di essere e di pensare, non potrà esserci davvero pari dignità per tutti.

**SACRO, PUBBLICO E PRIVATO: DONNE NEI SECOLI XV-XVIII**

Elisa Novi Chavarria, Guida, 2009.

Questo libro apre una prospettiva sulla storia dei secoli XV-XVIII attraverso una serie di fonti “al femminile”, che consentono di popolare il contesto storico del Mezzogiorno moderno di molte figure inedite: carismatiche e monache imprenditrici; nobildonne in grado di amministrare ingenti patrimoni e gestire spazi di potere; altre dame animatrici di salotti e conversazioni; donne che acquisirono a stento le abilità di base alla lettura e alla scrittura; e altri, più rari casi di donne che colle-

zionarono prestigiose raccolte di libri e manoscritti per coltivare i loro specifici interessi di studio e di ricerca. Un modo, questo, per raccontare la presenza delle donne in luoghi diversi dal convento o dalla famiglia, generalmente loro più consueti, e a noi più noti, e seguirne i fili delle vicende nelle istituzioni, nei luoghi pubblici, nel contesto urbano e delle professioni, o nell’ambito privato dello studio e dell’esercizio della scrittura.

**LE DEMOCRISTIANE. LE DONNE CATTOLICHE NELLA COSTRUZIONE DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA**

Tiziana Di Maio, Rubbettino, 2009.

A sessant’anni dalla concessione del voto alle donne, il volume si propone di contribuire a colmare una lacuna nella storiografia italiana, sia attraverso la pubblicazione dei risultati di ricerche recentemente condotte su alcuni aspetti della partecipazione politica delle cattoliche, sia attraverso la pubblicazione di testimonianze e di interviste rilasciate dalle dirette protagoniste di quegli eventi. Il volume ricostruisce l’iter della partecipazione delle donne cattoliche alla vita politica italiana nel corso del Novecento.

**PERCORSI DI STORIA POLITICA DELLE DONNE: L’ANNALE IRSIFAR**

FrancoAngeli, 2009.

Questo Annale Irsifar è dedicato alla storia delle donne, un campo di studio che negli ultimi anni si è molto sviluppato, ramificandosi in diversi percorsi, in un rapporto insieme fecondo e contraddittorio con le storie nazionali e la “storia generale”. Si è avvertita perciò l’esigenza di analizzare la situazione della storia delle donne - le novità, le parole-chiave, le interpretazioni - in alcuni paesi, legando ciascun paese ad un tema specifico. I saggi del volume esaminano quindi vari aspetti: il difficile incontro fra storia delle donne e “world history” nella storiografia anglosassone, il lento avvio della storia delle donne nell’area ex jugoslava, gli studi sulle donne musulmane in Francia. Vengono infine ricostruite le vicende legate alla nascita e allo sviluppo della storia delle donne in Italia, caratterizzata, a differenza degli altri paesi, da un forte legame con la storia politica dei partiti e con l’emergere del neofemminismo degli anni Settanta.

#### **UNIVERSO FEMMINILE E RAPPRESENTANZA POLITICA**

Ines Corti, Eum, 2009.  
Ad occhi internazionali, la realtà femminile nel nostro Paese appare ancora caratterizzata dalla “persistenza e pervasività dell’atteggiamento patriarcale e degli stereotipi radicati sui ruoli e sulle responsabilità delle donne e degli uomini nella famiglia e nella società”. Con questa osservazione

il Comitato per l’eliminazione delle discriminazioni nei confronti della donna mostra forti preoccupazioni per il permanere di svariate discriminazioni quali la grave sottorappresentanza nelle cariche politiche e pubbliche, gli svantaggi esistenti nel mercato del lavoro, le violenze subite, lo stato di emarginazione delle donne immigrate. I dati, sconcertanti, sono noti. Per questa ragione e con l’obiettivo di contribuire a creare condizioni culturali e formative tali da incrementare la presenza delle donne nei luoghi della politica, il Dipartimento delle Pari Opportunità ha invitato le Università italiane ad organizzare i corsi “Donne, Politica, Istituzioni. Percorsi formativi per la promozione delle pari opportunità nei centri decisionali della politica”. Il volume raccoglie una serie di riflessioni maturate in occasione delle edizioni maceratesi di questo corso.

#### **IL VOTO ALLE DONNE: LA LUNGA LOTTA PER IL SUFFRAGIO FEMMINILE TRA L’OTTOCENTO E IL NOVECENTO**

Gaetanina Sicari Ruffo, Mond&Editori, 2009.

La lunga lotta per il suffragio femminile tra Ottocento e Novecento. L’autrice ricostruisce il percorso storico degli eventi dell’emancipazione e della richiesta del suffragio, attraverso i documenti storici e d’archivio del dibattito parlamentare italiano e

le dichiarazioni delle protagoniste consegnate alla stampa ed ai testi più diffusi dell'epoca. Ne risulta un difficile dialogo con le istituzioni governative che, fino al '45, hanno precluso, in Italia, ogni possibile intesa a che il mondo femminile fosse partecipe e protagonista della politica e pienamente beneficiario dei diritti civili e sociali. I numerosi movimenti, che hanno preso avvio, fin dalla prima metà dell'Ottocento, le teorie, le attività dei circoli e delle categorie, in concomitanza con quelli europei ed extra, hanno avviato interessanti e proficui scambi di opinioni ed alimentato tutta una letteratura di genere che ha avuto una funzione di stimolo per la rivendicazione dei principi inalienabili umani, successivamente proclamati solennemente dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del '48.

### **1946, LE DONNE, LA REPUBBLICA**

Patrizia Gabrielli, Donzelli Editore, 2009.

Nel 1946 le italiane si recano per la prima volta alle urne, votano e sono elette: irrompono di prepotenza sulla scena della politica nazionale. Il volume ricostruisce il clima di quelle giornate elettorali, gli orientamenti dell'opinione pubblica, l'intensa attività di pedagogia politica dispiegata dalle associazioni femminili di massa e la loro significativa presenza nei processi di integrazione delle italiane e degli italiani nella demo-

crasia. Particolare attenzione è rivolta alle elette, alle difficoltà incontrate nel lavoro istituzionale e nella costruzione di un'autorevole rappresentazione della donna politica frontalmente osteggiata da una parte della stampa decisa a svilire e a svuotare, attraverso il richiamo a canoni estetici, le competenze e la professionalità delle elette.

### **LAVORO FEMMINILE E POLITICHE DI CONCILIAZIONE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. RAPPORTO 2008**

Regione Friuli Venezia Giulia, Franco Angeli, 2009.

Il volume propone un'analisi di genere delle caratteristiche e delle tendenze in atto nel mercato del lavoro, offrendone una lettura quantitativa e qualitativa. L'obiettivo è quello di individuare e far emergere strumenti di sostegno all'occupazione femminile vista come fattore strategico per lo sviluppo socioeconomico e di coesione sociale. In questa prospettiva, tanto più a fronte di scenari di crisi, occorre ripensare e rinnovare le politiche del lavoro e del welfare coniugandole con la dimensione della conciliazione lavoro/famiglia e intervenire per aumentare la capacità concreta del sistema di cogliere e valorizzare le differenze di genere. È questo un percorso che si inserisce nelle strategie europee per l'occupazione e richiede di saper riconoscere le caratteristiche e le potenzialità della presenza fem-

minile nel mercato del lavoro, trasformando i vincoli in opportunità; un processo che in Friuli Venezia Giulia, grazie alla spinta della programmazione comunitaria e alle possibilità presenti nella L.r. 18/2005, ha già visto affermarsi una prospettiva di gender mainstreaming e di responsabilità sociale delle imprese.

***I LUOGHI DELLA PARTECIPAZIONE. UNA RICERCA SU DONNE, LAVORO E POLITICA***

Francesca Vitali, Franco Angeli, 2009.

Il tema che percorre l'intero volume è quello della partecipazione femminile alla vita lavorativa, sociale e politica. Il testo fornisce alcune interpretazioni per una riflessione ampia sul significato stesso della politica, intesa come attiva partecipazione delle donne a tutti gli ambiti e livelli della società, quale espressione della parità di genere ed esercizio pieno della cittadinanza sociale. L'analisi si concentra sui luoghi della partecipazione politica, che non si identificano soltanto con le istituzioni pubbliche, gli organismi partitici o di rappresentanza sociale, ma anche con le vecchie e nuove agorà, tradizionali e moderni luoghi di partecipazione femminile. Il contributo delle donne alla politica viene esaminato a partire da un'analisi di sfondo della condizione e della rappresentazione femminile nei luoghi lavorativi e politici, accomunati

da caratteristiche strutturali e culturali e da dinamiche e pratiche non di rado discriminatorie nei confronti delle donne.

***LA MAESTRA TRA 800 E 900 IN ITALIA NELL'AMBITO DELL'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA***

Elisa Minossi, GRIN Verlag, 2009.

Nel seguente lavoro viene presentato un sommario della situazione generale con cui le maestre tra 800 e 900 in Italia sono confrontate. Quando nel 1860 viene emanata la prima legge che cerca di creare un sistema scolastico nazionale, l'Italia si trova nella situazione di formare più insegnanti. Da questa situazione consegue per le donne la possibilità di fare un lavoro socialmente onorevole e meno faticoso di quello dell'operaia: la maestra. Importanti le figure di Emilia Mariani e Italia Donati.

***DONNE E FEDE: SANTITÀ E VITA RELIGIOSA IN ITALIA***

Lucetta Scaraffia - Gabriella Zarri, Laterza, 2009.

“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente”; così recita la professione di fede cristiana cattolica, a sottolineare immediatamente il carattere maschile della divinità all'interno di una religione che fin dall'origine si era caratterizzata invece per l'apertura alla presenza femminile. Nascono da questa contraddizione l'importanza e l'ambiguità del rapporto fra le

donne e la religione cristiana, ma anche l'intuizione che proprio nel campo religioso vadano ricercate le ragioni più profonde del ruolo della donna nel mondo occidentale. Non bisogna dimenticare infatti che il femminismo ha fatto la sua comparsa solo in Occidente, quale effetto di un allargamento dei diritti a tutti i soggetti sociali, all'interno di una cultura che, se pure secolarizzata, non può non dirsi figlia della religione cristiana. La stessa che, almeno alle origini, presentava enormi potenzialità di emancipazione femminile e che è stata la prima a presupporre una eguale dignità spirituale tra donne e uomini, sia nei ripetuti riconoscimenti a figure femminili presenti nei Vangeli, sia nella successiva elaborazione teorica fatta da san Paolo e dai Padri della Chiesa. A partire da queste suggestioni in questo volume viene tratteggiata una sintesi storica generale sul ruolo delle donne nelle istituzioni ecclesiastiche, nella cultura religiosa e nella santità.

**IL CORPO DI DIOTIMA: LA PASSIONE FILOSOFICA E LA LIBERTÀ FEMMINILE**

Patrizia Caporossi, Quodlibet, 2009.

La figura di Diotima emblematicamente appare come il corpo politico del pensiero femminile sull'orizzonte della cultura occidentale e getta il suo sguardo privilegiato sul mondo. Tra visibilità e invisibilità, si staglia così il Movimento delle donne, che può e

deve essere protagonista del presente. Grazie alle fondate e documentate ricostruzioni qui proposte (da Saffo alla maternità di Maria, da Olympe de Gouges a Carla Lonzi, fino al pensiero di Simone Weil e di Arendt), la passione filosofica femminile si fa sostanza politica e, nel nome e nella pratica della libertà femminile, porta tutti i segni del suo vissuto fin dalle origini. Quasi a specchio riflettente, il disegno, dialogante con le posizioni, le questioni e le circostanze che lo hanno espresso, permette di porre una prima cornice al quadro, spesso frammentato o circoscritto, della soggettività femminile in relazione e ancora in fermento continuo per un'autodeterminazione personale e politica, mai così scontata.

**STALKING E VIOLENZA ALLE DONNE. LE RISPOSTE DELL'ORDINAMENTO, GLI ORDINI DI PROTEZIONE**

Forum-Associazione Donne Giuriste, FrancoAngeli, 2009.

Questo volume raccoglie il pensiero ed il contributo critico di tante donne che con diverse competenze e professionalità, operanti nell'ambito di università, magistratura, avvocatura, giornalismo e associazionismo, affrontano il tema attuale ed importante delle donne vittime di violenza e di stalking, in un approccio multidisciplinare, fatto di conoscenza sul campo e di ricerca delle tutele, dei rimedi, della prevenzione. Il libro analizza come viene rappresenta-

ta l'immagine della donna nell'informazione ed in letteratura, descrive le figure della vittima e del violento, la pericolosità ed il rischio, illustra le risposte normative degli altri paesi e racconta, partendo dall'esame dei casi concreti, le risposte che il nostro ordinamento fornisce ora in sede penale e civile ed i relativi limiti. Il libro fornisce anche un esame comparativo dell'applicazione degli ordini di protezione emessi ai sensi dell'art. 342 bis., racconta casi di stalking e le risposte che le vittime hanno ricevuto dall'ordinamento, alla ricerca di soluzioni che, lungi dall'essere meramente punitive, siano risposta preventiva, celere ed efficace contro la violenza alle donne.

### ***CORPO E RELIGIONE***

Roberto Cipriani - Gaspare Mura, Città Nuova, 2009.

Tema quanto mai affascinante, il rapporto tra corpo e religione si presenta denso di implicazioni antropologiche, filosofiche e teologiche in tutte le religioni, che vanno dalla considerazione del corpo sotto un'angolatura puramente morale e ascetica, fino alla sua mortificazione estrema, all'assunzione del corpo come simbolo di una realtà più alta. Il volume raccoglie sull'argomento contributi di varie provenienze accademiche (La Sapienza Università di Roma, Università di Tor Vergata, Università di Roma Tre, le Pontificie Università Urbaniana

e Lateranense) e diverse metodologie ed aree di ricerca.

### **Anno 2008**

#### ***DONNE DEL MEDITERRANEO: L'INTEGRAZIONE POSSIBILE***

Valentina Cardinali, Marsilio, 2008.

Un'indagine sulle percezioni, condizioni e prospettive di integrazione delle diverse comunità provenienti dalla sponda Sud ed Est del Mediterraneo, di diversa etnia, religione, età, istruzione, condizione anagrafica e professionale. Uomini e donne presenti in Italia, chiamati a confrontarsi con le sfide, i dubbi e le prospettive dell'integrazione sui temi della vita quotidiana, sui temi che definiscono le relazioni con la popolazione residente, sulle questioni più controverse del confronto (la poligamia, la religione, la cultura). Particolare attenzione viene rivolta al ruolo della donna "agente di integrazione" non solo all'interno della realtà femminile, ma anche del proprio nucleo familiare e della comunità di appartenenza.

#### ***DIALOGARE CON LE ISTITUZIONI. IL LESSICO DELLE PARI OPPORTUNITÀ***

Silvana Serafin - Marina Brolo, Forum Edizioni, 2008.

La pubblicazione è dedicata al tema del dialogo con le istituzioni

come metodo e processo per costruire una società rispettosa dei diritti delle persone e promuovere il principio delle pari opportunità. Attraverso percorsi poetici, linguistici, economici e giuridici trattati da diversi esperti dei vari settori si intende recuperare il senso dell'identità femminile per raggiungere una graduale maturità della coscienza di sé, delle proprie facoltà e diritti politico-sociali. Con il dialogo si possono abbattere schemi precostituiti e obsoleti: la parola che annienta paure ed inquietudini definisce e riconosce lo statuto femminile quale componente integrante della comunità.

***TRA EQUILIBRI E COMPROMESSI: DIFFERENZE DI GENERE E PARI OPPORTUNITÀ IN UNA REALTÀ SOCIALE***

Valentina Grosso Gonçalves-Paola Lazzarini-Claudia Solaro, Franco Angeli, 2008.

Le donne si presentano nella società contemporanea come un collettivo sociale dinamico e protagonista del cambiamento: da un lato assumono una molteplicità di ruoli nel corso della vita, dall'altro si trovano a dover ricercare soluzioni personali ai problemi della conciliazione attraverso equilibri e compromessi. Ai cambiamenti dei modelli culturali femminili non corrispondono, infatti, pari opportunità di vita e le disuguaglianze permangono; la differenza di genere, come risorsa da valo-

rizzare quale contributo allo sviluppo sociale, spesso non è pienamente riconosciuta. Il fatto che pratiche discriminatorie continuino a persistere evidenzia l'asimmetria tra i generi che caratterizza attualmente la vita pubblica e privata. Il volume ripercorre alcune prospettive teoriche che consentono di indagare i concetti di uguaglianza e differenza in relazione al genere: gli studi sociologici mettono in luce la costruzione socioculturale del concetto di genere, ma anche la necessità di rivalutare le peculiarità dell'essere donna e il significato delle pari opportunità, definite a livello legislativo ma non ancora pienamente realizzate.

***MERCATO DEL LAVORO E PARI OPPORTUNITÀ. SPERIMENTAZIONI E STRUMENTI DI SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE. IL CASO DEL CENTRO DI OCCUPABILITÀ FEMMINILE (COF) DELLA CITTÀ DI BENEVENTO***

Fulvio De Toma, Franco Angeli, 2008.

Il volume cerca di rispondere ai quesiti in merito alla situazione lavorativa delle donne alla luce della cosiddetta "Agenda di Lisbona" e dell'obiettivo di raggiungere il 60% di occupazione femminile entro il 2010. Si analizzano temi quali: la creazione di forme atipiche di lavoro, la flessibilità, la precarietà. Il libro presenta gli strumenti disponibili per perse-

guire l'obiettivo di Lisbona, e propone i metodi e le sperimentazioni effettuate nella città di Benevento dal Centro di occupabilità femminile.

***DONNE IN CAMMINO. SALUTE E PERCORSI DI CURA DI DONNE IMMIGRATE***

Monica Dotti - Simona Luci, Franco Angeli, 2008.

Il testo mette in luce le percezioni sui bisogni di salute relativi alla sfera femminile da parte di gruppi di donne immigrate appartenenti a diverse etnie nell'ambito della provincia di Modena. Attraverso la realizzazione di focus-group, la presenza di mediatrici culturali e interviste semistrutturate alle stesse, viene data voce alle donne immigrate che raccontano le loro esperienze con il mondo della cura e i suoi protagonisti nel paese d'origine, con la rete sociale di riferimento ed i vissuti dell'immigrazione che passano talora anche attraverso la percezione di un corpo in cambiamento. Per ogni etnia sono introdotti alcuni accenni storico-culturali sulla religione e sul ruolo della donna, che permettono di contestualizzare ciò che emerge dai focus-group e dalle interviste. Il testo si propone come strumento di comprensione e approfondimento per professionisti sanitari e sociali, formatori e studenti che si avvicinano al tema dell'immigrazione femminile e alla sua salute e come concreta applicazione di tecniche qualitati-

ve per chi si interessa di ricerca sociale.

***TEMPIO DI VIRILITÀ. L'ANTIFASCISMO, IL GENERE, LA STORIA***

Patrizia Gabrielli, FrancoAngeli, 2008.

Partendo dall'analisi delle costruzioni di genere che definiscono i modelli della militanza, ricomposti sulla base della documentazione coeva, l'autrice ripercorre la ricca produzione storiografica, individua tematiche prevalenti, fonti e categorie interpretative, definisce continuità e svolte. La presenza di diverse famiglie politiche sembra non annullare un unico comune denominatore nell'antifascismo, il suo profondo carattere virile: è un nucleo di uomini forti fisicamente e moralmente che nella clandestinità amplifica e radicalizza l'interdizione alle donne nella sfera politica. Per questo la scelta, che è politica ed insieme esistenziale, si rivela totalizzante, le militanti vengono assorbite da un universo maschile, divengono invisibili in un territorio politico simile a un tempio di virilità. L'analisi della storiografia sull'antifascismo, in queste pagine, scorre parallela a quella della storia delle donne e di genere, di cui si scandiscono le diverse stagioni e passaggi, si mettono in luce le influenze più o meno significative esercitate sulla storia dell'opposizione antifascista, anche questa decisamente caratterizzata al maschile, resistente alle

novità maturate nell'ambito delle discipline storiche.

**IL PENSIERO  
DELL'ESPERIENZA**

Annarosa Buttarelli - Federica Giardini, Dalai Editore, 2008.

Questo libro nasce dal secondo Simposio dell'Associazione Internazionale delle Filosefe (IAPH), fondata nel 1974, con sede a Berlino. Per il Simposio di Roma (2006) le autrici si chiedono: qual è la cosa da pensare, ora? Nel 1984, in apertura a "Etica della differenza sessuale", Luce Irigaray scriveva che la differenza sessuale rappresenta una delle questioni o la questione da pensare nella nostra epoca. Senza allontanarsi da questo impegno, anzi per restarvi fedeli, hanno voluto mettere a tema un'altra differenza: quella tra pensiero del pensiero e pensiero dell'esperienza. Hanno voluto pensare insieme a un lavoro di libertà che non si accontenta di criticare il già detto, ma inaugura un cammino di ricerca che coinvolge tutto quello ciò che capita. Cominciare a raccontare la storia da un'altra parte, permette di fare questo, fin dai gesti più ordinari del quotidiano sottraendoli così all'insignificanza e trasformandoli in un nuovo inizio, per ripensare il mondo intero, per combattere la frammentazione e la delega delle competenze su quello che ci riguarda così da vicino, o per trovare altre pratiche, qui e ora.

**TUTTE SIGNORE DI MIO  
GUSTO: PROFILI DI  
SCRITTRICI  
CONTEMPORANEE**

Monica Farnetti, Dalai Editore, 2008.

Nei profili di scrittrici del Novecento che compongono questo libro si ritrovano sparsi, si rispondono come un'eco e si lasciano ricomporre in un quadro d'insieme alcuni nuclei di pensieri attorno ai quali si è recentemente costruita la nuova scrittura delle donne. L'impegno politico di Elsa Morante nel dar voce alla storia, l'esplorazione tragica della condizione umana di Anna Maria Ortese, la lezione vivissima ancor oggi sul destino femminile di Virginia Woolf, la costante vocazione autobiografica di Marguerite Yourcenar sono alcuni dei temi toccati dell'autrice. Le scrittrici che popolano questo libro hanno saputo comunicare, hanno saputo rendere la vita di chi legge più chiara e vivibile, attraverso la loro personale e preziosa presa di coscienza.

**L'IDEA PIÙ AVANZATA DEL  
SECOLO: ANNA MARIA  
MOZZONI E IL FEMMINISMO  
ITALIANO**

Stefania Murari, Aracne, 2008.

Il tentativo di recuperare ed esaminare il pensiero politico di una femminista molto nota in Italia alla fine dell'Ottocento, inserendolo nel solco della scuola mazziniana ed evidenziandone il ruolo nell'ambito del movimento emancipazionista europeo.

**CORPORALMENTE  
CORRETTO. NOTE DI  
ANTROPOLOGIA**

Michela Fusaschi, Meltemi Editore srl, 2008.

Ossessivamente accessoriato, manipolato, celebrato, il corpo attraversa da indiscusso protagonista la società del consumo, in apparenza liberato da tutte quelle interdizioni morali che impedivano, fino a pochi decenni fa, di disporne per sé. Allo stesso tempo, questo diritto conquistato è sempre più oggetto del discorso politico, che vuole determinarne gli indirizzi, dal concepimento alla procreazione, fino all'eutanasia. Dalle tecniche di massaggio alla chirurgia estetica, il corpo sembra allora il luogo privilegiato della realizzazione, del "prendersi cura" di sé all'interno di modelli ritenuti accettabili e accettati dalla società. Contro tali modelli si rivolge invece il mondo delle "bodsmods piercings", tatuaggi ma anche manipolazioni hard. Tra i vari modi di esperire il corpo, c'è poi quello degli immigrati, che assistono alla sua ri-correzione da parte del potere politico nel segno di un disciplinamento delle condotte. L'obiettivo di questo testo è comporre alcuni fotogrammi di un'antropologia del corpo contemporaneo, ripercorrendone le principali tappe teoriche, indicando possibili traiettorie di analisi, spunti di riflessione, e lasciando molte domande aperte.

**PER FILO E PER SEGNO.  
ANTOLOGIA DI TESTI  
POLITICI SULLA  
QUESTIONE FEMMINILE  
DAL XVIII AL XIX SECOLO**

Ginevra Conti Odorisio - Fiorenza Taricone, Giappichelli, 2008.

Il volume raccoglie, nella veste di antologia, testi scelti di autrici e autori che si sono occupati della questione femminile, dal Seicento all'Ottocento. L'antologia ha quindi il pregio di presentare ad un largo pubblico testi poco conosciuti e di difficile reperimento, alcuni dei quali appositamente tradotti, che hanno finora circolato in ambienti ristretti di studiosi. Voci maschili e femminili di diversi paesi, Italia, Francia, Inghilterra, America, sono dunque riunite in un'antologia scritta a due mani da studiose che da molti anni si occupano di pensiero politico e questione femminile. I brani scelti sono preceduti da una nota biografica ragionata dell'autore o dell'autrice, per i quali si è avuto cura, quando è stato possibile, di inserire un ritratto. Gli argomenti trattati hanno lo spessore delle tematiche dirimenti: i diritti che caratterizzano le società civili, gli statuti di cittadinanza, la giustizia sociale, il lavoro come requisito della realizzazione personale.

**GENERE E POTERE: PER  
UNA RIFONDAZIONE DELLE  
SCIENZE UMANE**

Simonetta Bisi Trentino, A&B, 2008.

Le tesi del volume nascono dall'incontro tra due anime (non necessariamente scisse): quella che si affida ai dati, alle ricerche statistiche e ad elaborazioni più o meno sofisticate e quella che cerca da quei dati, da quelle analisi, da quel prezioso apporto descrittivo di scavare in profondità, di andare oltre il dato per provare a spiegarlo. Per provare a spiegare perché, nonostante tutti, almeno nel nostro mondo occidentale, si mostrino convinti del sostanziale diritto alla parità tra i sessi e su questo punto esistano leggi adeguate le donne ancora siano lontane dall'aver raggiunto la parità là dove c'è il potere decisionale.

***NON È SEMPRE LA SOLITA STORIA. INTERROGARE LA TRADIZIONE, DAR VOCE ALLA DIFFERENZA DI GENERE NELLE PRATICHE EDUCATIVE***

Elisabetta Musi, FrancoAngeli, 2008.

Nascere in un corpo femminile o maschile è la prima condizione con cui ogni soggetto umano si pone al cospetto della storia, dalla quale riceve opportunità e risorse ma anche impedimenti e vincoli. Per chi è investito di responsabilità educative (genitori, educatrici/educatori, insegnanti), fare della differenza un'esperienza di crescita significa saper contestualizzare la propria soggettività sessuale nel tempo e nella società, stabilire un rapporto maturo e consapevole con la cultura, le di-

scriminazioni e le potenzialità in essa contenute, affinché il rapporto con l'altro/l'altra possa godere di un più ampio margine di espressione e libertà.

***LE RADICI DEL SERVIZIO SOCIALE IN ITALIA: L'AZIONE DELLE DONNE: DALLA FILANTROPIA POLITICA ALL'IMPEGNO NELLA RESISTENZA***

Marilena Dellavalle, Celid, 2008.

La professionalizzazione delle pratiche di aiuto sociale costituisce un'evoluzione dell'azione filantropica e solidaristica, all'interno della quale le donne si sono impegnate intensamente. Partendo dagli spunti offerti da una serie di autorevoli contributi - che hanno evidenziato come, attraverso le attività filantropiche, le donne siano uscite dalla sfera domestica, iniziando ad accedere alla vita politica e penetrando in spazi di cittadinanza peraltro non ancora completamente conquistati -, il volume analizza questo percorso, approfondendo la matrice laica delle esperienze studiate, con particolare riferimento a quanto realizzato nel corso della Resistenza dai Gruppi di Difesa della donna.

***DUE IN UNA CARNE: CHIE-SA E SESSUALITÀ NELLA STORIA***

Margherita Pelaja - Lucetta Scaraffia, Laterza, 2008.

In questo libro Margherita Pelaja e Lucetta Scaraffia rivelano come

il tentativo di unire lo spirito alla carne, e quindi valorizzare spiritualmente la sessualità, segni potentemente periodi e figure della storia della chiesa basti pensare al Cantico dei Cantici - mentre una politica della sessualità che alterna repressione e clemenza scorre parallela e agisce da efficace sistema di governo delle anime dei fedeli. La soluzione è sofisticata e funziona per secoli, finché non viene erosa dal primato della scienza che sembra dominare la modernità. Si accende così una lotta per l'egemonia in cui laici e cattolici competono ancora oggi.

***I SALOTTI ITALIANI. CONVERSAZIONE POLITICA E COSCIENZA NAZIONALE***  
Franca De Leonardis, Name, 2008.

La ricerca delle radici della coscienza nazionale costituisce la prospettiva con la quale il testo affronta il tema della valenza politica dei salotti italiani di conversazione, assumendo come punto di riferimento il canone storiografico della sociabilità. Muovendo da una loro disamina quali luoghi di integrazione tra élite aristocratica e ceto borghese, il lavoro evidenzia le peculiarità della storia dei salotti italiani. In questo quadro si colloca la ricostruzione del singolare modello di sciabilità napoletana egemonizzato da un ceto borghese a prevalente composizione professionale, all'interno del quale, tra le rarissime eccezioni, si colloca il salotto di Lucia De

Thomasis. La pubblicazione di un suo epistolario con Niccolò Tommaseo, contribuisce ad illuminare un ambiente culturale e politico nel quale sedimenta l'idea nazionale.

***SICUREZZA E CONDIZIONE FEMMINILE NELLE SOCIETÀ OCCIDENTALI***

Eva Pförtl, Apes, 2008

Il volume traccia un duplice legame fra i due termini della trattazione: la sicurezza e la condizione femminile. Infatti, se tradizionalmente gli studi hanno registrato il senso unilaterale di questo binomio, definendo quella delle donne una condizione 'insicura' per caratteristiche biologiche, fisiche, culturali, e quindi anche economiche, politiche, professionali, alla luce delle radicali trasformazioni che hanno interessato le società occidentali è possibile individuare un secondo, speculare filone di indagine, nel quale il ruolo della donna è attivo come promotrice o garante della sicurezza. In questo volume si è ritenuto più esplicito descrivere la condizione femminile rispetto al tema della sicurezza tracciando il percorso che negli ultimi decenni ne ha segnato le profonde trasformazioni accennate guardando ad alcuni ambiti nei quali più evidenti sono stati i fenomeni indicatori di una diversa condizione della donna in termini di sicurezza.

**Anno 2007****LE DONNE DELLA COSTITUENTE**

Maria Teresa Antonia Morelli, Laterza, 2007.

21 furono le donne elette il 2 giugno 1946 su 556 componenti l'Assemblea costituente. Alcune di loro divennero grandi personaggi, come Nilde Iotti, altre rimasero a lungo nelle aule parlamentari, come Elisabetta Conci e Vittoria Titomanlio; altre infine tornarono, prima o dopo, alle proprie occupazioni, come Ottavia Penna Buscemi e Laura Bianchini. Tutte, con il loro impegno e le loro capacità, segnarono l'ingresso delle donne nel più alto livello delle istituzioni rappresentative. Estremamente attuali i loro interventi in Assemblea costituente. Fondamentale fu il loro apporto nella elaborazione della Carta costituzionale italiana.

**MADRI DELLA REPUBBLICA. STORIE, IMMAGINI, MEMORIE**

Patrizia Gabrielli-Luisa Cigognetti-Marina Zancan, Carocci, 2007.

Attraverso un percorso interdisciplinare – che spazia dalla politica, al cinema, alla letteratura – si esaminano alcuni passaggi storici tra guerra, Resistenza e i primi anni della Repubblica, con l'intento di proporre un quadro d'insieme sulle modalità di intervento delle donne nella edificazione della cittadinanza democra-

tica, la definizione dei modelli di mascolinità e di femminilità, la costruzione degli immaginari letterari.

**UNA DEMOCRAZIA INCOMPIUTA. DONNE E POLITICA IN ITALIA DALL'OTTOCENTO AI NOSTRI GIORNI.**

Nadia Maria Filippini - Anna Scattigno, Franco Angeli, 2007.

Questo libro propone una trama storica di lunga durata che affonda le radici nel processo di costruzione dello stato nazionale e delinea lungo il Novecento un percorso dei diritti civili e dei principi costituzionali non lineare, segnato da fratture e resistenze nell'acquisizione di cittadinanza e libertà da parte delle donne. Diferenti approcci disciplinari si confrontano in questa analisi: storiche, giuriste, sociologhe, filosofe propongono temi e chiavi interpretative diverse, restituendo tratti comuni e peculiarità del rapporto tra donne e politica in Italia.

**EDITH STEIN. LO SPIRITO E LA SANTITÀ**

Angela Ales Bello - Michele D'Ambra, OCD, 2007.

I testi presentati in questo libro sono il risultato di due convegni su Edith Stein organizzati dall'Associazione Italiana Edith Stein. Il primo si è tenuto a Lancia sul tema dello Spirito, il secondo, a Roma, sul tema della Santità. Essi hanno visto la pre-

senza dei maggiori studiosi, italiani e non, dell'opera steiniana i quali si sono confrontati su due temi di grande rilevanza nell'opera della filosofa tedesca, affrontandoli da angolazioni e prospettive diverse e ugualmente interessanti.

**SCENARI DI GUERRA, PAROLE DI DONNE: DIARI E MEMORIE NELL'ITALIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**

Patrizia Gabrielli, Il Mulino, 2007.

Scenario di guerra, parole di donne: la ricca gamma di scritture autonarrative custodite presso l'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano costituisce il cuore di questo volume, dedicato all'esperienza compiuta dalle donne in Toscana che acquisì un ruolo centrale nelle operazioni strategico militari e fu vittima di violenze e stragi. Patrizia Gabelli indaga in particolar modo il difficile periodo compreso tra il 1943 e il 1945, interrogandosi sul segno delle difficoltà incontrate dalle donne e sulle strategie di resistenza attuate, sulla percezione che esse ebbero della guerra e della violenza, sulle trasformazioni intervenute nella quotidianità.

**FAMIGLIA**

Rosy Bindi - Vittorio Sammarco, La Scuola, 2007.

Mentre i sondaggi continuano ad indicare la famiglia come punto di riferimento degli italiani, essa sta

mutando profondamente le sue caratteristiche. Ma come vivono le famiglie nel nostro Paese? Come affrontano la nascita di un figlio, la sua educazione, la sua crescita? Nella storia di una coppia ha ancora valore la scelta "per sempre"? E come sono gestite le situazioni di crisi o di difficoltà? Con quali scelte il mondo politico si impegna a sostenere questa fondamentale istituzione della società? Un percorso di riflessione sul significato del diventare, essere e restare famiglia oggi.

**LETTERATURA E PARI OPPORTUNITÀ: DISCORSO INTERDISCIPLINARE**

Ester Saletta, Aracne, 2007.

Letteratura e Pari Opportunità. Binomio inconsueto, ma di grande attualità, in cui tematiche giuridiche, storiche e sociali si intrecciano e trovano il loro contesto "immaginario" alla luce di un percorso dialogico interdisciplinare di forte matrice letteraria. Al centro della conversazione virtuale, avente la letteratura e le Pari Opportunità come interlocutori, il volume propone lo studio comparato del ruolo, della funzione e della costruzione individuale e sociale della donna, della sua interrelazione con il maschile e del suo costante tentativo di costruirsi un'identità sessuale (genere), che possa completare e arricchire la componente più propriamente biologica dell'essere "donna", al di là di stereotipi e falsi cliché.

**TECNOLOGIE  
RIPRODUTTIVE E TUTELA  
DELLA PERSONA: VERSO  
UN COMUNE DIRITTO  
EUROPEO PER LA  
BIOETICA**

Gianni Baldini - Monica Soldano,  
Firenze University Press, 2007.

Tecnologie riproduttive e tutela della persona, volume nato dalla collaborazione tra la cattedra di Biodiritto dell'Università di Firenze e l'associazione onlus Madre Provetta, rappresenta la prima tappa di un progetto editoriale più ampio, che ambisce ad offrire un contributo di studio e di ricerca verso un comune diritto europeo per la bioetica. Gli autori che hanno collaborato all'opera collettanea sono da annoverare tra i principali esperti, nei loro rispettivi ambiti, delle questioni aperte dalle tecnologie riproduttive, le quali vengono approfondite tanto sul piano medico-scientifico, che su quelli sociologico, bioetico, giuridico e politico. I diversi interventi sono divisi in tre specifiche aree tematiche: la libertà riproduttiva ed i diritti della persona; la diagnosi genetica di preimpianto e la ricerca scientifica fra libertà e limiti.

**DIRITTI DELLE DONNE E  
MULTICULTURALISMO**

Susan Moller Okin, Raffaello Cortina Editore, 2007.

La femminista radicale Susan Moller Okin discute assieme a quindici interlocutori, del calibro di Martha Nussbaum e Saskia

Sassen, su temi legati al multiculturalismo e al femminismo. È giusto obbligare le altre culture a conformarsi ai nostri standard di uguaglianza sessuale? O bisogna rispettare le tradizioni culturali e le credenze religiose degli altri gruppi etnici? I saggi che compongono il volume, tutti molto incisivi e di facile lettura, affrontano la questione da punti di vista eterogenei, obbligandoci a mettere da parte i nostri pregiudizi e a considerare anche le ragioni degli altri.

**VIVERE LA GUERRA:  
PERCORSI BIOGRAFICI E  
RUOLI DI GENERE TRA  
RISORGIMENTO E PRIMO  
CONFLITTO MONDIALE**

Laura Guidi, ClioPress. Editoria digitale, 2007.

Attraverso i diversi saggi che lo compongono, il volume dà voce ad esperienze e percezioni soggettive di uomini e donne coinvolti in conflitti bellici tra periodo risorgimentale e Grande Guerra: fasi storiche caratterizzate da profondi elementi di continuità riguardo alla costruzione simbolica dell'identità nazionale, ma anche da altrettanto forti cesure. Il confronto tra contesti diversi si rivela prezioso per indagare il rapporto tra genere, nazione, guerra. Partendo da uno stereotipo ancora forte, benché messo in discussione da ricerche recenti, che associa le donne al desiderio di pace e gli uomini alla volontà di competizione e di conquista, ci siamo

chiesti se dai testi analizzati emergesse una specifica percezione “di genere” delle guerre, e in che misura i conflitti bellici considerati abbiano prodotto crisi e a trasformazione nelle relazioni tra donne e uomini.

***LE DONNE AFROAMERICANE NEGLI STATI UNITI: LA LUNGA LOTTA PER I DIRITTI CIVILI***

Silvia Benussi, Franco Angeli, 2007.

La lotta delle donne afroamericane per l'uguaglianza è un lungo percorso che risale all'epoca della schiavitù: fin da allora le donne sono in prima linea per difendere la dignità e l'autonomia proprie e della loro gente. Della lotta degli afroamericani sono note solo alcune personalità di spicco, come Martin Luther King, e qualche singolo episodio. Tuttavia, lo stesso movimento non sarebbe potuto esistere senza la costante attività di gran parte della popolazione afroamericana e in particolare delle donne. Questo libro racconta la loro storia e gli esiti che in tempi più recenti le loro vicende hanno comportato per la comunità afroamericana negli Stati Uniti.

***DIMORE DEL CORPO. PROFILI DELL'IDENTITÀ FEMMINILE NELLA GRECIA CLASSICA***

Laura Faranda, Meltemi Editore, 2007.

Vergini folli e donne esemplari, madri assassine e miti fanciulle

relegate dalla storia nel silenzio della sfera domestica: questo volume trae dal panorama mitico ed epico-letterario della Grecia antica modelli rappresentativi di una nozione occidentale dell'identità (o dell'alterità) femminile. Attraversare l'alterità di questi soggetti femminili lungo le regioni del silenzio dove si plasmano le loro 'immagini' coincide spesso con l'affidarle all'eloquenza dei loro corpi, per ridisegnare attraverso le metafore i tratti della loro identità storica e antropologica. Lo scenario di questo lavoro è il corpo femminile e le sue dimore simboliche; corpo 'trasmettitore di contenuti sociali'; axis mundi, sulla cui superficie si disegna e si delimita la coscienza dell'io femminile e delle sue unità di riferimento.

***LA SPADA DI FUOCO: IL RUOLO DELLE DONNE NELLA NUOVA DEMOCRAZIA***

Mino Vianello, Edizioni Dedalo, 2007.

Partendo dall'affermarsi di correnti di pensiero, soprattutto femminili, che sottolineano l'importanza dell'empatia come patrimonio precioso della psiche umana, preservato principalmente dalle donne proprio a causa dell'emarginazione cui sono state soggette, si prospetta la necessità d'una riformulazione del concetto di cittadinanza che si fondi sul comunitarismo, reso oggi possibi-

le in forma nuova dai progressi in campo informatico.

**L'ETICA DELLA CURA. TRA SENTIMENTI E RAGIONI**

Corrado Viafora – Renzo Zanotti - Enrico Furlan, Franco Angeli, 2007.

Il volume analizza la relazione di cura da tre diverse prospettive. In prospettiva antropologica il testo si propone: di evidenziare innanzitutto "l'irriducibilità" che si dà nella soggettività femminile tra la relazione "stretta" di cura, di sangue e di sentimenti, e la dimensione pubblica, sociale e politica; di sottolineare inoltre il rapporto che nel lavoro di cura esiste tra razionalità e affettività, mostrando l'insostenibilità della contrapposizione tra ragione e sentimento; di indagare, infine, il nesso che alimenta e struttura la pratica educativa fatta di cura di sé e cura dell'altro. In prospettiva etico-normativa si propone un confronto tra differenti approcci: un approccio naturalistico, uno femminista e uno personalistico. Infine, in prospettiva politica, si riserva ampio spazio alla discussione critica di alcune proposte che intendono esplicitamente riabilitare il significato politico della cura, insistendo in particolare sul riconoscimento della dignità della vulnerabilità come condizione costitutivamente umana.

**NEL SEGNO DELL'EMPOWERMENT FEMMINILE**

Cecilia Dau Novelli, Aipsa, 2007. Donne e democrazia politica in Italia e nel mondo: atti del convegno *Nel segno dell'empowerment femminile in Italia e nel mondo*, Cagliari, 7-8-9 novembre 2006.

**AUTORI CHE PARLANO DI DONNE**

Lilli Monfregola, Robin, 2007. Una piccola raccolta di rarità editoriali di grandi autori e autrici dell'Ottocento e del Novecento. Da questi racconti, in cui il tema centrale è la donna, emerge poco alla volta un inedito pensiero femminile, svincolato dai soliti pregiudizi di una cultura tutta al maschile. Tanti tasselli di un mosaico che ricomponne non solo il Corpo della Donna e della Bellezza, ma quello ancora più misterioso della Conoscenza. Il lettore è accompagnato dalle riflessioni della curatrice del libro, che raccoglie per lui gli indizi disseminati nei testi o nella vita degli autori, rendendo quella che avete tra le mani un'antologia pensante, necessaria per chi, donna o uomo, voglia provare a superare gli angusti limiti di un mondo e di un pensiero costruiti e coniugati da sempre soltanto al maschile.

**DONNE TRA SAPERI E POTERI NELLA STORIA DELLE RELIGIONI**

Sofia Boesch Gajano - Enzo Pace, Morcelliana, 2007.

Il volume intende giocare esplicitamente la relazione maschile/femminile nel confronto fra religioni, scegliendo come campo di indagine specifico la correlazione fra poteri e saperi. La struttura del volume riflette la volontà di contribuire, con un approccio comparatistico e multidisciplinare, ad approfondire temi ben presenti nella storiografia, a partire dalle motivazioni antropologiche, sociali, teologiche, che sono alla base della diversità, complementare o conflittuale, e di conseguenza a una diversa trasmissione dei saperi e a una diversa conoscenza della realtà, a un diverso esercizio di poteri, a pratiche spirituali e comportamentali differenziate, ma spesso interrelate, all'interno o all'esterno delle istituzioni ufficiali delle religioni monoteiste come pure nelle religioni antiche, orientali, africane, afro-americane.

***DARE FORMA AL SILENZIO:  
SCRITTI DI STORIA  
POLITICA DELLE DONNE***

Anna Rossi Doria, Viella, 2007.

Nella prima parte di questo libro vengono ricostruiti alcuni momenti in cui le donne lottarono per l'accesso alla politica e per la sua ridefinizione, ponendo al centro il nesso tra lotta per l'uguaglianza e rivendicazione della differenza e trovando così parole nuove per dare appunto forma al silenzio. Vi sono raccolti saggi su temi di storia dell'Ottocento (le leggi di prote-

zione del lavoro femminile in Inghilterra, il suffragismo in quel paese e negli Stati Uniti) e del Novecento (l'entrata delle donne nella sfera politica agli inizi della Repubblica e il neofemminismo in Italia, la recente lotta sovranazionale per i diritti delle donne come diritti umani). Nella seconda parte sono inseriti alcuni scritti degli anni Ottanta, legati al lavoro dell'autrice nel femminismo, per indagare il rapporto tra quest'ultimo e le sue successive ricerche di storia delle donne.

## IL SITO WEB FEMININUM INGENIUM

www.femininumingenium.it



**INDICE**

FEMININUM INGENIUM	pag. 3
ANGELA ALES BELLO CHE COSA È LA VITA? IL CONTRIBUTO DI HEDWIG CONRAD MARTIUS E EDITH STEIN	pag. 9
GABRIELLA COTTA RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA A PARTIRE DA MICHEL HENRY	pag. 29
ROBERTA FIDANZIA CHRISTINE DE PIZAN: UNA PEDAGOGIA MORALE PER L'ORDINE DELLO STATO	pag. 41
RAFFAELLA LEPRONI SOCIETÀ, IDENTITÀ E PREGIUDIZIO: I LINGUAGGI DI HARRINGTON DI MARIA EDGEWORTH	pag. 63
ELEONORA MASCI CHRISTINE DE PIZAN E IL SUO TEMPO. GUERRA E PACE	pag. 93
TERESA SERRA HANNAH ARENDT	pag. 123
EUGENIA TONI LA DEIFICAZIONE IN MARGHERITA PORETE. CONFRONTI CON L'ESICASMO DI GREGORIO PALAMAS E LA MISTICA RENANA DI MEISTER ECKHART	pag. 137

ILEANA TOZZI COLLIGITE FRAGMENTA UN PROGETTO DI RECUPERO PER IL MONASTERO DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA A LEONESSA	pag. 165
NOTIZIE DI CONVEGNI E INCONTRI (A CURA DI M.T.A. MORELLI)	pag. 191
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA RAGIONATA SULLE QUESTIONI FEMMINILI E SULLA STORIA DELLE DONNE (A CURA DI M.T.A. MORELLI)	pag. 195
IL SITO WEB	pag. 245
INDICE	pag. 247



Finito nel mese di novembre 2012 presso Drengo Srl - Roma



*Femininum Ingenium, Collana di Studi sul Genio Femminile* nasce come nuova iniziativa editoriale del Centro Studi Femininum Ingenium.

I primi cinque numeri intendono riproporre le pubblicazioni scaturite dalla fervente attività culturale e scientifica del sito web [femininumingenium.it](http://femininumingenium.it), attività che diede vita alle interessanti esperienze della *Collana di Studi e Ricerche. Storia e Teorie* e della *Rivista di Studi sul Genio Femminile*, edite dalla dismessa casa editrice Drengo.

La nuova Collana di Studi, dunque, riconoscendo il valore ideale di quella precedente attività e facendo proprio il prezioso patrimonio culturale che tali esperienze rappresentano, si arricchisce dei contributi offerti nel tempo dalle studiose e dagli studiosi del settore, riscoprendoli quanto mai attuali nel panorama della ricerca scientifica e della riflessione contemporanea.

La Collana proseguirà la sua attività proponendo nuovi numeri e contributi, con la costante ambizione di perseguire un alto livello scientifico e culturale e con il proposito di offrire le proprie riflessioni, interrogandosi in modo critico rispetto alle sollecitazioni che giungono dalla realtà odierna, che non smette mai di sollecitare l'interesse speculativo e stimolare argomentazioni alternative alle proposte più diffuse.



CSFI

*Centro Studi Femininum Ingenium*

Inserito in Collana  
nel marzo 2020